



UNIVERSITÀ DI PARMA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

DOTTORATO DI RICERCA IN

"Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche"

CICLO XXXIII

La signoria dei Belforti a Volterra nel XIV secolo.
Spazi politici, istituzioni, forme di legittimazione.

Coordinatore:

Chiar.mo Prof. Italo Testa

Tutori:

Chiar.mo Prof. Marco Gentile

Chiar.mo Prof. Piergiovanni Genovesi

Dottorando: Alessandro Caprilli

INDICE

Introduzione	3
Studi storiografici.....	3
Struttura del lavoro e fonti.....	13
1. Volterra fra la fine del XII e il XIV secolo	17
1.1 Caratteri demografici, territoriali e articolazione sociale.....	17
1.2 Il tessuto economico.....	25
1.3 Lo scenario politico di Volterra dalla fine del XII alla metà del XIV secolo.....	30
2. Il regime di Ottaviano Belforti (1340-1342)	42
2.1. Benedetto XII, Roberto d'Angiò e gli altri attori.....	42
2.2 Due famiglie volterrane: i Belforti e gli Allegretti.....	46
2.3 Le alleanze dei Belforti e la faida con gli Allegretti.....	49
2.4 L'autorità di Ottaviano.....	59
2.5 Assetto istituzionale.....	63
2.5.1 Le commissioni di statutori.....	63
2.5.2 I dodici difensori.....	66
2.5.3 I consigli.....	71
2.5.4 I quindici sulle spese.....	74
2.5.5 Il podestà e il capitano del popolo.....	76
2.5.6 Gli aggiunti.....	80
2.5.7 Gli ufficiali.....	82
3. La parentesi “signorile” di Gualtieri di Brienne	87
3.1 Un dibattito consiliare: la sottomissione di Volterra.....	87
3.2 L'autorità duplice: Gualtieri e Ottaviano.....	94
3.3 Assetto istituzionale.....	99
3.4 Il <i>parlamentum</i> del 29 luglio 1343.....	102

4. Il regime dei Belforti (1343-1361)	109
4.1 Innocenzo VI, Carlo IV e gli altri attori.....	109
4.2 Il predominio belfortesco	113
4.3 Le coalizioni dei Belforti	116
4.4 L'autorità condivisa	123
4.5 Assetto istituzionale	128
4.5.1 Le commissioni di statutari	128
4.5.2 I difensori.....	131
4.5.3 I consigli.....	134
4.5.4 I quindici sulle spese	136
4.5.5 Il podestà.....	138
4.5.6 Gli aggiunti.....	141
4.5.7 Gli ufficiali	143
Conclusioni	145
Bibliografia	154
<i>Fonti</i>	154
<i>Studi</i>	158
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i>	182
Ringraziamenti.....	199

Introduzione

Studi storiografici

Il soggetto del presente lavoro di ricerca è rappresentato dallo studio della signoria dei Belforti nel corso del XIV secolo a Volterra. Tale studio risponde a due obiettivi: da un lato, si punta a esaminare la configurazione dell'assetto istituzionale cittadino durante il periodo del dominio signorile; dall'altro, si mira a inquadrare il regime belfortesco all'interno delle interazioni sociali e politiche, che costituiscono la base fondamentale dello spazio politico volterrano.

La tematica della signoria cittadina è stata oggetto di un ampio dibattito storiografico e ha prodotto numerosi contributi e interpretazioni divergenti. In prima battuta è opportuno fare una premessa per precisare il significato dell'espressione «signoria cittadina»: questa, nel contesto dell'Italia centrosettentrionale, indica ogni forma di potere personale e familiare, capace di stabilire un predominio sul governo delle città¹. L'arco cronologico di sviluppo di queste esperienze politiche si colloca nel periodo compreso fra i secoli XIII e il XV². Data tale premessa, occorre operare un *excursus*, che ripercorra gli snodi fondamentali della storiografia dedicata al fenomeno signorile. *In primis* si deve sottolineare che la trattazione della questione signorile ha subito l'influenza di un modello interpretativo consolidatosi nel corso del XIX secolo. Tale visione è fondata su tre paradigmi, individuati ed esplicitati da Jean Claude Maire Vigueur nel saggio introduttivo al volume *Signorie cittadine nell'Italia comunale*: il primo paradigma è dato dall'uniformità dell'evoluzione istituzionale delle città italiane centrosettentrionali, fondata sull'avvicendamento dei regimi consolare, podestarile e popolare³; il secondo si identifica nel legame cronologico e causale posto fra il regime comunale e il regime signorile. In altri termini, la signoria sarebbe l'esito della crisi comunale e, in quanto tale, corrisponderebbe al quarto passaggio del mutamento del quadro politico cittadino⁴. L'ultimo paradigma è basato sulla

¹ Maire Vigueur, *Introduzione*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di Maire Vigueur, Roma 2013, p. 10.

² Andrea Zorzi afferma che il momento storico «intende (...) ricomprendere nell'analisi sia le prime forme di governo personale sia la piena fioritura, anche mecenatesca e culturale, dei regimi signorili». Si veda Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, Milano 2010, p. IX.

³ Da questo punto di vista Jean Claude Maire Vigueur sottolinea la presunta «unicità del sistema politico in vigore nelle città dell'Italia comunale, sistema che avrebbe, per di più, seguito dappertutto la stesa evoluzione, passando attraverso le fasi canoniche dei regimi consolare, podestarile e popolare». Si veda Maire Vigueur, *Introduzione*, p. 11.

⁴ Zorzi tende a mettere in discussione tale paradigma, sostenendo che «non vi fu alcun passaggio diretto dal regime comunale a quello signorile. (...) L'affermazione delle prime forme di potere personale e di governo signorile fu infatti contemporanea (...) a quella dei regimi podestarili e di popolo nei decenni centrali del Duecento». Si veda Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, p. X.

contrapposizione fra i due ordinamenti politici: da una parte, la signoria è considerata come la realizzazione di un governo dispotico e tirannico; dall'altra, il comune è visto come la manifestazione di un regime libero e democratico⁵. L'origine di questa narrazione storiografica deve essere individuata nei contributi di due studiosi. Il primo è Ludovico Antonio Muratori, il quale, nelle «Antiquitates italicae medii aevi»⁶ scritte fra il 1738 e il 1742, equipara il comune alla stregua di un modello di autogoverno cittadino e considera i domini signorili come il frutto del declino comunale. In base al giudizio dell'autore, la causa della decadenza comunale risiede in due elementi: da una parte, lo scontro fra i nobili e il popolo; dall'altro, le lotte fra la parte guelfa e ghibellina. Muratori ritiene che la crisi del comune sia superata tramite l'intervento da parte di un *dominus*: questo intervento assicura la restaurazione di una condizione di pace interna, provocando, tuttavia, la fine della capacità cittadina di scegliere i propri governanti. Il secondo autore è lo storico ed economista ginevrino Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, il quale, nell'opera dal titolo *Histoire des republiques italiennes du moyen age* in seguito rielaborata in *Histoire de la renaissance de la liberté en Italie, de ses progrès, de sa décadence et de sa chute* e stampata nell'anno 1832⁷, amplia le riflessioni di Muratori: lo storico ginevrino considera il comune alla stregua di un governo in grado di assicurare la partecipazione politica dei ceti meno abbienti, la garanzia dei diritti individuali e il governo pubblico del bene collettivo. In particolare, Sismondi introduce la tesi del nesso fra l'ascesa della tirannide e la decadenza politica della penisola italiana, giudicando l'affermazione dei regimi signorili come la causa delle invasioni straniere in Italia alla fine del XV secolo. Oltre a Muratori e a Sismondi, occorre menzionare Jacob Burckhardt, il quale, nel volume *La civiltà del Rinascimento in Italia* datato 1860⁸, pone l'accento su due dati: da un lato, la ricchezza e la magnificenza culturale degli stati cittadini italiani; dall'altro, l'affermazione della signoria come causa della decadenza di tali formazioni politiche. Il contributo di Burckhardt rappresenta un altro tassello decisivo per il radicamento della visione storiografica

⁵ Maire Vigueur fa riferimento a questo ipotetico «antagonismo dei due regimi, che avrebbero funzionato secondo regole totalmente diverse, l'uno favorendo, l'altro mortificando la partecipazione dei cittadini alla vita politica». Si veda Maire Vigueur, *Introduzione*, p. 11. A tale proposito Zorzi aggiunge che la «matrice di questa narrazione era il presupposto che la storia delle città italiane fu il teatro di un conflitto fra due opposti sistemi di governo, comunale e democratico da un lato, signorile e tirannico dall'altro». Si veda Zorzi, *La questione della tirannide nell'Italia del Trecento*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di Zorzi, Roma 2013, p. 11-12.

⁶ Muratori, «Antiquitates italicae medii aevi sive dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem et mores Italici populi referentibus post declinationem Romani Imperii ad annum usque 1500», 6 voll., Mediolani 1738-1742.

⁷ Simonde de Sismondi (1832), *Storia delle repubbliche italiane*, Torino 1996.

⁸ Burckhardt (1860), *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1952.

precedentemente illustrata⁹. Alla fine del XIX secolo, lo storico Niccolò Rodolico, nello studio *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*¹⁰, che risale al 1898, si allontana dalla esposizione tradizionale della signoria come espressione di un ordine politico tirannico¹¹. A partire dall'avvio del XX secolo gli storici dell'ambito giuridico focalizzano la loro attenzione su due tematiche, ossia la genesi delle signorie e i loro strumenti di legittimazione. Ernst Salzer, nel suo saggio sull'origine delle signorie cittadine nell'Alta Italia¹², individua nel prolungamento della durata degli istituti cittadini e nell'ampliamento delle loro prerogative i due fattori, grazie ai quali l'affermazione dei poteri signorili diviene possibile. Francesco Ercole, nell'opera *Dal comune al principato*¹³, interpreta la permanenza delle magistrature cittadine nei domini signorili come l'espressione di una diarchia fra governo comunale e governo signorile. Oltre a ciò, Ercole mette in risalto la legittimazione giuridica delle esperienze signorili secondo un processo suddiviso in tre fasi. La prima fase è rappresentata dalla «base costituzionale»¹⁴ della signoria, ovvero l'assegnazione, da parte delle assemblee cittadine, di poteri di governo ai signori. La seconda fase corrisponde al momento in cui l'imperatore Enrico VII, dopo avere assistito all'insuccesso del suo tentativo di installare i propri vicari al posto dei podestà e dei signori, decide di riconoscere i predomini locali tramite il conferimento del vicariato: tale designazione produce una definitiva legittimazione giuridica in favore del potere signorile¹⁵. La terza fase, infine, è segnata dalla nomina, a partire dalla fine del XIV secolo, dei signori alla carica di duchi e marchesi, vale a dire i *domini* divengono principi dell'impero, acquisendo un potere svincolato dal consenso popolare¹⁶. In linea con le riflessioni di Ercole risulta Antonio Anzilotti, il quale, in un volume dedicato alla tematica signorile e al diritto pubblico, sottolinea il ruolo del *dominus* come esecutore del volere del

⁹ Zorzi precisa che «erano poste le basi, così, per quella contrapposizione idealtipica tra un ipotetico mondo delle libertà politiche (il comune) e quello della tirannide (la signoria) che avrebbe condizionato, anche ideologicamente, gli studi fino ad anni assai recenti». Si veda Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, p. 1

¹⁰ Rodolico, *Dal Comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna 1898, (ed. anast. Sala Bolognese 1974).

¹¹ Secondo gli studi di Rodolico, la motivazione principale dell'ascesa signorile di Taddeo Pepoli consiste nell'assenza di un importante ceto borghese. Si veda Rodolico, *Dal comune alla signoria*, pp. 31-32. Da questo punto di vista Riccardo Rao sottolinea che «Rodolico (...) dipinge un'immagine della signoria per nulla stereotipata, ben lontana dalla connotazione semplicisticamente negativa e tirannica (...) sposata da Sismondi». Si veda Rao, *Signori di popolo: signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale 1275-1350*, Milano 2011, p. 15.

¹² Salzer, *Über die Anfänge der Signorie in Oberitalien*, Berlin 1900.

¹³ Ercole, *Dal comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*, Firenze 1929.

¹⁴ Ivi, p. 63. Zorzi rimarca che la visione di Ercole è «fondata (...) sul caso delle signorie delle città della Marca trevigiana e veronese». Si veda Zorzi, *Ripensando i vicariati imperiali e apostolici, in Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Grillo, Roma 2013, p. 20.

¹⁵ Ercole asserisce che il potere di governo è esercitato «in nome dell'impero, come da ufficiali imperiali: veniva cioè legittimamente esercitato». Si veda Ercole, *Dal comune al principato*, p. 290.

¹⁶ Riguardo a tale fase, Ercole sostiene che essa costituisce la base del «vero e proprio Stato unitario nel senso moderno». Ivi, p. 299.

popolo¹⁷. In antitesi alla visione ercoliana della signoria come esito dell'approvazione popolare, si può fare riferimento a due studiosi: il primo è Giovanni Battista Picotti, che, nel contributo sulla signoria dei Caminesi a Treviso, sostiene la qualità illegittima dei domini signorili¹⁸, imposti tramite l'uso della violenza e rispetto a cui l'intervento della cittadinanza si configura come un semplice plebiscito¹⁹. Il secondo studioso è dato da Pietro Torelli, che, nello studio intitolato *Capitanato del Popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, pone in risalto l'assenza di un percorso lineare di legittimazione dei poteri signorili²⁰.

Nel corso del periodo fra gli anni Venti e Trenta del XX secolo si deve tenere presente una serie di studi, il cui obiettivo è l'esame delle più importanti signorie della pianura padana. La matrice comune di tali monografie è la constatazione dell'incapacità, da parte degli istituti comunali, di garantire un ordinamento politico privo di contrasti interni. Tale incapacità determina la fine dell'assetto comunale e l'affermazione di governi dispotici. Queste ricerche sono influenzate da un clima culturale dominato dall'ideologia fascista, che accoglie di buon grado le tesi adibite a giustificare i regimi signorili²¹. All'interno di tale contesto la voce su *Signorie e Principati*²² redatta da Giorgio Falco segna un parziale distacco dall'impostazione giuridica delle ricerche precedenti. Lo studioso sofferma la sua attenzione su due elementi presenti nella signoria: da una parte, l'eredità dell'apparato politico comunale; dall'altra, l'emergere di un'esperienza politica nuova²³. Inoltre Falco sottolinea il rapporto instaurato fra i signori e il popolo, in base a cui il secondo risulta

¹⁷ Anzilotti, *Per la storia delle signorie e del diritto pubblico italiano del Rinascimento*, Pavia 1914, p. 99.

¹⁸ Picotti, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312. Appunti storici*, Livorno 1905.

¹⁹ Picotti sostiene che il «plebiscito, insomma, per cui sorge la Signoria (...) ha quel carattere (...) di riconoscimento di uno stato di fatto esistente, che il plebiscito può sanzionare, ma non potrebbe mutare.» Si veda Picotti, *Qualche osservazione sui caratteri delle signorie italiane*, in «Rivista storica italiana», 43, (1926), p. 19.

²⁰ Torelli, *Capitanato del Popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 14-16, (1921-1923), pp. 73-166.

²¹ In questa prospettiva è opportuno citare Gino Masi, il quale ritiene la signoria un risultato ineluttabile del divenire storico. Si veda Masi, *Verso gli albori del Principato in Italia. Note di storia del diritto pubblico*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 14, 1936, pp. 65-180. Rao osserva che «da linea di pensiero che unisce Ercole e Anzilotti sposava una lettura che poteva risultare gradita agli intellettuali fascisti, accogliendo un'identificazione tra democrazia e regime autoritario fatta propria anche dal regime di Mussolini». Lo studioso continua asserendo che «gli studi prodotti negli anni Trenta del secolo sono tuttavia meno monolitici di quel che si potrebbe pensare. L'impostazione generale dell'Ercole poté godere di una certa fortuna, accresciuta dal prestigio politico del suo ideatore», ministro dell'educazione del regime fascista fra il 1932 e il 1935; «gli scritti sulla signoria maturarono, tuttavia, in un dibattito aperto». Si veda Rao, *Signori di popolo*, pp. 19-20.

²² Falco, *Signorie e principati*, in «Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti», 31, 1936, pp. 754-760.

²³ Riguardo all'interpretazione di Falco, Giampaolo Francesconi osserva che «da signoria era insomma rivoluzionaria (...) ma lo faceva entro un percorso costituzionale, come dire all'interno di procedure, di profili e di soluzioni che avevano il loro *background* nella stessa cultura politica cittadina e che di quella cultura politica erano l'espressione, con rinnovate soluzioni istituzionali». Si veda Francesconi, *I signori, quale potere? in Signorie cittadine nell'Italia comunale*, p. 328.

subordinato al volere del primo²⁴. Il contributo di Giovanni De Vergottini dal titolo *Vicariato imperiale e signoria* accetta il quadro complessivo di Ercole; tuttavia De Vergottini pone in risalto un insieme di casi in cui l'aspirante signore, pur non avendo conseguito il titolo di *dominus* tramite il mandato cittadino, è capace di ottenere la carica di vicario imperiale²⁵. Tuttavia l'analisi di De Vergottini, più che sulla tematica signorile, è focalizzata sulle relazioni tra i comuni e l'impero, ripartendole in due fasi: la prima metà del XIV secolo, durante cui i comuni, sulla base della presenza dell'imperatore in Italia, ammettono il vicariato come unico strumento per la guida del comune da parte signorile; e la seconda metà del Trecento, ossia il periodo in cui il riconoscimento dei vicariati da parte dei comuni è dovuto alla graduale evoluzione di quest'ultimi in principati²⁶. Riguardo al vicariato pontificio, De Vergottini pone in luce, da una parte, le similitudini con il corrispettivo imperiale e, dall'altra, la maggiore capacità di controllo sulle signorie cittadine a livello locale detenuta dal papa rispetto all'imperatore,²⁷. Accanto a De Vergottini, occorre considerare il lavoro di Luigi Simeoni dal titolo *Le signorie 1313-1559*, in cui l'autore considera le attribuzioni dei vicariati da parte dell'imperatore Enrico VII come la fase iniziale del fenomeno signorile²⁸. La conclusione di questa stagione storiografica è segnata da Federico Chabod, il quale, nel contributo *Gli studi di storia del Rinascimento*, in contrapposizione alla teoria di Ercole, propone un'interpretazione basata sulla genesi violenta e sul carattere autoritario dei regimi signorili²⁹. Il dibattito della prima metà del XX secolo, impostato sull'attenzione agli aspetti giuridici dell'affermazione delle signorie e sulla loro legittimazione, finisce per presentare due visioni dell'esperienza

²⁴ Secondo Falco, «nel passaggio dal comune alla signoria la cittadinanza, che era un tempo soggetto e oggetto del potere politico, diventa oggetto di governo da parte del signore, verso il quale si piega a un regime di sudditanza». Si veda Falco, *Signorie e principati*, p. 755. Per quanto concerne le riflessioni di Falco, Rao sottolinea che si tratta di una «visione complessa, impostata sulla linea di Ercole, ma aperta a una considerazione più concreta del fenomeno signorile». Si veda Rao, *Signori di popolo*, p. 22.

²⁵ De Vergottini precisa, tuttavia, che si tratta di situazioni in cui «la linea di sviluppo è difforme dalla regola» delineata da Ercole. Si veda De Vergottini (1941), *Vicariato imperiale e signoria*, in *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di De Vergottini, 3 voll., Milano 1977, p. 615.

²⁶ Ivi, p. 636.

²⁷ De Vergottini (1939), *Ricerche sulle origini del vicariato apostolico*, in *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di De Vergottini, p. 537. Rao sottolinea che lo studio di De Vergottini finisce per ridimensionare l'importanza del vicariato come strumento di legittimazione. Si veda Rao, *Signori di popolo*, p. 37.

²⁸ Simeoni, *Le signorie, 1313-1359*, 3 voll., Milano 1950.

²⁹ Chabod, *Gli studi di storia del Rinascimento*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di Antoni e Mattioli, 2 voll., vol.1, Napoli 1950 pp. 125-207. A tale proposito Rao afferma che «durante il Ventennio l'interpretazione di una signoria violenta e antidemocratica era apparsa minoritaria, all'indomani della caduta del fascismo essa risultò largamente dominante. (...) La pietra tombale su questa pagina storiografica è stata messa da Federico Chabod, il quale «pubblicò un contributo, che (...) ebbe l'effetto di segnare la condanna di un'interpretazione, quella della signoria democratica e popolare, colpevole di avere camminato troppo vicino, soprattutto per l'ingombrante figura dell'Ercole, alla contaminazione ideologica». Si veda Rao, *Signori di popolo*, pp. 23-24.

signorile, in base alle quali quest'ultima è vista come un regime tirannico imposto con la forza oppure come un dominio legittimo e democratico³⁰.

Negli anni Sessanta si profila una svolta negli studi, dovuta al saggio *Le origini delle signorie* di Ernesto Sestan³¹, all'interno del quale lo storico supera il modello giuridico delle indagini precedenti³² e prende in analisi la matrice sociale delle signorie. Nella visione di Sestan la dominazione signorile non è l'esito dell'alterazione delle istituzioni comunali, ma è causata dalla capacità da parte di famiglie radictae nel mondo rurale di guidare i conflitti di parti sovra cittadine³³. L'impostazione di Sestan, basata sull'esperienza ferrarese degli Este³⁴, discerne l'estrazione sociale dei *domini* secondo una scelta cronologica: le signorie dei secoli XIII e XIV hanno una derivazione aristocratica e feudale; al contrario, i regimi personali dei secoli XIV e XV sono caratterizzati da una connotazione mercantile³⁵. Insieme a Sestan, Philip Jones, nel saggio *Comuni e signorie*, concentra le sue ricerche sul fattore sociale³⁶, asserendo che l'assetto oligarchico del potere politico nei centri urbani³⁷ è la ragione principale dell'ascesa signorile. Lo studioso mette in luce il predominio delle spinte corporative e di parte, che, sancendo la breve durata dell'esperienza comunale, promuovono l'emergere dei signori come capi delle fazioni³⁸. In un momento posteriore Jones rinsalda le sue valutazioni, concludendo che la signoria è la soluzione politica di fronte all'insuccesso degli istituti comunali³⁹.

³⁰ Secondo Rao, la prima visione «viene ricondotta generalmente a Francesco Ercole», di contro «la seconda ha avuto il suo alfiere in Federico Chabod». Ivi, p. 24.

³¹ Sestan (1961), *Le origini delle signorie: un problema storico esaurito?*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di Chittolini, Bologna 1979, pp. 53-75.

³² Riguardo alla tesi di Ercole, Sestan scrive che «quest'ultima non riguarda, in fondo, l'origine della signoria, ma la sistemazione dell'istituto signorile nella struttura giuridico costituzionale». In merito alla visione di Salzer, lo storico rimarca che lo «snaturarsi degli istituti comunali non spiega il nascere della signoria, ma ne rappresenta piuttosto lo sbocco, il punto di arrivo». Ivi, p. 57 e p. 60.

³³ Secondo Sestan «non di rado il futuro signore non è che il capo politico e militare di questa costellazione di comuni». Ivi, p. 72.

³⁴ La scelta di Ferrara, da parte di Sestan, come caso esemplare per la sua interpretazione è dovuta al fatto che quest'ultima è «la città dove prima che ogni altra (...) si compì il passaggio dalle istituzioni comunali a quelle signorili». Ivi, p. 60.

³⁵ La tesi di Sestan è stata reinterpretata da John Larner e Daniel Waley, i quali rintracciano nell'emergere delle signorie il successo del mondo feudale rispetto alle forze artigiane e commerciali. Si vedano Larner, *The lords of Romagna. Romagnol society and the origins of the signorie*, London 1965; Waley, *The Italian City Republics*, London 1969.

³⁶ Jones contesta il luogo comune della storiografia politica, secondo cui «nel tardo Medioevo, le città stato dell'Italia centro settentrionale sono state teatro di un conflitto, teorico e pratico, fra due opposti sistemi di governo: quello repubblicano e quello dispotico». Si veda Jones, *Comuni e signorie: le città stato nell'Italia del tardo Medioevo*, in *La crisi degli ordinamenti comunali*, p. 99.

³⁷ Ivi, p. 103.

³⁸ Jones sottolinea che «nella grande maggioranza delle città stato italiane la vittoria degli interessi corporativi, popolari e di parte segnò la fase finale dell'indipendenza delle repubbliche. (...) Per quanto diverso, dal punto di vista costituzionale, possa essere stato il processo della loro ascesa, quasi tutti i signori italiani si affermarono come capi di una fazione». Lo storico conclude affermando che «originariamente dunque la signoria fu il prodotto di tendenze politiche restrittive, oligarchiche o di fazione». Ivi, p. 113.

³⁹ Jones, *The Italian city-state, 500-1300. From commune to signoria*, Oxford 1997. Inoltre Jones valuta il vicariato apostolico come il «prodotto dell'incapacità del papato di imporre efficacemente il suo governo». L'autore

Durante i decenni successivi, lo sviluppo statale e l'affermarsi di assetti sociali più strutturati sono identificati come le linee dominanti dell'evoluzione politica dell'Italia tardo medievale⁴⁰. In quest'ottica i due autori fondamentali sono rappresentati da Giovanni Tabacco e da Giorgio Chittolini, i cui lavori si pongono l'obiettivo di esaminare la trasformazione dal comune ai regimi personali. Tabacco, nel volume *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, ritiene che la crisi interessi non il quadro comunale, bensì l'ordine sociale cittadino, caratterizzato da un graduale irrigidimento delle sue strutture⁴¹. Secondo Tabacco, tale processo di irrigidimento è la causa delle soluzioni oligarchiche e signorili, che rappresentano due esperienze diverse, però legate dal fatto di segnare il superamento dell'esperienza comunale: in particolare l'affermazione della signoria fa parte dello sviluppo di assetti politici più stabili nelle città, promuovendo la sistemazione dell'Italia in stati regionali⁴². Chittolini, nel saggio introduttivo all'opera *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, condivide tale interpretazione, mettendo in luce che la tendenza verso la formazione di apparati politici stabili determina l'affermazione di regimi oligarchici e signorili⁴³. Secondo le osservazioni di Chittolini, i contrasti interni all'origine dell'instabilità politica comunale rappresentano i segnali principali di tale tendenza e l'ascesa dei signori è espressione della crisi del comune⁴⁴. Tuttavia occorre porre in risalto una diversità della visione chittoliniana rispetto agli studi precedenti: lo storico considera non tanto l'emergere dei regimi signorili, quanto piuttosto il passaggio dalla formazione statale cittadina a quella regionale, come il momento di svolta nel divenire storico della penisola⁴⁵. Nel saggio *Dal comune alla*

afferma che i papi iniziarono a concedere «il titolo e la carica di vicari» ai signori delle città del loro stato, basandosi sull'esempio imperiale. Tuttavia, Jones sottolinea le differenze fra i due vicariati, asserendo che nello stato della Chiesa «c'era un'amministrazione permanente e i vicari apostolici non furono mai interamente immuni dal controllo pontificio; con un'importante differenza: che alla fine esso scomparve a favore della restaurazione del dominio pontificio diretto». Si veda Jones, *Il vicariato dei Malatesta da Rimini*, in Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 435-439.

⁴⁰ Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, p. 4.

⁴¹ A questo proposito Tabacco scrive che la «legislazione antimagnatizia, (...) le tensioni provocate dall'affluire di gente nuova in città e dall'espansione del ceto operaio, l'orientamento verso strutture comunali più stabili e repressive, (...) verso chiusure sociali sancite dalla legislazione, tutto ciò si ritrova (...) ben largamente nell'Italia centrale e anche (...) in molte città dell'Italia del nord». Lo storico continua affermando che tali elementi si traducono in una «cristallizzazione sociale». Si veda Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 351-352.

⁴² Ivi, pp. 380-381.

⁴³ Chittolini, *Introduzione* in *La crisi degli ordinamenti comunali*, p. 10.

⁴⁴ Ivi, pp. 8-9.

⁴⁵ Chittolini afferma che «il lungo processo di assestamento che aveva preso l'avvio dalla disgregazione degli stati comunali si può considerare concluso grosso modo intorno agli anni 30 del secolo XV. (...) Ora si disegnano alcune grosse formazioni statali, differenti dalle precedenti non solo per la maggior ampiezza, ma anche per la maggior stabilità ed equilibrio. (...) La comparsa di un forte nucleo di potere centrale (...) e il costituirsi di ordinamenti statali che ad esso attribuiscono, su un ampio territorio, vaste prerogative di sovranità, è un indubbio e marcato elemento di novità nell'Italia del tardo medioevo». Ivi, pp. 31-32.

*signoria*⁴⁶ Ovidio Capitani opera un riesame complessivo del fenomeno signorile, sostenendo che la precarietà e l'instabilità sono una condizione costante della vita comunale a partire dalla fine degli equilibri interni al governo consolare. Nel periodo seguente a questa rottura, la scena politica è dominata dal tentativo incessante di ritrovare il precedente stato di equilibrio⁴⁷. Alla luce di ciò, lo storico considera la signoria come il prodotto ineluttabile del fallimento del comune⁴⁸: la capacità da parte dei *domini* di presentarsi sia come custodi della pace interna delle città sia come garanti del controllo sulle forze territoriali determina l'inevitabilità della signoria. Nel contributo intitolato *L'Italia delle signorie*⁴⁹ Tabacco pone in discussione la tesi della signoria come esito della crisi delle istituzioni comunali⁵⁰. Tramite un confronto con gli sviluppi politici dell'Europa medievale, Tabacco si sofferma sulla peculiarità dei centri comunali italiani, che sono in grado di prevalere nei confronti dei poteri signorili del contado. Secondo l'ottica dell'autore, l'unione fra le antiche ambizioni familiari e l'esperienza cittadina rende possibile la nascita della signoria⁵¹.

Gli anni Ottanta e Novanta del secolo sono stati contraddistinti da un insieme di ricerche, che hanno preso in esame singoli casi signorili delle città italiane centro settentrionali fra XIII e XV secolo: questi studi risultano accomunati dalla tesi secondo cui i contrasti di fazione e il conseguenziale declino comunale rappresentano i fattori decisivi per l'affermazione dei domini signorili⁵².

⁴⁶ Capitani, *Dal comune alla signoria* in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in «Storia d'Italia», a cura di Galasso, 4, 1981, pp. 137-175.

⁴⁷ Capitani osserva che «il volere cogliere, all'interno di una realtà sociale (pensata dalle fonti, in maniera quasi esclusiva quelle narrative, come una realtà suscettibile di fondare una situazione di stabilità politica) le spiegazioni di un fallimento di regime è un errore di metodo». Secondo il parere dello storico, la visione della «costituzione politica del comune» come un «qualcosa di stabile e affermato, sì da potersene parlare come di un fattore suscettibile, appunto, di una crisi è più una immaginazione della storiografia ottocentesca e in parte anche novecentesca recente (...) che una realtà di fatto» perché «se per crisi noi intendiamo un processo di instabilità, ebbene questa era la condizione permanente proprio di quella fase di governo del comune». Si veda Capitani, *Dal comune alla signoria*, pp. 140-141.

⁴⁸ Capitani sottolinea «la notevole dilatazione di ceti, nei secoli XII e XIII, la quale aveva oggettivamente sconvolto la logica delle oligarchie primitive, senza peraltro che si riuscisse a immaginare una qualsiasi forma di effettiva rappresentanza di tante forme sociali» come il motivo per cui «il comune non poteva che generare una signoria». Ivi, p. 139.

⁴⁹ Tabacco, *L'Italia delle signorie*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci. Atti del Convegno, (Foligno, 10-13 dicembre 1986)*, 2 voll., vol. 1, a cura di Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1989, pp. 3-21.

⁵⁰ Tabacco aveva già messo l'accento sulla presenza in alcune città di «esperienze signorili di tipo, per così dire, perfettamente comunale» e altre nelle quali «la signoria funzionò entro e non sopra il mondo politico cittadino». Si veda Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, p. 355.

⁵¹ Tabacco, *L'Italia delle signorie*, p. 12.

⁵² A tale proposito Zorzi afferma che il complesso di «queste ricerche (...) ha contribuito ad apportare conoscenze nuove e importanti, benché quasi sempre in un quadro di riferimento locale». Si veda Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, p. 6.

Un contributo basilare per il rinnovamento degli studi è stato prodotto da Gian Maria Varanini, che ha messo in dubbio la tradizionale antitesi fra la signoria come regime autoritario e il comune come governo libero⁵³. Lo storico evidenzia l'incertezza dei processi istituzionali avviati nelle città a partire dalla metà del XIII secolo. L'analisi di Varanini sottolinea la necessità di compiere indagini sull'aumento della partecipazione politica nei regimi popolari e sulla dimensione cittadina dei domini signorili⁵⁴. Oltre a Varanini, si deve tenere presente un saggio del 2007⁵⁵ di Giorgio Chittolini, in cui lo studioso conferma l'importanza di considerare la persistenza delle istituzioni comunali e di studiare le esperienze signorili secondo una prospettiva scevra da qualsiasi influenza ideologica.

Lo stato attuale degli studi è caratterizzato da una nuova corrente storiografica, la cosiddetta *new communal history*, che ha rinnovato il modello interpretativo del quadro politico e istituzionale delle città italiane centro settentrionali fra il XIII e il XIV secolo. Gli studiosi afferenti a tale filone identificano il contesto cittadino come un laboratorio dominato da un'incessante spinta all'elaborazione di nuove forme politiche. All'interno di questo filone occorre menzionare l'opera intitolata *Le signorie cittadine in Italia* di Andrea Zorzi, in cui è condotta una complessiva riconsiderazione del fenomeno signorile. In questo lavoro l'autore mette in luce l'assenza di una reale contrapposizione fra il comune e la signoria⁵⁶. In tale prospettiva Zorzi ritiene che la signoria, più che rappresentare l'esito autoritario del declino comunale, rappresenti una delle sperimentazioni avanzate per gestire la complessità dello spazio politico cittadino⁵⁷.

Una nota ulteriore deve essere dedicata all'impiego della nozione di spazio politico in relazione alle città dell'Italia comunale e signorile. Sotto questo profilo risulta necessario fare riferimento a due opere: la prima corrisponde al volume *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento* redatto da Giovanni Ciccaglioni, in cui l'autore individua la

⁵³ Varanini osserva la sussistenza di «quello che potremmo chiamare il pregiudizio filocomunalistico che a lungo ha afflitto la storia politica italiana». Si veda Varanini, *Francesco Petrarca e i da Carrara, signori di Padova*, in *Petrarca politico. Atti del Convegno, (Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004)*, a cura di Comitato Nazionale VII centenario della nascita di Francesco Petrarca, Roma 2006, p. 84.

⁵⁴ Riguardo ai governi personali, Varanini rimarca «piuttosto la dimensione città, la nozione di sistema città, che non il dato astratto e formale della classificazione tirannica di un regime». Inoltre lo storico asserisce che «si potrebbe dire con una battuta che i regimi comunali ci appaiono meno comunali, meno democratici, e i regimi autocratici ci appaiono non sprovvisti di consenso». *Ibidem*.

⁵⁵ Chittolini, *Crisi e lunga durata delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti*, in *Penale, giustizia, potere. Metodi, ricerche, storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, a cura di Lacchè, Latini, Marchetti e Meccarelli, Macerata 2007, pp. 125-154.

⁵⁶ Zorzi afferma che «erano proprio i contemporanei a non avvertire un'opposizione irriducibile tra una configurazione politica e l'altra, tra forme di governo signorili e comunali. (...) In realtà i cittadini considerarono a lungo tra XIII e XIV secolo le due forme di governo, quella comunale e quella signorile, come risorse alternative alle quali si poteva attingere in funzione delle necessità e delle circostanze». Si veda Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, pp. IX-X.

⁵⁷ Zorzi, *La questione della tirannide nell'Italia del Trecento*, p. 19.

matrice fondante dello spazio politico nel fattore relazionale. In altri termini, nella visione di Ciccaglioni lo spazio politico è il risultato delle interazioni sociali e politiche cittadine⁵⁸. La seconda è il saggio intitolato *Lo spazio politico delle città comunali e signorili. Una prima approssimazione* di Zorzi, secondo cui lo spazio politico è costituito dalla «civitas», che è caratterizzata da un sistema plurale di soggetti politici⁵⁹. Da questo punto di vista occorre ricordare le divergenze fra Maire Vigueur e Zorzi riguardo alla consistenza politica del comune: mentre lo storico francese considera il comune come l'unico attore politico delle città⁶⁰; Zorzi ritiene che lo spazio politico cittadino costituisca un ambito più composito e variegato, al cui interno interagiscono differenti attori politici: (il comune ma anche il vescovo, le arti, i signori, il popolo, le parti, le *societates*)⁶¹.

⁵⁸ Ciccaglioni sostiene che gli spazi politici sono da intendersi come «interazioni fra individui, gruppi sociali, istituzioni formali e informali, linguaggi e discorsi». Si veda Ciccaglioni, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento*, Pisa 2013, p. 14.

⁵⁹ Secondo Zorzi lo spazio politico «era (ed è) l'*habitat* del sistema politico, il contesto nel quale, in un momento determinato e in un luogo determinato, i diversi soggetti politici esplicavano i loro ambiti di azione. (...) Nelle città comunali e signorili italiane (...) lo spazio politico era, molto semplicemente, la *civitas*». Si veda Zorzi, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella «societas cristiana». Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII). Atti del Convegno internazionale, (Brescia, 17-19 settembre 2015)*, a cura di Andenna, D'Acunto, Filippini, Milano 2017, pp. 174-175. Più avanti lo storico sottolinea che l'uso della nozione di spazio politico «per le città italiane centro settentrionali del periodo fra XII e XIV secolo» risponde a «una necessità di metodo: quella cioè di distinguere sempre, caso per caso, città per città, e nel tempo il diverso configurarsi del sistema politico in questione in funzione dei diversi protagonisti attivi nel suo spazio». Ivi, p. 183.

⁶⁰ Maire Vigueur, *Introduzione*, p. 11.

⁶¹ Zorzi, *La questione della tirannide nell'Italia del Trecento*, p. 19; Zorzi, *Toscana, terra anche di signori*, in *Le signorie cittadine in Toscana: esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di Zorzi, Roma 2013, p. 14.

Struttura del lavoro e fonti

Il progetto iniziale di ricerca si poneva l'obiettivo di esaminare quattro città e le relative esperienze signorili: il regime visconteo a Reggio Emilia fra il 1371 e il 1404, il dominio di Paolo Guinigi a Lucca fra il 1400 e il 1430, la signoria dei Belforti a Volterra fra il 1340 e il 1361 e la signoria di Francesco Gonzaga a Mantova fra il 1388 e il 1407. Tuttavia due motivazioni sono state decisive al fine di restringere l'ambito della ricerca al caso volterrano. La prima è una ragione di carattere pratico: la mole delle fonti da consultare ai fini del progetto presentava una consistenza eccessiva, suscettibile più di ostacolare che agevolare la realizzazione finale del lavoro. La seconda motivazione è dovuta al fatto che la signoria dei Belforti ha risentito di una scarsa attenzione da parte della storiografia. Inoltre, il contesto politico volterrano è reso ancora più degno di interesse da un motivo aggiuntivo, ossia il conseguimento da parte di Filippo, uno dei figli del *dominus* Ottaviano Belforti, della carica vescovile nel 1348: tale acquisizione è espressione della capacità della famiglia di occupare la totalità dei vertici del potere politico ed ecclesiastico locale. In conclusione Volterra rappresenta un'effettiva testimonianza della complessità sociale e politica che contraddistingue i regimi signorili cittadini.

La tesi è suddivisa in quattro capitoli: il primo capitolo ricostruisce un quadro sintetico del contesto volterrano fra la fine del XII secolo e la prima parte del XIV secolo sotto il profilo economico, politico e sociale. In particolare, l'obiettivo del capitolo è duplice: da un lato, si punta a mettere in risalto i caratteri demografici, territoriali ed economici di Volterra; dall'altro, si mira ad analizzare le dinamiche politiche e sociali che animano lo scenario cittadino.

L'impostazione degli altri tre capitoli è fondata su una scansione cronologica: il secondo capitolo riguarda il periodo fra l'8 settembre 1340, data che segna l'ascesa signorile di Ottaviano, e l'ultima parte dell'anno 1342; il terzo è incentrato sul lasso temporale dal 25 dicembre 1342 al 29 luglio 1343, ossia il periodo di dominio da parte del duca di Atene Gualtieri di Brienne. Il quarto, infine, concerne la fase successiva alla fine della signoria ducale, in cui si registrano due avvenimenti fondamentali: il ritorno al vertice cittadino di Ottaviano, poi morto nel 1348, e la conclusione della signoria belfortesca con la condanna a morte e l'esecuzione di Paolo detto Bocchino, un altro figlio di Ottaviano, il 10 ottobre 1361, in seguito a una rivolta cittadina scoppiata il 5 settembre dello stesso anno.

In un primo momento la ripartizione tematica dei tre capitoli è stata basata unicamente su un criterio istituzionale, il cui obiettivo rispondeva a porre in risalto due elementi: da una

parte, la configurazione istituzionale volterrana prima dell'ascesa signorile dei Belforti e, dall'altra, i mutamenti, avvenuti o meno, di tale quadro con l'avvento signorile. Tuttavia, tale metodo è apparso incapace di offrire significativi contributi al rinnovamento della storiografia sul fenomeno signorile. Date queste premesse, si è optato per un ampliamento della prospettiva di analisi tramite l'adozione di un approccio sistemico. Questa tipologia di approccio deriva dagli studi del politologo David Easton⁶². La teoria eastoniana, che si è diffusa a partire dalla metà degli anni Sessanta del XX secolo, ha determinato un rinnovamento della scienza politica, superando tre concezioni tradizionali. La prima visione, che considera la politica come studio del governo, è limitata, secondo Easton, per una motivazione: l'assenza di organi di stampo governativo in alcune tipologie di società e nella scena politica internazionale⁶³. La seconda concezione interpreta la politica come il campo d'indagine del potere, tuttavia Easton sottolinea che il potere rappresenta solo una delle componenti della vita politica⁶⁴. Il terzo assunto, fondato sull'accostamento fra la sfera della politica e il concetto di stato, è messo in discussione da Easton, in quanto lo stato è un istituto caratteristico di certe condizioni storiche. In altri termini, la politica è esistita anche prima dell'affermazione dell'istituzione statale⁶⁵. Dato ciò, Easton introduce la nozione di sistema politico come «un insieme di interazioni, astratte dalla totalità del comportamento sociale, attraverso il quale i valori vengono assegnati in modo autoritativo a favore di una società»⁶⁶. L'approccio sistemico prevede un modello, in base a cui gli *inputs*, ossia le domande e i sostegni originati dall'ambiente sociale, sono trasformati in *outputs*, che corrispondono alle allocazioni autoritative di valori⁶⁷: gli *outputs*, a loro volta, sono in grado di influire sulle forze dell'ambiente sociale, contribuendo alla formazione delle nuove domande. Tale processo di conversione è effettuato all'interno del sistema politico, che, secondo Easton, risulta formato da tre

⁶² Fra i contributi di Easton si prendano in considerazione Easton, *Il sistema politico*, Milano 1963; Easton, *L'analisi sistemica della politica*, Casale Monferrato 1984, Easton, *Sistema politico*, *Enciclopedia delle scienze sociali*, (1998), http://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-politico_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/, ultima consultazione in data 20/01/2020.

⁶³ Easton afferma che «organizzazioni ben definite, che noi chiamiamo governi, esistono nelle società nazionali dell'Europa occidentale; nella società internazionale e nelle società primitive gli *status* e i ruoli che costituiscono un'organizzazione di governo sono scarsamente distinguibili». Si veda Easton, *Il sistema politico*, p. 122.

⁶⁴ Secondo il parere di Easton, il potere «tralascia un aspetto ugualmente vitale della vita politica, l'orientamento di questa verso obiettivi diversi dal potere stesso. La vita politica non consiste soltanto di una lotta per il controllo; questa lotta ha origini e legami nel conflitto sulla direzione della vita sociale». Ivi, p. 104.

⁶⁵ Easton rimarca «l'inadeguatezza del concetto di stato ai fini di individuare in termini generali l'argomento di studio dello scienziato politico». Il politologo continua affermando che il concetto di stato «implica un interesse della scienza politica per lo studio di un tipo particolare di istituzione o di organizzazione della vita, non per un tipo di attività che si possa esprimere attraverso una diversità di istituzioni». Ivi, p. 100.

⁶⁶ Easton, *L'analisi sistemica della politica*, p. 79.

⁶⁷ Secondo Easton, tali allocazioni possono riguardare valori «materiali, come ad esempio la ricchezza, oppure psicologici, come ad esempio lo *status* e la considerazione sociale, oppure ancora simbolici, come la reputazione». Si veda Easton, *Sistema politico*, *Enciclopedia delle scienze sociali*.

componenti fondamentali: il regime, l'autorità e la comunità. Il regime è costituito dall'insieme delle norme e delle istituzioni alla base del sistema⁶⁸. L'autorità costituisce il fautore delle allocazioni autoritative di valori, che si identificano nelle decisioni politiche⁶⁹. La comunità, infine, è composta da un insieme di individui, che sono soggetti alle medesime norme per effettuare le allocazioni autoritative.

Sulla base di questa riflessione politologica, si è deciso di suddividere il secondo capitolo e il quarto capitolo in quattro parti: la prima parte, composta da due paragrafi, mira a presentare i soggetti interni ed esterni che agiscono nello spazio politico volterrano; la seconda analizza i legami e le coalizioni di interesse fra gli attori messi in luce nella prima parte; il *focus* della terza riguarda le autorità, ovvero i soggetti che, avendo la gestione del sistema politico, assumono effettivamente le decisioni. Infine la quarta parte riprende l'analisi dell'assetto istituzionale. Il terzo capitolo presenta un impianto ridotto e differente rispetto agli altri due: mentre il primo paragrafo e il quarto paragrafo risultano dedicati rispettivamente all'avvio e alla conclusione dell'esperienza signorile di Gualtieri di Brienne; il secondo e il terzo sono impostati sull'esame dell'autorità e del quadro istituzionale. La ragione di questa scelta, assieme alla limitata presenza di fonti riferibili al regime del duca di Atene, è la peculiarità di tale dominio, che, pure costituendo una breve parentesi, rappresenta un momento significativo della storia volterrana della metà del XIV secolo.

Sul piano documentario, l'attività di ricerca si è imperniata su due nuclei principali: da un lato, si è scelto di procedere all'indagine di un complesso di fonti inedite, conservate presso l'archivio comunale di Volterra; dall'altro, si è scelto di porre attenzione a un insieme di fonti conservate nell'Archivio di Stato di Firenze. Per quanto riguarda Volterra, si sono presi in analisi gli statuti cittadini, gli statuti e la matricola dei notai e dei giudici, sei registri delle deliberazioni dei difensori del popolo, che costituiscono la più rilevante magistratura cittadina, venti registri di potestà civili e criminali, tre registri dei capitani, commissari e vicari, il registro di lettere di Filippo Belforti. In aggiunta si è consultato il testamento di Ottaviano Belforti, che si trova nell'archivio diocesano volterrano. In riferimento alla documentazione fiorentina, si sono esaminate, insieme a un copialettere di

⁶⁸ In base alla teoria di Easton, il regime corrisponde «al modo in cui il potere è distribuito tra i vari ruoli e posizioni all'interno del sistema politico. È questo quello che viene spesso chiamato ordinamento costituzionale». *Ibidem.*

⁶⁹ Il politologo precisa che «non tutte le allocazioni in una società sono sempre direttamente politiche. Ciò che distingue le allocazioni politiche dalle decisioni prese nel contesto di altre istituzioni o organizzazioni sociali è il fatto che (...) tali decisioni vengono accettate il più delle volte come vincolanti o autoritative dalla maggioranza dei membri della collettività». *Ibidem.*

Ottaviano e a un registro del fondo capitoli, alcune pergamene contenute nel fondo diplomatico denominato Comune di Volterra. Per quanto concerne le fonti edite, si è data particolare attenzione alla documentazione presente in alcuni contributi. Quest'ultimi sono dati dall'opera di Lorenzo Aulo Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra alle quali si aggiunge la serie de' Podestà e capitani del Popolo di essa*, dal lavoro di Cesare Paoli, *Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze. Memoria compilata sui documenti*, dall'opera di Anton Filippo Giachi, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra* e dal volume intitolato *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti. Edizione del manoscritto 8469 della Biblioteca Comunale*, a cura di Roberto Abbondanza e Andrea Maiarelli. Inoltre si è presa in considerazione la tesi di laurea di Luciana Cristofani Becherini, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti episcopi Volaterrani, inceptum anno 1348 et continuatum» e si è valutato il contributo di Valeria Della Valle, *Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra (1348-1353)*: questi due lavori contengono l'edizione di varie lettere tratte dal registro di Filippo Belforti.

Tale mole documentaria si è rivelata rilevante per il suo contenuto esplicito, ma anche per gli effetti impliciti e consequenziali, che possono scaturire da tale contenuto. L'analisi è stata suddivisa in due fasi: la prima fase è stata dedicata alla ricerca di ogni elemento riconducibile alla famiglia dei Belforti; la seconda si è concentrata sullo studio delle relazioni fra i membri della casata signorile e gli attori politici interni ed esterni al contesto volterrano. In base a tale impostazione, mentre le norme statuarie cittadine e i registri delle delibere si sono dimostrate le fonti più proficue per ricostruire il quadro istituzionale cittadino e l'impatto dovuto all'ascesa signorile dei Belforti; al contrario, il registro di missive di Filippo e il copialettere di Ottaviano, unitamente al testamento di quest'ultimo, hanno permesso di gettare luce sui legami stabiliti fra i Belforti e i soggetti politici locali ed estrinseci. La documentazione fiorentina si è rivelata fondamentale per portare a compimento l'indagine sulla parentesi signorile di Gualtieri di Brienne.

1. Volterra fra la fine del XII e il XIV secolo

1.1 Caratteri demografici, territoriali e articolazione sociale

La città di Volterra, situata a 552 metri sul livello del mare, è estesa su circa 282 kmq e l'intero territorio volterrano è costituito da circa 836 kmq¹.

L'elaborazione del profilo storico di Volterra deve includere una breve ricostruzione del processo di formazione del suo contado². Tale processo è dovuto a due impulsi: da un lato, l'affermazione delle istituzioni cittadine, che si confrontano con la radicata autorità vescovile³; dall'altro, l'ingerenza esercitata da parte dei centri urbani prossimi a Volterra.

In relazione al primo elemento, la forza della carica vescovile è fondata sul riconoscimento giuridico derivante dai diplomi imperiali e dalle bolle papali, risalenti a un periodo compreso fra il IX e il XII secolo⁴, e sull'esercizio dell'autorità legata a un complesso di castelli e terre sparse fra Maremma, Val di Cecina, Val di Cornia, Val d'Elsa e Val d'Era⁵. In aggiunta a ciò, un altro fattore alla base del potere vescovile è dato dallo sfruttamento delle risorse minerarie della zona, ossia il salgemma e vari giacimenti di rame, argento e vetriolo⁶.

L'iniziale spinta verso l'ampliamento territoriale, databile alla metà del XII secolo, corrisponde a un momento di collaborazione fra il gruppo dei *milites*, che egemonizzano le

¹ Della Pina, *La popolazione della città e del territorio di Volterra nell'età moderna*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune medievale alla rivolta antifrancesa del 1799 (8-10 ottobre 1993)*, a cura di Accademia dei Sepolti, in «Rassegna volterrana», LXX, (1994), p. 311.

² In riferimento a ciò, Andrea Puglia rileva che «da formazione di un territorio, ritenuto di esclusiva dipendenza delle autorità laiche della città» è evidente «nel momento di strutturazione delle principali magistrature cittadine». Si veda Puglia, *La formazione del territorio cittadino volterrano nel Medioevo, recenti acquisizioni e prospettive di ricerca*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno VII», (2002-2003), p. 104.

³ Lorenzo Fabbri afferma che «straordinario fu, rispetto al resto della Toscana, il potere acquisito dai vescovi specialmente nel corso del XII secolo». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare: I Belforti di Volterra (1340-1361)*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVIII, (2011), p. 165. A sua volta, Jacopo Paganelli sostiene che «fra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII secolo i vescovi di Volterra ressero un principato della stessa rima di quelli laici e dei contemporanei dei conti Guidi e Aldobrandeschi». Si veda Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum». *Alcuni caratteri del principato vescovile di Volterra (IX-XIII sec.)*, in «Rassegna Volterrana», XCII, (2015), p. 2.

⁴ Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, in Volpe, *Toscana Medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1964, p. 149. A titolo esemplificativo, si può citare il diploma concesso dall'imperatore Enrico III al vescovo Guido il 17 maggio dell'anno 1052. Per quanto riguarda le bolle pontificie, è sufficiente menzionare la bolla del 29 dicembre del 1171 di papa Alessandro III diretta al vescovo Ugo. Si veda Ceccarelli Lemut, *Vescovi e Comune nel volterrano tra XI e XII secolo*, in «Rassegna volterrana», LXXXVI, (2009), p. 369 e p. 371.

⁵ Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 165.

⁶ Fabbri osserva che «il dominio del vescovo volterrano era particolarmente redditizio, perché comprendeva al suo interno importanti risorse minerarie, quali le argentiere di Montieri, le riserve di rame di Montecatini Val di Cecina, le moie (cioè i pozzi salsi) e i laghi boraciferi delle vallate del Cornia e del Cecina». Si veda Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana: il vescovo Ildebrando di Volterra e la guerra di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale. Atti del Convegno nazionale, (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002)*, a cura di Pirillo, Firenze 2004, p. 156.

istituzioni cittadine, e il vescovo⁷. Tale stagione, tuttavia, è destinata a conoscere una breve durata: la rottura fra i due attori, emersa durante gli anni successivi del XII secolo, si compie definitivamente nel luglio del 1197 con la sottomissione del castello di Pietra, situato in Val d'Era, alla comunità volterrana⁸. Una tappa fondamentale della costruzione del territorio volterrano è rappresentata dalla conquista, avvenuta fra il 1203 e il 1204⁹, del castello vescovile di Pomarance in Val di Cecina, la cui sottomissione diviene definitiva il 28 maggio del 1252¹⁰. L'importanza di tale località discende da due fattori: il primo è dato dalla presenza della struttura difensiva; il secondo è costituito dalla sua funzione economica di centro di produzione del sale¹¹.

Durante il primo trentennio del XIII secolo si assiste a un rafforzamento del predominio cittadino nel territorio¹²: questa supremazia, a partire dalla metà del secolo, appare avere conseguito una sistemazione consolidata¹³. In tale prospettiva occorre ricordare

⁷ Ceccarelli Lemut, *Volterra medievale. Le attività di ricerca e di studio*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno IV», (1999-2000), p. 27.

⁸ Paganelli afferma che «è in questo momento che si verificò quella spaccatura che avrebbe condizionato per secoli la storia volterrana». Più avanti lo studioso asserisce che «gli elementi a disposizione per fare chiarezza sulla rottura fra Ildebrando e Comune di Volterra sono in verità troppo rarefatti: forse lo strappo è da attribuire a uno scollamento fra aristocrazia consolare, per antico retaggio legata al presule, ed elementi di più recente immissione nelle magistrature cittadine, riflessosi nel passaggio dal regime consolare a quello podestarile, per sua natura incline ad accogliere anche le richieste dei ceti non tradizionalmente di governo». Si veda Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum», pp. 41-42. Il castello di Pietra, sottoposto alla giurisdizione del vescovo Ildebrando Pannocchieschi dal 28 agosto 1186, è sede di una famiglia di *lambardi*, imparentata con i *lambardi* di Montignoso. Si vedano Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, 6 voll., vol. 4, Firenze 1841, p. 204; Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese ed il problema demografico dell'età comunale*, in *Volterra e San Gimignano nel medioevo*, a cura di Pinto, San Gimignano 1983, p. 132, nota 21.

⁹ Il 17 marzo 1204, un lodo pronunciato da un collegio di arbitri volterrani decreta la restituzione di Pomarance al vescovo Ildebrando, pur stabilendo che i volterrani residenti nel castello siano esenti dal pagamento dei dazi nei confronti del presule. Nell'anno 1213, è stipulato un accordo fra il vescovo Pagano Pannocchieschi, i conti Pannocchieschi e San Gimignano, tramite cui il vescovo, oltre a riottenere il controllo della dogana del sale e di altri fortificati, mira al recupero di Pomarance. Il giorno 15 dicembre 1216, il lodo del 1204 è annullato per intervento degli arbitri Martino e Cortisonno, che ricoprono, rispettivamente, la carica di vescovo e preposto di Arezzo. Si vedano Cavallini, *Il vescovo Ildebrando (1185-1211)*, in «Rassegna volterrana», XVIII, (1947), p. 19 e Cavallini, *Il vescovo Pagano e le origini del Comune cittadino*, in «Rassegna volterrana», VII, (1933), p. 66 e p. 68.

¹⁰ Puglia, *Mutamenti politici e legislazione a Volterra negli anni cinquanta e sessanta del Duecento: il governo del Popolo*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno XI», (2006-2007), p. 198, nota 7. Dato ciò, si deve considerare nel corso dei decenni successivi il costante tentativo, da parte vescovile, di riaffermare la propria influenza sulla località in oggetto. Si vedano Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 4, pp. 503-504; Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune*, p. 63; Paganelli, «Et fuit de Scolaribus de Florentia». *Un profilo di Alberto vescovo di Volterra (1261-69)*, in «Rassegna volterrana», XCIII, (2016), p. 132; Paganelli, «Appellatur et nominatur Casula sive Casule episcopi Vulterrani». *Qualche appunto sulla signoria dei vescovi di Volterra a Casole (XIII- inizi del XIV sec.)*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 122, (2016), 1, p. 7.

¹¹ Cristiani, *Vescovo e Comune a Volterra nella prima legislazione statutaria*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune*, p. 77.

¹² Secondo Puglia, questo periodo «coincise con il tentativo di consolidare il potere nei centri fortificati più potenti». Si veda Puglia, *La formazione del territorio cittadino volterrano nel Medioevo*, pp. 104-105. In riferimento a questo processo di ampliamento, Fabbri sostiene che il governo cittadino «conosce la maggiore fase espansiva proprio nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo». Si veda Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana*, p. 160.

¹³ Puglia considera che «un'ulteriore fase della formazione del territorio è ravvisabile negli anni che succedettero alla conquista fiorentina (1254). (...) Il territorio cittadino si struttura sempre di più: i principali castelli vengono difesi dalle truppe al soldo delle autorità comunali, le strutture difensive potenziate». Si veda Puglia, *La formazione*

l'assoggettamento di un altro castello vescovile, ossia la rocca di Montevoltraio in Vald'Era, che è subordinata alla giurisdizione volterrana il 3 maggio dell'anno 1252¹⁴. Tale sottomissione, tuttavia, non presenta un carattere definitivo: il 12 luglio 1262 le forze militari volterrane si trovano costrette a dover riconquistare la rocca, data la precedente sottomissione di quest'ultima agli ordini del vescovo volterrano Alberto Scolari, il cui episcopato dura dal 1261 al 1269¹⁵. Questa data segna la fine di Montevoltraio come centro significativo sotto il profilo politico e insediativo¹⁶.

In relazione al secondo fattore, le spinte espansionistiche, a partire dal XII secolo, di Firenze e di Siena a oriente e quella di Pisa a nord e a occidente¹⁷ sono determinanti nella configurazione del territorio di Volterra. Accanto alle città suddette si deve rammentare la presenza di centri urbani minori nelle vicinanze di Volterra, quali Colle Val d'Elsa e San Gimignano. In particolare quest'ultima, durante gli anni dell'episcopato di Ildebrando Pannocchieschi (1185-1211) e del nipote Pagano (1212-1239)¹⁸, risulta, pur in presenza di momenti di contrasto, schierata dalla parte del potere vescovile in contrapposizione alle

del territorio cittadino volterrano nel Medioevo, p. 105. Tuttavia, si devono tenere presenti le osservazioni di Maria Ginatempo, la quale rileva che «l'egemonia volterrana appare ormai abbastanza consolidata, senza però che si possano escludere ampie aree di condominio e conflitto con il Vescovo e con signori locali». Si veda Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 45.

¹⁴ In merito a Montevoltraio, Ginatempo riporta che «negli anni trenta del Duecento Montevoltraio aveva già raggiunto gli ottocento abitanti e a metà del secolo forse i mille e cento». Ancora la studiosa continua sottolineando che Montevoltraio «tenne testa a Volterra per decenni proponendosi come terzo polo egemonico della zona (dopo Volterra e San Gimignano)». Ivi, pp. 24-25. Enrico Fiumi afferma che il castello, dotato di un'economia rurale, presenta una struttura di governo, in base a cui rocca e borgo rappresentano la sede dei consoli e del podestà. Lo storico sostiene che «quei di Montevoltraio giurarono la cittadinanza ed il loro territorio fu incorporato nel Comune di Volterra». Si veda Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese*, pp. 133-134.

¹⁵ In base a quanto asserito da Paganelli, la morte di Alberto, che «apparteneva alla schiatta degli Scolari, famiglia fiorentina di orientamento ghibellino», risale alla metà di marzo dell'anno 1269. L'autore continua rimarcando la capacità dello Scolari di rientrare in possesso di Montevoltraio, dato che «vi piazzò un castellano e una folta schiera di masnadieri, i quali, il 12 luglio 1262, si arresero alle soverchianti forze cittadine». Si veda Paganelli, «Et fuit de Scolari de Florentia», p. 113 e pp. 130-131.

¹⁶ Secondo il parere di Ginatempo, in seguito all'intervento delle forze volterrane, Montevoltraio «sostanzialmente sparì come insediamento dotato di qualche identità, per diventare prima un piccolo villaggio suburbano come tanti altri intorno a Volterra e poi un mero riferimento amministrativo per qualche potere». Si veda Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 25.

¹⁷ Balestracci, *La politica di Volterra fra Pisa e Siena*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune*, p. 84 e p. 86.

¹⁸ I Pannocchieschi avevano origine comitale: si veda Picotti, *Pannocchieschi*, in *Enciclopedia italiana* (1935), http://www.treccani.it/enciclopedia/pannocchieschi_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 30/07/2019. In merito a Ildebrando, Maria Luisa Ceccarelli Lemut afferma che «non si conosce la data di nascita di questo vescovo di Volterra». Quanto alla sua morte, la studiosa osserva che «l'ultimo documento che nomina il vescovo Ildebrando è del 10 dicembre 1211. La sua morte dovette seguire di poco». Si veda Ceccarelli Lemut, *Pannocchieschi, Ildebrando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ildebrando-pannocchieschi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ildebrando-pannocchieschi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 19/07/2019. Quanto a Pagano, altrettanto ignota è la sua data di nascita: la sua morte è da collocare nell'agosto del 1239, ossia al momento a cui corrispondono le sue ultime attestazioni. Si veda Ceccarelli Lemut, *Pannocchieschi, Pagano*, *Dizionario biografico degli italiani*, 80, (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-pannocchieschi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-pannocchieschi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 19/07/2019.

ambizioni territoriali del comune volterrano¹⁹. Dato ciò, il territorio volterrano finisce per assumere un'estensione limitata rispetto all'ampiezza della diocesi²⁰. L'area risulta composta da due zone: la parte orientale corrisponde sostanzialmente all'attuale comune di Volterra e a Montevoltraio, Nera, Villamagna²¹; la parte occidentale, che rappresenta oltre i due terzi dell'intero territorio volterrano, è costituita principalmente da Pomarance, Monteverdi²², Castelnuovo²³ e Montecatini Val di Cecina²⁴.

¹⁹ Paganelli mette in luce l'alleanza fra Ildebrando e San Gimignano, stretta nel maggio 1197, tramite la quale «il Pannocchieschi spalleggiò la politica anti-volterrana dell'alleato, acquisendo moltissimi beni». Per i rapporti fra Pagano e San Gimignano, lo studioso definisce questo centro come il «braccio armato» del vescovo. Nella seconda metà degli anni Venti del XIII secolo, tali rapporti conoscono una fase di scontro, che, tuttavia, è destinata risolversi nel decennio successivo. Si veda Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum», p. 42 e pp. 50-51. Per l'accordo fra Pagano e San Gimignano del 1213, si rimanda alla nota 9. In merito alla relazione fra San Gimignano e Volterra, Duccio Balestracci afferma che con la crisi del potere del vescovo volterrano, «Volterra rivendica a sé le prerogative politiche che erano state del presule (...) e cerca di considerare San Gimignano come territorio sottomesso alla città di Volterra». Si veda Balestracci, *La nascita e i primi sviluppi dei centri valdesani in I centri della Valdelsa dal Medioevo ad oggi. Atti del Convegno di studi, (Colle Vald'Elsa-Castelfiorentino, 13-14 febbraio 2004)*, a cura di Moretti e Soldani, Firenze 2007, p. 46.

²⁰ A tale proposito, Giuliano Pinto rileva che l'ambito territoriale volterrano «fu ben presto ridotto (...): a oriente sotto la pressione di Colle e di San Gimignano e dietro di loro di Firenze e di Siena; mentre a nord e occidente Pisa rinsaldava il proprio dominio risalendo le vallate della Cecina e dell'Era. Il contado volterrano si restringe quindi ai dintorni della città e alle alte vallate dell'Era, della Cecina e della Cornia. Ma si trattava sempre di un territorio ampio se rapportato al peso demografico del capoluogo». Si veda Pinto, *Lineamenti di economia volterrana fra XIII e XVI secolo*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune*, p. 112. In relazione al territorio diocesano, Paolo Cammarosano ne pone in risalto l'ampia estensione dall'Elsa al mare «come si sarebbe espresso papa Alessandro III in una bolla del 23 aprile 1179». Si veda *Storia di Colle Val d'Elsa nel medioevo*, 3 voll., vol. 1. *Dall'età romanica alla formazione del Comune*, a cura di Cammarosano, Trieste 2008-2015, p. 26. Per i confini di tale territorio, Fiumi ne sottolinea l'assenza di mutamenti dall'età comunale fino al XVI secolo. Si veda Fiumi, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, in *Volterra e San Gimignano*, p. 160.

²¹ In base a quanto osservato da Ginatempo, la Nera è un castello e plebato situato in Val d'Era, sede di una famiglia di *lambardi* nel XI secolo e di diritti vescovili nel XII, passato a Volterra dal secondo decennio del XIII secolo. Si veda Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 25, nota 25. Fiumi asserisce che «il castello e corte di Montignoso comprendeva (...) il plebato di Villamagna». Si veda Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese*, p. 134, nota 42. A tale proposito Paganelli precisa che la pieve di Villamagna, oltre essere caratterizzata dalla signoria della schiatta dei *nobiles* di Montignoso, risulta soggetta anche al dominio dei canonici della cattedrale di Volterra a partire dalla fine del X secolo. Lo studioso prosegue affermando che «un privilegio pontificio del 1144 annoverò la pieve di Villamagna fra quelle di appannaggio del capitolo della cattedrale». Si veda Paganelli, «Et homines de Villamagna vidit obbedire consuli canonice». *La signoria dei canonici della cattedrale di Volterra a Villamagna (inizi del XIII secolo)*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 125, (2019), 2, pp. 5-6. Secondo il parere di Fiumi, «le proprietà ed i titoli giurisdizionali dei nobili di Montignoso su Villamagna passarono al Comune di Volterra fra il 1199 e il 1286». Si veda Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese*, p. 134, nota 42.

²² Castello, situato fra la Val di Cornia e la Val di Cecina e attestato dal 1128, la cui giurisdizione nel 1176 spetta all'omonima abbazia di Monteverdi. Nell'anno 1208 le autorità volterrane ottengono il dominio su tale abbazia, tuttavia il controllo del castello è conseguito definitivamente solo nel 1253. Si vedano Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 3, p. 552; Fiumi, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano*, p. 173; e Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 50, nota 115.

²³ Roccaforte nella Val di Cecina, attestata dal 1176 e sede di una famiglia di *lambardi*, che passa alla giurisdizione volterrana nel maggio dell'anno 1213. Si vedano Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 1, p. 575; Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 51, nota 118.

²⁴ Andrea Falorni osserva che «Montecatini val di Cecina era un piccolo nucleo abitato posto inizialmente sotto la giurisdizione dei vescovi volterrani e solo nel corso del XIII secolo entrò nell'orbita della comunità di Volterra». Si veda Falorni, *Giornata di studio: l'istituzione comunale nel XXI secolo e nel XIV secolo: il caso della famiglia Belforti ed il suo rapporto con il Comune volterrano, con Montecatini Val di Cecina e con Sassa*, in «Rassegna volterrana», LXXXVI, (2009), p. 356.

Sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa, il tessuto cittadino risulta ripartito in un complesso di contrade, la cui prima menzione risale all'anno 1210²⁵. Alla fine del XIII secolo, l'abitato volterrano è suddiviso in base a un modello fondato su tre terziieri, superiore, medio e inferiore, che comprendono una serie di contrade. A partire dalla prima metà del XIV secolo, il terziere superiore è composto dalla contrada di Porta a Selci, Piano di Castello, Sant'Agnolo; il terziere medio è dato dalle contrade di Castello, Piazza, Fornelli e Borgo Santa Maria; il terziere inferiore ingloba le contrade di Santo Stefano, Pratomarzio, San Giusto, Montebradoni²⁶. Riguardo al territorio, il governo cittadino mira a un assetto delle località del contado secondo un duplice criterio: da un lato, le ville, che sono territorialmente aggregate a Volterra e i cui residenti, pur abitando fuori dalla cerchia delle mura urbane, risultano titolari della cittadinanza²⁷; dall'altro, le comunità, che sono governate dai rettori, e i cui abitanti risultano classificati come distrettuali²⁸. Dato ciò, occorre precisare che i terziieri, oltre alle contrade, presentano una proiezione territoriale esterna alle mura, formata dai borghi, dalle pendici e dalle stesse ville²⁹.

Ai fini dell'analisi del quadro demografico volterrano, occorre fare una premessa, che ponga in luce i livelli di popolazione presenti nel contesto regionale³⁰. La Toscana basso

²⁵ L'anno 1210 corrisponde alla prima redazione degli statuti volterrani a noi pervenuta. Agli inizi del XIII secolo, le contrade corrispondono a Borgo Santa Maria, Pratomarzio, Porta a Selci, San Giovanni, Piano di Castello, Castello, Postierla, Sant'Agnolo, Piazza, Borgo dell'Abate, Porta all'Arco, Sant'Alessandro, Fornelli, Santo Stefano, San Giusto, Montebradoni, Val Guinizinga. Ogni contrada risulta dotata di insieme di norme statutarie e di un proprio stemma, atto a precedere i suoi abitanti in occasioni come le processioni pubbliche o gli scontri militari. Gli abitanti delle contrade devono eleggere un consiglio e ciascuna contrada è rappresentata da uno o due balitori con il supporto di un vessillifero e un notaio. I compiti principali delle contrade sono tre: l'amministrazione delle opere pubbliche nella circoscrizione territoriale sottoposta alla loro giurisdizione, il censimento della popolazione e il reclutamento della milizia cittadina. Si veda Furiesi, *La nascita e lo sviluppo delle contrade*, <https://www.volterracity.com/volterra-contrade/>. Ultima consultazione in data 01/07/2019.

²⁶ Alessandro Furiesi pone in luce i mutamenti dalle contrade: queste, agli inizi del XIII secolo, furono oggetto di una prima fase di accorpamenti, che divenne maggiormente incisiva successivamente alla peste del 1348. *Ibidem*.

²⁷ Massimo Vallerani osserva che «la cittadinanza» rappresenta «un insieme elastico di diritti e non uno status giuridico definitivo». Si veda Vallerani, *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della «civitas» nei Comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Menzinger, Roma 2017, p. 114.

²⁸ Puglia rileva che il termine *districtus*, citato in un contesto non vescovile, inizia a comparire nelle fonti a partire dall'anno 1149, per essere usato più frequentemente dal 1196. Si veda Puglia, *La formazione del territorio cittadino volterrano nel Medioevo*, p. 104.

²⁹ In base agli studi di Fiumi, il comune si dispiega «nella graduazione: città, borghi, pendici» (la parte territoriale immediatamente vicina alle mura urbane), «ville». Inoltre l'autore precisa che «la circoscrizione di ogni terziere, per quanto riguarda borghi e pendici, era il riflesso territoriale di quelle contrade le cui chiese avevano cura di anime; circa le ville, alcune facevano capo ai popoli affiliati alla pieve cittadina, altri ai popoli affiliati alle pievi di campagna». Più avanti lo studioso afferma che «terziere superiore e medio si identificano, per la parte cittadina, con il circuito delle mura duecentesche, costituendo la *civitas* medievale in senso stretto, mentre il terziere inferiore ricalca, con le contrade di S. Stefano e Pratomarzio, il tratto delle mura etrusche che serrano gli odierni borghi. Le due contrade di San Giusto e Montebradoni sono situate al di fuori della cerchia etrusca». Si veda Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese*, p. 134 e pp. 137-138.

³⁰ In merito a ciò, Pinto sostiene che tali livelli demografici «quasi non avevano riscontro nell'Europa del tempo». Si veda Pinto, *Presentazione*, in *Volterra e San Gimignano nel medioevo*, p. VII.

medievale presenta una configurazione suddivisa in due aree: da un lato, la zona settentrionale, ovvero la parte corrispondente al bacino del fiume Arno, la quale rivela un volume elevato di popolamento urbano e rurale; dall'altro, la fascia centromeridionale, che include il monte Amiata e le vallate dei fiumi Cecina, Cornia, Bruna, Ombrone, Albegna, nella quale le città sono quasi assenti e prevale un basso tasso di popolamento³¹. All'interno di questo contesto occorre sottolineare che Volterra, appartenente alla seconda area, è un centro di modeste dimensioni demografiche³². In altri termini, risulta ovvio che la città non si mostra in grado di raggiungere la quantità di popolamento di centri come Firenze, Pisa, Siena e Lucca; senza contare che anche città come Arezzo, Pistoia e il nuovo centro di Prato presentano una consistenza demografica largamente superiore a quella volterrana. A conferma di ciò, basti rammentare che Volterra, al contrario della maggioranza dei centri comunali italiani, che nel corso dei secoli XI-XIII erigono cinte murarie più ampie dei circuiti antichi, non giunge nemmeno a occupare il perimetro spaziale compreso nella cerchia delle mura di epoca etrusca³³. Occorre chiarire che la città presenta, insieme alle mura etrusche, una seconda cinta muraria, realizzata fra gli inizi e gli anni Sessanta del XIII secolo³⁴. La parabola demografica della popolazione cittadina manifesta un andamento discontinuo. In sostanza durante il periodo dal XII al XV secolo si possono evidenziare tre fasi del ciclo demografico: la prima fase è data da un rilevante incremento, avviato dalla metà del XII secolo e durato per l'intero XIII; la seconda fase, che corrisponde a un lasso temporale compreso fra la fine del XIII secolo e la metà del XV, è segnata da una tendenza opposta rispetto ai secoli precedenti e si traduce in un forte regresso della popolazione³⁵; infine, l'ultima, iniziata a partire dagli ultimi anni del XV

³¹ Ginatempo definisce tale situazione come un «acuto squilibrio sub regionale (...) che rappresenta senz'altro la peculiarità maggiore di questa regione». Si veda Ginatempo, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 108. Pinto pone in evidenza che si era verificata una sorta di «capovolgimento rispetto alla situazione del periodo etrusco-romano, quando la parte centro-meridionale della regione ospitava le città più ricche, più popolate, più potenti». Si veda Pinto, *Lineamenti di economia volterrana*, p. 112.

³² In merito a ciò, Fabbri, tuttavia, sottolinea che «Volterra fu al centro di una diocesi e di un comitato di considerevole estensione, che sconfinava ampiamente nei territori dei Comuni circostanti.» Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 165.

³³ Cherubini, *La storiografia su Volterra medievale*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune*, p. 5-6. Accanto a Cherubini, anche Pinto mette in luce che Volterra, nel primo Trecento, copre a malapena un terzo della superficie situata all'interno della cerchia etrusca. Si veda Pinto, *Lineamenti di economia volterrana*, p. 113.

³⁴ In merito alle mura medievali, è difficile datare precisamente il principio dell'opera di costruzione: mentre Fiumi indica l'inizio del Duecento, Furiesi fa riferimento invece agli anni Trenta del secolo. Di contro, i due studiosi risultano concordi sul termine dei lavori, che si collocherebbe entro l'anno 1266. Si vedano Fiumi, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in *Volterra e San Gimignano nel medioevo*, p. 30; Cateni e Furiesi, *La città di pietra. Mura etrusche e medievali di Volterra*, Ospedaletto 2005, p. 132.

³⁵ Fiumi sostiene che tra il 1327 e il 1426 la popolazione cittadina passa da duemilaquattrocento fuochi a ottocentoventi. Secondo i dati elaborati dallo studioso, la decrescita appare più profonda nelle ville del contado, in cui dai settecentoventinove fuochi del 1327 scende a centoquarantasei nel 1426. Si veda Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese*, p. 139. Secondo i dati di Ginatempo, durante la prima metà del XV secolo la

secolo, appare contraddistinta da una ripresa, che, tuttavia, si rivela di gran lunga inferiore alla crescita degli anni precedenti³⁶. L'apice della popolazione volterrana è costituito da un numero di duemilaquattrocento fuochi nell'anno 1327, che corrisponde a una cifra fra novemilacinquecento e dodicimila abitanti. Tale elemento consente di porre in risalto l'alto volume demografico di Volterra nei primi decenni del XIV secolo, che è destinato a essere eguagliato esclusivamente dai dati del XX secolo³⁷.

Per quanto concerne il contado, si deve precisare che l'andamento ricalca sostanzialmente le tre fasi dell'evoluzione cittadina, rispetto alla quale l'unica differenza è rappresentata da una caduta demografica maggiormente accentuata, a sua volta seguita da una ripresa più marcata alla fine del Quattrocento³⁸. In merito alle cause del crollo demografico volterrano, si possono fare alcune osservazioni. In prima istanza, si deve sottolineare lo scoppio dell'epidemia di peste del 1348: tuttavia la pestilenza si inserisce in un contesto già in fase di declino. Dato questo assunto, occorre riconoscere che la decrescita volterrana, oltre a motivazioni come le malattie e le carestie, appare dovuta a un complesso di difficoltà attinenti all'ambito economico³⁹. In quest'ottica una ulteriore distinzione può essere condotta nei confronti del territorio: in pratica, la diminuzione degli abitanti, pur essendo in gran parte provocata dall'epidemia del 1348, risulta anche legata all'affermazione del dominio da parte di Volterra. In altri termini, la prevalenza della città tende a tradursi in un serie di politiche di inurbamento forzato e di accentramento amministrativo, che riducono drasticamente i tassi di popolamento del contado⁴⁰.

Durante il periodo considerato, non è semplice ricostruire nel dettaglio l'impianto sociale cittadino. Si può, tuttavia, mettere in risalto una sostanziale dicotomia, che pone in campo un gruppo di *milites* di origine cittadina, vassalli vescovili privi di signorie territoriali, al

popolazione volterrana ammonta a circa tremilacinquecento individui. Si veda Ginatempo, *L'Italia delle città*, p. 148.

³⁶ Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese*, p. 155.

³⁷ In questo senso Fiumi asserisce che «non può non rilevarsi che bisogna giungere ai nostri giorni per ritrovare degli stati di popolazione che possano competere o superare quelli del tempo di Dante. (...) In Volterra, è solo col censimento del 1931 che si ripresenta una situazione analoga a quella dei primi decenni del secolo XIV». Ivi, p. 152.

³⁸ Ivi, p. 144.

³⁹ Secondo Fiumi, la diminuzione della popolazione «è espressione di cause economiche e politiche più profonde e durevoli delle ricorrenti pestilenze e carestie». Si veda Fiumi, *Il computo della popolazione di Volterra secondo il «sal di bocche»*, in *Volterra e San Gimignano nel medioevo*, p. 89.

⁴⁰ A titolo esemplificativo, Ginatempo osserva che l'abbandono di Montevoltraio è causato dall'inurbamento, attuato su pressione di Volterra, dei suoi abitanti. In generale la studiosa ritiene che l'origine della crisi demografica del contado sia da ricondurre all'«affermarsi di un'egemonia politica ed economica della città». La storica prosegue sostenendo che «non si tratta di negare la gravità della crisi demica tre-quattrocentesca, che resta anzi largamente confermata, (...) a patto di sapere che essa si abbattèva su processi sociali, politici ed economici in atto già da molto tempo». Si veda Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, pp. 28-29.

quale si oppone un nucleo popolare, guidato da *notarii* e *iudices*⁴¹. In aggiunta a questi raggruppamenti, si ritrovano i *lambardi*, i quali sono legati al vescovo da vincoli vassallatici ed esercitano poteri di tipo signorile nel territorio⁴². Nel corso del XIII secolo *lambardi* e *milites* sono interessati da una sorta di processo di osmosi, che li porta ad assumere la qualifica generica di *magnates*: un'evoluzione che appare compiuta nella seconda metà del XIII secolo⁴³. Accanto e non in contrapposizione ai *magnates*, è necessario citare una componente di *mercatores*, impegnata nella gestione del sale, delle miniere d'argento e nella funzione creditizia a favore del vescovo in collaborazione con le compagnie bancarie fiorentine e senesi⁴⁴.

⁴¹ Del Punta, *Uno statuto di Popolo: Volterra 1253*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno XI», (2006-2007), p. 181.

⁴² Paganelli osserva che «gli ordinari diocesani erano riusciti a porsi al vertice di una fitta rete di coordinamento politico, che (...) trovava il fulcro nei *lambardi* delle campagne, detentori di poteri signorili di piccolo calibro, avvinti al prelado attraverso il collante del legame feudale». Si veda Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum», p. 1. A proposito dei *lambardi*, Fiumi precisa che «nella campagna si erano venuti anche formando, fra l'età longobarda e il sec. XII, una serie di castelli con corte e territorio (...) retti da cattani o *lambardi*». Più avanti lo studioso continua sostenendo che «per quanto i nobili del contado cercassero di allargare il cerchio del loro potere, «è certo che l'amministrazione della giustizia, il fodro, le cavallate, i dazi spettavano al vescovo, quale depositario di diritti imperiali. I titoli dai quali i cattani (...) ripetevano la loro autorità erano in definitiva titoli di vassallaggio episcopale». Si veda Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanesi*, pp. 131-132.

⁴³ Puglia, *Mutamenti politici e legislazione a Volterra*, p. 196.

⁴⁴ Del Punta, *Uno statuto di Popolo*, p. 181.

1.2 Il tessuto economico

Il quadro dell'economia volterrana fra XIII e XV secolo può essere descritto come un sistema tradizionale, dotato di due caratteri fondamentali: da un lato, la dimensione essenzialmente regionale; dall'altro, lo sfruttamento delle risorse locali⁴⁵. Il primo elemento appare dovuto alla situazione geografica della città, che risulta isolata dalle principali vie di comunicazione e sprovvista di uno sbocco sul mare⁴⁶. Tale condizione contribuisce ad alimentare la sostanziale assenza di una dimensione mercantile a lungo raggio. In altri termini, l'attività mercantile volterrana, priva di uno sviluppo di traffici sulle lunghe distanze, è destinata a interessare spazi limitati, che non superano i confini regionali⁴⁷. La mancanza di una mercatura di ampia estensione, a sua volta, è determinante nel disincentivare lo sviluppo dell'attività creditizia, che appare quasi inesistente. A riprova di tale assenza, risulta sufficiente considerare che gli abitanti di Volterra sono soliti fare ricorso a prestatori, la cui origine è esterna alla città⁴⁸. Il secondo fattore è legato direttamente al territorio volterrano, che, per quanto scarsamente popolato e ridotto rispetto alla superficie della diocesi, è dotato di un complesso rilevante di ricchezze minerarie⁴⁹. In questo senso si deve concentrare l'attenzione sulle miniere di salgemma della Val di Cecina (dette «moie»), il cui controllo spetta al governo cittadino: tale monopolio rappresenta il risultato del duraturo contrasto fra il potere vescovile e il governo volterrano, che, a partire dalla prima metà del XIII secolo, riesce a imporre la sua preminenza⁵⁰. La produzione di sale, da una parte, determina un'esportazione verso le città del bacino dell'Arno e, dall'altra, garantisce agli organi cittadini un complesso di cospicue entrate

⁴⁵ «Volterra (...) godeva di notevole rinomanza soprattutto per le saline e per la dovizia di prodotti minerari». Si veda Fiumi, *Note di storia medioevale volterrana*, in *Volterra e San Gimignano*, p. 8.

⁴⁶ Pinto sottolinea che «la via Francigena passava una trentina di Km ad est; la vecchia strada consolare Aurelia lungo il litorale tirrenico era impraticabile per via delle frequenti esondazioni. (...) Populonia, porto volterrano in età etrusca e romana, era ormai fuori dai confini della diocesi». Più avanti lo storico continua affermando che «la Volterra medievale manteneva così ben poco della forza della Volterra etrusca e romana, quando la città estendeva il suo dominio su una vasta parte della Toscana meridionale e centrale». Si veda Pinto, *Lineamenti di economia volterrana*, pp. 112-113.

⁴⁷ Pinto, pur precisando che nel XIII secolo i volterrani non risultano «del tutto assenti su certe sedi mercantili del Mediterraneo», afferma che la dimensione regionale dell'economia volterrana non può essere messa in discussione. Ivi, p. 114. Fabbri asserisce che «l'isolamento volterrano rappresentò un freno (...) praticamente insuperabile allo sviluppo di traffici extraregionali». Si veda Fabbri, *La sottomissione di Volterra allo Stato fiorentino: controllo istituzionale e strategie di governo (1361-1435)*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor Cherubini, a.a 1993-1994, Università di Firenze 2002, p. 161.

⁴⁸ In un primo momento le operazioni creditizie risultano attuate da prestatori di origine ebraica oppure dalle compagnie senesi, in seguito da quelle fiorentine e pratesi. Si vedano Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, p. 245; Fiumi, *Gli Aliotti e i Fracasci di Prato prestatori a Volterra nella prima metà del XIV secolo*, in *Volterra e San Gimignano*, p. 180. e p. 182; Luzzati, *La presenza ebraica a Volterra (XIV-XVI secolo)*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune*, pp. 127-139.

⁴⁹ Tale ricchezza contribuisce a chiarire le motivazioni alla base delle mire espansionistiche delle potenze vicine nei confronti di Volterra. Si veda Cherubini, *La storiografia su Volterra medievale*, p. 6.

⁵⁰ Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, p. 225.

finanziarie. Insieme al sale, si deve menzionare lo zolfo, impiegato nei processi tintori e distinto in due tipologie: lo zolfo nero, ricavato dalle cave situate fra Libbiano e Pomarance; e lo zolfo giallo, raccolto dai lagoni boraciferi della Val di Cecina e della Val di Cornia. Oltre allo zolfo, occorre rammentare che dalle concrezioni e dalle acque dei lagoni si ottengono l'allume e il vetriolo, utilizzati nella colorazione dei tessuti e nella preparazione dell'inchiostro. Accanto a tali risorse, va ricordata l'importanza delle miniere di rame di Montecatini Val di Cecina e dell'aerea argentifera di Montieri, la quale, tuttavia, produce un effetto rilevante sull'economia volterrana solo fino alla metà del XIII secolo⁵¹. In merito ai prodotti minerari, il compito di commercializzazione, svolto dagli operatori economici volterrani, non si mostra capace di oltrepassare i confini toscani⁵².

Un altro aspetto importante dell'assetto economico è costituito dal settore manifatturiero: si deve segnalare l'arte della lana, destinata a conoscere il suo sviluppo principale nel corso del XIII e del XIV secolo. Questa tipologia manifatturiera si contraddistingue per un sistema produttivo a carattere sparso, in cui il mercante imprenditore si occupa dell'acquisto della materia prima e della vendita dei prodotti ultimati, che risultano in larga parte panni di bassa qualità⁵³. Come nel caso dei prodotti minerari, i panni di lana volterrani sono destinati a essere venduti solo all'interno della regione.⁵⁴ In aggiunta alla manifattura laniera, si deve ricordare un altro settore significativo per la struttura economica di Volterra, ossia la lavorazione delle pelli e del cuoio.

Per quanto riguarda l'agricoltura, in primo luogo si deve tenere presente che il territorio afferente alla città non risulta composto da terreni fertili. Tale caratteristica emerge dalla consistenza dei suoli: dal lato settentrionale, si trovano argille frequentemente impermeabili; dal lato meridionale, sono presenti rocce compatte di calcare oppure argilla⁵⁵. In seconda battuta appare giusto menzionare la produzione dello zafferano, che, utilizzato in particolare per la tintoria e la farmacoepa, veniva commercializzato nel

⁵¹ In merito a Montieri, Fabbri osserva che «i vescovi volterrani avevano acquisito» le miniere di argento «per intero dai Gherardeschi e dai Pannocchieschi al tempo di Crescenzo (1133-1137), traendone alimento finanziario, specie con Galgano, per la loro espansione territoriale». Si veda Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana*, p. 159.

⁵² «I prodotti minerari del volterrano erano in larga parte raccolti, raffinati e commercializzati dagli operatori economici, ma solo fino ai grandi empori (Firenze e Pisa)». Si veda Pinto, *Lineamenti di economia volterrana*, p. 116.

⁵³ Tuttavia, secondo gli studi di Pinto, «vista la qualità dei panni e l'assenza in genere della tintura, il numero delle lavorazioni e degli addetti deve essere in proporzione più limitato rispetto alla manifattura classica, di cui abbiamo esempi per la grandi città vicine». Ivi, p. 120.

⁵⁴ Pinto rileva che l'ambito di commercializzazione dei panni volterrani comprende, «oltre al territorio direttamente controllato, la Valdelsa sino a Castelfiorentino e a Empoli, la Valdera sino a Capannoli, il litorale della Maremma pisana fino a Suvereto. Non abbiamo notizie di vendite nei centri maggiori oltre i confini meridionali del contado». Più avanti lo studioso osserva che «le famiglie di lanaioli non traevano la loro ricchezza esclusivamente dall'arte della lana» ma «disponevano di ampie proprietà fondiarie e di greggi e mandrie». Ivi, p. 121.

⁵⁵ Ancora Pinto pone in risalto il quadro sostanzialmente povero della produzione agricola volterrana. Ivi, p. 117.

contesto pisano⁵⁶. Oltre a ciò, è necessario sottolineare che l'elevato numero di terreni incolti e di pascoli rappresenta un fattore destinato a promuovere un considerevole sviluppo dell'allevamento⁵⁷, che garantisce le materie prime fondamentali per le lavorazioni manifatturiere cittadine. Accanto a tali elementi, occorre registrare un'altra caratteristica dell'economia rurale volterrana, ossia a partire dalla fine del XIV secolo la presenza del contratto di mezzadria, che risulta precocemente diffuso in comparazione con i territori vicini.

In definitiva, le attività produttive volterrane si mostrano capaci di tenere in vita un circuito commerciale locale, nel quale affluiscono i panni di lana, le risorse minerarie, i prodotti della conceria e beni agricoli quali lo zafferano⁵⁸. Concludendo, le peculiarità basilari del quadro volterrano, ovvero la condizione di isolamento e il legame alle risorse territoriali si rivelano capaci di garantire un andamento costante del *trend* economico, che non risulta particolarmente colpito dalle congiunture negative⁵⁹. In particolare, l'isolamento è destinato a manifestare nel lungo periodo una valenza positiva, consentendo una maggiore tutela dell'autonomia cittadina e contribuendo a preservare l'uso delle risorse a vantaggio della società locale.

Dal punto di vista monetario, la zecca volterrana, dato che opera sotto la direzione vescovile, rappresenta un *unicum* nel contesto toscano. L'attività della zecca⁶⁰, avviata a partire dal 1189 grazie al diploma di Enrico VI⁶¹, non ancora insignito del titolo imperiale,

⁵⁶ A tale proposito, Fiumi asserisce che «la cultura dello zafferano costituiva una fra le più proficue attività agrarie del territorio volterrano nell'epoca comunale. (...) Lo zafferano di Volterra era venduto in Pisa». Ancora Fiumi afferma che «è opportuno notare la posizione di preminenza dei sangimignanesi nel mercato dello zafferano». Si veda Fiumi, *Note di storia medioevale*, p. 8, nota 34.

⁵⁷ Fiumi osserva che «le più ricche famiglie (...) dispongono di vaste proprietà terriere coltivate a mezzadria e di cospicui armenti e mandrie (...) ma anche i meno abbienti posseggono terre che conducono a mezzadria». Si veda Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, in *Volterra e San Gimignano*, p. 244.

⁵⁸ Pinto precisa che «dei tre fattori portanti dell'economia delle città comunali (mercatura, banca e manifattura) solo quest'ultima era presente in misura consistente a Volterra». Si veda Pinto, *Lineamenti di economia volterrana*, p. 122.

⁵⁹ Tale giudizio trova conferma nel parere di Pinto, il quale pone in risalto che «la crisi del Tre Quattrocento non sembra avere avuto effetti pesanti sul tessuto economico cittadino, pari a quelli testimoniati per alcune realtà vicine (San Gimignano o la stessa Siena)». Ivi, p. 124.

⁶⁰ Renato Villoresi sottolinea che la «zecca volterrana, contrariamente a quello che generalmente era il costume medievale, non ebbe una sede fissa e, a seconda degli eventi storico politici e delle necessità pratiche sia dei vescovi che degli appaltatori della zecca, ebbe sede a Volterra, Berignone, Montieri e forse anche Casole e Montalcinello». Si veda Villoresi, *Classificazione cronologica delle emissioni medievali dei vari tipi monetali della zecca di Volterra*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune*, p. 154.

⁶¹ Fabbri pone in luce che «l'alto privilegio concesso nel 1189 al Pannocchieschi, abilitato a battere moneta volterrana, ha il suo corrispettivo l'anno seguente nel prestito di mille marche d'argento che il vescovo si trova a dover elargire al suo signore. (...) La moneta volterrana, entrata in competizione con quelle pisane e senese, contribuisce ulteriormente al suo prestigio». Si veda Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana*, p. 162.

a favore del vescovo Ildebrando Pannocchieschi, termina nel 1348⁶². La moneta volterrana più importante è il denaro vecchio, coniato a partire dalla seconda metà del XII secolo⁶³. Per quanto riguarda il settore tributario, è possibile individuare due fasi nella costruzione del regime fiscale volterrano. La prima fase va dal XIII secolo fino agli inizi del XIV, quando le imposte dirette svolgono un ruolo centrale rispetto alla tassazione indiretta⁶⁴. La ragione fondamentale di tale condizione è proprio la posizione di isolamento di Volterra. Alla fine del XIII secolo, l'ammontare del bilancio cittadino si attesta intorno alla cifra di circa quindicimila lire⁶⁵, ricavate in gran parte dalla dogana del sale. La dogana del sale è l'ufficio adibito sostanzialmente ad espletare due compiti⁶⁶: da un lato, le operazioni di raccolta, deposito e vendita del sale; dall'altro, la distribuzione forzata di sale, in base al prezzo fissato dalla normativa statutaria, tramite una combinazione con le quote dell'estimo⁶⁷. Quest'imposizione è una tassa diretta, destinata a gravare sia sulla popolazione cittadina sia sugli abitanti del contado⁶⁸. Il secondo periodo si avvia a partire dalla metà del XIV secolo, e segna la crescita del peso delle imposte indirette. Tale mutamento è dovuto a due fattori principali: il primo è prettamente attinente al contesto volterrano, ovvero la sottomissione della città al duca di Atene Gualtieri di Brienne a

⁶² Villoresi ricorda che «Rainuccio I Allegretti fu l'ultimo vescovo volterrano di cui si conoscono monete. Con la sua morte avvenuta nell'anno 1348 (...) cessò anche l'attività materialmente documentabile della zecca». Si veda Villoresi, *Classificazione cronologica delle emissioni medievali*, p. 166.

⁶³ Villoresi osserva che il denaro vecchio «fu moneta vescovile anche se venne emesso sotto controllo del Comune, che faceva sorvegliare le operazioni di coniazione da tre *boni hominibus*». Ivi, p. 157.

⁶⁴ Roberto Castiglione osserva che «le gabelle erano ancora a un livello operativo piuttosto basso, fatta eccezione per il vino al minuto che appare di discreto valore». Si veda Castiglione, *Le finanze del Comune di Volterra nel Trecento*, in «Rassegna volterrana», LXXXVII, (2010), p. 82.

⁶⁵ Castiglione, *La tassazione del contado volterrano dal 1288 al 1415*, in «Rassegna volterrana», LXXXVI, (2009), p. 118.

⁶⁶ La dogana del sale è diretta da un ufficiale chiamato camerario. Si veda Cangini, *Dogana e camerari del sale a Volterra nei secoli XII e XIV*, in «Rassegna volterrana», I, (1924), p. 9

⁶⁷ A Volterra la prima attestazione dell'estimo risale all'anno 1217, benchè ancora in coabitazione con il focatico. Nell'anno successivo l'estimo è abolito e viene in seguito rinnovato nell'anno 1239. Si veda Castiglione, *La libra volterrana del 1326*, in «Rassegna volterrana», LXXX-LXXXI, (2003-2004), p. 183. Riguardo al legame fra l'estimo e la distribuzione del sale, Castiglione osserva che dopo la Peste Nera del 1348 il sale «non era più distribuito seguendo gli antichi metodi della prima metà del Trecento, essendosi trasformato da tassa reale, basata sull'estimo, a personale, fondandosi sul numero di bocche presenti in città e nel contado. Questa situazione si verificò a Pisa e nel suo contado fin dagli anni immediatamente successivi alla Peste, mentre per Volterra la documentazione permette di stabilirlo con certezza solo dal 1380 in poi». Più avanti, lo studioso continua precisando che la «discesa dell'estimo era iniziata ben prima del fatidico 1348 ed era dovuta in parte all'ascesa delle gabelle sui consumi e in parte al peggioramento delle condizioni economiche». Si veda Castiglione, *La tassazione del contado volterrano*, p. 127-128. Tuttavia, in relazione al contado, occorre segnalare che tale mutamento inizia a emergere dalla metà del XIV secolo. Si veda Castiglione, *La libra volterrana del 1326*, pp. 188-189.

⁶⁸ Castiglione pone in risalto che l'altra imposta fondamentale nel contado, accanto alla distribuzione del sale, è il tributo basato sull'estimo. Lo studioso asserisce che «la prima testimonianza di un tributo fisso, versato regolarmente dal contado, risale soltanto al 1343. (...) E' difficile stabilire se il tributo annuo del contado sia stato creato nei mesi successivi alla caduta del duca di Atene oppure se lo avesse introdotto lo stesso Gualtieri di Brienne, prendendo spunto dalla situazione fiorentina». Si veda Castiglione, *La tassazione del contado volterrano*, pp. 118-119.

partire dal 25 dicembre 1342⁶⁹ e destinata a durare per sette mesi; il secondo elemento è di carattere generale, dato che il *deficit* di popolazione, provocato dall'epidemia del 1348, obbliga le città toscane a privilegiare il ricorso alle gabelle⁷⁰. Detto ciò, occorre sottolineare che tale passaggio a Volterra rappresenta il risultato di un'evoluzione progressiva⁷¹. Una tappa fondamentale di quest'evoluzione è data dall'emergere della nuova gabella generale, che, introdotta in città a partire dai primi mesi dell'anno 1316, finisce per divenire, durante gli anni Quaranta del XIV secolo, la maggiore voce di introito cittadino, superando la dogana del sale⁷². L'appalto di gabelle da parte del governo volterrano⁷³ conosce piena affermazione nella seconda metà del XIV secolo⁷⁴: a titolo esemplificativo è sufficiente rammentare la concessione in appalto di una serie di imposte, fra le quali si possono menzionare la gabella generale, ceduta nel 1339 e nel 1354, la tassa sul vino, la gabella sulla carne, l'imposta sul grano, e, infine, la gabella sulla pesatura pubblica in piazza. In ultima istanza, si devono ricordare i riordinamenti subiti dalle finanze cittadine, che si collocano rispettivamente nell'anno 1343, nel 1364 e nel 1370: tali revisioni rispondono a un obiettivo fondamentale, ossia garantire una copertura alle consuete voci di spesa. In particolare, la famiglia signorile dei Belforti ordina, nel 1343, una revisione finanziaria, il cui scopo è apportare una sistemazione del bilancio cittadino, sconvolto dal periodo di dominio del duca di Atene⁷⁵.

⁶⁹ Paoli, *Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze. Memoria compilata sui documenti*, Firenze 1862, p. 17.

⁷⁰ Castiglione afferma che «dopo il 1348 si assiste nell'intera Toscana a un severo inasprimento del regime fiscale. (...) La mancanza di almeno un terzo della popolazione aveva ridotto le entrate di tasse dirette quali il sale e l'estimo e in particolare di quelle entrate calcolate su un numero di persone, che di fatto non esisteva più». Si veda Castiglione, *Le finanze del Comune di Volterra*, p. 93.

⁷¹ Secondo l'opinione di Castiglione, «gli storici concordano sull'evoluzione finanziaria dei Comuni medievali passati dalle tasse dirette, come il focatico e l'estimo fino alla metà del XIII secolo, alle tasse indirette sui consumi e sui diritti, come appunto le numerose gabelle esistenti». Si veda Castiglione, *La libra volterrana del 1326*, p. 189. De La Ronciere tende a identificare la causa di questo passaggio nell'incremento delle spese delle città, destinato a determinare la crisi dell'estimo, sottoposto a una pressione insostenibile. Si veda De La Ronciere, *Indirect taxes or Gabelles in Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, a cura di Rubinstein, London 1968, pp. 140-142.

⁷² Castiglione osserva che «la gabella generale (...) occupava il trentasette per cento delle entrate cittadine, mentre la dogana del sale era giunta appena al ventidue per cento». Si veda Castiglione, *Le finanze del Comune di Volterra*, p. 90.

⁷³ Fiumi ricorda che «i Comuni medievali usavano dare in appalto a impresa privata la gestione di alcune gabelle e rendite, preferendo all'incerto introito dell'esercizio diretto un gettito sicuro ed accertato in anticipo». Si veda Fiumi, *Note di storia medioevale volterrana*, p. 1.

⁷⁴ In riferimento al contesto volterrano, Castiglione rileva che «non era stato tenuto un comportamento rettilineo nei confronti di queste imposte ed il Comune aveva deciso di volta in volta se cederle a privati o esigerle direttamente. Il passaggio definitivo verso gli appalti delle gabelle deve essere collocato (...) fra il 1347 e il 1354». Si veda Castiglione, *Le finanze del Comune di Volterra*, pp. 93-94.

⁷⁵ Castiglione aggiunge che «certamente il tributo nel contado volterrano appare legato alla sistemazione delle finanze comunali, sconvolte dalla dominazione del Duca, voluta dai Beforti, signori della città». Si veda Castiglione, *La tassazione del contado volterrano*, p. 119.

1.3 Lo scenario politico di Volterra dalla fine del XII alla metà del XIV secolo

Fra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo lo spazio politico cittadino appare segnato dalle interazioni fra i due attori politici principali, ovvero il vescovo e la *militia* cittadina.

In relazione al primo soggetto, si devono ricordare i tre elementi alla base della forza vescovile, ossia il fondamento giuridico determinato dalla concessione dei diplomi papali e imperiali⁷⁶, l'utilizzo delle risorse minerarie locali e il possesso di un ingente patrimonio fondiario nei dintorni di Volterra. Oltre a ciò, il vescovo è avvantaggiato dalla mancanza di attori politici capaci di metterne in discussione la posizione di supremazia in città e nel territorio⁷⁷. All'inizio del XII secolo Ruggero Giselbertini, vescovo fra il 1103 e il 1132⁷⁸, si mostra in grado di stabilire un dominio di stampo signorile sulla gran parte del territorio diocesano⁷⁹. L'episcopato di Galgano⁸⁰, che regge la diocesi fra il 1150 e il 1171, si contraddistingue per la rilevante espansione territoriale⁸¹ a danno delle famiglie comitali⁸² della Toscana occidentale, qualificandosi come l'apice del potere vescovile.

In riferimento al secondo attore, il gruppo di *milites* afferma la sua egemonia sull'istituto consolare, che emerge durante la metà del XII secolo; in particolare la prima menzione dei

⁷⁶ Secondo Paganelli, «dall'epoca di Carlo Magno (il cui diploma è andato perduto) i presuli volterrani godevano dell'immunità, ovvero il collegamento diretto con il Regno attraverso il riparo dall'ingerenza dagli ufficiali laici, oltre alla possibilità di dotarsi di *advocati* per l'amministrazione del patrimonio fondiario». Si veda Paganelli, «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*», p. 12.

⁷⁷ Paganelli sottolinea la mancanza di concorrenti laici all'altezza del vescovo o «comunque dai mezzi e dalle capacità tali da rappresentare un polo d'attrazione alternativo all'episcopato». La famiglia comitale Della Gherardesca, originaria di Volterra, in base agli studi dell'autore, non si mostra in grado di costituire una reale minaccia alla preminenza vescovile. Ivi, p. 11.

⁷⁸ In merito alla figura di questo vescovo, Ceccarelli Lemut afferma che Ruggero appartiene alla casata lombarda dei Giselbertini conti di Bergamo. Quanto alla data della morte, la studiosa afferma che «il *Chronicon Pisanum* pone la sua morte nell'anno 1132, da intendersi, come le altre datazioni di quel testo, in stile pisano, corrispondente quindi al periodo 25 marzo 1131-24 marzo 1132, ma nel giugno 1132 la notizia non era giunta in Sardegna, segno che il fatto o era accaduto da poco o doveva ancora verificarsi». Si veda Ceccarelli Lemut, *Ruggero, vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di Veronese e Scalfati, Pisa 2009, pp. 53-54 e p. 71.

⁷⁹ Paganelli ricorda che «Ruggero è il primo presule (...) che esiga il fodro, tassa di origine pubblica, nei dintorni di Volterra». Si veda Paganelli, «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*», p. 20.

⁸⁰ In merito alla figura di Galgano, Fabbri osserva che «fin dal 1955 l'appartenenza di Galgano al casato dei Pannocchieschi è stata smentita in modo persuasivo da Maurizio Cavallini (...) precisando come questo legame familiare, mai attestato da documenti coevi, fosse stato affermato per la prima volta nella seconda metà del Cinquecento da Lodovico Falconcini, storico volterrano spesso poco attendibile, in una postilla manoscritta ad un elenco dei vescovi di Volterra. Successivamente Scipione Ammirato si sarebbe rifatto a questa fonte nel suo libro sui vescovi di Fiesole, Volterra e Arezzo, contribuendo a creare una sorta di luogo comune ancora duro a morire». Si veda Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana*, p. 156, nota 5.

⁸¹ A proposito di quest'ampliamento, Fabbri afferma che «si tratta, in questi casi, di acquisizioni non semplicemente fondiarie, ma anche giurisdizionali, capaci di attribuire al vescovo estesi poteri pubblici». Ivi, pp. 156-157.

⁸² Nello specifico si faccia riferimento a una serie di famiglie fra cui i già citati Della Gherardesca, i Pannocchieschi, gli Ardengheschi, gli Aldobrandeschi e, infine, gli Alberti.

consoli risale al 1150⁸³; la seconda attestazione risale al 2 giugno 1154⁸⁴. Il punto di arrivo del processo di assestamento degli organi comunali è da identificare nel 1193, ossia l'anno in cui compare per la prima volta la carica del podestà⁸⁵. Tuttavia ciò non determina l'estinzione dei consoli, i quali si alternano con il podestà fino all'anno 1223: l'ultima testimonianza della carica consolare risale all'anno 1237 e si riferisce a un collegio isolato, formato da due *consules et rectores Vulterrani Communis*⁸⁶. In relazione a quest'innovazione, si può osservare la prevalenza quasi esclusiva di podestà provenienti dalle vicine città toscane e afferenti a famiglie nobiliari⁸⁷.

Dato tale assunto, è necessario ribadire quanto osservato nel paragrafo dedicato al contado, ovvero che vescovo e istituzioni cittadine, guidate dai *milites*, conoscono un breve periodo di concordia intorno alla metà del XII secolo⁸⁸. La rottura fra i due soggetti è indicata da due vicende: un primo segnale è dato dall'episodio di ribellione al vescovo Galgano databile tra il 1168 e il 1171⁸⁹, quando un gruppo di rivoltosi, penetrati nel palazzo

⁸³ Si tratta dell'orefice Bernardo, il quale, come sostiene Ceccarelli Lemut, «figura fra i testimoni prodotti dal vescovo Galgano nella controversia con l'arcivescovo di Pisa Villano sul possesso di Montevaso. (...) Egli affermò che, essendo console, nell'estate di quell'anno aveva riunito l'esercito volterrano e partecipato alla distruzione di Montevaso». Si veda Ceccarelli Lemut, *Saggio di cronotassi dei consoli, rettori e podestà del Comune di Volterra*, in «Laboratorio Universitario Volterrano. Quaderno VII», (2002-2003), p. 86, nota 18.

⁸⁴ Secondo le ricerche di Ceccarelli Lemut, il 2 giugno Gullo del fu Favilla, qualificato come console, fu «testimone a Bibbona in una donazione compiuta dai conti Gherardeschi Gherardo VI e Ranieri, figli del defunto conte Gherardo V, dei loro possessi a Guardistallo e Bibbona a favore del vescovo Galgano». *Ibidem*, nota 19.

⁸⁵ L'ufficio podestarile è affidato a un personaggio estraneo al circuito cittadino, ossia Enrico da Montespertoli, il quale resta in carica dal 27 ottobre 1193 fino al 4 gennaio dell'anno successivo. Ivi, p. 84.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ In base agli studi di Ignazio Del Punta, fra la fine del XII secolo e la seconda metà del XIII il cinquantuno per cento di podestà volterrani proviene da Pisa, Lucca e Firenze, mentre il restante quarantanove per cento è originario di altri centri. In relazione al periodo fra la seconda metà del XIII secolo e gli inizi del XIV, «a fronte di ventisei podestà fiorentini, vi furono sette podestà senesi, sei lucchesi, sei pisani e altrettanti pistoiesi, due aretini, uno da Montaione, quattro da Bologna, due da Modena, uno da Perugia». Lo studioso sottolinea che «da ragione sta probabilmente appunto nella dimensione di centro minore, sottoposto all'influenza politica alternativamente di una o l'altra delle potenti città vicine». In aggiunta, Del Punta rileva l'appartenenza dei podestà volterrani a «grandi consorzi aristocratici, talora a casate di rango comitale, dotate di vasti patrimoni fondiari e diritti signorili, altre volte a famiglie dell'aristocrazia alta o intermedia caratterizzata da maggiori consuetudini con ambienti urbani». Si veda Del Punta, *Circolazione di personale politico nella Volterra del Duecento. L'estrazione dei podestà e dei capitani del popolo*, in *Studi di storia e archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut*, a cura di Baldassari e Collavini, Pisa 2014, p. 153, p. 156. e p. 161.

⁸⁸ A proposito della donazione del 2 giugno 1154, Ceccarelli Lemut afferma che «quei beni erano dati al vescovo e ai consoli volterrani come garanzia che i possessi del conte al di qua del fiume Cecina, rispetto a Volterra, rimanessero sotto la giurisdizione del vescovo e dei consoli *Vulterrane civitatis*: siamo quindi di fronte a uno dei primi atti costitutivi del territorio cittadino, in un momento in cui il processo di acquisizione del contado si svolgeva in pieno accordo e collaborazione fra il Comune e il vescovo». Si veda Ceccarelli Lemut, *Saggio di cronotassi dei consoli*, p. 86, nota 19. Riguardo la relazione fra il vescovo e gli organi cittadini alla metà del XII secolo, Paganelli si spinge a parlare di rapporto di subordinazione, asserendo che i posti chiave dell'organizzazione cittadina risultano affidati a *fideles* vescovili. Si veda Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum», p. 31.

⁸⁹ Rispetto alla fase finale dell'episcopato di Galgano, Fabbri rileva che «gli ultimi anni (...) e il successivo episcopato di Ugo (1171-1184) furono caratterizzati da un duplice processo di indebitamento e alienazione di beni vescovili, con relativa sottrazione di beni pubblici». Si veda Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana*, pp. 157-158.

vescovile, assassinò il presule⁹⁰. Tale evento deve essere inserito all'interno del conflitto che oppone la Lega Lombarda all'imperatore Federico Barbarossa: mentre il vescovo Galgano propende per la parte imperiale ed è ricompensato dal sovrano, nella primavera dell'anno 1164, con la concessione della piena signoria su Volterra e i castelli della diocesi⁹¹; il nucleo di *milites* sceglie di parteggiare a favore della Lega e del papa Alessandro III⁹². La seconda tappa è costituita dalla già citata presa del castello di Pietra, nel 1197, durante l'episcopato di Ildebrando. Quest'ultimo tenta di attuare una difesa dei diritti acquisiti sia rispetto alle pretese della *militia* cittadina sia nei confronti delle mire espansionistiche pisane e senesi⁹³. La campagna militare dei fiorentini contro il castello di Semifonte collocato nei pressi di Certaldo, fra l'anno 1198 e il 1202, rappresenta un'occasione che approfondisce ulteriormente la spaccatura fra il vescovo e Volterra: in questo quadro va ricordato che Ildebrando, data la sua adesione alla Lega di Tuscia⁹⁴, è schierato con la coalizione della *pars ecclesiae* guidata da Firenze; al contrario, i volterrani decidono di sostenere il fronte della *pars imperii*, schierandosi, assieme a San Gimignano e Colle Val d'Elsa⁹⁵, a difesa di Semifonte.

⁹⁰ Fabbri conclude che «l'episodio dell'assassinio di Galgano ci è noto attraverso due documenti di alcuni decenni posteriori: un breve di papa Innocenzo III ai Volterrani del 26 settembre 1213 (...) e una testimonianza resa durante l'istruttoria di una vertenza. Resta incerta la data, che, tuttavia, si colloca tra il 12 settembre 1168, cui corrisponde l'ultima menzione documentaria di Galgano, e il 29 dicembre 1171, quando abbiamo la prima testimonianza relativa al nuovo vescovo, Ugo». Si veda Fabbri, *Galgano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 51, (1998), http://www.treccani.it/enciclopedia/galgano_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 19/07/2019.

⁹¹ Questo diploma non è giunto fino a noi, tuttavia una sintesi del suo contenuto può essere dedotta da *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X: Fridirici 1 Diplomata*, 2 (1158-1167), a cura di Appelt, Hannoverae, (1979), n. 646, p. 345.

⁹² In relazione a quest'episodio, Cammarosano sostiene che «Galgano, dopo qualche oscillazione, si era schierato con l'impero e con l'antipapa Callisto III. (...) Alessandro III concesse agli uccisori il perdono papale. (...) Noi non sappiamo bene perché, in seguito a quali circostanze, i Volterrani uccisero il loro vescovo. (...) dobbiamo riportarci alla situazione di fondo e generale, che era quella di un conflitto di poteri per il governo della comunità locale». Si veda Cammarosano, *Storia di Colle Val d'Elsa nel medioevo*, vol. 1, p. 51.

⁹³ In merito al ruolo di Siena e alle miniere di argento di Montieri, Fabbri osserva che «già nel 1137, tuttavia, il successore di Crescenzo, il vescovo Adimaro, aveva ceduto in permuta al collega senese Ranieri metà del castello, inclusa una parte delle miniere. La pressione senese, agevolata anche dall'indebitamento dei vescovi volterrani, sarà costante per tutto il XII e XIII secolo, arrivando a più riprese a conseguire porzioni consistenti di diritti su Montieri, in un continuo tira e molla con l'episcopato di Volterra che si spezzerà soltanto nel Trecento con il definitivo passaggio del territorio e delle sue risorse alla repubblica di Siena». Quanto a Pisa, secondo lo studioso l'espansionismo pisano interessa il territorio diocesano, «estendendosi a nord nella Val d'Era e a ovest lungo il litorale tirrenico». Si veda Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana*, p. 159.

⁹⁴ La Lega viene istituita a San Genesisio, nel novembre del 1197, alla presenza di due legati pontifici e con l'adesione di Firenze, Siena, Lucca, San Miniato, del vescovo di Volterra e, successivamente, Prato e Arezzo. Fabbri pone in risalto che nella fase iniziale dell'episcopato Ildebrando tende a ricercare il sostegno imperiale, tuttavia, una volta venuta meno la protezione sveva, il vescovo si avvicina al fronte pontificio e fiorentino. L'azione politica del prelado è guidata da un atteggiamento pragmatico: l'obiettivo primario è la tutela dei diritti del vescovado. Ivi, pp. 163-164. Per approfondimenti relativi alla guerra di Semifonte, si veda il saggio di Salvestrini, *La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca.1180-1202)*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 167-193.

⁹⁵ Relativamente al comportamento di Colle e San Gimignano durante il conflitto di Semifonte, Cammarosano precisa che «Colle si mantenne (...) in una posizione di non belligeranza, certamente sentendosi forte di un appoggio da parte dei Senesi. (...) Un analogo atteggiamento di non belligeranza fu tenuto anche da San Gimignano. L'evento che mise in crisi le solidarietà, pur soltanto passive, dei due Comuni valdesani con

A partire dall'inizio del XIII secolo, lo spazio politico diventa maggiormente complesso, grazie all'affermarsi delle *societates* e delle Arti, che costituiscono la base fondante del *populus*. Riguardo alle Arti, sono da porre in risalto due fattori: il primo è il ruolo centrale svolto dalla corporazione notarile, costituita nella prima metà del 1200⁹⁶; il secondo corrisponde alla creazione, alla fine del XIII secolo, di un'organizzazione, la Mercanzia, che riunisce non solo i produttori e venditori di panni, ma anche arti estranee al settore tessile⁹⁷. Durante questi decenni l'accresciuta importanza del movimento popolare determina un'evoluzione degli schieramenti interni, con la tendenza della *militia* a scindersi in due raggruppamenti: il primo allineato alla parte vescovile; il secondo legato al *populus* e opposto al vescovo⁹⁸; tale rivalità raggiunge l'apice durante l'episcopato di Pagano Pannocchieschi nel lasso di tempo compreso fra il 1213 e il 1220⁹⁹. I punti focali di questo scontro sono da identificarsi in due elementi: da una parte, la questione del possesso di Pomarance, analizzata in precedenza, e, dall'altra, il controllo della dogana del sale. In particolare quest'ultima, istituita nei primi anni del Duecento, a partire dalla metà del secolo si concentra sempre più nelle mani degli istituti cittadini, che finiscono per acquisirne il monopolio.¹⁰⁰

Durante la fase successiva, l'autorità vescovile è interessata da un processo di indebolimento, dovuto al continuo confronto con le pretese cittadine e all'avanzata di Firenze, Pisa e Siena nel territorio della diocesi¹⁰¹. Dal punto di vista delle relazioni esterne, Volterra è inserita nella rete di dominio imperiale a partire dal 1237: bisogna ricordare l'intervento decisivo di Gebhard di Arnstein, legato imperiale in Italia, allo scopo di favorire la sospensione dei contrasti fra il governo volterrano e il vescovo Pagano nel

Semifonte fu il patto stretto tra Fiorentini e Senesi a Fonterutoli il 29 marzo del 1201, esso non riguardava Semifonte, ma Montalcino (...); i Fiorentini (...) lasciavano mano libera a Siena per la conquista di quel castello». Si veda Cammarosano, *Storia di Colle Val d'Elsa nel medioevo*, vol. 1, p. 75.

⁹⁶ Alarico Barbagli osserva che la redazione statutaria, risalente all'anno 1224, fa riferimento all'esistenza di un *constitutum notariorum*. Si veda Barbagli, *Gli statuti e la matricola del collegio notarile di Volterra dal Tardo Medioevo alle soppressioni lorenesi*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVII, (2010), p. 8.

⁹⁷ Isolani, *Statuti e ordinamenti della Mercanzia et pizzicaria della città di Volterra (1355)*, in «Rassegna Volterrana», LXXI-LXXII, (1994-1995), p. 132 e p. 136.

⁹⁸ Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, p. 193.

⁹⁹ Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana*, p. 160.

¹⁰⁰ V. *supra*, primo paragrafo nota 9 e secondo paragrafo nota 66; si prendano in considerazione gli studi di Cangini, *Dogana e camerari del sale a Volterra*, p. 4 e p. 7 e di Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum», p. 47. Accanto a questi contributi, bisogna tenere presenti le conclusioni di Fiumi, *Sui debiti usurari del Vescovado di Volterra nell'età comunale*, in *Volterra e San Gimignano*, p. 276.

¹⁰¹ Appare preponderante il ruolo di Firenze, la quale, secondo gli studi di Balestracci, «nel contenimento di» Siena «vede il mezzo per assicurarsi l'espansione in Val d'Elsa e nel contenimento di» Pisa «da strada della penetrazione verso il mare». Si veda Balestracci, *La politica di Volterra fra Pisa e Siena*, p. 93.

1238¹⁰². Tale influenza evolve in un atto di dedizione nel periodo successivo: nel 1245 gruppi popolari e famiglie di *militēs* dichiarano la propria fedeltà all'imperatore Federico II¹⁰³. Tale giuramento rappresenta il fondamento di un nuovo regime all'interno della città, subordinata all'autorità imperiale fino al 1250. A livello istituzionale, l'instaurazione del regime imperiale non determina mutamenti, a parte il fatto che i volterrani devono accettare un podestà di nomina imperiale¹⁰⁴. La morte di Federico, avvenuta il 13 dicembre 1250, non porta un immediato stravolgimento dello scenario cittadino, destinato a mutare solo dopo la disfatta pisana a Pontedera, avvenuta il 2 luglio 1252, per mano dei fiorentini¹⁰⁵.

Il biennio fra il 1253 e il 1254 rappresenta uno spartiacque nella storia volterrana, segnando la consacrazione del *populus* come soggetto di primaria importanza. L'avvio del regime popolare, a partire dal 1253, costituisce l'esito di due spinte politiche: da una parte, il confronto fra ceti popolari e il nucleo composto da *magnates* e *mercatores*; dall'altra, l'ingerenza dei fiorentini, schierati implicitamente con il *populus*. La nuova configurazione istituzionale prevede l'introduzione della magistratura del capitano del popolo e dei ventiquattro anziani¹⁰⁶. L'influenza fiorentina giunge a piena realizzazione successivamente alla sconfitta, subita dalle truppe volterrane nell'agosto del 1254, da parte dell'esercito di Firenze¹⁰⁷. Tuttavia, nel periodo immediatamente successivo si segnala la debolezza del regime popolare, dovuta alla persistenza dei contrasti fra popolari e magnati¹⁰⁸. Il condizionamento fiorentino sulla scena volterrana dura fino alla battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260. L'esito di questo scontro promuove l'instaurazione di un regime ghibellino tramite la dedizione della comunità volterrana a Gualtieri Dal Monte,

¹⁰² Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, p. 239.

¹⁰³ Maffei, *Storia volterrana del provveditore Raffello Maffei pubblicata sul codice autografo della Biblioteca Guarnacci*, a cura di Cinci, Volterra 1887, pp. 163-164.

¹⁰⁴ Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, p. 244 e Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra alle quali si aggiunge la serie de' Podestà e capitani del Popolo di essa*, Pisa 1785, (ed. anast. Sala Bolognese 1975), p. 47.

¹⁰⁵ Del Punta afferma che «solo la sconfitta militare subita da Pisa e dai suoi alleati ghibellini a Pontedera nell'estate del 1252 per mano dei Fiorentini portò a rivolgimenti politici interni che aprirono la strada all'ascesa del "Popolo" e dei suoi organi rappresentativi». Si veda Del Punta, *Circolazione di personale politico nella Volterra del duecento*, p. 158.

¹⁰⁶ Del Punta nota che «il consiglio fu ulteriormente ristretto, dimezzando il numero degli anziani, che passò quindi da ventiquattro a dodici». *Ibidem*.

¹⁰⁷ Riguardo al ruolo di Firenze, Puglia osserva che «la svolta popolare è stata messa in relazione con la palese ingerenza fiorentina nella politica volterrana. Sappiamo però che la conquista armata della città da parte di Firenze avvenne nell'agosto del 1254, quasi un anno dopo, quindi, l'entrata in vigore degli *ordinamenta populi*. (...) L'ingerenza fiorentina su Volterra era in atto ben prima del 1254». Si veda Puglia, *Mutamenti politici e legislazione a Volterra*, pp. 194-195. In linea con le osservazioni di Puglia è Del Punta, il quale osserva che «le ingerenze fiorentine a Volterra si concretizzarono dopo il 1253 con una pressoché continua serie di nomine di podestà fiorentini». Si veda Del Punta, *Uno statuto di Popolo*, p. 180.

¹⁰⁸ Secondo gli studi di Puglia, la situazione delle nuove istituzioni popolari è stabilizzata a partire dall'anno 1260. Si veda Puglia, *Mutamenti politici e legislazione a Volterra*, p. 197.

che ricopre la funzione di vicario di Manfredi¹⁰⁹: il nuovo regime ghibellino è appoggiato da Pisa¹¹⁰. Un tratto peculiare di questo periodo è rappresentato dalla scelta dell'eletto Ranieri I Ubertini¹¹¹ in qualità di podestà e capitano del popolo¹¹² a partire dalla metà di dicembre del 1260, nel tentativo di stabilizzare la complicata situazione interna. Nel corso del XIII secolo le dinamiche politiche dello scenario locale sono contrassegnate da un crescente grado di complessità: si viene a creare una nuova bipartizione all'interno dei *magnates*¹¹³: da un lato, un complesso di lignaggi, vicini alla *pars guelfa*; dall'altro, un insieme di famiglie fedeli alla *pars ghibellina*¹¹⁴. La fase di egemonia ghibellina su Volterra rappresenta una breve stagione politica, la cui conclusione è provocata dalla sconfitta di Manfredi, a opera del re Carlo d'Angiò, nella battaglia di Benevento il 26 febbraio del 1266¹¹⁵.

Fra l'aprile e il maggio dell'anno seguente si attua l'instaurazione di un regime guelfo, che si fonda su un duplice ordine di fattori: il primo è l'alleanza stretta fra Firenze e gli

¹⁰⁹ Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 57. Gioacchino Volpe asserisce che Gualtieri Dal Monte, che nel 1248 era funzionario di Federico II a Pisa, è presente in città dal 15 settembre del 1260. Si veda Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, p. 270. In merito alla politica di Manfredi nell'Italia centro settentrionale, Paolo Grillo afferma che «dopo la sua incoronazione il figlio di Federico aveva rapidamente allargato la sua azione a tutta l'Italia, con l'evidente ambizione di subentrare al padre quale punto di riferimento di tutto il partito imperiale (...) delle città comunali. Manfredi voleva infatti affermarsi come il successore di Federico nel ruolo di protettore e coordinatore delle forze filo sveve nell'Italia comunale. A tal fine egli creò (...) una propria rete di ufficiali e vicari nel centro nord». Di parere diverso appare Enrico Pispisa, secondo cui la «storiografia dell'Otto e Novecento (...) ha fatto del giovane Svevo un improbabile campione del ghibellinismo nella Penisola», qualificandolo come un semplice epigono di Federico II. «(...) E' indubbio che l'esempio paterno influi sui coinvolgimenti di Manfredi; se non altro nel centro e nel nord Italia esistevano delle città e dei capi ghibellini che sollecitavano l'intervento del principe ed erano pronti ad offrire il proprio sostegno», tuttavia la sua politica italiana «in effetti fu solo complementare al primario impegno nel Mediterraneo e svolse una funzione di pressione sul papato, per la conquista del sospirato riconoscimento del nuovo Regno di Sicilia. (...) Manfredi, insomma, non pensò mai di fondare un suo stabile potere in Italia, ma utilizzò le proprie influenze per tentare di accordarsi con il papa». Si vedano Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991, pp. 329-330 e p. 365; Grillo, *L'aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma 2015, p. 30.

¹¹⁰ Secondo Del Punta «negli anni che seguirono Montaperti podestà e capitani del Popolo di Volterra furono in larga maggioranza pisani, con l'eccezione di un podestà fiorentino nel secondo semestre del 1261, che tuttavia apparteneva a un nobile casato di netto orientamento ghibellino. Si trattava di Piero Pierini degli Uberti. Per il resto, podestà e capitani del Popolo vennero in quegli anni per lo più da Pisa, sostanzialmente esponenti di tre famiglie: Lanfranchi da San Casciano, Zacci e dell'Agnello». Si veda Del Punta, *Circolazione di personale politico nella Volterra del Duecento*, p. 159.

¹¹¹ Secondo gli studi di Paganelli, Ranieri si qualifica come l'ultimo ordinario a concepire un generale piano di recupero dei poteri temporali vescovili. Si veda Paganelli, «Et fuit de Scolaribus de Florentia», p. 125.

¹¹² In merito a ciò, Volpe rileva che «dell'attività di Ranieri, Eletto volterrano, come capitano e podestà, poco ci resta. (...) Egli (...) mai ebbe la consacrazione papale e mai fu vescovo». Si veda Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, p. 268.

¹¹³ Un elenco delle famiglie di magnati suddivise secondo l'orientamento guelfo e ghibellino si trova in Maffei, *Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani octo et triginta libri*, V, Lione 1552³, p. 137.

¹¹⁴ Fabbri, *Belforti*, in RESCI *Repertorio delle esperienze signorili cittadine*, sotto la direzione di R. Comba, Maire Vigueur e Zorzi, <http://www.italiacomunale.org/resci/famiglie/belforti/>, ultima consultazione in data 19/06/2019. Riguardo alla contrapposizione fra guelfi e ghibellini, si vedano Milani, *Ghibellini e Guelfi in Italia*, in *Federiciana*, (2005), http://www.treccani.it/enciclopedia/ghibellini-e-guelfi-in-italia_%28Federiciana%29/, ultima consultazione in data 11/06/2020; *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Gentile, Roma 2005; Raveggi, *L'Italia dei guelfi e ghibellini*, Milano 2009; Grillo, *La falsa inimicizia: guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento*, Milano 2018.

¹¹⁵ Per approfondimenti relativi alla battaglia di Benevento si rimanda a Grillo, *L'aquila e il giglio. 1266*, pp. 78-98.

Angiò¹¹⁶; il secondo è la nuova coalizione prevalente, formata dall'associazione fra i magnati aderenti alla *pars guelfa* e il movimento popolare¹¹⁷. Sotto il profilo istituzionale, si deve sottolineare la scomparsa, a partire dal biennio fra il 1266 e il 1267, dell'ufficio del capitano del popolo, che torna a far parte del quadro degli organi cittadini solo nel 1281¹¹⁸. La collocazione di Volterra nello schieramento guelfo è confermata al principio del 1282, dato che la città è inquadrata all'interno della Taglia guelfa, ossia l'alleanza delle città toscane guelfe capeggiata da Firenze¹¹⁹. Nel 1283, in seguito a un tumulto del popolo, si determina un rilevante mutamento dell'assetto istituzionale: gli anziani sono sostituiti dai diciotto priori, che, a loro volta, sono interessati da un'evoluzione, trasformandosi nell'anno 1288 nei dodici difensori del popolo¹²⁰.

Il primo ventennio del XIV secolo segnala una profonda instabilità delle dinamiche sociali e politiche cittadine. Agli inizi del secolo, il contrasto fra guelfi bianchi e neri, scaturito

¹¹⁶ I rapporti fra la comunità volterrana e Carlo I d'Angiò sono regolati dai patti del 1 gennaio del 1269, che sanciscono «il mutuo sostegno militare fra la città e l'Angiò e» attribuiscono «al re il potere di autorizzare gli accordi di pace e il rientro dei ghibellini». Pierluigi Terenzi sottolinea che, in base ai patti suddetti di durata decennale, la scelta del podestà da parte della comunità deve essere confermata dal sovrano. Si veda Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Poteri e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019, p. 54 e p. 194. Ceccarelli Lemut afferma che «i podestà dei decenni successivi, diversi dei quali appartenenti alla casata (...) dei conti Pannocchieschi, si intitolarono per grazia di Dio e del re Carlo I d'Angiò, e due addirittura *Dei et Sancte Romanae Ecclesiae et domini serenissimi domini Karoli regis gratia*. Volterra era ormai inserita nell'orbita fiorentina e da Firenze e dalle città sue alleate (Lucca, Siena, Arezzo, Pistoia e Prato) provennero i podestà e i capitani del popolo: non ingannino i due Pisani, fuoriusciti e al bando del loro Comune». Si veda Ceccarelli Lemut, *I podestà e i capitani del popolo a Volterra dal 1253 al 1300*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno X», (2005-2006), p. 24. La capacità di ingerenza, esercitata da parte di Carlo I, sulla nomina podestarile risulta confermata all'atto pratico, dato che nel 1269 il fiorentino Buonaccorso di Bellincione degli Adimari è costretto a rinunciare all'ufficio per ordine degli ambasciatori del sovrano. Tuttavia nel settembre dello stesso anno, Buonaccorso risulta in carica, per cui il sovrano deve aver cambiato orientamento. Si vedano Del Punta, *Circolazione di personale politico nella Volterra del Duecento*, p. 160; Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, p. 200.

¹¹⁷ Amidei, *Delle istorie volterrane. Libri due: aggiunte le biografie di molti fra i più illustri cittadini di Volterra*, Volterra 1864, (ed. anast. Sala Bolognese 1989), pp. 219-220.

¹¹⁸ Ceccarelli Lemut, *I podestà e i capitani del popolo a Volterra*, pp. 24-25.

¹¹⁹ Maffei, *Storia volterrana del provveditore Raffello Maffei*, p. 263. In merito alla Taglia guelfa, la sua prima formazione risale al novembre del 1267 e comprende Firenze, Lucca, Pistoia, Prato, San Gimignano, Volterra e Colle val d'Elsa. In merito alla sua organizzazione, benchè l'accordo del 1267 sia irreperibile, si può fare riferimento al funzionamento della Taglia dell'anno seguente. Si tratta di una *societas militum*, ossia di un esercito, composto dalle milizie mercenarie di Carlo I, che risponde agli ordini del sovrano e del vicario generale. A tale proposito, Terenzi osserva che «con la *tallia militum* Carlo creò uno strumento di governo sovra locale, perché un esercito guelfo sotto il suo coordinamento rappresentava la concretizzazione del suo potere in Toscana, connettendo le singole dedizioni e innalzandole a livello regionale». Lo studioso sottolinea che «nel 1270 Volterra manifestò al vicario generale l'intenzione di uscire dalla *tallia*, perché non poteva più sostenerne i costi. (...) Nonostante l'opposizione dell'ufficiale, la città uscì semplicemente. (...) Due anni dopo, Volterra era tornata a far parte della *tallia*». Nel corso degli anni Settanta del XIII si assiste a un'evoluzione della coalizione guelfa, che porta al superamento della *tallia* intesa come mezzo di governo. Il 30 settembre del 1274, le comunità cittadine istituiscono una *societas* denominata Lega guelfa: la Lega costituisce un'alleanza fra le città al fine di coordinare le iniziative militari contro Pisa. Nel contesto della Lega guelfa, la Taglia è formalmente istituita il giorno 8 febbraio dell'anno 1281 dai rappresentanti di Firenze, Lucca, Pistoia, Siena, Prato e Volterra. Ancora Terenzi mette in rilievo che la Lega è destinata a divenire uno strumento di affermazione del dominio fiorentino a livello regionale. Si veda Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, pp. 155-159. Per approfondimenti relativi alla Taglia, si veda Naldini, *La tallia militum societatis tallie Tuscie nella seconda metà del secolo XIII*, in «Archivio storico italiano», 78, (1920), pp. 75-113.

¹²⁰ Maffei, *Storia volterrana del provveditore Raffello Maffei*, p. 272; Ceccarelli Lemut, *I podestà e i capitani del popolo a Volterra*, p. 24.

dalla faida fiorentina fra le famiglie magnatizie dei Donati e dei Cerchi¹²¹, e la successiva venuta di Carlo di Valois, paciere del papa Bonifacio VIII, a Firenze nel novembre del 1301 si riverberano nel contesto volterrano, alimentando contrasti interni ai *magnates*¹²². Sotto il profilo esterno, la città è inquadrata nella lega di città guidata dai guelfi neri di Firenze¹²³. Nell'anno 1301 i legami fra la famiglia dei Belforti e Bonifacio¹²⁴ favoriscono la successione del canonico Ranieri Belforti, fratello del futuro signore Ottaviano¹²⁵, al vescovo Ranieri II Ubertini: a partire dal 28 settembre del 1301, il Belforti assume la qualifica di amministratore apostolico e dal 22 dicembre del medesimo anno diviene vescovo, venendo consacrato nel gennaio del 1302¹²⁶. In questo modo Ranieri coronava l'ambizione dei Belforti di impadronirsi della cattedra vescovile, già evidente negli ultimi anni del XIII secolo¹²⁷.

Sotto il profilo esterno, si possono individuare due elementi¹²⁸ destinati a complicare ulteriormente il quadro volterrano: il primo corrisponde alla discesa in Italia di Enrico VII,

¹²¹ Per la ricostruzione della faida fra i due lignaggi, si rimanda a Zorzi, *La faida Cerchi-Donati*, in Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal Comune allo Stato territoriale*, Firenze, 2008, pp. 95-120.

¹²² Maffei, *Storia volterrana del provveditore Raffello Maffei*, p. 336.

¹²³ Tale lega, istituita nel 1301, è formata, oltre che da Firenze e Volterra, dalle città di Siena, Lucca e San Gimignano. Terenzi sottolinea che l'11 luglio 1304 i neri fiorentini creano una nuova lega di città "nere", che comprende Firenze, Lucca, Siena, Prato Volterra, San Gimignano, Colle Val d'Elsa, Città di Castello e i guelfi esuli di Pisa. Si veda Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, p. 82 e p. 83, nota 96.

¹²⁴ Fabbri nota che «Belforte di Ranieri, padre del futuro signore di Volterra al volgere del secolo è (...) l'uomo di fiducia di papa Bonifacio VIII, che può contare sul suo zelo per imporre il predominio in città dei guelfi neri. (...) Ed è grazie al pontefice Caetani che i Belforti nel 1301 ottengono per la prima volta la dignità episcopale nella persona di Ranieri, figlio dello stesso Belforte». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 167.

¹²⁵ Secondo Ottaviano Banti, sia Ottaviano sia Ranieri erano nati a Volterra nella seconda metà del XIII secolo. Cfr. Banti, *Belforti Ranieri, Dizionario biografico degli italiani*, 7, (1970), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-belforti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-belforti_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 02/07/2019 e Banti, *Belforti Ottaviano, Dizionario biografico degli italiani*, 7, (1970), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-belforti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-belforti_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 02/07/2019. La seconda metà del XIII secolo è individuata anche da Fabbri come momento di nascita di Ottaviano. Si veda Fabbri, *Belforti, Ottaviano*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/belforti-ottaviano/>, ultima consultazione in data 19/07/2019. Le relazioni fra i due fratelli appaiono all'insegna della concordia: Paganelli mette in luce che Ottaviano «ebbe l'incarico di vicario» di Ranieri in «temporalibus et rector foderorum» nell'anno 1312, diventando vicario generale del presule nell'anno 1317. Si vedano Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum», p. 10; e *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328). Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, Volterra 2019, a cura di Paganelli, p. 12.

¹²⁶ Paganelli, *Barone dei Mangiadori: alcune spigolature volterranne*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato al Tedesco», 84, (2017), p. 191. Riguardo alla figura di Ranieri II Ubertini, si rimanda a Paganelli, *Ubertini, Ranieri, Dizionario biografico degli italiani*, 97, (2020), http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-ubertini_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 21/08/2020.

¹²⁷ A questo proposito Fabbri rileva che i Belforti sono «fautori costanti della *pars ecclesie*, fino a che, sul cadere del secolo, non sentono di poter sfidare il vescovo stesso e puntare direttamente alla sua cattedra, cavalcando le istanze comunali. È quanto avviene (...) nel 1288-89, quando i Belforti si pongono alla testa del movimento cittadino ostile al vescovo Ranieri Ubertini». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 167.

¹²⁸ In aggiunta, bisogna considerare una serie di intermittenti scontri armati fra Volterra e San Gimignano per questioni relative ai confini territoriali, ai quali l'arbitrato di Firenze del 16 aprile 1310 pone termine. Si veda Cammarosano, *Storia di Colle Val d'Elsa nel medioevo*, vol. 3. *Egemonia fiorentina e sviluppo cittadino. Parte prima: gli anni ghibellini, 1300-1321*, pp. 146-147.

che nel nostro contesto provoca un duplice effetto¹²⁹: da una parte, nel 1310 il governo cittadino, pur schierato con la causa guelfa¹³⁰, invia un'ambasciata al sovrano, tramite la quale Volterra ottiene la sua protezione¹³¹; dall'altra, l'annullamento, nel 1313, dei privilegi imperiali, sui quali si fonda il potere dei vescovi, causato dal contrasto fra il vescovo ed Enrico. Il secondo fattore è costituito dalla spinta espansionistica di Castruccio Castracani, che determina l'assunzione, da parte volterrana, di un atteggiamento ambiguo verso l'alleata ufficiale, ovvero la guelfa Firenze¹³². Dal punto di vista istituzionale, durante i primi decenni del XIV secolo l'assetto volterrano appare stabilizzato, annoverando, assieme al podestà, al capitano del popolo e ai dodici difensori del popolo, tre organi consiliari, ovvero il consiglio generale, il consiglio del pieno dominio e il consiglio del popolo.

L'anno 1320 è segnato da due avvenimenti fondamentali sul piano politico: da un lato, il regime popolare approva nel mese di marzo una legislazione, che esclude le famiglie magnatizie e ghibelline dalla magistratura dei dodici difensori del popolo e dal consiglio

¹²⁹ Su Enrico VII, e la sua spedizione in Italia, si vedano Bowsky, *Henry VII in Italy. The conflict of Empire and City state, 1310-1313*; Lincoln 1960; Benvenuti, *Enrico VII di Lussemburgo: l'imperatore della speranza*, Pisa 1966; Capitani, *Enrico VII di Lussemburgo, Imperatore*, in *Enciclopedia dantesca* (1970), <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-viii-di-lussemburgo-imperatore/>, ultima consultazione in data 03/07/2019; Cognasso, *Arrigo VII*, Milano 1973, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di Tosti Croce, Città di Castello 1993; Andenna, *Enrico VII e il suo progetto politico per le "tre valli del Capitolo di Milano" e per il "regnum Italiae"*, in Andenna, *Linea Ticino. Sull'unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Bellinzona 2002, pp. 29-59; Somaini, *Henri VII et le cadre italien: la tentative de relancer le Regnum Italicum*, *Quelques réflexions préliminaires in Européenne Governance in Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxemburg und die grossen Dynastien in Europas/Gouvernance européenne au bas moyen âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties. Actes des 15es journées lothariennes*, (Université de Luxembourg, 14-15 octobre 2008), a cura di Pauly, Luxembourg 2010, pp. 397-428; Giraud, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum. Pacificazioni, riforme e modelli di governo da Enrico VII a Giovanni di Boemia (1310-1330)*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor M. Gazzini, a.a 2012-2013, Università di Parma in cotutela con Università di Parigi Sorbona 2013; Ronzani, *L'imperatore come signore della città: l'esperienza pisana da Arrigo VII a Carlo IV*, in *Le signorie cittadine in Toscana*, pp. 121-144; *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, a cura di Varanini, in «Reti Medievali Rivista» 15, (2014), <https://doi.org/10.6092/1593-2214/41>, pp. 37-155; Guasco, *La discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo nelle fonti storiografiche del primo Trecento*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor A. Barbero, a.a 2014-2015, Università del Piemonte orientale 2015, *Enrico VII, Dante e Pisa. A 700 anni dalla morte dell'imperatore e dalla «Monarchia» (1313-2013). Atti del Convegno Internazionale. (Pisa San Miniato 24-26 ottobre 2013)*, a cura di Petralia e Santagata, Ravenna 2016.

¹³⁰ Villani afferma che nel giugno 1311 «i Fiorentini, Bolognesi, Sanesi, Lucchesi, Pistoiesi e Volterrani, e tutte l'altre terre guelfe di Toscana feciono parlamento e fermarono lega insieme e fermarono taglia de' cavalieri e giurarsi insieme a la difensione e contasto dello 'mperadore». Si veda Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991, II, Libro X, cap. 17, pp. 224-225.

¹³¹ Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 89.

¹³² Fabbri asserisce che «il quadro diplomatico e militare della Toscana, sconvolto dall'espansionismo pisano e da quello di Castruccio, mina la solidità delle alleanze spingendo Volterra ad ambigui atteggiamenti nei confronti del nemico ufficiale, la Pisa ghibellina». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 168. A tale proposito Paganelli riporta che «i volterrani», durante il conflitto contro Castruccio, «tentavano di mantenere un profilo improntato alla neutralità». Più avanti lo studioso continua affermando che «nel marzo 1320, molti personaggi dell'élite volterrana legati ai Belforti andarono a combattere a San Miniato contro Castruccio "in servizio" del vescovo, infrangendo le disposizioni emanate dai reggitori urbani». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 14.

del pieno dominio (fra queste sono compresi i Belforti e gli Allegretti)¹³³. In aggiunta, la riforma sancisce un incremento del consiglio del popolo, che passa da quattrocento a seicento membri. L'altro evento è da identificare nell'accesso al soglio episcopale di Rainuccio Allegretti, figlio di Barone Allegretti, che prende il posto di Ranieri Belforti¹³⁴. Tale elezione, operata dal capitolo cattedrale alla fine del novembre del 1320¹³⁵ e confermata dal papa Giovanni XXII all'inizio dell'anno 1321¹³⁶, avviene a scapito del candidato belfortesco, Benedetto, figlio di Ottaviano e pievano di Castelfalfi.¹³⁷

Il giorno 8 settembre del 1340 corrisponde a un'ulteriore cesura nella vita politica volterrana: Ottaviano Belforti, a capo di una rivolta cittadina, si impadronisce del potere e pone l'assedio alla rocca di Berignone¹³⁸, dove il vescovo Rainuccio trova rifugio¹³⁹. Le

¹³³ Bocci osserva che le «casate magnatizie, benché escluse dai consigli, avevano buon gioco all'estero tramite le ambascierie e le parentele e grandi possibilità all'interno tramite le *masnade*: specialmente la famiglia Belforti, che riusciva a nascondere dietro le immunità e i privilegi vescovili le sue fazioni di vendetta o interesse personale». Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, in «Rassegna Volterrana», XXXI, (1964), p. 12. In aggiunta, Paganelli rileva che «questi provvedimenti furono comunque, negli anni a seguire, assai ammorbiditi, come mostra il fatto che, nel 1335, messer Ottaviano risulta far parte dei dodici del Popolo e dei 16 aggiunti». Lo studioso asserisce che «è a questa circostanza che attribuirei la funzione di spartiacque: fra un prima, in cui i membri delle schiatte *notabiliores* maneggiavano direttamente le leve del potere, attraverso la partecipazione in prima persona alle assemblee pubbliche e alle commissioni cittadine; e un dopo, nel quale costoro, confinati al solo consiglio generale, ebbero necessità di reperire (...) *clientes* che agissero e votassero al posto loro. (...) Le riforme popolari del 1320 segnarono una linea di demarcazione al di là della quale l'esercizio sistematico dell'attività politica richiedeva alle famiglie che intendevano primeggiare uno sforzo e (...) dei capitali notevoli». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 19, nota 54 e p. 20.

¹³⁴ La data della morte di Ranieri è difficile da stabilire con certezza. Banti e Cavallini la attribuiscono al 26 novembre del 1320. Si vedano Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, in «Rassegna volterrana», XX, (1952), p. 39; Banti, *Belforti Ranieri. Dizionario biografico degli italiani*, 7, (1970), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-belforti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-belforti_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 02/07/2019. Paganelli è incline a sostenere che «il 25 novembre il consiglio della *civitas* si riunì per discutere del decesso del presule, dato già per avvenuto o comunque (...) imminente». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 21.

¹³⁵ Secondo le ricerche di Paganelli, l'elezione di Rainuccio, che ricopre l'incarico di pievano di Morba dal 1312, da parte del capitolo risale al periodo fra il 29 novembre e il 3 dicembre del 1320. *Ibidem* e Ivi, p. 8.

¹³⁶ Paganelli riporta che «la *confirmatio* di Rainuccio, così come la consacrazione, avvenne all'inizio del 1321, in occasione del viaggio dell'eletto ad Avignone, accompagnato dal fratello Iacopo», Ivi, p. 22. Secondo Cavallini, «il papa Giovanni XXII in un primo momento (...) aveva considerato la nomina come non avvenuta (...) finì con l'approvarla e con una sua bolla dell'8 febbraio del 1321 ne dette comunicazione al clero della città e diocesi». Si veda Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 43.

¹³⁷ Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 168. Secondo Villani, Rainuccio è nipote di Ottaviano, tuttavia sia gli studi di Cavallini sia le conclusioni di S. Maffei affermano che non esiste alcuna prova documentaria riguardo a tale vincolo di parentela. Si vedano Villani, *Nuova cronica*, III, Libro XII, cap. 116, p. 229; S. Maffei, *Mone Tedecinghi fondatore della Cappella della Croce e la sua famiglia*, Caserta 1921, p. 14; Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 42. In merito ai rapporti fra la schiatta degli Allegretti e dei Belforti, si rimanda ai capitoli successivi del presente lavoro.

¹³⁸ Castello situato in Val di Cecina, di cui una parte dal 1171, «come consta dal privilegio di Alessandro III», è inclusa all'interno del patrimonio vescovile. A partire dall'anno 1186, la struttura complessiva della rocca è assegnata a Ildebrando Pannocchieschi. Dopo la morte del vescovo Pagano nel 1239, la rocca è occupata dalle truppe imperiali. Si veda Paganelli, «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*», p. 4, nota 4 e p. 43, nota 69. Negli anni seguenti Berignone è al centro dello scontro fra potere episcopale e comunità volterrana. La rocca, distrutta dai volterrani nel 1277 e in seguito ricostruita, è nuovamente rioccupata e restituita al controllo vescovile nel novembre del 1321. Fra gli anni 1394 e il 1400, il castello entra definitivamente in possesso dei volterrani. Si vedano Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 50 e Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanesi*, p. 132, nota 29.

immediate conseguenze sono rappresentate dall'interdetto contro la città e dalla scomunica di Ottaviano e dei suoi consorti e complici¹⁴⁰. In questo contesto politico i governi fiorentino e senese si inseriscono come mediatori e impongono una tregua ai contendenti dall'estate del 1341¹⁴¹.

La signoria belfortesca conosce un'apparente battuta d'arresto, dovuta alla menzionata sottomissione della città a Gualtieri di Brienne: a questa fase, compresa fra il 25 dicembre del 1342¹⁴² e il 29 luglio del 1343, fa seguito il formale ritorno al vertice dello scenario politico del *dominus* Ottaviano¹⁴³. Il 1348 costituisce un altro spartiacque della storia volterrana, in quanto segna, da un lato, l'ascesa di Filippo Belforti¹⁴⁴, figlio di Ottaviano, all'ufficio episcopale; dall'altro, la morte del *dominus*¹⁴⁵.

¹³⁹ Villani attribuisce a Ottaviano l'uccisione di due fratelli di Rainuccio, presi in ostaggio per spingere il vescovo alla resa. Tale assassinio è ribadito negli studi di Maffei e di Amidei. Si vedano Villani, *Nuova cronica*, III, Libro XII, cap. 116, p. 230; Amidei, *Delle istorie volterrane*, p. 90; Maffei, *Storia volterrana del provveditore Raffello Maffei*, pp. 457-458; Quest'accusa è presente anche fra le motivazioni alla base della sentenza di condanna a morte di Paolo, detto Bocchino, uno dei figli di Ottaviano. Il testo della sentenza, già edito in Bocci, *Il ventennio della signoria Belforti (1340-1361)*, in «Rassegna volterrana», XXVII-XXX, (1962), pp. 89-97, è disponibile in *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti. Edizione del Manoscritto 8469 della Biblioteca comunale "Mario Guarnacci" di Volterra*, a cura di Abbondanza e Maiarelli, Volterra 2010, pp. 233-236. Di contro, la maggioranza degli storici è propensa a smentire quest'episodio. Si vedano Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 123; S. Maffei, *Mone Tedecinghi*, p. 14; Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, pp. 55-56; Giachi, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra dalla sua origine fino ai tempi nostri*, Firenze 1887, (ed. anast. Sala Bolognese 1979), p. 23.

¹⁴⁰ A tale proposito Cavallini afferma che «della faccenda, anche a richiesta di Rainuccio, dovè occuparsi la Santa Sede, prima il pontefice Benedetto XII, poi il successore Clemente VI (...) tutto delegando al vescovo di Siena». Si veda Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 57. Il vescovo in questione è Donosdeo Malavolti, il quale risulta l'autore dell'interdetto contro Volterra e della scomunica dei Belforti. Si veda Giachi, *Saggio di ricerche storiche*, doc. 60, pp. 515-516.

¹⁴¹ Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 47. Fabbri sostiene che «da signoria dei Belforti nasceva così con pesanti ipoteche sia sulla sua autonomia politica sia sulle sue finanze, sottoposte fin da subito ad uno sforzo straordinario». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 170.

¹⁴² L'atto completo di sottomissione della comunità volterrana agli ordini del duca di Atene risale al 25 dicembre 1342 e si trova presso l'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Capitoli, Registri*, 22, cc. 17r-19r. Un regesto dell'atto si trova in Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 205, p. 98. L'analisi della sottomissione è condotta nel primo paragrafo del terzo capitolo.

¹⁴³ Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 173.

¹⁴⁴ La scomparsa di Rainuccio Allegretti, dovuta all'epidemia di peste del 1348, è databile fra il giugno e luglio dello stesso anno. Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 58. Quanto a Filippo Belforti, occorre rammentare che quest'ultimo, nato a Volterra intorno al 1318, a partire dal 31 maggio del 1342, è eletto canonico della cattedrale e viene eletto vescovo dal papa Clemente VI, grazie a una bolla promulgata ad Avignone il giorno 10 luglio del 1348. Secondo le ricerche di Becherini e Della Valle, la morte del vescovo risale al 20 agosto del 1358. A tale proposito Paganelli afferma che «l'ultima attestazione del Belforti risale al 9 agosto 1358; il 2 ottobre, egli era sicuramente morto, giacchè i priori volterrani elessero una balia di sei membri per ottenere che la cattedra vescovile *nunc vacans* fosse assegnata a una *persona grata et accepta Comuni Vulterrano*». Si vedano Cristofani Becherini, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti episcopi Volaterrani, inceptum anno 1348 et continuatum», Tesi di laurea in Storia medievale, tutor O. Banti, a.a 1969-1970, Università di Pisa 1970, pp. XVIII-XX e p. XXIV; Della Valle, *Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra (1348-1353)*, in «Studi Linguistici Italiani», VIII, n. 2 (1982), pp. 160-162; Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 44, nota 130; Paganelli, *Il sinodo del vescovo Filippo Belforti e la Chiesa di Volterra alla metà del Trecento. Con edizione del ms. 5873 della Bibliotheca Guarnacci di Volterra*, Volterra 2020, p. 19. La bolla di elezione di Filippo da parte papale è pubblicata in Giachi, *Saggio di ricerche storiche*, doc. 61, pp. 525-527.

¹⁴⁵ Fabbri attribuisce la morte di Ottaviano all'epidemia del 1348. Più avanti, lo storico precisa che «la data esatta del decesso di Ottaviano non è nota. Tuttavia, attraverso l'analisi dei registri di deliberazioni di Volterra siamo in grado di restringerne l'arco cronologico ai due mesi e mezzo compresi fra il 23 maggio (ultima sua menzione da

Il 5 settembre del 1361 è il termine ultimo del potere dei Belforti: in seguito a una rivolta cittadina, Paolo, detto Bocchino¹⁴⁶, un altro figlio di Ottaviano e fratello di Filippo, è arrestato¹⁴⁷ e, dopo essere stato condannato a morte dal capitano del popolo di Volterra, il fiorentino Migliore Guadagni, è decapitato il 10 ottobre¹⁴⁸. Tale data segna il principio di una fase nuova nella storia di Volterra, dominata da due elementi legati fra loro: da una parte, la progressiva perdita della piena autonomia cittadina; dall'altra, l'avvio di un predominio esercitato dal governo fiorentino, che diventa sottomissione definitiva solo il 18 giugno 1472¹⁴⁹.

vivo: ASCV, *A nera*, 4, III, c. 24v.) e il 6 agosto (primo accenno alla sua morte: ASCV, *A nera*, 14, X, c. 5r)». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 178, nota 49.

¹⁴⁶ Fabbri colloca la data di nascita di Bocchino nella prima metà del XIV secolo. Si veda Fabbri, *Belforti, Paolo detto Bocchino*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/belforti-paolo-detto-bocchino/>, ultima consultazione in data 02/07/2019.

¹⁴⁷ Il tentativo di Bocchino di sottrarre la rocca di Montevoltraio al controllo di Franco di Dino Belforti, cugino di Ottaviano, e ai suoi eredi scatenò lo scontro interno al lignaggio e facilitò l'intromissione del governo fiorentino, che intervenne per pacificare le parti. Dato il proseguire dello scontro, nell'agosto 1361 i fiorentini inviarono un contingente militare e occuparono la rocca. Tale situazione spinse inizialmente Bocchino a ricorrere al sostegno militare pisano per respingere le milizie fiorentine e, in un secondo momento, a consegnare Volterra ai pisani per una somma di trentaduemila fiorini. Questo gesto determinò la rivolta cittadina che portò all'arresto di Bocchino il 5 settembre dello stesso anno. Si veda Villani, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di Porta, 2 voll., Parma 1995, II, Libro X, cap. 67, pp. 537-540. Riguardo al ruolo di Siena negli avvenimenti immediatamente successivi, Fabbri osserva che «subito dopo la cattura del Belforti (...) il governo volterrano inviò ambasciatori sia al comune di Firenze che a quello di Siena, chiedendo al primo di fornire un capitano del popolo e al secondo un podestà. In effetti all'interno del nuovo gruppo dirigente che si era alleato con Firenze per abbattere la signoria si annidava (...) una setta filo senese». Lo studioso prosegue sottolineando che la «decisa azione» fiorentina «sia sul piano diplomatico sia su quello militare obbligò» Siena «a ritirare il podestà appena inviato e a rinunciare ad ogni velleità di contendere a Firenze l'egemonia su Volterra». Si veda Fabbri, *La sottomissione di Volterra*, p. 16. In merito al controllo di Franco di Dino su Montevoltraio si rimanda al paragrafo II del terzo capitolo nota 55.

¹⁴⁸ Villani, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, II, Libro X, cap. 67, p. 541. Il documento della condanna a morte specifica espressamente «quod dictus dominus Bocchinus (...) conducatur ad locum iustitie consuetum vel in plateam dicti Comunis et ibidem dicto domino Bocchino capud a spatulis amputetur ita et taliter quod a corpore separetur et penitus moriatur». Si veda *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 2, p. 235.

¹⁴⁹ Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 240. Fabbri sostiene che «nel 1361, con la caduta del regime signorile dei Belforti e la firma dei patti bilaterali con Firenze, ebbe inizio per la storia del Comune di Volterra una fase nuova, durante la quale, perduta definitivamente la pienezza della sua autonomia, il problema politico centrale divenne il rapporto dialettico con il costituendo stato fiorentino, nella cui area di influenza Volterra sarebbe stata progressivamente assorbita, fino ad esserne inglobata del tutto nel 1472». Lo studioso rammenta che «l'assoggettamento di Volterra alla dominazione fiorentina non avvenne in tempi brevi come nel caso di Arezzo o di Pisa, per le quali tale avvenimento risulta facilmente databile. Nel caso di Volterra si trattò di un lento e inesorabile processo, protrattosi per oltre un secolo, dal 1361 al 1472». Si vedano Fabbri, *La sottomissione di Volterra*, p. 13; Fabbri, *Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra 300 e 400*, in «Rassegna volterrana», LXX, (1994), p. 2. Per le vicende relative alla conquista e al sacco di Volterra da parte delle truppe fiorentine capitanate dal condottiero Federico da Montefeltro, si rimanda a Fiumi, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze 1948, (rist. 1977); e a Vannini, *Firenze, i Medici e le città soggette: le rivolte al dominio fiorentino tra '400 e '500. I casi di Volterra, Pistoia e Arezzo*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor G. Pinto, a.a. 2014-2015, Università di Firenze 2015, pp. 129-141.

2. Il regime di Ottaviano Belforti (1340-1342)

2.1. Benedetto XII, Roberto d'Angiò e gli altri attori

Gli attori politici che animano lo spazio politico volterrano fra l'8 settembre 1340 e il 25 dicembre 1342 possono essere suddivisi in due grandi categorie, a seconda della loro appartenenza o meno alla città. Lo scopo del presente paragrafo è fornire un quadro dei soggetti extra cittadini coinvolti nello scenario volterrano durante quest'arco cronologico. Sotto il profilo documentario, il principale riferimento è dato da un copialettere relativo al periodo fra il 18 ottobre 1340 e il 20 giugno 1342¹. Le missive contenute nel registro, oltre a segnalarci la presenza costante di Ottaviano Belforti (che è mittente e firmatario di esse) e quella più intermittente dei dodici difensori del popolo (firmatari assieme al signore di una parte consistente della corrispondenza)², ci aiutano a tracciare una sorta di perimetro del raggio d'azione di Volterra e dei suoi governanti, mostrandoci sostanzialmente due tipologie di destinatari, che corrispondono agli interlocutori politici del regime volterrano: la prima comprende soggetti – laici ed ecclesiastici – estranei al contesto toscano³, la seconda i governanti dei centri urbani toscani.

Tra i primi spiccano il pontefice Benedetto XII⁴ e il vescovo Donosdeo Malavolti⁵, così come re Roberto d'Angiò⁶. Abbiamo poi diversi signori attivi nel raggio d'azione del regime volterrano: ad esempio il 16 settembre 1341 Ottaviano Belforti invia una richiesta al «magnifico et potenti viro domino» Taddeo Pepoli⁷ «domino Bononiensi»⁸, mentre una

¹ Il copialettere, formato da 46 carte bombicine, è conservato presso ASF, *Guidi, Filze e registri* n.120, inserto n. 259.

² «Lictere trasmesse tam pro parte magnifici et potentis viri domini Actaviani de Belfortibus capitanei generalis custodie civitatis et districtus Vulterarum quam pro parte dominorum duodecim difensorum Populi» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 1r).

³ Fabbri osserva che la presenza di questi soggetti politici rappresenta espressione della «capacità del regime belfortesco di estendere alla penisola il proprio raggio di interlocuzione politica». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 170.

⁴ ASF, *Guidi, Filze e registri*, n. 120, inserto n. 259, c. 35v, 1342 marzo 3, Volterra.

⁵ In merito a questo vescovo, si veda Bonucci, *Malavolti, Donosdeo, Dizionario biografico degli italiani*, 68, (2007), [http://www.treccani.it/enciclopedia/donosdeo-malavolti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/donosdeo-malavolti_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 26/07/2019.

⁶ ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 39r, 1342 marzo 25, Volterra. Riguardo alla linea politica complessiva applicata dal re nel contesto toscano, sono di notevole interesse le osservazioni di Terenzi, secondo cui «a differenza di Carlo I, Roberto non intendeva instaurare un dominio personale sulla Toscana, ma ottenere per la sua dinastia il potere legittimo sulla regione». Più avanti lo studioso mette in risalto il ruolo di Roberto come coordinatore delle forze guelfe toscane. Si veda Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, p. 89 e p. 318.

⁷ Taddeo Pepoli, tramite una delibera dell'agosto 1337 emanata dal consiglio del popolo, è proclamato «generalis ac perpetuus conservator et gubernator comunis et populi Bononie». Tale atto inaugura il suo regime signorile destinato a durare fino alla scomparsa del *dominus* nel 1347. Si vedano Lorè, *Pepoli, Taddeo*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/pepoli-taddeo/>, ultima consultazione in data 19/07/2019 e

lettera del 6 dicembre 1341⁹ è indirizzata dallo stesso al «potenti viro Brachino de Castro Durantis»¹⁰.

Altri due signori destinatari delle missive del Belforti sono il «magnifico e potente domino Francischo de Ordelauffis»¹¹, capitano di Forlì e Cesena¹², e il «magnifico e potente milite domino Malateste», capitano di guerra di Firenze¹³.

Per quanto concerne i soggetti politici toscani, la gran parte delle missive riguarda alcune città importanti della regione e le loro magistrature: *in primis* Firenze¹⁴ e i priori delle arti, ovvero l'istituto che, assieme al gonfaloniere di giustizia, costituisce il vertice dell'ordinamento istituzionale fiorentino¹⁵. Accanto a Firenze, la città maggiormente

Giansante, *Pepoli, Taddeo, Dizionario biografico degli italiani*, 82, (2015), [http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-pepoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-pepoli_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 19/07/2019. In relazione al regime di Taddeo, si tengano presenti Rodolico, *Dal Comune alla Signoria*; Orlandelli, *La supplica a Taddeo Pepoli*, Bologna 1962; Antonioli, «Conservator pacis et iustitiae». *La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna 2004.

⁸ ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 17v, 1341 settembre 16, Volterra.

⁹ Ivi, c. 28r, 1341 dicembre 6, Volterra.

¹⁰ Quest'ultimo va identificato con il condottiero Brancaleone Brancaleoni, il quale deteneva poteri signorili sul centro di Castel Durante a partire dal giugno del 1341. Si vedano Franceschini, *I Brancaleoni di Castel Durante e tre prelati marchigiani alleati di Gian Galeazzo Visconti*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 4, (1949), pp. 83-91; Franceschini, *Brancaleoni, Brancaleone, Dizionario biografico degli italiani*, 13, (1971), [http://www.treccani.it/enciclopedia/brancaleone-brancaleoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/brancaleone-brancaleoni_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 19/07/2019; Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987, pp. 247-248.

¹¹ Francesco (II) Ordelauffi acquisisce poteri signorili su Forlì nel settembre del 1333 e su Cesena nel febbraio dell'anno seguente. Il biennio fra il 1357 e il 1359 segna la conclusione del suo regime signorile. Si vedano Poloni, *Ordelauffi, Francesco (II)*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/ordelauffi-francesco-ii/>, ultima consultazione in data 21/07/2019 e Poloni, *Ordelauffi, Francesco di Simibaldo, Dizionario biografico degli italiani*, (79), 2013, [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-simibaldo-ordelauffi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-simibaldo-ordelauffi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 21/07/2019. Fra i principali riferimenti storiografici per lo studio degli Ordelauffi si prendano in considerazione Pecci, *Gli Ordelauffi signori di Forlì*, Faenza 1955; Balzani Maltoni, *La famiglia degli Ordelauffi dall'origine alla signoria*, in «Studi romagnoli», 11, (1960), pp. 247-272; Balzani Maltoni, *La signoria di Francesco Ordelauffi*, in «Studi romagnoli», 15, (1964), pp. 233-276; Vasina, *Romagna Medievale*, Ravenna 1970; Larner, *The lords of Romagna*.

¹² ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 38r, 1342 marzo 23, Volterra.

¹³ Ivi, c. 46v, 1342 giugno 19, Volterra. Si tratta di Malatesta Malatesta, detto Antico o Guastafamiglia, il quale instaura, assieme al fratello Galeotto, un regime signorile sulla città di Rimini nel 1334. Nel 1342 il *dominus* è attestato nell'esercizio dell'ufficio di capitano delle milizie di guerra di Firenze. La morte del signore, avvenuta nel 1364, pone termine al regime. Si vedano Falcioni, *Malatesta, Malatesta detto Malatesta Antico o Guastafamiglia, Dizionario biografico degli italiani*, 68, (2007), [http://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta-detto-malatesta-antico-o-guastafamiglia-malatesta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta-detto-malatesta-antico-o-guastafamiglia-malatesta_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 20/07/2019; Tosi Brandi, *Malatesta, Malatesta detto Antico o Guastafamiglia*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/malatesta-malatesta-detto-antico-o-guastafamiglia/>, ultima consultazione in data 20/07/2019. Oltre a queste voci, si rimanda ad alcuni studi sui Malatesta e su Malatesta Antico: Franceschini, *I Malatesta*, Varese 1973; Jones, *The Malatesta of Rimini and the Papal state, A political history*, Cambridge 1974; Cardinali, *La signoria di Malatesta Antico (1334-1364)*, Rimini 2000; Maiarelli, *Malatesta Guastafamiglia, Galeotto I Malatesti e la legittimazione della signoria*, in *I Malatesti*, a cura di Falcioni e Iotti, Rimini 2002, pp. 43-62; *Malatesta Novello nell'Italia delle signorie. Fonti e interpretazioni. Atti del Convegno, (Cesena 26-27 marzo 2004)*, a cura di Mengozzi e Riva, Cesena 2005.

¹⁴ A titolo esemplificativo basta menzionare tre lettere: la prima del 5 novembre 1340, i cui firmatari sono Ottaviano e i dodici difensori, rivolta ai priori e al gonfaloniere (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 5r, 1340 novembre 5, Volterra); la seconda, che risale al 30 novembre del 1341, proveniente da parte del *dominus* (ivi, c. 27r, 1341 novembre 30 Volterra); e la terza di Ottaviano e dei dodici difensori del 20 giugno del 1342 (ivi, c. 46v, 1342 giugno 20, Volterra): queste ultime due riguardano unicamente i priori.

¹⁵ Per il collegio dei priori e il gonfaloniere di giustizia, si rimanda al saggio di Raveggi, *I Priori e i Gonfalonieri di Giustizia di Firenze, i Dodici e i Gonfalonieri delle Compagnie (1282-1343)*, in *Storia di Firenze. Il portale per la storia della città*, <https://www.storiadifirenze.org/?dossier=priori>, 2013, ultima consultazione in data 24/07/2019; e a Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento*, Firenze 2009, pp. 173-205.

rilevante nella rete di rapporti messa in luce dall'analisi delle lettere è Siena, dove il destinatario è la magistratura dei nove, cuore dell'assetto politico cittadino¹⁶. In aggiunta alle due città maggiori, vanno rilevati i rapporti tra Volterra e Pistoia. Il perno del sistema istituzionale pistoiese, ossia l'organo degli anziani, affiancato dal gonfaloniere di giustizia¹⁷, è infatti il protagonista di sei missive da parte del *dominus* e dei dodici difensori: questi documenti corrispondono a un lasso temporale compreso fra il 5 febbraio del 1342 e il 6 maggio del medesimo anno: in particolare occorre precisare che tre sono inviati a nome di Ottaviano¹⁸, mentre i tre rimanenti sono firmati dal *dominus* assieme ai dodici difensori¹⁹.

Passando ai centri minori della Toscana, San Gimignano e Colle val d'Elsa, appaiono intrattenere i rapporti più stretti con Volterra²⁰, assieme a San Miniato²¹: anche in questi casi, destinatarie delle lettere²² da parte del signore e dei dodici difensori sono le magistrature locali.

Se passiamo a esaminare l'interazione fra poteri signorili locali e vertice politico volterrano, si devono considerare tre città: Pisa²³, Prato e Cortona²⁴. Quanto alla prima, occorre citare due missive di Ottaviano dirette al «domino (...) Raynerio novello» di

¹⁶ Si veda la lettera del 20 ottobre del 1340, ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 4v, 1340 ottobre 20, Volterra. Per approfondimenti relativi al governo dei nove sulla città di Siena, basti rinviare a Bowsky, *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna 1986.

¹⁷ Per un inquadramento dell'apparato istituzionale e delle vicende politiche di Pistoia nell'età comunale, cfr. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, pp. 240-258, in *Storia di Pistoia, II. L'età del libero Comune*, a cura di Cherubini, Firenze 1998; Ronzani, *Lo sviluppo istituzionale di Pistoia alla luce dei rapporti col Papato e l'Impero fra la fine del secolo XI e l'inizio del Duecento*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di Gualtieri, Pistoia, 2008, pp. 19-72; Gualtieri, *Pistoia nei secoli XII-XIII. Società e istituzioni*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor Zorzi, a.a 2009/2010, Università di Firenze in cotutela con Università di Parigi Sorbona 2010.

¹⁸ ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 33r, 1342 febbraio 5, Volterra; ivi, c. 42v, 1342 maggio 1, Volterra, c. 43r, 1342 maggio 6, Volterra.

¹⁹ Ivi, c. 35r, 1342 febbraio 25, Volterra; c. 36r, 1342 marzo 7, Volterra; c. 37r, 1342 marzo 18, Volterra.

²⁰ Per il quadro istituzionale di San Gimignano durante il XIV secolo, si vedano Tacconi, *Il Comune di San Gimignano dal 1300 al 1354*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 64, (1958), pp. 3-25, pp. 48-71; ivi, p. 65, (1959); pp. 39-57; ivi, p. 66, (1960), pp. 49-59. Il riferimento fondamentale per la storia politica di Colle nel Trecento è Cammarosano, *Storia di Colle Val d'Elsa nel medioevo*, vol. 3: *Egemonia fiorentina e sviluppo cittadino*.

²¹ Si veda la missiva di Ottaviano del 12 marzo 1342, diretta ai dodici difensori e governatori e al comune di San Miniato (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 37r, 1342 marzo 12, Volterra). Vieri Mazzoni, sulla base dell'analisi della storia politica di San Miniato fra il secolo XIII e il secolo XIV, mette in luce il rapporto fra Volterra e San Miniato, osservando che «negli anni Quaranta del Trecento, il signore di Volterra, messer Attaviano Belforti, intratteneva rapporti diplomatici con il castello». Si veda Mazzoni, *San Miniato al Tedesco. Una terra toscana nell'età dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Pisa 2017, p. 119.

²² In relazione a San Gimignano, è sufficiente fare riferimento alla lettera di Ottaviano e dei dodici del 10 marzo del 1342 indirizzata ai nove difensori e governatori, al consiglio e al comune di San Gimignano (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 36v, 1342 marzo 10, Volterra). Per Colle, si consideri la missiva del *dominus* del 12 marzo dello stesso anno ai priori conservatori del popolo, al consiglio e al comune del centro (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 37r, 1342 marzo 12, Volterra).

²³ Per le dinamiche politiche e istituzionali di Pisa alla metà del XIV secolo, il riferimento storiografico è Ciccaglioni, *Poteri e spazi politici a Pisa*.

²⁴ Sul rango cittadino di Cortona, si veda Perol, *Cortona, Città o centro minore?*, in *I centri minori della Toscana nel medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009)*, a cura di Pinto e Pirillo, Firenze 2013, pp. 127-135.

Donoratico²⁵, a «Tinuccio de Roccha»²⁶. A proposito di Prato, si ponga attenzione a una lettera del *dominus* del 21 febbraio 1342, che è indirizzata a «nobili et potenti militi domino Philippo²⁷ de Guazzalotis»²⁸. Quanto a Cortona, si può citare la lettera del 27 marzo del 1342, inviata a nome di Ottaviano al «potenti militi domino Raynerio domino Generali civitatis Cortone»²⁹.

²⁵ La lettera risale al 10 luglio del 1341 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 11r, 1341 luglio 10, Volterra). Si tratta di Ranieri Novello Della Gherardesca conte di Donoratico, che è *dominus* della città dal 1341 al 1347 con il titolo di «capitaneus generalis masnade et custodie pisane civitatis et comitatus». Si vedano Ceccarelli Lemut, *Della Gherardesca, Ranieri Novello, Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), [http://www.treccani.it/enciclopedia/della-gherardesca-ranieri-novello_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/della-gherardesca-ranieri-novello_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 25/07/2019; e Ciccaglioni, *Gherardesca, Ranieri Novello della*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-gherardesca-ranieri-novello/>, ultima consultazione in data 22/07/2019.

²⁶ La lettera è datata 2 dicembre 1341, ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 27v, 1341 dicembre 2, Volterra. Secondo Ciccaglioni, a causa della giovane età Ranieri Novello è affiancato, in qualità di *tutor et consiliarius*, da Tinuccio della Rocca. Quest'ultimo finì per assumere un ruolo preponderante rispetto allo stesso Ranieri nell'ambito della politica estera, essendo stato nominato «sindicus et procurator et nuntius specialis», con il compito di stipulare trattati e alleanze per conto della città. Si veda Ciccaglioni, *Della Rocca, Tinuccio*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-rocca-tinuccio/>, ultima consultazione in data 22/07/2019.

²⁷ Su Filippo Guazzalotti, si veda Tamba, *Guazzalotti, Filippo, Dizionario biografico degli italiani*, 60, (2003), [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-guazzalotti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-guazzalotti_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 22/07/2019.

²⁸ ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 34v, 1342 febbraio 21, Volterra. Sul dominio signorile della famiglia magnatizia dei Guazzalotti su Prato, avviato a partire dal febbraio 1341 si rimanda ai lavori di Gualtieri, ossia *Guazzalotti*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/famiglie/guazzalotti/>, ultima consultazione in data 22/07/2019; e «Col caldo e favore di certi Fiorentini». *Espansione fiorentina e preminenza signorile a Prato, Pistoia e nei centri della Valdelsa e del Valdarno inferiore*, in *Le signorie cittadine in Toscana*, pp. 209-230.

²⁹ ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 39v, 1342 marzo 27, Volterra. Si tratta di Ranieri Casali, signore di Cortona fra il 1325 e il 1351. A proposito della signoria di Ranieri Casali, si vedano Cardini, *Casali, Ranieri, Dizionario biografico degli italiani*, 21 (1978), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-casali_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-casali_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 24/07/2019; e Scharf, *Casali, Ranieri*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/casali-ranieri/>, ultima consultazione in data 24/07/2019. Riguardo alla famiglia Casali, si rimanda a Cardini, *Una signoria cittadina minore in Toscana: i Casali di Cortona*, in «Archivio Storico Italiano», 131, (1973), pp. 241-55.

2.2 Due famiglie volterrane: i Belforti e gli Allegretti

Sotto il profilo interno, gli attori principali dello spazio politico volterrano fra il 1340 e il 1342 sono rappresentati dalle famiglie dei Belforti e degli Allegretti; in particolare Ottaviano e il vescovo Rainuccio appaiono occupare il centro dello scenario politico.

A proposito dei Belforti, occorre rammentare che quest'ultimi³⁰ costituiscono un lignaggio³¹ di estrazione cittadina³², appartenente alla *militia*, che instaura vincoli di natura vassallatica con il potere episcopale a partire dagli inizi del XIII secolo. Il fondamento del successo politico belfortesco deve essere identificato in due elementi: da un lato, l'amministrazione dei beni della mensa vescovile; dall'altro, la qualità di prestatori al servizio del vescovo³³. Questi fattori risultano decisivi per consentire ai Belforti l'accesso

³⁰ Lo stemma della famiglia è d'argento a tre capitoli o scaglioni d'azzurro. (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 513). A proposito dello stemma, Paganelli asserisce che «la prima raffigurazione nota dello stemma della famiglia Belforti si trova su un elenco di affitti vescovili raccolti a Gerfalco». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 2.

³¹ In riferimento all'impiego di tale termine in area toscana, è necessario tenere presenti le osservazioni di David Herlihy, il quale afferma che «il patrilineaggio ha il suo centro nell'antenato, e cioè segue la discendenza lungo la linea maschile retrocedendo fino a un avo conosciuto». Più avanti lo storico distingue fra due tipi di lignaggio. Il primo è la consorzeria, ossia un «gruppo che condivide un'eredità. Questo tipo di lignaggio era organizzato per riunire eredi maschi a far parte di un patrimonio che poteva essere diviso, e anche per impedire che le terre dei padri si disperdessero. (...) La consorzeria conteneva diverse linee di discendenza, ma nessuna era considerata più importante delle altre». Il secondo è «il lignaggio dinastico che si riferiva a un singolo candidato per un'eredità o un ufficio indivisibile. (...) Il lignaggio dinastico (...) implicava l'esistenza di un gruppo più avvantaggiato e uno meno, il ramo primogenito e il ramo cadetto». Si veda Herlihy, *La famiglia nel medioevo*, Bari 1987, p. 107 e p. 114. Riguardo la comparsa del lignaggio nell'ambito toscano, Herlihy e Christiane Klapisch Zuber sostengono che «come altrove in Europa, il lignaggio comincia a manifestarsi in Toscana verso la fine del X o all'inizio del XI secolo. (...) L'apparizione di un cognome collettivo e permanente per designare un insieme di parenti è strettamente associata in Toscana con l'apparizione del lignaggio». Si veda Herlihy e Klapisch Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988, p. 720 e p. 727. In aggiunta alle opere citate, si vedano almeno *Famiglia e parentela nell'Italia medievale* a cura di Duby e Le Goff, Bologna 1981; Casey, *La famiglia nella storia*, Roma, 1991; Mineo, *Stati e lignaggi in Italia nel Tardo medioevo. Qualche spunto comparativo*, in «Storica», 2, (1995), pp. 9-41; Leverotti, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano: dal tardo antico al Rinascimento*, Roma 2005; Bellavitis e Chabot, *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2009.

³² In base agli studi di Fabbri, la presenza dei Belforti «è attestata a Volterra fin dal XII secolo». Si veda Fabbri, *Belforti*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/famiglie/belforti/>, ultima consultazione in data 29/07/2019. L'antenato dei Belforti è rappresentato da Buonafidanza, attestato fra il XII e il XIII secolo: il figlio di Buonafidanza è Belforte, da cui ha origine Ranieri. Da quest'ultimo hanno origine i due rami della famiglia: il primo fa capo a Belforte, che, come messo in luce alla nota 124 del precedente capitolo, è padre di Ottaviano; l'altro ramo è legato a Dino. Si vedano BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, pp. 98-99, p. 273 e p. 472; LII, pp. 100-101, p. 205 e p. 310; e Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 181. A proposito delle origini, Bocci sostiene la tesi in base a cui i Belforti si qualificano come riscuotitori delle decime vescovili. Si veda Bocci, *Questi erano i Belforti*, «Volterra», 2, 4, (1963). Le conclusioni di Bocci smentiscono l'ipotesi, elaborata dall'umanista Raffaele Maffei, circa la radice germanica dei Belforti: «Belfortes igitur qui e germanis originem habuerunt». Si veda Maffei, *Commentariorum urbanorum*, V, p. 137. In questo senso Paganelli sottolinea che «le schiatte consolari volterrane (fra cui i Belforti) furono ab origine di estrazione cittadina, nel senso che non possedevano nuclei signorili nelle campagne». Si veda Paganelli, «Infra nostrum episcopatum et comitatum», p. 42.

³³ Fabbri osserva che Belforte, figlio dell'avo Buonafidanza, «è documentato nel 1214 nell'atto di concedere un forte credito al vescovo Pagano, in virtù del quale, insieme a un altro prestatore, si assicura la metà dei proventi della Dogana del sale». Lo studioso continua affermando che «due anni dopo è la volta di suo fratello Corrado, che presta 300 lire allo stesso vescovo». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 166-167.

al ceto consolare locale. Essi abitavano nella contrada di Piazza, che faceva parte del terziere medio³⁴. La loro preminenza politica nel contesto cittadino si traduce in un processo di affermazione, avviato dagli inizi del XIII secolo, nel territorio volterrano,³⁵ tramite l'acquisizione di una serie di possedimenti³⁶. Tale processo raggiunge il culmine della sua espansione ai primi del XIV secolo³⁷.

L'analisi del copialettere mette in luce il ruolo di protagonista svolto da Ottaviano, il quale, come già rilevato nel paragrafo precedente, è l'autore della totalità delle missive. Tale ruolo trova riscontro in una serie di tredici lettere, non datate, di varia provenienza, il cui destinatario è rappresentato dal signore³⁸. Per quanto riguarda i rimanenti membri della consorteria, emerge la figura di Bocchino, il quale svolge l'incarico di ambasciatore presso la città di Firenze per tre volte durante il periodo tra il dicembre del 1340 e il gennaio del 1342³⁹. La rilevanza di Bocchino traspare anche da due atti di vendita del 1° dicembre 1340, che riguardano i beni immobili di Iacopo e Giovanni Allegretti, figli di Barone e fratelli del vescovo: la prima vendita riguarda la terza parte della casa paterna nella contrada di Piazza per la cifra di trecento fiorini; la seconda concerne «quoddam casalinum» nella contrada di Borgo per la stessa cifra: in entrambe le occasioni Bocchino agì in qualità di agente del padre⁴⁰.

Per quanto riguarda gli Allegretti, la loro originaria provenienza è da rintracciare fra le famiglie di notabili legate al castello di Querceto⁴¹. La carriera politica di questa

³⁴ Si veda Fiumi, *Topografia volterrana e sviluppo urbanistico al sorgere del Comune*, in *Volterra e San Gimignano*, p. 109.

³⁵ Paganelli osserva che «chi primeggiava nella *civitas* poteva ben farlo anche fuori, nelle zone che quest'ultima controllava». Più avanti lo studioso sostiene che «l'affermazione dei Belforti passava anche dallo sfruttamento delle comunità rurali». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, pp. 9-10.

³⁶ A questo proposito, Bocci rammenta l'acquisto nel 1237 da parte di Belforte di Ranieri di una parte del dominio di Serrazzano dai Nobili di Querceto. Si veda Bocci, *Questi erano i Belforti*.

³⁷ In merito al patrimonio belfortesco durante la prima parte del XIV secolo, Paganelli mette in luce il ruolo di Ottaviano come il maggior detentore di possedimenti distribuiti fra Pomarance, Gabbreto, Castel di Sasso, Larsignano. Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 20.

³⁸ Si veda *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, docc. 3-15, pp. 33-45.

³⁹ Si vedano tre lettere: la prima, da parte di Ottaviano e dei dodici, del 4 dicembre 1340 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 7r, 1340 dicembre 4, Volterra); la seconda del 28 dicembre 1341, firmata dal *dominus* e dai dodici, (ivi, c. 30r, 1341 dicembre 28, Volterra); la terza di Ottaviano, che risale al 14 gennaio dell'anno successivo (ivi, c. 31r, 1342 gennaio 14, Volterra).

⁴⁰ ASF, *Diplomatico, Volterra, Comune*, idd. 46220 e 46221. In relazioni a questi atti di vendita, Paganelli osserva che «era questa, senza mezzi termini, la sanzione definitiva dell'abbandono dello spazio politico urbano, adesso interamente occupato dai Belforti, nei confronti dei quali gli Allegretti avrebbero potuto agire solo da esterni». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 46. Giovanni Allegretti è attestato come *index* nell'anno 1339 e nell'anno 1341 (ASCV, *G nera*, 14, c. 31r e ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 22r).

⁴¹ Il castello di Querceto, inserito all'interno della diocesi volterrana, è assegnato nel 1186 da Enrico VI al vescovo Ildebrando e confermato nel 1224 dall'imperatore Federico II al vescovo Pagano, tuttavia sostanzialmente risulta sottoposto al dominio signorile della famiglia dei nobili di Querceto. Si veda Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 4, p. 696. Secondo gli studi di Cecina e di Repetti, il passaggio della rocca sotto l'autorità di Volterra risale al 1252; Paganelli ritiene invece che tale passaggio avvenga nel 1254. Cfr. Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 50; Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 4, p. 697; e Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 5. A proposito della consistenza demografica del castello, Ginatempo afferma

famiglia⁴², successivamente all'inurbamento⁴³ avvenuto nella seconda metà del Duecento, si avvia a partire dalla fine del secolo: il motivo alla base del trasferimento in città e dell'ascesa degli Allegretti è da identificare nel legame e nella contiguità con il lignaggio dei Belforti⁴⁴. Durante tale fase l'esponente principale della famiglia è lo *iudex* Barone, il quale risulta presente ai vertici dell'assetto istituzionale volterrano⁴⁵. La sanzione definitiva del successo politico degli Allegretti è data dalla già menzionata elezione di Rainuccio alla carica episcopale nel 1320.

Lo studio del copialettere fra il 1340 e il 1342 permette di ricavare l'importanza assunta da Rainuccio nelle dinamiche politiche cittadine: egli appare la figura centrale a cui fa riferimento un numero cospicuo di lettere⁴⁶.

che «si può verosimilmente pensare che Querceto superasse i 550 abitanti già a metà XIII secolo, partendo da almeno 200 d'inizio secolo». Si veda Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 50. Secondo Paganelli «un possibile *antecessor* degli Allegretti, da cui sarebbe derivato il *Leitname*, è da individuare nel novero dei giuranti del castello di Querceto che, nel 1254, garantirono la propria obbedienza a Volterra: fra costoro figura un Barone del fu Allegretto, che si ritrova a Volterra nel 1258, in occasione della vendita di parte della *moia* di Buriano al Comune urbano. Poiché Barone risulta assente dai successivi giuramenti degli uomini di Querceto, è ragionevole supporre che si fosse inurbato». Più avanti lo studioso afferma che «i segni dell'origine degli Allegretti dal castello avito non scomparvero, e, anzi, riemergono nella documentazione: (...) i legami della famiglia del vescovo con Querceto si dipanano durante tutta la prima metà del Trecento». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 5.

⁴² Per la ricostruzione dell'albero genealogico degli Allegretti si rinvia a BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 297, p. 432; LII, pp. 228-229 e p. 299. Lo stemma della famiglia è rosso con due bande d'oro (ivi, LI, p. 538).

⁴³ Paganelli afferma che il «fulcro degli Allegretti rimaneva la *platea*, la zona centrale e nevralgica della città». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 6.

⁴⁴ Paganelli osserva che «l'ascesa degli Allegretti fu quasi fulminante: nel giro di una manciata di generazioni la famiglia, inurbatasi dal contado presumibilmente al seguito dei Belforti, era salita ai vertici della politica urbana». Lo studioso continua aggiungendo che «l'impressione di contiguità degli Allegretti ai Belforti poggia sull'assidua presenza» di Barone «ai negozi compiuti da Belforte, padre di Ranieri III, e dai fratelli di quest'ultimo, Bonafidanza e Ottaviano». L'autore prosegue sottolineando «il profondo legame fra Belforti e Allegretti, poiché nella *famiglia* di Bonafidanza troviamo Iacopo Allegretti in qualità di domicello, ossia 'piccolo' *dominus*, apprendista cavaliere». Oltre a ciò, Paganelli rammenta che «Rainuccio era divenuto stabilmente vicario generale del presule Belforti a partire dal 27 dicembre 1315, rimanendolo fino alla sua elezione a vescovo». Ivi, pp. 7-8 e p. 15.

⁴⁵ Barone risulta parte dei dodici difensori fra agosto e settembre del 1314 (ASCV, *T rossa*, 18 c. 4v). In aggiunta, occorre rammentare l'esercizio, da parte di Barone, della carica di *advocatus* nel 1301, 1305, 1312, 1317 e nel 1318 (ASCV, *A nera*, 2, 2, c. 24v; ivi, 5, c. 71v; *A nera*, 6, 4, c. 13v; *A nera*, 1, 3, c. 19v). Per la partecipazione agli istituti consiliari, è sufficiente rammentare la partecipazione al consiglio generale nel 1304 e nel 1308 (ASCV, *T rossa*, 3, 1, c. 3v) e (ASCV, *R rossa*, 12, c. 1r). Secondo Cavallini, la morte risulta fin dal 9 luglio 1338. Si veda Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 56.

⁴⁶ In questa prospettiva basta citare la lettera del 2 luglio 1341, da parte di Ottaviano e dei dodici, ai nove di Siena (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 10r, 1341 luglio 2, Volterra) e la lettera, datata 5 luglio del medesimo anno, di Ottaviano e dei dodici rivolta agli stessi nove (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 10v, 1341 luglio 5, Volterra).

2.3 Le alleanze dei Belforti e la faida con gli Allegretti

Questo paragrafo si propone di analizzare i modi dell'interazione fra la casata dei Belforti e gli attori politici interni ed esterni rispetto alla città di Volterra nel periodo di tempo intercorso fra l'8 settembre 1340 e il 25 dicembre 1342.

Sotto il profilo delle coalizioni esterne, il regime signorile di Ottaviano mira a ottenere il supporto e la benevolenza dell'autorità papale e del sovrano angioino. L'assunzione di questo atteggiamento da parte del *dominus* nei confronti di Benedetto XII e di Roberto d'Angiò può essere desunta da due lettere, già citate precedentemente.

Per quanto riguarda il papa, Ottaviano si rivolge al «sanctissimo in Christo patri et domino domino Benedicto sacrosancte Romane Ecclesie dignissimo summo pontifici»⁴⁷, al fine di conseguire il sostegno pontificio nell'ambito del conflitto fra lui e Rainuccio. La missiva contiene due accuse scagliate contro il presule: da un lato, quest'ultimo è considerato alla stregua di un lupo, che indulge a «oves sibi commissas non pascere et gubernare, sed eas potius deglutire ac etiam devorare»; dall'altro, Rainuccio ha trasformato «castrum Berignonis, quod est dicti Episcopatus camera spetialis» nel ritrovo «omnium latronum et sceleratorum hominum circumstantium vicinarum (...) cum quibus latronibus et (...) hominibus fideles vestros ac etiam sancte matris Ecclesie devotos civitatis nostre distrectuales predari et occidere eorumque bona et domos incendere et, quod clericis vituperiosius est, mulieres ad strupra et alia nefaria corrumpere non formidat»⁴⁸.

In relazione al re angioino, «Actavianus miles de Belfortibus» scrive alla «Sacre Regie Maiestati», sottolineando che «ego et mei de domo Belfortium (...) devotissimi et fideles Regie maiestatis fuerimus»⁴⁹. Data tale premessa, il *dominus* si rammarica di non potersi definire «vicarium devotissimum et fidelissimum»⁵⁰ del sovrano. Il testo continua: «supplico (...) celsitudinis vestre licteras mei devotissimi et fidelissimi servitoris vestri (...) placeat facere destinari» alle città di Firenze, Siena e Pisa⁵¹. L'obiettivo della lettera è il consolidamento del regime signorile: da una parte, Ottaviano appare alla ricerca di uno strumento di riconoscimento giuridico del suo potere, ovvero il titolo vicariale da parte del sovrano⁵²; dall'altra parte, il *dominus* punta a ottenere la protezione regia attraverso l'invio

⁴⁷ ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 35v.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, c. 39r.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Nel complesso, la tematica del rapporto fra poteri signorili e titoli vicariali ha alimentato un vivace dibattito storiografico fin dai primi decenni del secolo scorso. Tra i contributi principali mi limito a ricordare i classici: Ercole, *Dal comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico*; Tabacco, *Sulla distinzione fra vicariato politico e*

di alcune lettere commendatizie a Firenze, Siena e Pisa, per tutelare l'autonomia volterrana. Due lettere possono essere assunte come punto di partenza al fine di precisare la relazione fra il regime signorile e le magistrature fiorentine. La prima, datata 10 novembre 1340, è rivolta ai «potentibus viris dominis prioribus artium» e al gonfaloniere di giustizia⁵³; la seconda risale al 27 novembre dello stesso anno e riguarda genericamente il governo fiorentino⁵⁴: nella prima, Ottaviano, assieme ai dodici difensori, assicura di considerare ribelli coloro che sono indicati dalle lettere delle autorità fiorentine⁵⁵; nella seconda addirittura di perseguirli a richiesta di queste ultime⁵⁶. Queste lettere vanno messe in relazione al tentativo di congiura dei Bardi del 1° novembre 1340⁵⁷, il cui obiettivo era il rovesciamento dell'ordinamento politico cittadino. Data la prossimità cronologica fra le missive e la cospirazione, è ragionevole supporre che i ribelli in questione corrispondano ai capi della congiura, «condannati nell'avere e nelle persone», che non devono essere accolti nelle città vicine⁵⁸. In aggiunta a queste lettere, si deve fare riferimento alla missiva del 3 novembre 1340 da parte di Cecchino di messer Cacciaguerra da San Gimignano a Ottaviano: il testo mette al corrente il *dominus* volterrano circa lo svolgimento e l'esito fallimentare della ribellione⁵⁹. Alla luce di ciò, l'impegno da parte di Ottaviano contro i ribelli appare un modo per riaffermare la sua vicinanza al governo dei priori. Tale impegno appare ancora più necessario data l'adesione dei Belforti allo schieramento dei Bardi.⁶⁰

giuridico del Sacro Romano Impero, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 46, (1948), pp. 31-71; De Vergottini, *Vicariato imperiale e signoria*; Jones, *The vicariate of the Malatesta*; Schiera, *Legittimità, disciplina e istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Chittolini, Molho, Schiera, Bologna 1994, pp. 17-48; Rao, *Signori di popolo*; Cengarle, *Tra maiestas imperii e maiestas Domini: il vicariato composito di Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici*, pp. 261-278; Zorzi, *Ripensando i vicariati imperiali e apostolici*, pp. 19-38. In generale Zorzi afferma che la concessione dei vicariati ai signori costituisce un «plus di legittimazione». Si veda Zorzi, *La questione della tirannide nell'Italia del Trecento*, p. 20.

⁵³ ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 5v, 1340 novembre 10, Volterra.

⁵⁴ Ivi, cc. 6r e v, 1340 novembre 27, Volterra.

⁵⁵ Ivi, c. 5v.

⁵⁶ «Ut rebelles persequi intendimus toto posse ad omnia vestra mandata». Ivi, c. 6v.

⁵⁷ La testimonianza principale sulla congiura è Villani: il cronista ne individua la causa nella condanna contro Bardo Frescobaldi. Si veda Villani, *Nuova cronica*, III, Libro XII, cap. 118-119, pp. 231-239. A tale proposito, Najemy precisa che «può darsi che la cospirazione non avesse nulla a che fare con le precarie condizioni della compagnia, ma nel priorato allora in carica sedeva il loro socio Taldo Valori, che (...) cercò di impedire agli altri priori di dare l'allarme. Qualunque sia stata l'origine di questo curioso episodio, che si concluse con il bando di diversi cospiratori e con una pronta reazione del popolo (...) non agevolò certo quei membri della famiglia Bardi che stavano cercando di tenere a galla la compagnia». Si veda Najemy, *Storia di Firenze 1200-1575*, Torino 2014, p. 165. In aggiunta, si prendano in considerazione Saporiti, *Bardi*, *Enciclopedia italiana*, (1930), http://www.treccani.it/enciclopedia/bardi_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 07/08/2019; e D'Addario, *Bardi, Pietro*, *Dizionario biografico degli italiani*, 6, (1964), [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bardi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bardi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 07/08/2019.

⁵⁸ Villani, *Nuova cronica*, III, Libro XII, cap. 119, pp. 236-237.

⁵⁹ *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 11, p. 41.

⁶⁰ A favore della congiura, oltre ai Belforti, si ricordano le famiglie fiorentine dei Frescobaldi e dei Rossi, i conti Guidi, i Tarlati, i Pazzi di Valdarno, gli Ubertini, gli Ubaldini e i Guazzalotti: si veda Villani, *Nuova cronica*, III,

Insieme a questi documenti, si deve infine considerare una serie di lettere⁶¹, che, incentrate sulla tregua fra Ottaviano e Rainuccio, testimoniano il ruolo di mediazione svolto dalla città nelle vicende politiche volterrane.

Per quanto riguarda Siena, la lettera del 20 ottobre del 1340, inviata da Ottaviano e dai dodici⁶², testimonia il rapporto con la magistratura dei nove: il testo conferma la liberazione di un cittadino senese, detenuto nelle carceri volterrane, su istanza dei nove stessi, a riprova della loro influenza nello spazio politico volterrano. Alla stregua dei priori fiorentini, i nove svolsero una funzione fondamentale per il mantenimento della tregua fra vescovo e Ottaviano⁶³.

Le lettere di Ottaviano inviate a Pistoia consentono di porre in luce l'interazione amicale fra gli anziani e il *dominus*, il quale intrattiene buoni rapporti anche con il signore Malatesta Malatesta⁶⁴. Quanto alle signorie di Taddeo Pepoli, Brancaleone Brancaleoni, Francesco Ordelaffi, le fonti citate nel primo paragrafo mettono in luce un dato: la richiesta di un supporto bellico per il conflitto con il vescovo⁶⁵.

Per quanto concerne infine i poteri signorili locali, la qualità della relazione fra Ottaviano e la signoria pisana dei conti di Donoratico, emerge da una lettera⁶⁶, non datata, del conte Bonifazio⁶⁷, padre di Ranieri Novello, in cui il *dominus* pisano chiede al signore volterrano di dimostrarsi benevolo verso alcuni cittadini volterrani⁶⁸: tale richiesta appare una

Libro XII, cap. 118, pp. 233-234. A tale proposito Fabbri osserva che «da repubblica fiorentina guardò inizialmente con diffidenza all'avvento al potere di Ottaviano. (...) La voce di un suo coinvolgimento nella fallita congiura del 1° novembre 1340, ordita dai Bardi e dai Frescobaldi, sembra confermare la distanza, anche ideologica, fra il neo signore di Volterra e il regime popolare fiorentino». Si veda Fabbri, *Belforti, Ottaviano*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/belforti-ottaviano/>, ultima consultazione in data 19/07/2019.

⁶¹ A tale proposito basta citare la lettera del 17 novembre 1341 da parte di Ottaviano ai priori (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 25v, 1341 novembre 17, Volterra) e la missiva del 20 dicembre dello stesso anno del *dominus* ai priori (ivi, c. 29r, 1341 dicembre 20, Volterra).

⁶² ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 4r, 1340 ottobre 20, Volterra.

⁶³ Si vedano due lettere: la prima del 5 luglio 1341 di Ottaviano e dei dodici (ivi, c. 10v, 1341 luglio 5, Volterra); e la seconda del 12 settembre dello stesso anno da parte di Ottaviano (ivi, c. 17v, 1341 settembre 12, Volterra).

⁶⁴ Nel testo delle lettere si ritrova un richiamo al vincolo di amicizia che lega Ottaviano agli anziani (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 33r, ivi, c. 37r, ivi, c. 42v, ivi, c. 43r). Il medesimo legame di amicizia è evocato da Ottaviano nella lettera rivolta a Malatesta Malatesta, il quale è definito «amico praecipuo» (ivi, c. 46v).

⁶⁵ Ottaviano si rivolge a Taddeo Pepoli per ottenere una «banderiam ex vobis stipendiariis» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 17v). In merito a Brancaleone e Francesco Ordelaffi, il *dominus* mira a ottenere dal primo 25 balestrieri (ivi, c. 28r); al secondo Ottaviano chiede di inviargli un «edifitorum et trabucorum magistro» (ivi, c. 38r).

⁶⁶ *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 7, p. 37.

⁶⁷ Si vedano Ceccarelli Lemut, *Della Gherardesca, Bonifazio Novello, Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), http://www.treccani.it/enciclopedia/bonifazio-della-gherardesca_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 19/08/2019 e Ciccaglioni, *Gherardesca, Bonifazio detto Fazio*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-gherardesca-bonifazio-detto-fazio/>, ultima consultazione in data 13/08/2019.

⁶⁸ Questi ultimi sono «filios Soldi Ardinghelli filios Nicolay Ardinghelli et filios Lapi Ardinghelli de Vulterris» (*Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 7, p. 37).

testimonianza del rapporto di «amicitia»⁶⁹ fra Ottaviano e Bonifazio. Con l'ascesa al potere di Ranieri Novello e lo scoppio del conflitto fra Pisa e Firenze a partire dal 1341, il quadro politico per il *dominus* volterrano si complica: Ottaviano, pur mantenendo uno stretto legame con il regime pisano, sembra parteggiare per il governo fiorentino⁷⁰. La richiesta di un aiuto militare è alla base della lettera di Ottaviano a Ranieri Casali, tramite la quale il *dominus* mira a ottenere «de illa quantitate sagiptamentorum que vobis visum fuerit indilate (...) ad exercitum et obsessionem cuiusdam castris quod dicitur Berignone»⁷¹.

La lettera del signore volterrano a Filippo Guazzalotti riguarda un furto di cavalli subito da un cittadino volterrano⁷². Al di là dei contenuti specifici, le due missive pongono in evidenza il legame di solidarietà fra il *dominus* e i due signori, entrambi definiti «amici carissimi»⁷³.

Nel complesso si possono mettere in luce due elementi: da un lato, le missive a Firenze, Siena e Pisa permettono di intravedere il tentativo di Ottaviano di proteggere l'autonomia del suo regime rispetto alla possibile minaccia rappresentata dalle tre città⁷⁴; dall'altro, le fonti menzionate sottolineano l'adesione del governo belfortesco al fronte guelfo, imperniato sull'alleanza fra Firenze e gli Angiò: questa collocazione trova conferma in un'altra lettera, datata 7 marzo 1342, del *dominus*, il quale intende mantenere la «nostram

⁶⁹ Nella lettera Bonifazio è indicato come amico carissimo di Ottaviano (*ibidem*). Il binomio di amicizia e inimicizia come base delle relazioni sociali e politiche in età comunale è stato messo in rilievo da Zorzi in alcuni studi, fra cui si segnalano Zorzi, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in Delle Donne, Zorzi, *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 135-170; Zorzi, «Fracta est civitas magna in tres partes». *Conflitti e costituzione nell'Italia comunale*, in «Scienza e politica» 39, (2008), pp. 61-87; Zorzi, *I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e delle prospettive di ricerca*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale. Reti Medievali. E Book*, 14, (2009), a cura di Zorzi, pp. 38-41, <http://rm.univr.it/e-book/titoli/zorzi.htm>, ultima consultazione in data 29/01/2020; Zorzi, *Amici e nemici: i conflitti nelle città comunali italiane*, in *Agon und Distinktion Soziale Räume des Zweikampfs zwischen Mittelalter und Neuzeit*, a cura di Israel e Jaser, Berlin 2015, pp. 267-276. La tematica dell'amicizia in età comunale è stata affrontata da molti lavori recenti, fra cui basterà ricordare: Salvatori, «Boni amici et vicini». *Le relazioni fra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa 2002; Artifoni, *Segreti e amicizie nell'educazione civile dell'età dei comuni*, in «Micrologus», 14 (2006), pp. 259-274; Ferente, *Reti documentarie e reti di amicizia: i carteggi diplomatici nello studio delle alleanze politiche*, in «Bullettino dell'Istituto storico per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 110, (2008), pp. 103-116; Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010; Hartmann, L'«amicitia» nei primi comuni italiani. *Un sondaggio nelle «artes dictandi» alla luce dei recenti orientamenti della storiografia tedesca sull'amicizia medievale*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale. Atti del Convegno svoltosi in occasione della 22° edizione del premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei capitani, 2-4 dicembre 2010)*, a cura di Lori Sanfilippo e Rigon, Roma 2012, pp. 31-55; Gentile, *Amicizia e fazione. A proposito di un'endiadi ricorrente nel lessico politico lombardo del tardo medioevo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, pp. 169-187; Grillo, *All'origine della diplomazia comunale: amicizia e concordia nei rapporti fra i comuni italiani nell'epoca della Lega Lombarda*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, pp. 157-167.

⁷⁰ In questo senso si tenga presente la lettera di Ottaviano, datata 30 novembre 1341 e rivolta ai priori fiorentini, in cui il signore comunica «quod in partibus Vallis Ere districtus pisarum gentes armigere congregantur» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 27r, 1341 30 novembre, Volterra).

⁷¹ Ivi, c. 39v.

⁷² Ivi, c. 34v. Questa lettera è oggetto di un esame più approfondito nella nota 183 del paragrafo dedicato alla magistratura dei quindici sulle spese.

⁷³ *Ibidem*, ivi, c. 39v.

⁷⁴ Fabbri mette in risalto un «senso di fragilità avvertito dal signore volterrano al cospetto delle maggiori potenze della regione». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 170.

civitatem ad guelfam partem»⁷⁵. Tuttavia tale adesione non è priva di ambiguità, date le interazioni politiche con la signoria di Francesco Ordelauffi e di Ranieri Novello, sostenitori della causa ghibellina⁷⁶.

Sotto il profilo delle interazioni interne, il baricentro dello spazio politico è costituito dalla relazione conflittuale fra Ottaviano e il vescovo, estesa ai rispettivi lignaggi, la cui origine è da individuare nella contesa relativa al patrimonio di Ranieri Belforti, in particolare il castello di Berignone, all'indomani della sua morte⁷⁷. Tale contrasto, dopo avere conosciuto un momento di pacificazione nel novembre 1323⁷⁸, riaffiora negli anni Trenta del XIV secolo⁷⁹, scoppiando definitivamente con la presa del potere da parte di Ottaviano nel 1340. Durante il periodo fra il 1340 e il 1342 il rapporto fra *dominus* e vescovo conosce due fasi: la prima fase corrisponde a una tregua⁸⁰ iniziata dall'estate 1341 e prorogata in varie occasioni⁸¹; la seconda fase è costituita dalla ripresa dello scontro a partire dal gennaio 1342⁸² e destinato a durare fino al dicembre 1342⁸³. La contrapposizione fra gli

⁷⁵ Ivi, c. 36r.

⁷⁶ A tale proposito, Fabbri sottolinea che la prassi di governo di Ottaviano è contraddistinta da «una spiccata autonomia nell'intrattenere relazioni politico diplomatiche con i potentati vicini, un atteggiamento, che si traduce (...) in stretti rapporti economici e finanziari con Pisa». Si veda Fabbri, *Belforti, Ottaviano*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/belforti-ottaviano/>, ultima consultazione in data 19/07/2019.

⁷⁷ A proposito del castello di Berignone, Paganelli precisa che Benedetto Belforti lo aveva ricevuto dai canonici e che Ottaviano rifiutava di consegnarlo al nuovo presule. Lo studioso prosegue scrivendo che «si può pensare che Ottaviano considerasse i beni dislocati a Berignone come propri, in quanto appartenuti al fratello, mentre l'Allegretti li rivendicava all'Episcopato». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 22.

⁷⁸ Paganelli afferma che in occasione della pacificazione, Barone «era l'ideologo della famiglia, della *pars* (...): era lui, in sostanza a dettare la linea politica della fazione». Ivi, p. 35.

⁷⁹ Ivi, p. 34 e p. 43.

⁸⁰ Paganelli osserva che «da tregua (...) mediata dai Fiorentini e dai Senesi era continuamente messa a repentaglio da azioni ostili. Lo suggerisce una lettera del *capitaneus* Ottaviano Belforti, il quale, il 10 agosto, riferì ai Fiorentini che *gentes armigere volterrani* episcopi avevano sottratto del grano nei pressi di Gesseri, zona rivendicata dal Comune urbano». Lo studioso continua affermando che «dal copialettere s'inferisce che, presumibilmente a margine degli scontri fra la *pars* filo belfortese e quella filo vescovile, la cattedrale fu violata. Nei mesi della tregua del 1341, il ripristino dell'ufficio liturgico in duomo costituì la preoccupazione principale di Ottaviano; (...) il presule aveva ben compreso che la mancata celebrazione della messa nella chiesa matrice costituiva un *vulnus* potente all'autorità del *capitaneus* volterrano. (...) Accanto alla questione della riconsacrazione della cattedrale, Ottaviano desiderava che Rainuccio sciogliesse Pomarance dall'interdetto, censura ecclesiastica cui il castello era stato sottoposto per l'aiuto prestato ai Volterrani». Ivi, p. 48, nota 143 e p. 49.

⁸¹ Durante il 1341 la proroga della tregua è rinnovata periodicamente: 2 luglio (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 10r, 1341 luglio 2, Volterra); 5 luglio (ivi, c. 10v, 1341 luglio 5, Volterra); 15 agosto (ivi, c. 15r, 1341 agosto 15, Volterra); 12 settembre (ivi, c. 17v, 1341 settembre 12, Volterra); 29 settembre (ivi, 19r, 1341 settembre 29, Volterra); 11 ottobre (ivi, c. 20r, 1341 ottobre 11, Volterra); 10 novembre (ivi, c. 22v, 1341 novembre 10, Volterra); 20 dicembre (ivi, c. 29r, 1341 dicembre 20, Volterra).

⁸² Secondo gli studi di Paganelli, «gli scontri ripresero a partire dal gennaio 1342. (...) Tanto l'auspicio riguardante la riconsacrazione della cattedrale quanto un'ulteriore, eventuale proroga della tregua appaiono definitivamente messi *à l'écart* nella lettera inviata dal Belforti al pontefice il 3 marzo 1342. (...) La lettera al pontefice segna in ogni caso la ripresa della guerra *à tous les niveaux*, e l'inizio dell'accerchiamento posto da Ottaviano al castello di Berignone. Dal marzo 1342 si susseguono gli stanziamenti volterrani circa la realizzazione delle macchine d'assedio». Più avanti lo studioso scrive che «le proporzioni dell'esercito schierato dal Belforti per assediare Berignone suggeriscono che egli volesse definitivamente risolvere la contesa col vescovo di Volterra». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 49, p. 50 e p. 52. La lettera del 19 marzo

Allegretti e i Belforti assume la fisionomia di una vera e propria faida, tipicamente scandita dall'alternanza fra momenti di scontro violento e fasi di pacificazione⁸⁴. Intorno alla due famiglie si vengono a formare due fazioni⁸⁵: la prima è filo vescovile e annovera le famiglie magnatizie dei Baldinotti, dei Tignoselli,⁸⁶ dei Pannocchieschi⁸⁷ e i popolari Galgani⁸⁸. Sotto il profilo esterno, fra gli alleati di Rainuccio troviamo esponenti delle

1342 da parte di Ottaviano ai priori fiorentini riporta che «circa obsessionem castris de Berignone circa» due mila «peditum numerum habeamus» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 37v, 1342 marzo 19, Volterra).

⁸³ Paganelli sottolinea «anche se l'ultima missiva del copiallettere di Ottaviano Belforti risale al 20 giugno 1342, le altre fonti inducono a credere che la situazione di conflittualità endemica, insieme, presumibilmente, all'assedio di Berignone, si protrasse anche nell'estate di quell'anno». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 53.

⁸⁴ La valenza della faida come pratica politica ordinaria nell'Italia comunale, non limitata ai gruppi sociali dei magnati, nella quale si alternano momenti di confronto violento a fasi di pacificazione, è stata messa in luce da Zorzi in una serie di studi, fra cui si ricordano Zorzi, «Jus erat in armis». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato*, pp. 609-629; Zorzi, *Consigliare alla vendetta, consigliare alla giustizia. Pratiche e culture politiche nell'Italia comunale*, in «Archivio storico italiano», 170, (2012), pp. 263-284; Zorzi, *Magnati e popolani*, in Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico*, pp. 121-162; Zorzi, *Dante tra i Bianchi e i Neri*, in «Reti medievali Rivista», 18, 1, (2017), pp. 391-413, <http://www.bdc.unina.it/index.php/rm/article/view/5102/0>, ultima consultazione in data 18/01/2020.

⁸⁵ Il termine fazione deve essere inteso nel significato generico di un'aggregazione politica caratterizzata da vincoli informali. A questo proposito si vedano Gentile, «Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...». *Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Gentile, Roma 2005, pp. 249-270; Gentile, *Fazioni al governo: politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009; Gentile, *Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca*, in *Lo stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*, a cura di Gamberini e Lazzarini, Roma 2014, pp. 277-292. La tematica della fazione in età comunale e rinascimentale ha alimentato una vasta gamma di contributi storiografici, fra cui mi limito a ricordare: Masi, *Il nome delle fazioni fiorentine de' Bianchi e de' Neri*, in «Nuovi studi medievali. Rivista di filologia e di storia», 3, (1927-1928), pp. 34-70; Hyde, *Contemporary views on faction and civil strife in thirteenth and fourteenth century Italy*, in *Violence and civil disorder in Italian cities 1200-1500*, a cura di Martines, Berkeley 1972, pp. 273-307; Chojnacki, *In search of the Venetian patriciate: families and factions in the fourteenth century*, in *Renaissance Venice*, a cura di Hale, London 1973; Kent, *The rise of the Medici: faction in Florence 1426-1434*, Oxford 1978; Pacini, *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», 18, (1992), pp. 57-119; Della Misericordia, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea*, in «Società e storia», 86, (1999), pp. 715-776; Villani, *Lotte di fazione, governi di popolo e politica antimagnatizia nei comuni marchigiani dei secoli XIII e XIV*, in *Istituzioni e società nelle Marche (sec. XIV-XV). Atti del Convegno, (Ancona-Camerino, 1-3 ottobre 1998)*, Ancona 2000, pp. 7-34; Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità a Reggio in età viscontea*, Roma 2002; Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003; Mazzoni, *Regimi mono e bipartiti, parti, fazioni, compagnie e società nello stato territoriale fiorentino tra Trecento e Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 174, (2016), pp. 211-248; Del Tredici, *La popolarità dei partiti. Fazioni, popolo e mobilità sociale in Lombardia (XIV-XV secolo)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di Gamberini, Roma 2017, pp. 305-330.

⁸⁶ Le famiglie dei Baldinotti e dei Tignoselli sono inserite nell'elenco dei magnati del 1320. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 12. In base a quanto osservato da Paganelli, «gli Allegretti (...) sembrano alla testa alla testa delle forze aristocratiche, fra cui spiccano i Baldinotti, i Tignoselli». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 24.

⁸⁷ I Pannocchieschi sono considerati magnati secondo gli ordinamenti del 1320. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 13. Il vincolo fra i Pannocchieschi e gli Allegretti è dato dal matrimonio fra Barone e Cella di Dino dei nobili di Castiglione Bernardi, che fanno parte della famiglia Pannocchieschi. Si vedano Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 43; e Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 31, nota 93.

⁸⁸ Paganelli mette in luce che ser Gano di Galgano svolge il ruolo di notaio di Rainuccio. Riguardo alla stirpe dei Galgani, lo studioso osserva che la famiglia, residente nella contrada di Piazza, è composta da «un totale di 4 fratelli», i quali «risultano registrati in un elenco di *populares* al di sopra dei 20 anni allestito nel 1320, che comprendeva *ser Offus et ser Gbanus ser Ghalgani; Matheus et Bonone fratres eorum quondam dicti Ghalgani; Nardus filius dicti ser Offi. (...) ser Offo fu eletto *sindicus Communis vullerrani* per due mesi nel giugno 1315, mentre nel 1313 egli era stato *ambasciator* di Volterra a Colle e a Siena. Gano, nel 1320, risulta consigliere dell'*ars notarie* cittadina, contestualmente ai ruoli di notaio della Dogana». Ivi, pp. 90-91-92.*

consorterie magnatizie dei Malavolti⁸⁹ di Siena, dei Buondelmonti⁹⁰ e dei Rossi⁹¹ di Firenze e degli Ardinghelli⁹² di San Gimignano. In aggiunta a queste famiglie, il vescovo è

⁸⁹ I legami fra Rainuccio e i Malavolti sono testimoniati dalla lettera, datata 13 gennaio 1342, di Ottaviano e dei dodici, nella quale il signore afferma che Cione dei Malavolti di Siena «cum suis complicitibus castrum Ripamarancie ut contra nos hostiliter faceret intravit et ibi quam plurima cedes, incendio et alia nefaria perpetravit» con il sostegno di «homines» del castello di «Casulis Monteguidi Mençano et Radicondoli» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 30v, 1342 gennaio 13, Volterra). In merito al vescovo di Siena Donosdeo Malavolti, occorre rammentarne il ruolo come autore materiale della scomunica dei Belforti (v. *supra*, paragrafo III del precedente capitolo nota 140). Un passaggio della citata missiva al papa conferma la vicinanza di Donosdeo a Rainuccio: «dem episcopus per nefas et scelus episcopum Senensem et dominos abatem de Turri et Raynaldum Senensis ecclesie canonicum contra me et consortes meos et civitatem delegatos iudices impetravit; qui iudices mihi meisque consortibus sunt et fuerunt iamdiu capitales et oppositi inimici» (ivi, c. 35v). Per approfondimenti relativi alla famiglia di Malavolti, si rimanda ad Ascheri, *I Malavolti: una famiglia dimenticata?*, in Ceppari, *Il Palazzo Malavolti-Bovalini di Siena. Una dimora signorile, nobili e popolani, chiese, conventi e alberghi in un'area lungo la via Francigena*, pp. XI-XIX. Secondo gli studi di Falconcini, i Malavolti sono imparentati con i Belforti; tuttavia l'erudito non menziona fonti documentarie a sostegno di questa affermazione. Si veda Falconcini, *Storia dell'antichissima città di Volterra scritta latinamente da Lodovico Falconcini e voltata in italiano dal Sac. Berardo Berardi*, Firenze 1876, p. 276.

⁹⁰ L'unione fra Iacopo, fratello di Rainuccio, e Giovanna, figlia di Tegghia di Bindo Buondelmonti, è la base della vicinanza dei Buondelmonti agli Allegretti. Si veda Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 43. Tegghia è ricordato da Villani come podestà di Buggiano nel 1330. Si veda Villani, *Nuova cronica*, II, Libro XI, cap. 164, p. 726. In merito ai Buondelmonti, si vedano Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini*, vol. 1, Firenze 1956, pp. 617-618; Safiotti Bernardi, *Buondelmonti, Buondelmonte, Enciclopedia dantesca* (1970),

http://www.treccani.it/enciclopedia/buondelmonte-buondelmonti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, ultima consultazione in data 28/01/2020; Berti, *Buondelmonti, Buondelmonte, Dizionario biografico degli italiani*, 15 (1972),

[http://www.treccani.it/enciclopedia/buondelmonte-buondelmonti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/buondelmonte-buondelmonti_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 28/01/2020; Tarassi, *Le famiglie di parte guelfa nella classe dirigente della città di Firenze durante il XIII secolo*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII. Atti del secondo Convegno, (Firenze, 14-15 dicembre 1979)*,

a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Pisa 1982, pp. 303-304 e p. 310; Faini, *Il comitato del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino*, in «Annali di storia di Firenze», 1, (2006), pp. 9-36.

⁹¹ La vicinanza dei Rossi al vescovo emerge dalla lettera del 12 aprile 1342 di Ottaviano ai priori, in cui il *dominus* afferma che Stoldo e Antonio «cum aliquibus vestris concivibus una cum multarum gentium comitiva» si sono scagliati contro i «battifolles quos habemus pro obsessione castris de Berignone» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 41v, 1342 aprile 12, Volterra). Detto ciò, va ricordato che i rapporti fra i Rossi e i Belforti sono caratterizzati da un vincolo di alleanza parentale. L'avvio di quest'alleanza è dato dall'unione matrimoniale di Bandecca, figlia di Giovanni dei Rossi e sorella dello stesso Stoldo e di Pino, attestato come podestà di Volterra nel luglio 1341 (ASCV, *R. rossa*, 75, 1, c. 2r), con Bocchino (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 99). Secondo gli studi di Filosa, tale matrimonio è stato probabilmente favorito da Pino durante il suo mandato di podestà. Si veda Filosa, *Rossi, Pino de', Dizionario biografico degli italiani*, 88, (2017),

[http://www.treccani.it/enciclopedia/pino-de-rossi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pino-de-rossi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 20/08/2019. In merito alla famiglia dei Rossi, si rimanda a Filosa, *Pino de Rossi*,

https://www.academia.edu/38270611/2018_-_Heliotropia_-_Pino_de_Rossi.pdf, pp. 134-137. In conclusione, appare lecito ipotizzare che la consorteria dei Rossi sia spaccata fra l'adesione al fronte vescovile e a quello belfortesco.

⁹² La lettera del 16 aprile 1342, inviata da Ottaviano e dai dodici alla magistratura dei nove di San Gimignano, riporta che «fili domini Gentilis et Boccacinus de Ardinghellis» hanno lanciato un attacco ai battifolli impiegati per l'assedio del castello di Berignone (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 42r, 1342 aprile 16, Volterra). Maffei sostiene l'origine volterrana degli Ardinghelli e il loro successivo trasferimento a San Gimignano e Firenze. Bottaccino è figlio di Scolaio Ardinghelli, arcivescovo di Tiro. Si vedano BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 395; e Ridolfi, *Ricordo di Scolaio Ardinghelli nel Palazzo comunale di S. Gimignano*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 36, (1928), 2-3, pp. 98-102. Secondo le ricerche di Paganelli, Gentile appartiene alla famiglia Bucelleschi, che costituisce una «schiatta molto vicina agli Ardinghelli». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 51. Riguardo al rapporto fra Ottaviano e il lignaggio degli Ardinghelli, si deve ricordare nuovamente la richiesta da parte di Bonifazio Donoratico a Ottaviano di assumere un atteggiamento benevolo verso i «filios Soldi Ardinghelli filios Nicolay Ardinghelli et filios Lapi Ardinghelli de Vulterris». Sulla base di ciò, è ragionevole ipotizzare che Ottaviano, già a partire dai primi mesi del suo regime, intrattenga relazioni conflittuali con i membri della famiglia ancora residenti a Volterra (*Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 7, p. 37).

supportato da alcuni sostenitori provenienti dai centri di Colle val d'Elsa e San Miniato⁹³. La fazione filobelfortesca si coagula intorno a un insieme di lignaggi di stampo magnatizio, fra cui i Cavalcanti da Libbiano, i Bonaguidi⁹⁴, i Picchinesi⁹⁵, i Gaetani⁹⁶. Insieme a questi magnati, lo schieramento comprende membri delle famiglie popolari dei Contugi⁹⁷, Diotifece⁹⁸, Cecini⁹⁹, Pucci¹⁰⁰, Forti¹⁰¹, Paganelli¹⁰², Nardi¹⁰³, Mannucci¹⁰⁴,

⁹³ In questo senso si devono prendere in considerazione tre lettere: la prima di Ottaviano ai priori fiorentini, risalente al 4 marzo del 1342, in cui il *dominus* afferma che gli alleati del vescovo, originari «de curia Sancti Miniatis et de Valle Else» si sono radunati «apud castrum Berignonis ad petitionem episcopi vulterrani» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 36r, 1342 marzo 4, Volterra); la seconda del 12 marzo dello stesso anno inviata da Ottaviano ai priori di Colle: il signore avverte la magistratura colligiana che «in terra vestra et districtu vestro congregabantur gentes in nostri status iacturam et preiudicium» (ivi, c. 37r). La terza, datata sempre 12 marzo, da parte di Ottaviano rivolta ai dodici difensori e governatori di San Miniato, in cui si legge che «in vestro districtu per homines aliquos vestre terre congregabantur gentes et pertractabantur aliquam in detrimentum status civitatis nostre» (*ibidem*).

⁹⁴ I Cavalcanti, originariamente famiglia di *lambardi*, e i Bonaguidi risultano nell'elenco magnatizio del 1320. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, pp. 12-13. In riferimento ai Cavalcanti, si tenga presente il legame matrimoniale fra Roberto, figlio del signore, e Gemma di Gaddo Cavalcanti. Riguardo al vincolo fra Belforti e Bonaguidi, occorre rammentare due unioni: il matrimonio fra Ghinga, figlia di Ottaviano, e Agnolo di Lotto di Neri Bonaguidi e lo spotalizio fra Niccolò di Pannocchino Bonaguidi e Tessa di Gaddo Cavalcanti, cognata di Roberto (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie vulterrane*, LI, p. 99 e LII, p. 314).

⁹⁵ I Picchinesi sono inclusi fra i magnati in base agli ordinamenti del 1320. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 13. Come nel caso dei Bonaguidi e dei Cavalcanti, si deve sottolineare l'alleanza fra questo lignaggio e i Belforti, che è sancita dal matrimonio fra Biagia, altra figlia di Ottaviano, e Giannello di ser Bardo Picchinesi (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie vulterrane*, LI, p. 99). Detto ciò, bisogna considerare il capitolato fra Picchinesi e Belforti, non datato, il cui obiettivo è ristabilire la pace fra le due famiglie: tale accordo indica che il rapporto fra Belforti e Picchinesi è caratterizzato anche da momenti di conflittualità (*Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 39, p. 132).

⁹⁶ Secondo quanto osservato da Paganelli, «gli stretti rapporti della schiatta coi Belforti furono allacciati nel segno della comune adesione alla causa guelfa». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 75. Alla pari dei Picchinesi, Bonaguidi e Cavalcanti, i Gaetani sono inseriti nelle famiglie magnatizie. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 12.

⁹⁷ A tale proposito si consideri la lettera, datata 14 novembre 1340, di Ottaviano alle istituzioni colligiane: il signore, sulla base della lamentela di Puccino Contugi, definito «civis noster dilectus», chiede che sia restituita la somma di denaro dovuta a Puccino (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 5r, 1340 novembre 14). Secondo la «denotatio popularium» effettuata nel 1320, Puccino e il fratello Parugio sono classificati come *populares* nella contrada di Piazza. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 30. La connotazione popolare dei Contugi finisce a partire dal 1419, ovvero nel momento in cui Ercolano Contugi, dottore in legge, riceve dal comune il titolo di cavaliere. Si veda Fabbri, *La sottomissione di Volterra*, p. 203. Per approfondimenti relativi ai Contugi, si rimanda a Fiumi, *Popolazione, società ed economia vulterrana dal catasto del 1428/29*, p. 215, nota 113.

⁹⁸ Circa il legame fra i Belforti e i Diotifece, il 17 settembre 1341 Ugo di Iacopo risulta ambasciatore di Ottaviano (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 18r, 1341 settembre 17, Volterra). Si tratta di Ugo di ser Iacopo Diotifece, censito come popolare della contrada di Piazza nel 1320 (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 30) e associato al titolo di *magister*, che ne indica la professione di medico. Il *magister* è attestato nel ruolo di ambasciatore del *dominus* in altre due occasioni: 19 gennaio 1342, in cui Ugo è definito come «dilectissimum civem nostrum» (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 32r, 1342 gennaio 19, Volterra); e 29 maggio dello stesso anno (ivi, c. 44r, 1342 maggio 29, Volterra). Oltre a questi incarichi, Ugo risulta parte di una commissione per la riforma degli statuti cittadini il 28 marzo 1342 (ASCV, *G nera*, 16, c. 329r). Mario Battistini afferma che «Ugo fu spesso fra i XII difensori della città, fra i consiglieri e in altri uffici di prima importanza della città. Anche Maestro Ottaviano, figlio di Ugo, fu dei XII difensori». Più avanti lo studioso sottolinea che «il padre era medico e usuraio e (...) Ugo seguiva le orme paterne tanto nella medicina che nell'usura». Si veda Battistini, *Ricerche storiche vulterrane*, Volterra 1998, p. 207 e p. 437. Riguardo alla famiglia Diotifece, è necessario precisare che il capostipite è Diotifece, originario da Pomarance, dal quale derivano due linee di discendenti: la prima è formata dai Guaschi; la seconda è data dai Diotifece. Si veda BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie vulterrane*, LI, p. 501.

⁹⁹ In relazione al rapporto fra Belforti e Cecini, si consideri che Giovanni di Cecino esercita il ruolo di ambasciatore del *dominus* in quattro occasioni: 11 settembre 1341 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 17r, 1341 settembre 11, Volterra); 17 settembre dello stesso anno (ivi, c. 18r); 28 dicembre 1341 (ivi, c. 30r); 16

Naldini¹⁰⁵. Dal punto di vista esterno, altre tre consorterie magnatizie, i Mangiatori¹⁰⁶ di San Miniato, i Tolomei e i Salimbeni di Siena¹⁰⁷, sono legate ai Belforti.

febbraio 1342 (ivi, c. 34r, 1342 febbraio 16, Volterra). In base alla matricola dei notai del 1339, Giovanni esercita la professione notarile e, in quanto tale, è indicato nelle fonti con il titolo di ser (ASCV, *G nera*, 14, c. 32v). Per maggiori approfondimenti relativi alla famiglia Cecini, si rinvia a BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, pp. 38-40 e p. 324; LII pp. 26-27.

¹⁰⁰ Riguardo alla relazione fra Ottaviano e i Pucci, ser Taviano di Puccio svolge l'incarico di ambasciatore del signore il 2 ottobre 1341 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 19v, 1341 ottobre 2, Volterra); il 5 ottobre del medesimo anno (ivi, c. 20r, 1341 ottobre 5, Volterra) e il 7 marzo 1342 (ivi, c. 36r). Alla stregua di Giovanni di Cecino, anche Taviano, popolare della contrada di Porta a Selci, svolge il mestiere di notaio (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LII, p. 177; e ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 24r).

¹⁰¹ La famiglia dei Forti è solitamente indicata nelle fonti volterrane tramite la denominazione di Brandini, dato che il capostipite è Forte di Brandino, membro del collegio degli anziani nel 1262 (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LII, pp. 118-119). I legami fra Ottaviano e i Forti sono attestati da due documenti: il primo è un passaggio degli statuti, in base a cui il 20 settembre 1341 Giovanni di Brandino, che esercita la professione notarile (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 23r), fa parte di un collegio di riformatori assieme a Ottaviano (ASCV, *G nera*, 16, c. 326r); il secondo è una lettera del *dominus*, datata 29 maggio 1342, in cui ser Giovanni ricopre il ruolo di ambasciatore del signore (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 44v, 1342 maggio 29, Volterra). Accanto a questi documenti, è necessario sottolineare che ser Andrea di Brandino, (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 23v) incluso nel 1320 fra i popolari della contrada di Sant'Agnolo (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 29), è il notaio dei due atti di vendita del dicembre 1340, citati nella nota 40 del secondo paragrafo di questo capitolo. Per approfondimenti relativi alla famiglia dei Forti, si rinvia a Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, p. 215, nota 73.

¹⁰² I legami fra Ottaviano e i Paganelli si concretizzano nel doppio incarico di ambasciatore svolto da Giovanni di Masino, appartenente al *populus* (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 25), per conto del signore il 26 dicembre 1341 e il 1 marzo dell'anno seguente (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 29v, 1341 dicembre 26, Volterra; e ivi, c. 35r, 1342 marzo 1, Volterra). Nel luglio 1341 Giovanni, incluso fra coloro che svolgono la professione di giudice (ASCV, *G nera*, 14, 31r), è membro del consiglio generale (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 12r).

¹⁰³ Non esistono legami esplicitati nelle fonti consultate fra Ottaviano e i Nardi, ma è ugualmente possibile ipotizzare la vicinanza di questa famiglia al signore: si tenga presente che ser Brando di Nardo è parte della commissione di sei statutori dell'8 settembre 1340, ovvero la data di ascesa signorile di Ottaviano (ASCV, *A nera*, 15, ins. 1300-1345, 10, cc. 48v-49r). A tale proposito Fabbri osserva che «non siamo informati sulle modalità giuridiche adottate nel 1340 per introdurre il nuovo regime. Il registro di deliberazioni di quell'anno si interrompe alla nomina, quello stesso 8 settembre, di sei statutori. (...) Certo è che il Belforti ne uscì con un'investitura formale, che gli conferiva il titolo di Capitano generale». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, pp. 171-172. In particolare il passaggio della delibera in questione stabilisce che: «eligantur et eligi debeant sex boni subficientes et experti homines (...) qui haberint et habere intelligantur plenam liberam et puram potestatem auctoritatem baliarum arbitrium et merum et mixtum imperium in providendo deliberando statuendo» (ASCV, *A nera*, 15, ins. 1300-1345, 10, c. 49v). Dato ciò, è evidente che ser Brando, alla stregua degli altri cinque statutori, possa essere considerato vicino al *dominus*. Per la famiglia Nardi, si rinvia a Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, p. 226, nota 194. Assieme a ser Brando, la commissione annovera Buonafidanza di Giovanni, che esercita la professione di *iudex* (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 22r) e risulta ambasciatore di Ottaviano il 2 novembre 1340, (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 5r, 1340 novembre 2, Volterra), Giusto di Cenno, ser Giovanni di Mannino, Brandino di Solchino, Ciano di Ciardo (ASCV, *A nera*, 15, ins. 1300-1345, 10, cc. 49v-50r). A proposito della struttura delle deliberazioni volterrane, si noti la prevalenza del modello basato sulla successione fra *convocatio*, *propositium*, *consilium* e *reformatio*. Riguardo a tale tematica si tenga presente Tanzini, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli dell'Italia comunale*, in «Reti medievali Rivista», 14, 1, (2013), pp. 43-79, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4829>, ultima consultazione in data 20/09/2019.

¹⁰⁴ Taviano di Strenna, appartenente alla famiglia popolare dei Mannucci, è attestato come ambasciatore di Ottaviano il 2 novembre 1340 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 5r) e l'8 gennaio 1342 (ivi, c. 30v, 1342 gennaio 8, Volterra). Cavallini afferma che «Ottaviano di Strenna della famiglia Mannucci (...) testava il 19 maggio 1348 che delle proprie case, poste in via Nuova nella contrada di san Michele, fosse eretto un ospedale per i poveri di Cristo. (...) il pio Taviano (...), colto dalla peste, di lì a pochi giorni morì». Si veda Cavallini, *Gli antichi ospedali della diocesi di Volterra*, in «Rassegna volterrana», XIV-XV-XVI, (1942), p. 100. Riguardo ai Mannucci, si prendano in considerazione BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, pp. 2-3, p. 258, pp. 458-459 e pp. 492-493 e LII, pp. 296-297; e Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, p. 224, nota 180.

¹⁰⁵ Dino di Naldino, che svolge il mestiere di notaio (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 24v), è indicato dal *dominus* come «civem et ambasciatorem nostrum dilectum» il 15 ottobre 1341 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 20v, 1341 ottobre 15, Volterra). Riguardo alla famiglia dei Naldini, si vedano BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici*

In conclusione, si possono fare due osservazioni: la prima è che la composizione sociale della fazione filobelforteca appare più trasversale rispetto allo schieramento a favore degli Alleghetti¹⁰⁸. La seconda riguarda gli schieramenti sovra locali guelfi e ghibellini, ossia a fronte dell'adesione guelfa da parte dei Belforti, la rigida collocazione degli Alleghetti a favore della causa ghibellina non appare un dato storicamente acquisito¹⁰⁹. Potremmo allora concludere che nel nostro contesto la contrapposizione fazionaria locale non è riducibile *tout court* alla polarità guelfi-ghibellini.

di famiglie volterrane, LI, pp. 132-133; e Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, p. 226, nota 192,

¹⁰⁶ Paganelli sottolinea i legami fra i Belforti e i Mangiadori, avviati a partire dal 1303, quando «Barone, padre di Geri, era stato capitano del popolo a Volterra e amico di Ranieri III». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Alleghetti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 37. Lo studioso scrive che durante la fase successiva «i legami di solidarietà fra Barone e vescovo Ranieri si erano dunque trasferiti alle rispettive famiglie». Si veda Paganelli, *Barone dei Mangiadori: alcune spigolature volterrane*, p. 193. Riguardo a Barone Mangiadori, si tenga presente Salvestrini, *Mangiadori Barone de'*, *Dizionario biografico degli italiani*, 69, (2007), ultima consultazione in data 02/09/2019, http://www.treccani.it/enciclopedia/barone-de-mangiadori_%28Dizionario-Biografico%29/. Secondo gli studi di Mazzoni, i Mangiadori rappresentano un lignaggio originario di San Miniato, che compare nella scena politica locale nella prima metà del XIII secolo. Si veda Mazzoni, *San Miniato al Tedesco*, p. 167.

¹⁰⁷ L'alleanza fra Belforti e le due famiglie dei Tolomei e Salimbeni è data da un duplice vincolo matrimoniale: il primo matrimonio è stretto fra Francesco, detto Musciatino, fratello di Ottaviano, e Bartolomea di Granello Tolomei; il secondo è stabilito fra Simone di Buonafidanza, nipote del vescovo Ranieri, e Caterina di Giovanni Salimbeni (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 98). Paganelli ritiene che questi matrimoni, promossi grazie all'impegno del vescovo Ranieri, risalgano all'anno 1316. Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Alleghetti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 13. I Tolomei, tuttavia, intrattengono relazioni amicali anche con Rainuccio: Andrea di Alessio Scozia Tolomei è procuratore del vescovo il 29 giugno 1321. Si veda Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Alleghetti (1320-1348)*, p. 47. Riguardo alla stirpe dei Tolomei, si rimanda a Piattoli, *Tolomei, Enciclopedia dantesca* (1970), ultima consultazione in data 03/09/2019, http://www.treccani.it/enciclopedia/tolomei_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; e a Mucciarelli e Pinto, *I Tolomei banchieri di Siena: la parabola di un casato nel XIII e nel XIV secolo*, Siena 1995. Per i Salimbeni, si vedano Isaacs, *Magnati, comune e stato a Siena nel Trecento e all'inizio del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale. Atti del terzo Convegno (Firenze, 5-7 dicembre 1980)*, a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 1983, pp. 81-96; Carniani, *I Salimbeni. Quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del Trecento*, Siena 1995; Mucciarelli, *Salimbeni, Dizionario biografico degli italiani*, 89, (2014), ultima consultazione in data 03/09/2019, http://www.treccani.it/enciclopedia/salimbeni_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹⁰⁸ Cfr. Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 168.

¹⁰⁹ Il ghibellinismo degli Alleghetti è stato sostenuto da Maffei, *Commentariorum urbanorum*, p. 137. Paganelli ritiene che l'identità ghibellina degli Alleghetti sia il prodotto della propaganda della *pars* belforteca. Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Alleghetti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 59.

2.4 L'autorità di Ottaviano

Alcune fonti documentarie relative al periodo oggetto di questo studio permettono di individuare l'autorità¹¹⁰, ovvero la figura politica in grado di assumere le decisioni fondamentali.

La prima fonte corrisponde al registro 74 degli atti civili e criminali dei podestà volterrani, all'interno del quale si trovano i «decreta edita et constituta per magnificum et potentem militem dominum Actavianum de Belfortibus», che risalgono al 23 novembre 1340¹¹¹. Il primo provvedimento legislativo del *dominus* mira a garantire «melius veritatem in processibus factis per (...) potestatem et eius curiam contra et adversus» due cittadini volterrani «Symonectum Bartholomei et Ammiratum Barducci»¹¹². L'accusa corrisponde al mancato pagamento di una gabella dovuta per la vendita di alcuni capi di bestiame. Dato tale scopo, il signore interviene ordinando che i due cittadini, nonostante la scadenza dei termini, possano usufruire di altri otto giorni per la loro difesa¹¹³.

Il secondo decreto, emanato l'ultimo giorno del novembre 1340 per «potentem militem dominum Actavianum de Belfortibus»¹¹⁴, comporta l'assoluzione di Simonetto e Ammirato¹¹⁵.

La seconda fonte è da individuare nel libro secondo del registro 13 delle deliberazioni dei dodici difensori: l'8 gennaio 1341 Ottaviano stabilisce l'imposizione di una gabella rivolta a coloro che esercitano una professione a Volterra (iudices, notarii, medici, speciales, pizichangnoli, (...) calzolari, magistri lapidum, (...), fornarii, cimatores, (...) et omnes et singuli alii artifices).¹¹⁶ La terza fonte, inserita all'interno del registro 16 delle

¹¹⁰ Riguardo al concetto di autorità derivato dagli studi del politologo David Easton si rimanda alla parte introduttiva di questo lavoro di tesi.

¹¹¹ ASCV, *R rossa*, 74, c. 45v.

¹¹² *Ibidem*. Nel gennaio 1341 Ammirato di Barduccio, popolare della contrada di Prato Marzio e fratello di Comuccio e Baldino, (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 33) risulta titolare di una bottega (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 20r).

¹¹³ ASCV, *R rossa*, 74, c. 45v.

¹¹⁴ *Ivi*, c. 46v.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 9r. Tale imposizione è stata messa in risalto anche da Fabbri: lo studioso afferma che «fu probabilmente il peso della situazione interna, cui si aggiungeva il gravame delle esigenze belliche della Lega Guelfa, ad indurre Ottaviano a rivedere gli strumenti fiscali per renderli più efficaci». Più avanti Fabbri osserva che «l'iniziativa produsse un censimento dei professionisti e degli artefici della città. (...) Il quadro che scaturisce dagli elenchi compilati nell'occasione è peraltro molto interessante per la ricostruzione della struttura professionale di una città alle soglie della catastrofe demografica di metà '300. Il documento pervenuto fino a noi, probabilmente incompleto, contiene 243 nominativi ripartiti in dieci categorie professionali. Impressionante il numero dei notai - 116 - quasi la metà del totale, ma nutrito è anche il gruppo dei calzolari (42) e dei sarti (17). In città risiedevano inoltre nove giudici. Mancano del tutto i mestieri legati all'Arte della lana, che pure era abbastanza sviluppata, eccezion fatta per quattro cimatori». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 171. Oltre alle categorie sottolineate da Fabbri, si devono considerare ventidue addetti ai mulini, diciotto

deliberazioni dei dodici difensori, permette di osservare un ulteriore intervento legislativo del *dominus* nell'anno 1341: il signore decreta che il camerario attribuisca alcune somme di denaro a una serie di cittadini volterrani¹¹⁷. Al di là dei contenuti specifici delle iniziative signorili, l'elemento centrale è l'elaborazione di certi provvedimenti sotto forma di decreti¹¹⁸, che rivelano la capacità giuridica di Ottaviano di modificare l'*iter* giudiziario e di incidere sulla sfera finanziaria.

Accanto a questi interventi, occorre rammentare gli incarichi istituzionali, conseguiti dal *dominus*. Ottaviano è associato al titolo di «capitaneus generalis custodie civitatis et districtus Vulterarum» fin dai primi mesi della sua ascesa al potere signorile¹¹⁹. Insieme a

ciabattini, otto conciatori e tre mercanti. L'elenco dei ceti professionali volterrani si trova in ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 22r-28v.

¹¹⁷ ASCV, *A nera*, 16, varie, c. 21r e v. Fra i cittadini in questione si possono individuare: Luca di Guidone, che riceve 8 lire e 14 soldi; Piero di Venturino, che, in qualità di custode della torre cittadina su mandato di Ottaviano, ottiene 4 lire e 12 soldi; Piccholino e Fede di Moccio, ai quali, come nunzi comunali, sono dati 33 soldi; Grazia di Cecco con la cifra di 10 soldi; Iacopo di Consiglio, che è pagato con 2 lire e 10 soldi dato il suo incarico, per ordine del signore, come custode dei cavalli per la difesa cittadina; lo *iudex* Giovanni di Masino Paganelli con la cifra di 74 lire e 11 soldi. *Ibidem*. Per i legami fra Giovanni e Ottaviano v. *supra*, paragrafo III nota 102.

¹¹⁸ La tematica dei decreti di stamppo signorile ha costituito lo spunto per vari contributi storiografici, fra cui si rimanda a Orlandelli, *L'autorità del signore in un decreto di Taddeo Pepoli sulla formula di deroga (1963)*, in Orlandelli, *Scritti di paleografia e diplomatica*, a cura di Ferrara e Feo, Bologna 1994, pp. 53-75; Gamberini, *La forza della comunità. Statuti e decreti a Reggio in età viscontea*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo. Settimo Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative*, (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), a cura di Dondarini, Varanini, Venticelli, Bologna 2003, pp. 109-122; Leverotti, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, pp. 143-188; Cengarle, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni* in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Gamberini e Petralia, Roma 2007, pp. 55-88; Storti Storchi, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Scritti sugli statuti lombardi*, a cura di Storti Storchi, Milano 2007, pp. 85-115; Covini, «De gratia specialis». *Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di Vallerani, Roma 2010, pp. 183-206.

¹¹⁹ Occorre precisare che la prima attestazione di questa carica può essere fatta risalire al 18 ottobre 1340 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 2v, 1340 ottobre 18, Volterra). Oltre a ciò, si deve sottolineare che Ottaviano, nel periodo precedente all'ascesa signorile, appare pienamente inserito nell'apparato istituzionale cittadino: il Belforti nel 1335 è membro dei dodici difensori del popolo (ASCV, *A nera*, 2, 2, c. 129r). Nel 1338 il futuro signore fa parte di un collegio di trenta *adiuncti* (ASCV, *A nera*, 15, ins. 1300-1345, 8, c. 3r) e nello stesso anno è membro del consiglio generale (ivi, c. 18r). Oltre a queste partecipazioni, è sufficiente ricordare il doppio incarico di Ottaviano in qualità di ambasciatore presso la città di Firenze il 6 giugno 1338 e il 16 giugno dello stesso anno (ivi, c. 8r e c. 24v). Per quanto riguarda le magistrature esterne al contesto volterrano, Ottaviano nel settembre 1331 esercita l'ufficio di podestà della città di Perugia (ASCV, *A nera*, 10, 5, c. 28r). Le ricerche di Paganelli mettono in luce che fra il 20 marzo e il 20 settembre 1323 Ottaviano detiene la mansione straordinaria di *defensor*, «rapidamente riassorbita nell'alveo della legalità costituzionale». Lo studioso continua affermando che «la guerra contro il vescovo aveva consentito al Belforti di assumere poteri eccezionali, certamente sfruttando lo *status necessitatis* che gravava sulla città sia in ragione dello sforzo bellico cui i *cives* erano chiamati». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 38. Sul piano comparativo, è interessante notare l'assonanza fra tale titolo e la magistratura decennale di «capitaneus et defensor civitatis et districtus Ravennae», assunta nel 1327 da Ostasio da Polenta, signore di Ravenna in due fasi storiche: la prima è compresa tra il 1322 e il 1329 e la seconda riguarda il periodo tra il 1333 e il 1346, anno della sua morte. Si veda rubrica 14, *Statuto ravennate di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, a cura di Zaccarini, presentazione di Vasina, Bologna 1998, p. 30. Riguardo alla figura di Ostasio, si prendano in considerazione Poloni, *Polenta, Ostasio da*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/polenta-ostasio-da/>, ultima consultazione in data 19/09/2019 e Angiolini, *Polenta, Ostasio da*, *Dizionario biografico degli italiani*, 84, (2015), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ostasio-da-polenta_res-ae1dc89c-d48e-11e5-b181-00271042e8d9_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ostasio-da-polenta_res-ae1dc89c-d48e-11e5-b181-00271042e8d9_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 19/09/2019.

questo ufficio, il *dominus* detiene il titolo di «vexillifer iustitie» della città a partire dall'anno 1342¹²⁰.

Una nota conclusiva deve essere dedicata alla valutazione lessicale delle fonti secondo una duplice prospettiva: la presa in esame dei termini usati per indicare il signore e l'indagine dei lemmi che definiscono le prerogative signorili.

Per quanto riguarda il primo ambito, Ottaviano è normalmente identificato tramite l'impiego della locuzione di «potens miles dominus». Da questo punto di vista, una disposizione statutaria, che risale al 20 settembre 1341, appare significativa: il signore, pur citato assieme a «sex bonos viros» volterrani «electos et assumptos per opportuna consilia» per attuare una riforma legislativa,¹²¹ non fa parte di tale collegio ed è indicato con l'espressione di «potens dominus»¹²². Tuttavia, il passaggio successivo menziona la carica di capitano di Ottaviano¹²³. L'accostamento fra tali espressioni, già presente nelle fonti riportate in precedenza, rappresenta la principale modalità lessicale con cui il signore è designato nella documentazione¹²⁴. Tale abbinamento presenta un duplice significato: da una parte, si sottolinea la posizione di superiorità di Ottaviano nel quadro politico cittadino; dall'altro, si mette in risalto la collocazione del signore all'interno degli organi volterrani. L'assunzione del titolo di capitano generale di custodia, pur rappresentando una modifica dell'impianto istituzionale (dato che tale ufficio sostituisce il capitano del popolo), non produce uno stravolgimento dell'apparato¹²⁵. In relazione al secondo aspetto, il complesso delle fonti analizzate permette di osservare l'assenza di termini specifici quali *arbitrium*, *auctoritas*, *potestas* e *balia* per designare le facoltà signorili¹²⁶. In altre parole, i

¹²⁰ In base alle conclusioni di Fabbri, successivamente al parlamento generale della cittadinanza volterrana, che si svolge il 29 luglio 1343, «il Belforti si fa aggiungere il titolo di gonfaloniere di giustizia a quello di capitano di custodia». Ivi, p. 173. Tuttavia, occorre precisare che il signore risulta titolare di questa magistratura a partire dal luglio 1342. ASF, *Diplomatico, Volterra, Comune*, id. 47180. In merito al parlamento del 29 luglio, si rimanda al paragrafo IV del terzo capitolo di questo lavoro.

¹²¹ ASCV, *G nera*, 16, c. 326r.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ L'abbinamento terminologico può essere rintracciato in numerosi passaggi documentari: ASF, *Diplomatico, Volterra, Comune*, id. 46851; ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 1r; ivi, c. 12r; ivi, c. 13v; ivi, c. 15r; ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 6v; ivi, c. 15v; ivi, c. 18v; ivi, c. 25v. *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 4, p. 34; ivi, doc. 5 p. 35; ivi, doc. 6 p. 36; doc. 7 p. 37; ivi, doc. 8 p. 38.

¹²⁵ Fabbri ipotizza una valenza permanente di questa carica; tuttavia, tale durata non emerge dall'insieme delle fonti consultate per il presente lavoro di ricerca. Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 172. L'ipotesi della sostituzione della carica di capitano del popolo tramite il titolo detenuto da Ottaviano può essere fondata su due elementi: il primo fattore è che all'interno delle fonti riferite all'intera fase di dominio signorile belfortesco non risultano citazioni dell'ufficio di capitano del popolo; il secondo elemento è che l'indagine documentaria non consente di rinvenire normative circa i compiti della carica di capitano generale di custodia cittadina e del distretto. Assunto ciò, si può supporre che tale sostituzione comporti, almeno in maniera parziale, l'assunzione delle funzioni del capitano del popolo.

¹²⁶ Per il rapporto fra signori e *arbitrium*, Meccarelli afferma che «alla centralità assembleare si sostituisce il potere personale del signore, che, sul piano giuridico, trova nell'*arbitrium* la via per affermarsi». Si veda Meccarelli, «Arbitrium». *Un aspetto sistematico negli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*, Milano 1998, p. 164.

poteri arbitrari non trovano alcuna forma di esplicitazione lessicale e non risultano associati alle prerogative signorili.

Fra l'8 settembre 1340 e il 25 dicembre 1342 Ottaviano esercita un ruolo preminente nello scenario politico volterrano. Tale ruolo è destinato a emergere, come osservato nei paragrafi precedenti, dall'analisi del suo copialettere. Tuttavia, i riferimenti a questa preminenza sono limitati alla capacità signorile di emanare decreti e, sul piano lessicale, alla locuzione di «potens dominus». In conclusione, si può affermare che nella prima fase di dominio signorile la preponderanza di Ottaviano appare dissimulata all'interno dell'assetto istituzionale cittadino.

2.5 Assetto istituzionale

2.5.1 Le commissioni di statutori

Gli statuti redatti fra gli inizi e la prima metà del XIV secolo¹²⁷ rappresentano la fonte principale per comprendere l'assetto delle istituzioni volterrane prima dell'ascesa al potere di Ottaviano e, successivamente, l'impatto della signoria sul quadro istituzionale.

La compilazione statutaria è suddivisa in sei libri, di cui ognuno è preceduto da un indice generale delle rubriche e da un *incipit*, che espone il soggetto trattato. Il primo libro presenta un proemio ed è incentrato sull'«offitio domini potestatis»¹²⁸; il secondo contiene gli «ordinamenta et statuta populi vulterrane civitatis»¹²⁹. A questo segue il terzo, che è dedicato all'«offitio iudicis»¹³⁰ sulle cause civili; il quarto concerne la magistratura dei dodici difensori¹³¹ e il quinto riguarda la carica del camerario¹³². Infine il sesto libro raccoglie le disposizioni relative all'«offitio notarii bannorum locorum»¹³³.

L'indagine della raccolta statutaria permette di rinvenire la normativa relativa alle commissioni degli statutori¹³⁴. La rubrica 36, inserita all'interno del libro quarto¹³⁵, prescrive che:

«nullum capitulum constituti comunis vel populi vulterrani in totum vel in partem mutari debeat vel possit aut aliquid ei addi vel minui (...) nisi per statutores comunis ad ea electos de mense septembris»¹³⁶

L'unica modalità per attuare una riforma del *constitutus* è quindi l'*electio*¹³⁷ di una commissione apposita. Il testo della rubrica continua stabilendo che: «statutarii eligantur

¹²⁷ Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile identificare i redattori della raccolta statutaria. Sul piano cronologico, l'indagine dell'insieme delle rubriche non consente di rintracciare la data esatta che segna l'avvio della compilazione: la normativa appare essere riferita a un periodo compreso fra gli anni Dieci e la prima metà del XIV secolo. Da questo punto di vista, si tenga presente che l'*incipit* del primo libro degli statuti contiene un riferimento al sovrano Roberto d'Angiò: «ad honorem excellentissimi domini Regis Roberti et suorum descendentium» (ASCV, *G nera*, 16, 1, c. 44r). La rubrica più recente risale ai mesi di aprile e maggio 1340 (ivi, c. 126r).

¹²⁸ Il primo libro comprende 217 rubriche (ASCV, *G nera*, 16, 1, cc. 44r-126v).

¹²⁹ Il secondo è composto da 98 rubriche (ivi, 2, cc. 130r-168v).

¹³⁰ Il terzo annovera 138 capitoli (ivi, 3, cc. 171r-207v).

¹³¹ Il quarto è formato da 199 capitoli (ivi, 4, cc. 211r-279v).

¹³² Il quinto include 51 rubriche (ivi, 5, cc. 281r-301r).

¹³³ Il sesto è dotato di 75 capitoli (ivi, 6, cc. 303r-325v).

¹³⁴ Massimo Sbarbaro sottolinea che in generale «gli statutori avevano una funzione non solo tecnica, a loro era affidato il delicatissimo compito, tutto politico, di scegliere dalla massa di normative deliberate dai consigli in corso d'anno (*Provisiones, Reformationes*), le norme cui dare validità duratura mediante la loro inserzione nella nuova redazione statutaria». Si veda Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma 2005, p. 126.

¹³⁵ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 231r.

¹³⁶ *Ibidem*.

vel non per omnes vel per tres partes ex consiliariis dicti consilii facto scriptineo inter eos ad bussulos et palloctas». ¹³⁸

Il consiglio in questione risulta composto dai dodici difensori, dal consiglio del pieno dominio e dai capitani, vessilliferi e consiglieri dei seicento del popolo. Gli statuari devono essere:

«sex boni et sapientes viri (...) qui omnes sint oriundi de Vulterris. Qui sic electi iurent et teneantur et debeant eorum officium facere bene et legaliter» ¹³⁹.

In base a ciò, il collegio degli statuari è composto da sei membri, i quali devono avere origine volterrana.

Il mutamento normativo, attuato dagli statuari, deve essere approvato dal consiglio suddetto e dai medesimi statuari tramite una votazione unanime o a maggioranza di due terzi. Una volta compiuto tale passaggio, si procede all'inserimento della modifica nella normativa statutaria ¹⁴⁰.

L'esame della composizione degli statuari, compresi fra il settembre 1340 e il marzo 1342, ¹⁴¹ permette di mettere in luce alcuni dati.

Il primo elemento corrisponde a quanto sottolineato nel precedente paragrafo, ossia la presenza di Ottaviano accanto ai sei statuari il 20 settembre 1341: ¹⁴² tale presenza

¹³⁷ A proposito delle procedure elettive, Lorenzo Tanzini precisa che nelle città comunali «il termine *electio* di norma lo si intendeva in senso generico come scelta, traducendo poi il meccanismo di quella scelta in varie gradazioni di sorteggio o di cooptazione». Si veda Tanzini, *Il fantasma della rappresentanza: sorteggio e rotazione delle cariche nelle città comunali (secc. XIII-XIV)*, in *Cittadinanze medievali*, p. 157. In riferimento ai meccanismi elettorali nelle città fra XII e XIV secolo, si tenga presente Gilli, *Aux sources de l'espace politique: technique électorales et pratiques délibératives dans les cités italiennes (XII XIV siècles)*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 18, (2007), pp. 253-270.

¹³⁸ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 231v. L'esame dei registri delle deliberazioni dei dodici difensori mette in risalto il metodo di votazione a scrutinio segreto all'interno degli organi volterrani, in base a cui si prevede l'inserimento delle *palloctas* nel bossolo rosso del sì per esprimere un voto favorevole e nel bossolo bianco del no per indicare un voto contrario. In questo senso basti osservare la scelta degli *adiuncti* al consiglio generale il 24 giugno 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 7v). Gli *adiuncti* e il consiglio generale sono oggetto di analisi nei paragrafi successivi. A tale proposito, Sbarbaro osserva che le votazioni a Firenze «si effettuavano mettendo le *palloctae* o in un bossolo bianco del *sic* o in un bossolo rosso su cui era scritto *non*. I due bossoli venivano presentati contemporaneamente al consigliere; egli doveva infilarvi le mani lasciando cadere la sfera dove meglio credeva. Questo sistema continuò fino all'aprile del 1318, quando per le votazioni cominciarono a essere usate le fave nere per approvare e le fave bianche per disapprovare». Si veda Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini*, p. 61. I sistemi di votazione negli istituti cittadini sono oggetto di analisi nell'opera di Tanzini, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma 2014, pp. 104-111.

¹³⁹ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 231v.

¹⁴⁰ «Et id quod per dictum consilium XII et pleni domini capitaneorum vexilliferorum et consiliariorum sexcentorum populi et dictos statuarios vel per tres partes ipsorum ad bussulos et palloctas fuerit (...) approbatum (...) sit firmum et fieri debeat et exequi. (...) Illud in statuto poni et scribi debeat per notarium dictorum statuariorum». Ivi, c. 232r.

¹⁴¹ Il 20 settembre 1341, assieme a Ottaviano, gli statuari sono Francesco di Andrea, Biagio di Nero, Paolo di Cenino, Lotto di Garino, ser Giovanni di Brandino, Ciardo di Cino (ASCV, *G nera*, 16, c. 326r). Il 30 settembre 1340 il collegio include sei cittadini, ossia Francesco di Andrea, Piero di Muccio, Nicola di Ciuccio, ser Giovanni di Ciano, Lotto di Garino e Giusto di Tofano (ivi, c. 327r) Il terzo collegio, che risale al 28 marzo 1342, comprende il *magister* Ugo di ser Iacopo Diotifece, Taviano di Strenna, il *magister* Leonardo di ser Giovanni, Piero di ser Andrea, ser Nardo di Giusto e Guiduccio di Pietro (ivi, c. 329r).

rappresenta una trasgressione rispetto al dettato statutario e, come già osservato, è indice della posizione di predominio del signore. Il secondo è l'assenza di interventi riformatori da parte di Ottaviano al fine di mutare la disciplina legislativa riguardo al numero e alla modalità elettiva degli statuari.

Il terzo dato è la totale mancanza di altri esponenti del lignaggio belfortesco all'interno degli statuari. Il secondo e il terzo elemento, pur essendo significativi, non devono essere considerati come l'espressione dell'incapacità di Ottaviano di esercitare la sua influenza sugli statuari. L'esame analitico delle commissioni, in particolare i collegi datati 20 settembre 1341 e 28 marzo 1342, permette di cogliere infatti la partecipazione di alcuni cittadini vicini al *dominus*, i quali possono essere considerati una sorta di *longa manus* signorile¹⁴³.

In definitiva, si può asserire che Ottaviano, in maniera esplicita e sfruttando la presenza di suoi seguaci, è in grado di esercitare il proprio ascendente sulle commissioni di statuari.

¹⁴² La riforma, approvata da Ottaviano e dai sei cittadini, delibera che: «aliqua persona que per spatium viginti annorum in civitate vulterrana sive eius districtus non steterit seu habitavit (...) nec dicti comunis honera supportaverit ut alii cives civitatis predictae non possint (...) directe vel per obliquum modo aliquo iure vel causa aliqua personam accusare seu denumptiare de tenutis interruptis occasione (...) tenute sibi date et assignate seu dande et assignande nec possit querimonias (...) ponere coram aliquo offitiali comunis vulterrani tam presenti quam futuro» (ivi, c. 326r).

¹⁴³ Sulla vicinanza fra ser Giovanni di Brandino e Ottaviano v. *supra*, paragrafo III nota 101. Riguardo al *magister* Ugo di ser Iacopo e a Taviano di Strenna e i loro legami con il signore v. rispettivamente le note 98 e 104 dello stesso paragrafo. Accanto a questi ultimi, si deve concentrare l'attenzione sul *magister* Leonardo di ser Giovanni e su Piero di ser Andrea. Il *magister* Leonardo e Piero, che esercita la professione di *iudex* (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 22r), risultano vicini al signore: il primo è attestato nel ruolo di ambasciatore di Ottaviano il 13 novembre 1341 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 25r, 1341 novembre 13, Volterra); il secondo è ambasciatore di Ottaviano e dei dodici difensori il 27 dicembre 1340 (ivi, c. 7v, 1340 dicembre 27, Volterra). In aggiunta a ciò, Piero è inviato, nelle vesti di oratore, dal *dominus* ai priori fiorentini il 1° marzo 1342 (ivi, c. 35r, 1342 marzo 1).

2.5.2 I dodici difensori

Lo studio della fonte statutaria consente di rintracciare le disposizioni riferite alla principale magistratura cittadina, ossia i dodici difensori del popolo.

La procedura di nomina dei dodici, disciplinata dalla rubrica 1 del quarto libro degli statuti¹⁴⁴, prevede che:

«domini XII populi teneantur et debeant infra XV dies ante exitum eorum offitii habere et tenere eorum consilium et consilium capitaneorum vexilliferorum et consiliariorum sexcentorum populi et consilium pleni domini dicti populi. Et in dicto consilio eligi facere ad apodissas¹⁴⁵ duos bonos et legales homines de dicto consilio qui iurati eligant sex bonos et legales viros de dicto populo in ipso consilio existentes. Qui duo eligantur ad apodissas hoc modo videlicet quod fiant tot apodisse quot erunt in numero duodecim et consilarii dicti consilii capitaneorum vexilliferorum et consiliariorum sexcentorum populi et pleni domini inter quas omnes apodissas mixtas mictantur et sint due apodisse plene sive scricte in quarum qualibet sit scriptum electorum sex. Et illi qui habuerint dictas apodissas plenas ac scrictas et pro quibus extracte fuerint dicte apodisse eligant dictos sex et unum notarium. Qui notarius scribat nomina dictorum sex et nomina duodecim eligendorum ab eis scilicet de illis consiliariis popularibus qui fuerint in dicto et de dicto consilio capitaneorum vexilliferorum et consiliariorum sexcentorum populi et pleni domini. (...) Qui sex sic electi sint et esse debeant electores dominorum duodecim et eorum notarii. (...) Qui sex sic electi iurati primo eligant et eligere teneantur in dicto consilio dictos duodecim defensores populi vulterrani scilicet de Tercerio superiori (...) quatuor et de Tercerio de medio (...) quatuor et de Tercerio inferiori (...) quatuor ad scrupineum ad bussulos et palloctas»¹⁴⁶.

I dodici, una volta nominati dal collegio dei sei elettori, devono ricevere l'approvazione in «dicto consilio per consiliarios dicti consilii omnes vel per duas partes ex eis»¹⁴⁷. Il testo della norma mira a porre una serie di vincoli per la scelta dei dodici difensori, il cui ufficio

¹⁴⁴ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 211r.

¹⁴⁵ In relazione all'impiego di questo termine, Tanzini osserva che «quando si tratta di definire in maniera più tecnica il sorteggio vero e proprio si usano locuzioni più materiali come *ad brevia*, *ad apodixas*, *ad polizxas*, per *rodulum*». Lo studioso continua affermando che «i sistemi *ad brevia* sono spesso meccanismi di nomina degli elettori. (...) Sul piano invece eminentemente politico, a quanto pare il sorteggio non ha davvero la funzione di assicurare la casualità nella scelta degli ufficiali. Questo non vuol dire che il sorteggio fosse una mera illusione procedurale: la sua funzione restava quantomeno quella di assicurare che la scelta degli ufficiali fosse ben distribuita tra le componenti della società politica riconosciuta della città». Si veda Tanzini, *Il fantasma della rappresentanza*, pp. 167-168.

¹⁴⁶ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 211r.

¹⁴⁷ Ivi, c. 211v.

ha una durata di due mesi¹⁴⁸. I dodici devono essere membri del popolo e sono suddivisi secondo un criterio di ripartizione territoriale, quattro per terziere. Inoltre, il capitolo continua prescrivendo che:

«nullus eligatur vel possit esse de offitio dominorum XII (...) qui non sit oriundus de civitate vulterrana et continuus habitator dicte civitatis¹⁴⁹. (...) Et non sit vel esse debeat aliquis ad dictum offitium dominorum XII (...) qui non sit allibratus in libra comunis (...) et qui non sit etatis triginta annorum adminus»¹⁵⁰.

Accanto a tali condizioni, la rubrica 3 del libro quarto prevede un'altra imposizione in base alla quale:

«priors duodecim populi vulterrani (...) teneantur et debeant (...) stare et morari continue die noctique in palatio comunis posito in platea comunis vulterrani (...) in quo palatio dicti XII stare debeant pro eorum offitio exercendo et non alibi non obstante aliquo statuto (...) loquente in contrarium»¹⁵¹.

L'esame del capitolo 2 del libro quarto permette di desumere una serie di compiti dei dodici, i quali sono obbligati a:

«salvare bona fide sine fraude honorem et augmentum capitaneorum et vexilliferorum et comunis et populi vulterrani. (...) Et etiam salvare honorem potestatis (...) et mantenere civitatem et comitatum vulterrannum in sua libertate et defendere iura dicti comunis eiusque honores (...) ac salvare homines et personas de populo vulterrano»¹⁵².

Assieme a questo complesso di funzioni, la magistratura in questione è vincolata a non:

«concedere dare vel permictere nec consulere quod detur arbitrium aliquo modo potestati vel capitaneo vulterrani comunis vel alicui alii offitiales dicti comunis»¹⁵³.

Accanto a questi capitoli, bisogna tenere presente una serie di norme, che illustrano altri compiti svolti dai dodici. *In primis*, la rubrica 36 del libro quarto, menzionata nel paragrafo precedente, secondo cui i dodici, assieme agli statuari e al consiglio del pieno dominio, dei capitani, dei vessilliferi e dei consiglieri dei seicento del popolo, devono approvare il mutamento statutario¹⁵⁴. In aggiunta a ciò, occorre rimarcare la funzione di garanzia delle norme statuarie: il dettato della citata rubrica 3 delibera che l'organo sia tenuto a intimare

¹⁴⁸ Ivi, c. 212r.

¹⁴⁹ Ivi, c. 211v.

¹⁵⁰ Ivi, c. 212r.

¹⁵¹ Ivi, c. 212v. La denominazione della magistratura dei dodici può variare assumendo indifferentemente l'appellativo di difensori o di priori.

¹⁵² Ivi, c. 212r.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ Ivi, c. 232r.

al podestà e al capitano del popolo il rispetto delle disposizioni legislative¹⁵⁵. Riguardo al rapporto fra i dodici e il podestà e il capitano, si prendano in considerazione due rubriche del libro quarto: la prima corrisponde alla rubrica 16, in base a cui:

«liceat offitio dominorum XII et consilio pleni domini (...) privare et cassare potestatem vel capitaneum et (...) omnem officialem forensem ab offitio suo» nel caso in cui il podestà, il capitano e gli ufficiali forestieri esercitino la loro carica contro il «*pacificum statum*» cittadino¹⁵⁶.

La seconda è il capitolo 35, tramite cui si delibera che:

«teneantur potestas et capitaneus et vexillifer populi et quilibet officialis civitatis vulterrane habere pro statuto et ordinamento et (...) executioni mandare» i provvedimenti approvati dai dodici e dal consiglio del pieno dominio, dei capitani, dei vessilliferi e dei consiglieri dei seicento del popolo¹⁵⁷.

Infine si tenga presente il capitolo 101 del libro quarto, il quale attribuisce ai dodici una sorta ruolo di mediatori nei conflitti insorti fra gli ufficiali volterrani¹⁵⁸.

L'indagine delle fonti documentarie permette di trarre alcune considerazioni riguardo alla tipologia di rapporto fra la signoria di Ottaviano e la magistratura in oggetto nella fase fra il 1340 e il 1342.

In prima istanza si deve concentrare l'attenzione sul libro 3 del registro 13 delle deliberazioni dei dodici, al cui interno è stabilito che:

«duodecim defensoribus et gubernatoribus comunis et populi civitatis predicte et L et ultra de consiliariis pleni domini capitaneorum et vexilliferorum sexcentorum populi ad consilium in palatio dominorum duodecim (...) de mandato magnificis et potentis militis domini Actaviani domini Belfortis de Belfortibus (...) capitanei generalis civitatis et eius districtus vulterrani more solito congregatis et convocatis»¹⁵⁹. Sulla base del contenuto di questo passaggio, il volere del *dominus* rappresenta la condizione imprescindibile per la convocazione dei dodici, assieme ai consiglieri del pieno dominio, ai capitani e ai vessilliferi dei seicento del popolo, il cui scopo è la nomina di una serie di ufficiali

¹⁵⁵ «Quod priores XII populi possint precipere vel preciperi per banitorem vel nuntium comunis vulterrani facere quolibet die semel potestati et capitaneo et cuilibet officiali dicti comunis et populi quod nichil per se faciant vel comitant» contro le norme statutarie (ivi, c. 212v).

¹⁵⁶ Ivi, c. 223v.

¹⁵⁷ Ivi, c. 230v.

¹⁵⁸ Nell'eventualità di liti fra gli ufficiali cittadini, questi ultimi «debeant et teneantur stare (...) de ipsis litibus ad dictum et interpretationem dominorum duodecim populi defensorum» (ivi, c. 253r).

¹⁵⁹ ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 6v. La data di riferimento per questa convocazione è il 19 giugno 1341.

cittadini¹⁶⁰. Tale modalità di congregazione si ripete in una serie di occasioni comprese fra il mese di giugno 1341 e il mese di marzo dell'anno successivo¹⁶¹. Fra queste appare particolarmente significativa la riunione del 23 luglio 1341, tramite la quale è rinnovato l'organo dei dodici¹⁶².

In secondo luogo, l'analisi documentaria fa emergere due dati: da una parte, la scarsa partecipazione di membri del lignaggio signorile all'interno dell'ufficio¹⁶³; dall'altra, la mancanza di interventi di riforma statutaria da parte signorile per modificare le procedure di nomina e la consistenza di questo collegio. Alla stregua di quanto considerato per le commissioni di statutori, tale duplice mancanza non può essere ricondotta a un'incapacità, da parte di Ottaviano, di esercitare un ascendente all'interno dei dodici. Lo studio dei membri della magistratura rende evidente l'inserimento di una serie di cittadini, che risultano esponenti di famiglie legate al *dominus*¹⁶⁴. Questa partecipazione è un indubbio

¹⁶⁰ *Ibidem*. Per la tematica dell'elezione degli ufficiali v. paragrafo dedicato agli ufficiali del presente capitolo.

¹⁶¹ 26 giugno 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 15v); 23 luglio 1341 (ivi, c. 25v); 30 luglio 1341 (ivi, c. 29v); 5 febbraio 1342 (ASCV, *A nera*, 14, 1, c. 6r); 17 febbraio 1342 (ivi, c. 10r); 17 marzo 1342 (ivi, c. 24r); 22 marzo 1342 (ivi, c. 26r).

¹⁶² Il collegio è composto da Simone di Niccolino e Paolino di Balduccio (contrada di Porta a Selci), ser Tignoso di Guido e Nardo di Cecco (contrada di Sant'Agnolo), Paolo di Minuccio e Cecco di Nicola (contrada di Piazza), ser Vanni di Raniero e Nero di Chelino (contrada di Borgo Santa Maria), Simone di Peruzzo e Taviano di Corsino (contrada Santo Stefano), Giuntarino di Landino (contrada di Pratomarzio), Comuccio di Brandino (contrada di Montebradoni) (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 25v). Giuntarino appartiene alla famiglia popolare dei Landini (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 365. Sulla famiglia Landini si rinvia a Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, p. 223, nota 167.

¹⁶³ Fabbri sottolinea la presenza di elementi dei Belforti all'interno dei dodici come un tratto costante della signoria di Ottaviano a partire dal febbraio 1342. Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 174. Tuttavia, per quanto riguarda il periodo fra l'8 settembre 1340 e il 25 dicembre 1342, la documentazione consultata registra unicamente la presenza del già menzionato Roberto Belforti nel collegio dei dodici del mese di febbraio 1342, che è in carica per la contrada di Piazza (ASCV, *A nera*, 14, 1, c. 1r), e quella di Belforte, altro figlio di Ottaviano, assegnato alla medesima contrada fra il mese di agosto e settembre 1342 (ASCV, *A nera*, 16, varie, c. 28v). La presenza di Belforte nei dodici è attestata anche il 25 dicembre 1342 (ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 17r).

¹⁶⁴ Il collegio dei dodici, nominato il 9 settembre 1340, comprende il *magister* Leonardo di ser Giovanni (contrada di Porta a Selci), lo *iudex* Giovanni di Masino (contrada di Sant'Agnolo) e il *magister* Ugo di ser Iacopo (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 15, ins. 1300-1345, 10, c. 50v). I dodici in carica per l'aprile e il maggio 1341 comprendono Giannello di ser Bardo (contrada di Piazza); Puccino Contugi e Giusto di Nardo (contrada di Borgo Santa Maria) (ASCV, *A nera*, 16, varie, c. 26r). Oltre a questi individui, è necessario rammentare che Comuccio di Brandino è membro della famiglia Forti, per la cui vicinanza a Ottaviano v. *supra*, paragrafo III nota 101. Nel bimestre fra ottobre e novembre 1341 all'interno della magistratura si rintraccia ser Dino di Naldino per la contrada di Porta a Selci (ASCV, *A nera*, 16, varie, c. 27r). Per i legami fra Dino e il *dominus* v. *supra*, paragrafo III nota 105. Nel gennaio 1342 Giusto di Parugio, membro della famiglia dei Contugi, è attestato nel collegio dei dodici in riferimento alla contrada di Piazza (ASCV, *A nera*, 14, 2, c. 1r). Sulla base di quanto emerge dalla *denotatio popularium*, Giusto, figlio di Parugio Contugi, il quale è il fratello di Puccino Contugi, esercita la professione di *iudex*. Si vedano Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 30 e ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 22r (per il rapporto fra il *dominus* e i Contugi v. *supra*, paragrafo III nota 97). Oltre a Giusto, il collegio comprende lo *iudex* Piero di Andrea (contrada di Borgo Santa Maria), il quale, come osservato alla nota 143 del precedente paragrafo, risulta vicino al signore. Nel collegio dei dodici di febbraio 1342 accanto a Roberto Belforti compare Cecco di Donatino (ASCV, *A nera*, 14, 1, c. 1r), il quale risulta svolgere il compito di ambasciatore di Ottaviano il 29 maggio 1342 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 44v). I dodici, che sono in carica nel bimestre compreso fra l'aprile e il maggio 1342, annoverano nuovamente lo *iudex* Giovanni di Masino per la contrada di Sant'Agnolo (ASCV, *A nera*, 14, 3, c. 1r). (Per i legami fra il signore e i Paganelli v. *supra*, paragrafo III nota 102).

riscontro della influenza del signore nei confronti dei dodici e delle loro attività deliberative.

In conclusione, il signore è in grado di esercitare un condizionamento rispetto alle funzioni dei dodici. Tale condizionamento, benché non si traduca in una partecipazione rilevante di esponenti della consorteria all'interno dei dodici e pur non determinando un mutamento della procedura elettiva e della composizione di questi magistrati, si esplica tramite due modalità: la prima è esplicita, ovvero la decisione della convocazione del collegio; la seconda è indiretta e si esprime grazie alla presenza di uomini di fiducia del signore.

2.5.3 I consigli

L'esame delle relazioni fra l'assetto istituzionale cittadino e la signoria di Ottaviano fra il 1340 e il 1342 non può prescindere dall'indagine dei tre istituti consiliari, ovvero il consiglio generale, il consiglio del pieno dominio e il consiglio dei seicento del popolo.

La base documentaria per lo studio degli organi consiliari volterrani è data dalla fonte statutaria.

In merito al consiglio generale, il punto di riferimento normativo è rappresentato dalla rubrica 33 inserita nel libro quarto degli statuti. Il testo statutario stabilisce il metodo elettivo, il numero dei componenti del consiglio generale e la durata della carica:

«quod consilium generale comunis Vulterrae sit et debeat esse centum bonorum virorum de melioribus et maioribus civitatis Vulterrae habitantibus in civitate vulterrane. (...) Et eligantur per XII populi et XII bonos homines dicte civitatis adiunctos vel duas partes ex eis (...) et duret eorum offitium per sex menses»¹⁶⁵.

Il capitolo continua fissando una serie di vincoli per la scelta dei membri dell'organo consiliare, fra i quali:

«quorum consiliariorum quilibet sit etatis XXX annorum ad minus (...) et fiat dicta electio XV diebus ante exitum eorum offitium et non eligantur de consilio generali qui sunt prohibiti per statuta. Item quod nullus qui non est natalis civis vulterrane possit vel debeat esse vel eligi ad consilium generale»¹⁶⁶.

L'altra disposizione da considerare per il consiglio generale corrisponde al capitolo 17 del primo libro statutario, in cui i consiglieri si impegnano a:

«dare et exhibere bonum et sanum consilium quandocumque potestas vel aliquis alius officialis comunis petierit seu peti fecerit. Item iuret (...) non consulere quod potestas petat arbitrium»¹⁶⁷.

Per quanto concerne il consiglio del pieno dominio, la procedura elettiva, disciplinata all'interno della rubrica 34 del libro quarto, prevede che:

«domini duodecim populi vulterrani defensores vinculo iuramenti teneantur et debeant quibuslibet sex mensibus scilicet XV diebus ante kalendas maii et XV diebus ante kalendas novembris eligere LXX bonos legales et ydoneos et sufficientes homines de populo vulterrano qui sint et debeant esse consilarii consilii pleni domini»¹⁶⁸.

¹⁶⁵ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 228v.

¹⁶⁶ Ivi, c. 229r.

¹⁶⁷ Ivi, 1, c. 54r.

¹⁶⁸ Ivi, 4, c. 229r.

In base a quanto deliberato da questa rubrica, i dodici, accanto ai consiglieri del pieno dominio, devono nominare anche:

«quinque vexilliferos quinque capitaneos decem consiliarios populi bonos et ydoneos de dicto populo»¹⁶⁹. La durata delle cariche di consiglieri del pieno dominio, di capitani e vessilliferi del popolo è di sei mesi¹⁷⁰.

Accanto a queste norme, si deve tenere presente il capitolo 56 del libro quarto, che fissa la procedura di convocazione dei consigli cittadini. Il podestà e il capitano del popolo sono obbligati a convocare e riunire:

«consilium generale et omnen aliud consilium comunis et populi volterrani pro honore dicti comunis ad petitionem duodecim populi»¹⁷¹.

Dato ciò, l'interazione fra gli istituti consiliari e il *dominus* fra il 1340 e il 1342 costituisce il fondamento per elaborare alcune considerazioni¹⁷².

La prima osservazione è che il complesso delle fonti non fa emergere nessun provvedimento signorile per cambiare la normativa statutaria dei consigli. In altri termini, le assemblee consiliari continuano a sussistere, non subendo alcuna modifica da parte del signore per quanto riguarda la procedura di nomina e il numero di componenti.

La seconda osservazione sottolinea la modesta presenza di membri del lignaggio belfortesco all'interno dei consigli¹⁷³. Inoltre, alla stregua degli statuari e dei dodici, è possibile individuare una serie di cittadini volterrani, che fanno parte dell'*entourage* dei Belforti¹⁷⁴. Infine occorre rammentare quanto messo in rilievo nel paragrafo precedente,

¹⁶⁹ *Ibidem*. In merito al consiglio dei seicento del popolo, la normativa menzionata rappresenta un'integrazione della riforma del 1320: quest'ultima decreta che: «sunt sexcenti electi per dominos Duodecim defensores et gubernatores comunis et populi civitatis». Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 16.

¹⁷⁰ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 229v. Il capitolo permette di rintracciare il vessillo del popolo volterrano, che deve contenere una croce rossa in campo bianco. *Ibidem*.

¹⁷¹ Ivi, c. 238r.

¹⁷² In riferimento al *modus operandi* dei signori verso i consigli, Tanzini afferma che «emerge a questo proposito una tale varietà di situazioni locali e percorsi storici che non sembra si possa stabilire un criterio certo né una tipologia definita». Lo studioso prosegue mettendo in risalto le principali modalità di intervento dei signori verso le assemblee consiliari, fra le quali rientrano l'abolizione dei consigli, la loro mancata convocazione, l'acquisizione della nomina dei consiglieri, la riduzione o, al contrario, l'allargamento numerico di quest'ultimi. Si veda Tanzini, *Signori e Consigli*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, pp. 392-396.

¹⁷³ Da questo punto di vista, l'elenco dei membri del consiglio generale, in carica fra il luglio 1341 e il gennaio dell'anno seguente, indica la partecipazione di Musciatino e Guglielmo Belforti. ASCV, *A nera*, 13, 3, cc. 12r e v. Riguardo a Musciatino, v. *supra*, III paragrafo nota 107; Guglielmo Belforti, nipote di Dino, appartiene all'altro ramo della famiglia (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 99). In merito al consiglio del pieno dominio, dall'analisi dei consiglieri si desume la totale assenza di componenti della consorteria. In relazione al consiglio dei seicento del popolo, nel complesso delle fonti datate fra il 1340 e il 1342 non sono presenti elenchi dei consiglieri.

¹⁷⁴ All'interno del suddetto consiglio generale si possono rintracciare: gli *indices* Giusto di Parugio e Piero di Andrea, ser Brando di Nardo, Taviano di Strenna, lo *index* Giovanni di Masino, ser Giovanni di Brandino, ser Dino di Naldino, ser Andrea di Brandino, Giannello di ser Bardo (ASCV, *A nera*, 13, 3, cc. 12r e v, 13r e v, 14r). In aggiunta a questi cittadini, occorre sottolineare la presenza di Francesco di Nero, il quale, attestato come giudice nel 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 12r), nella lettera del 4 giugno 1342 è definito da Ottaviano «civis dilectissimus et consanguineus noster». (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 45r, 1342 giugno 4,

ovvero la facoltà, da parte di Ottaviano, di convocare i consigli¹⁷⁵, che rappresenta una violazione del citato capitolo 56.

In ultima analisi, il signore, pur non apportando un intervento di riforma e benché non supportato da una numerosa partecipazione di esponenti della famiglia, è in grado di stabilire un significativo controllo nei confronti degli organi consiliari. Tale influenza si realizza grazie a due fattori: da un lato, l'implicito contributo rappresentato dai suoi seguaci e, dall'altro, il diretto esercizio della facoltà di convocazione. Sul piano di una valutazione comparativa, la capacità di controllo signorile appare di portata simile all'ingerenza sui dodici.

Volterra). L'elenco dei consiglieri si può trovare in ASCV, *A nera*, 13, 3, cc. 12r-14r. Giovanni di Masino risulta inserito nel consiglio del pieno dominio in carica nel settembre 1340 (ASCV, *A nera*, 15, ins. 1300-1345, 10, c. 47r).

¹⁷⁵ La convocazione dei consigli da parte di Ottaviano può rammentare il dominio di Ostasio da Polenta, nel quale gli organi consiliari non si possono riunire senza la presenza e l'assenso del signore ravennate, e il regime signorile di Alberto e Bartolomeo Della Scala, in cui il consenso dei due *domini* è imprescindibile per la convocazione dei consigli veronesi. Detto ciò, mentre le modalità di convocazione dei consigli ravennati e veronesi sono fissate formalmente tramite le norme statutarie, al contrario il dominio signorile di Ottaviano non determina un cambiamento statutario per rinnovare la procedura di riunione degli istituti consiliari. Si vedano la rubrica 51, *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323: Cod. Campostrini, Bib. Civica di Verona*, 2 voll., a cura di Sandri, Venezia 1940-1959 e la rubrica 97, *Statuto ravennate di Ostasio da Polenta*, p. 141. Su Alberto e Bartolomeo Della Scala, si rimanda alle voci curate da Varanini, *Della Scala, Alberto, Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-della-scala_res-2eeb0d08-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 12/10/2019; e *Della Scala, Bartolomeo, Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-della-scala_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 12/10/2019. Inoltre si prendano in considerazione Bianchi, *Della Scala, Alberto*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-scala-alberto/>, ultima consultazione in data 12/10/2019; e Bianchi, *Della Scala, Bartolomeo*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-scala-bartolomeo/>, ultima consultazione in data 12/10/2019. Sulla signoria dei Da Polenta, si vedano: Foschi, *Un secolo di signoria dei Polentani su Cervia: 1285-1383*, in «Bollettino economico della camera di commercio», 2 (1962), pp.1-8; Torre, *I Polentani fino al tempo di Dante*, Firenze 1966; Tabanelli, *L'aquila da Polenta: storia della famiglia da Polenta*, Faenza 1974; Vasina, *Dai Traversari ai Da Polenta: Ravenna nel periodo di affermazione della signoria cittadina*, in *Storia di Ravenna. Dal Mille alla fine della signoria polentina*, vol. 3, a cura di Vasina, Venezia 1993, pp. 555-603; Zaccarini, *I Polentani e la città del sale dalla podesteria di Bernardino al dominatus di Ostasio (1283-1346)*, in «Ravenna studi e ricerche», 6, (1999), pp. 157-173. Fra i numerosi contributi sulla signoria degli Scaligeri si prendano in esame: Simeoni, *La crisi decisiva della signoria scaligera*, in «Archivio Veneto Tridentino», 9 (1926), pp. 332-359; Carrara, *Gli Scaligeri*, Varese 1966; Bartoli Langeli, *Diplomi Scaligeri*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita al Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di Varanini, Verona 1988, pp. 77-90; Castagnetti, *Formazione e vicenda della signoria scaligera*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, pp. 3-18; Varanini, *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del settimo Convegno di storia della Chiesa in Italia, (Brescia 21-25 settembre 1987)*, a cura di De Sandre Gasparini, Rigon, Trolese e Varanini, Roma 1990, pp. 869-921; Varanini, «Al magnifico e potente signorino». *Suppliche ai signori trecenteschi italiani fra cancellerie e corte: l'esempio scaligero*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVII. Suppliche, «gravamina», lettere*, a cura di Nubola e Wurgler, Bologna 2004, pp. 65-106; Varanini, *Cansignorio Della Scala: profilo di un signore del Trecento*, in *L'intervento di conservazione, restauro e valorizzazione dell'arca di Cansignorio Della Scala a Verona*, a cura di Napione, Treviso 2011, pp. 22-38.

2.5.4 I quindici sulle spese

Accanto agli istituti cittadini menzionati nei paragrafi precedenti, occorre focalizzare l'attenzione riguardo all'organo dei quindici sulle spese.

Il metodo di scelta dei quindici può essere rintracciato all'interno del capitolo 6 del libro quarto appartenente alla legislazione statutaria. La rubrica in questione delibera:

«ut comune Vulterrae in expensis faciendis pro eo conservetur illesum et dicte expense fiant moderate et secundum rectum modum statum et ordinatum est quod super et pro expensis dicti comunis et pro dicto comuni faciendis eligantur per duodecim populi defensores quindici boni viri de civitate vulterrana nati quorum quilibet sit in libra comunis librarum quadraginta ad minus et etatis annorum XXX vel ultra. Et fiat electio ipsorum XV per dictos XII ad scrupineum ad bussulos et palloctas»¹⁷⁶.

La norma prosegue stabilendo che:

«et duret eorum offitium per duos menses. (...) Et qui fuerint de dictis XV duobus mensibus non possint esse vel eligi in eodem offitio ab exitum sui offitii ad sex menses proximos»¹⁷⁷.

In aggiunta a ciò, la distribuzione dei quindici è definita secondo un criterio di ripartizione territoriale basato sulla divisione cittadina in contrade. Tale distribuzione, tuttavia, non risulta perfettamente uniforme: tre membri sono assegnati alla contrada di Porta a Selci, due sono attribuiti alla contrada di Sant'Agnolo, tre componenti risultano legati alla contrada di Piazza, due fanno riferimento alla contrada di Borgo Santa Maria, quattro sono rispettivamente incentrati sulle contrade di Prato Marzio e di Santo Stefano e, infine, un membro è afferente alla contrada di San Giusto¹⁷⁸.

La magistratura dei quindici risulta adibita a svolgere un compito principale:

«qui XV se coadunentur cum XII populi ac cum eis coadunatis ad consilium possint omnes ipsi XII et XV stantiare et ordinare omnes expensas comunis Vulterrae et solutiones comunis fiendas per camerarium dicti comunis de pecunia avere et rebus praedicti comunis»¹⁷⁹.

Secondo il testo del capitolo, i quindici, riuniti assieme ai dodici difensori in consiglio¹⁸⁰, detengono la facoltà decisionale nei confronti delle spese comunali¹⁸¹. In base al passaggio

¹⁷⁶ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 215r.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ ASCV, *A nera*, 13, 3 c. 27r.

¹⁷⁹ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 215r.

¹⁸⁰ «Et in dicto consilio ad predicta sit et esse debeat camerarius comunis». *Ibidem*.

¹⁸¹ Tale compito dei quindici è sostanzialmente ribadito nella rubrica 5 del libro quinto degli statuti: il testo decreta che: «XV viri qui fuerint electi secundum formam statuti dicti comunis super expensis ordinandis et

successivo del suddetto capitolo, lo stanziamento di tali spese deve ricevere l'approvazione da parte di una maggioranza composta dai tre quarti dei dodici e dei quindici¹⁸².

Per quel che concerne la qualità del rapporto fra il signore e l'istituto dei quindici nel corso della fase iniziale del regime belfortesco, gli elenchi dei componenti dei quindici consentono di porre in risalto due dati: da un lato, l'assenza totale di membri dei Belforti; dall'altro, la presenza di individui vicini a Ottaviano¹⁸³. Il terzo elemento è che non si registrano interventi di modifica di questa magistratura da parte signorile. Dato ciò, è possibile affermare che Ottaviano è in grado di fare valere il suo volere all'interno dei quindici attraverso i suoi uomini di fiducia. Tuttavia, questa magistratura appare meno condizionata dalla preminenza signorile rispetto agli statutari, ai dodici e agli organi consiliari.

stantiandis (...) aduentur cum dominis XII populi vulterrani tunc in officio existentibus et una cum dictis XII ad consilium congregatis possint et eis licitum sit stantare et ordinare omnes expensas fiendas pro dicto comuni vulterrano et solutiones (...) a camerario dicti comunis de pecunia avere et rebus iam dicti comunis». Ivi, 5, c. 284r.

¹⁸² «Quod tres partes ipsorum XII et XV sint in concordia et per eos secundum formam statuti ordinetur et stantietur». Ivi, 4, c. 215r.

¹⁸³ In riferimento a questo periodo, si possono individuare due elenchi dei membri dei quindici: il primo risale al bimestre compreso fra agosto e settembre 1341; il secondo riguarda il mese di marzo e aprile 1342. Per quanto concerne la prima lista, i quindici sono composti da Francesco di Andrea, ser Taviano di Puccio, Paolo di Giovanni (contrada di Porta a Selci); Nero di Cenzo e Tura di Cino (contrada di Sant'Agnolo), Cecco di Donatino, Raniero di Cecco e Cristofano di Guiduccio (contrada di Piazza), ser Nero di Andrea e Taviano di Grazia (contrada di Borgo Santa Maria), Nicola di Ghinuccio e Baldovino di Garino (contrada di Santo Stefano), Landino di Baldino e Taviano di Chele (contrada di Prato Marzio), Guiduccio di Pietro (contrada di San Giusto) (ASCV, *A nera*, 13, 3 c. 27r). La seconda lista include Giovanni di Accerito, Nicola di Iacopo, Nuccio di Iuntarino (contrada di Porta a Selci), Gherardo di Manno, ser Turino di Turaccio (contrada di Sant'Agnolo), Matteo di ser Matteo, Martino di Petrino, Ingheramo di Giovanni (contrada di Piazza), ser Giovanni di Nero, Guido di Giusto (contrada di Borgo Santa Maria), ser Nardo di ser Giusto, Francesco di Gherardo (contrada di Santo Stefano), Ciardo di Cino, Taviano di Chele (contrada di Pratomarzio), Tancredo di Franco (contrada di San Giusto) (ASCV, *A nera*, 14, 1, cc. 31r e v). Come rammentato nei paragrafi precedenti, ser Taviano di Puccio, Cecco di Donatino risultano vicini al signore; allo stesso modo, Paolo di Giovanni è esponente della famiglia Paganelli, che è inclusa fra le famiglie alleate del *dominus*. In aggiunta a questi individui, occorre considerare che ser Nero di Andrea, nel 1341 attestato come notaio (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 24v), è ambasciatore di Ottaviano in tre occasioni: il 26 dicembre 1341 (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 29v, 1341 dicembre 26, Volterra), il 6 e il 10 aprile 1342 (ivi, c. 40v, 1342 aprile 6, Volterra e 41r, 1342 aprile 10, Volterra). Riguardo a Taviano di Grazia, occorre fare alcune precisazioni. Il copialettere di Ottaviano indica che Taviano è il protagonista di due missive del *dominus*: la prima lettera, già menzionata nella nota 28 del paragrafo sugli attori esterni e nella nota 72 del paragrafo sulle coalizioni, riporta che «istis diebus (...) latrones noctis tempore (...) Taviano Gratie dilectissimo nostro cive septem equas quas habet in territorio de Sassa nostri districtus furtive et clandestine subtraxerunt quas ad partes vestras audivimus reduxisse». Dato ciò, il *dominus* prega Filippo Guazzalotti, a cui è destinata la missiva, di aiutarlo nel recupero dei cavalli (ivi, c. 34v). La seconda lettera, datata 25 febbraio 1342, è indirizzata agli anziani pistoiesi ed è firmata dal signore assieme ai dodici difensori: l'oggetto è la rinnovata richiesta di restituzione dei cavalli rubati a Taviano, dato che sei di questi sono stati venduti a cittadini pistoiesi. In particolare si noti che Taviano è appellato ancora come «dilectissimus civis noster» (ivi, c. 35r). In conclusione, l'interessamento del signore nei confronti del furto subito da Taviano e il duplice riferimento a quest'ultimo come «dilectissimus civis noster» sono da considerare come espressione di un legame fra il signore e Taviano.

2.5.5 Il podestà e il capitano del popolo

L'analisi delle fonti documentarie permette di sviluppare alcune riflessioni anche riguardo al podestà e al capitano del popolo e al rapporto tra questi uffici e il regime signorile di Ottaviano. La procedura per la scelta del podestà è illustrata dal testo della rubrica 10 della quarta parte degli statuti:

«congregato consilio generali et consilio XII et pleni domini capitaneorum et vexilliferorum sexcentorum populi in palatio comunis (...) ubi XII priores morantur fiat proposita in eodem consilio per priores XII et scribatur dicta proposita per notarium dictorum XII de qua provincia placet ipsi consilio quod sit futurus potestas pro sex mensibus»¹⁸⁴.

Una volta effettuata la scelta del territorio di provenienza del futuro podestà, si procede all'estrazione di quattro nomi che devono conseguire l'approvazione da parte della maggioranza di due terzi dei consiglieri¹⁸⁵. Successivamente allo scioglimento del consiglio, i dodici nominano un notaio che deve annunciare l'elezione al primo dei quattro estratti. La rinuncia da parte del primo estratto comporta che il notaio debba rivolgersi al secondo e così successivamente fino al completamento della lista¹⁸⁶.

La rubrica in oggetto prosegue deliberando che:

«si nullus ipsorum electorum ipsam electionem acceptaverit fiat dictum consilium iterato eo modo ut super dictum est donec aliquis electus recepit»¹⁸⁷. Secondo la normativa statutaria, gli eleggibili alla carica podestarile devono possedere due requisiti fondamentali. Il primo corrisponde all'età, ossia quest'ultimi: «esse debeant triginta annorum ac virtutibus ornati»¹⁸⁸. La seconda condizione ha un carattere prettamente politico, dato che gli eleggibili devono essere: «fideles quoque sancte romane ecclesie et de parte guelfa»¹⁸⁹. L'appartenenza o meno alla *militia* non costituisce un vincolo decisivo, ma è sufficiente che gli eleggibili siano scelti: «de melioribus hominibus (...) terrarum predictarum»¹⁹⁰.

Le funzioni principali dell'ufficio podestarile sono dichiarate nel capitolo 5 della prima parte degli statuti:

¹⁸⁴ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 218v. Il riferimento alla provincia vuole indicare principalmente i territori della Marca e della Tuscia, ma anche altre zone (ivi, c. 218r).

¹⁸⁵ Ivi, c. 218v.

¹⁸⁶ Ivi, c. 219r.

¹⁸⁷ Ivi, c. 219v.

¹⁸⁸ Ivi, c. 218r.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*. Secondo il contenuto normativo del capitolo 10, chi ha ricoperto la mansione podestarile non può essere nominato nuovamente a quest'ufficio durante i cinque anni seguenti. Tale vincolo interessa anche i parenti del podestà, venendo, tuttavia, limitato a due anni (ivi, c. 219r*bis*).

«potestas (...) ante quod incipiat officium iuret (...) in maiori ecclesia vulterrana publice in presentia consilii generalis et duodecim populi defensorum (...) bene et legaliter regere conducere salvare ac manutenere et gubernare comunem et homines et personas et iura et bona civitatis et comunis (...). Item cuilibet ius et iustitiam facere et fieri facere per se et per eius officiales et familiam totam et procedere iudicare facere diffinire in omni et quolibet casu et negotio civili et criminali sibi competenti secundum formam statuti»¹⁹¹.

La norma in oggetto continua asserendo che il podestà sia tenuto a svolgere altri due compiti, che corrispondono alla conservazione della pace cittadina¹⁹² e alla garanzia delle disposizioni statutarie¹⁹³. Dato ciò, è necessario rammentare la rubrica 14 del libro secondo degli statuti, in base a cui il podestà risulta sottoposto alla procedura di sindacato attuata da parte del capitano del popolo¹⁹⁴.

In merito al capitano del popolo, la procedura di elezione è presente nella rubrica 11 del quarto libro statutario, secondo cui si delibera che:

«adveniente tempore fiende electionis novi capitanei populi vulterrani fiat consilium ipsorum dominorum XII pleni domini capitaneorum vexilliferorum et sexcentorum populi vulterrani infra quindecim dies primi mensis regiminis novi capitanei. In quo consilio non sit vel stare possit capitaneus vel potestas vel eorum iudices. (...) In quo consilio propositam faciant priores duodecim in absentia cuiuslibet officialis forensis de qua provincia placet dicto consilio quod fiat electio novi capitanei sepe dicti pro futuris sex mensibus»¹⁹⁵.

La parte rimanente della procedura è destinata a ricalcare esattamente i passaggi menzionati a proposito della nomina del podestà¹⁹⁶. Alla stregua di quest'ultimo, i candidati possibili alla carica di capitano devono avere due caratteristiche: da un lato, la loro età non deve essere inferiore a trent'anni; dall'altro, questi candidati devono essere fautori della Chiesa e della *pars guelfa*¹⁹⁷. In aggiunta a ciò, la selezione dei candidati è basata su un criterio di matrice sociale, dato che deve essere effettuata «de melioribus et dignioribus militibus (...) sapientia et probitate aliisque bonis moribus et virtutibus

¹⁹¹ ASCV, *G nera*, 16, 1, c. 46r.

¹⁹² Ivi, c. 47v.

¹⁹³ Ivi, c. 48r.

¹⁹⁴ «Teneatur et debeat capitaneus populi (...) sindacare et rivedere potestatem» (ivi, 2, c. 140r).

¹⁹⁵ Ivi, 4, c. 219v *bis*.

¹⁹⁶ Ivi, cc. 219v *bis*-220r.

¹⁹⁷ Ivi, c. 219v *bis*.

comprobatis»¹⁹⁸. Tale vincolo sociale costituisce una differenza rispetto a quanto osservato per il podestà.

Oltre alla mansione di sindaco del podestà, una sintesi dei principali compiti del capitano può essere ricavata dal testo della disposizione 1, inserita nella seconda parte degli statuti.

In base a questa norma, si stabilisce che il capitano:

«in maiori ecclesia in generali consilio et dominorum duodecim populi et coram veteri capitaneo si aderit iuret dictus novus capitaneus (...) bona fide sine fraude salvare et custodire populum vulterranum et eius iura ac comunis vulterrani defendere et manutenere»¹⁹⁹. Accanto a questo obbligo, il capitano è tenuto a:

«iuvare potestatem vulterranum iustitiam conservare et facere²⁰⁰. (...) Et observare et observari facere per se et per eius officiales et alios quoscumque officiales dicti comunis eiusque districtus et exequi omnia statuta comunis et populi vulterrani facta et fienda»²⁰¹.

Per quanto riguarda la relazione fra Ottaviano e la magistratura podestarile, si deve constatare che non sussistono interventi legislativi da parte del signore al fine di modificare la disciplina statutaria di questo istituto. Tale assunto non rende plausibile l'ipotesi di una totale mancanza di capacità di controllo, detenuta da parte del *dominus*, nei confronti del podestà durante la prima fase del regime signorile. Questo condizionamento è attestato, in modo esplicito, in due occasioni, ossia l'avvento alla carica podestarile di Bindaccio di Geri Mangiadori per il periodo fra il gennaio e il luglio 1341 e di Pino di Giovanni Rossi nei sei mesi successivi.²⁰² In merito al rapporto fra il regime di Ottaviano e il capitano, si

¹⁹⁸ *Ibidem*. Il limite temporale per la rielezione di coloro che hanno ricoperto la mansione di capitano corrisponde a tre anni. Come nel caso del podestà, tale limite è esteso anche ai parenti dei passati capitani e vale per due anni (ivi, c. 221r).

¹⁹⁹ Ivi, 2, c. 130r

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ Ivi, c. 131r.

²⁰² In relazione a Bindaccio, occorre tenere presente una lettera, datata 18 ottobre 1340, nella quale Ottaviano, assieme ai dodici e al podestà in carica Giovenale di Narni promuove la sua nomina all'incarico di podestà per la fase compresa fra il gennaio e il luglio 1341 (ASF, *Gnudi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 2v). Nel proseguo della lettera si stabilisce che: «ac etiam licet dicto domino capitaneo et dicto offitio dominorum XII predictorum per eorum stantiamta secundum formam nostri statuti vos preservare et cassare de vestro offitio si eis videretur vos non puris manibus dictum vestrum offitium exercere» (ivi, cc. 3r e v). L'accettazione dell'incarico da parte di Bindaccio trova riscontro nei registri degli atti civili e criminali del podestà (ASCV, *R rossa*, 72, c. 1r) e nei registri delle delibere (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 1r). Riguardo alla figura di Bindaccio si rimanda a Mazzoni, *Le famiglie del ceto dirigente sanminiatese (sec. XIII-XIV). Seconda parte*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 117, (2011), 2-3, pp. 237-238. Per quanto concerne Pino, si deve considerare un passaggio delle delibere, datato 9 luglio 1341, in cui si legge che «ad pacificum bonum et tranquillum statum magnifici et potentis militis domini Actaviani domini belfortis de Belfortibus (...) capitanei generalis civitatis et districtus vulterrani (...) vos nobilis et magnificus millex dominus Pinus domini Johannis de Rubeis de Florentia qui electus estis in potestatem civitatis» (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 18v). Inoltre, è interessante notare un dato comune a Bindaccio e a Pino, ossia entrambi appartengono a famiglie legate a Ottaviano e ciò costituisce un indizio ulteriore dell'influenza del *dominus* nella loro ascesa al rango

deve rilevare che non risultano modifiche formali di quest'ufficio. Data tale constatazione, l'acquisizione del titolo di «capitaneus generalis custodie civitatis et districtus Vulterarum» si traduce, come già messo in luce nel paragrafo sull'autorità, nella sostituzione della carica di capitano del popolo²⁰³.

In conclusione si deve porre l'attenzione su due dati: da una parte, l'influenza esplicita signorile appare piuttosto limitata in riferimento al podestà; dall'altra, per il capitano si assiste a un mutamento non formalizzato dell'assetto istituzionale, che comporta l'assunzione di una carica di vertice da parte del *dominus*.

podestarile. Per i legami fra Ottaviano e le consorterie dei Rossi e dei Mangiadori, v. *supra*, rispettivamente paragrafo III note 91 e 106. In merito a Giovenale, lo studio delle fonti permette di identificarlo in «luvenalis Cardoli (...) de Narnia» (ASCV, *R rossa*, 74, c. 1r), ossia un esponente della famiglia Cardoli, che sposa Agata Trinci. Si veda Erolì, *Miscellanea storica narnense*, vol. 2, Narni 1862, p. 124.

²⁰³ Data l'assunzione delle funzioni di capitano del popolo da parte di Ottaviano grazie al titolo di capitano di custodia, il *dominus* potrebbe essere in grado di condizionare implicitamente la carica podestarile grazie al controllo della procedura di sindacato.

2.5.6 Gli aggiunti

Lo studio della normativa statutaria costituisce il punto di partenza al fine di chiarire alcuni dati in merito all'istituto degli aggiunti. In questa prospettiva è sufficiente prendere in esame una serie di rubriche. Fra queste occorre ricordare nuovamente la rubrica 33 del quarto libro, nella quale si prevede la presenza di dodici cittadini aggiunti ai dodici difensori per l'elezione del consiglio generale²⁰⁴. Oltre a questa norma, si deve richiamare il capitolo 99 della quarta parte, in cui si menziona «centum hominorum virorum adiunctorum dicto consilio generali»²⁰⁵.

Accanto a queste disposizioni si devono tenere presenti le rubriche 24 e 26, anch'esse inserite nel quarto libro: il contenuto del capitolo 24, incentrato sull'elezione dei *provvisores*, fa riferimento all' «adiunctam duodecim bonorum virorum civitatis Vulterrae»²⁰⁶.

Il testo della rubrica 26, basato sulla scelta dei *terminatores*, permette di rintracciare:

«duodecim populi vulterrani defensores cum XII aliis bonis hominibus adiunctis et electis per eos»²⁰⁷. Sulla base di questi passaggi, emerge la mancanza di una normativa, che disciplini formalmente i collegi degli *adiuncti*. In altri termini, l'analisi statutaria pone in luce l'assenza di una disposizione che definisca, in maniera puntuale, i termini dell'elezione, della composizione e della durata degli aggiunti.

Dato tale assunto, l'indagine delle deliberazioni dei dodici difensori permette di porre in luce due fattori relativi alla relazione fra il regime di Ottaviano e gli *adiuncti* durante il primo periodo di dominio signorile. Il primo fattore è che nessun esponente del lignaggio dei Belforti compare negli elenchi degli *adiuncti* durante tale lasso temporale. Il secondo fattore è dato dalla presenza di un insieme di cittadini legati al *dominus* alla fine di giugno e luglio 1341²⁰⁸. In definitiva, la capacità di influenza del signore nei confronti degli aggiunti è destinata a esplicitarsi esclusivamente in maniera indiretta tramite l'inserimento di alcuni suoi uomini. Sul piano comparativo, si possono fare due considerazioni: da una

²⁰⁴ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 228v.

²⁰⁵ Ivi, c. 253r.

²⁰⁶ Ivi, c. 226v.

²⁰⁷ Ivi, c. 227v.

²⁰⁸ Da questo punto di vista, si deve considerare che Taviano di Grazia risulta presente all'interno degli *adiuncti* ai dodici difensori il 29 giugno 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 16v). Oltre a Taviano, Cecco di Donatino compare fra gli *adiuncti* al consiglio generale il 24 luglio dello stesso anno (ivi, c. 11v). In aggiunta a questi cittadini, si segnala la presenza di una serie di individui nel collegio degli aggiunti ai dodici difensori il 28 luglio dello stesso anno: il *magister* Leonardo di ser Giovanni, Taviano di Strenna, lo *index* Piero di Andrea, Lotto di Neri, il quale appartiene al lignaggio dei Bonaguidi, ser Brando di Nardo, lo *index* Giovanni di Masino (ivi, c. 29r). Quest'ultimo appare detenere un ruolo fondamentale in questo collegio, dato che è attestato mentre «surgens ad aringheriam aringando et consulendo dixit quod fiat et executione mandetur ut in dicta petitione plenius continetur» (ivi c. 29v).

parte, il condizionamento del *dominus* rispetto agli *adiuncti* appare simile a quanto osservato per la magistratura dei quindici sulle spese; dall'altra, questo condizionamento ha un impatto minore rispetto all'ufficio dei dodici difensori, alle commissioni di statutori e ai consigli.

2.5.7 Gli ufficiali

L'esame della scelta degli ufficiali cittadini costituisce un rilevante ambito di indagine per inquadrare ulteriormente le dinamiche intrecciate fra la signoria di Ottaviano e le istituzioni cittadine durante la fase fra il 1340 e il 1342.

In prima battuta, occorre concentrare l'attenzione sulla rubrica 20 e sulla rubrica 21 della quarta parte degli statuti, incentrate sull'elezione degli ufficiali ordinari. Il contenuto della rubrica 20 riporta che:

«electio officialium comunis vulterrani istorum fiat modo infrascripto videlicet. Quod potestas et XII populi vulterrani teneantur et debeant quibuslibet sex mensibus (...) convocare et convocari facere consilium ipsorum dominorum XII et consilium generale comunis et consilium pleni domini capitaneorum vexilliferorum et consiliariorum sexcentorum populi»²⁰⁹.

Il testo del capitolo 21 decreta che:

«potestas et duodecim populi vulterrani teneantur et debeant facta electione officialium dicti comunis convocare et congregare consilium ipsorum duodecim et pleni domini capitaneorum consiliariorum et vexilliferorum sexcentorum populi et ipso congregato facere fieri ab eis approbationem officialium electorum pro dicto comuni pro sex mensibus secundum formam statuti. (...) Et fiat approbatio ditorum officialium modo superdicto in dicto consilio per duas partes consiliariorum dicti consilii adminus»²¹⁰.

Accanto a questi passaggi si deve tenere in considerazione un complesso di capitoli, che offrono una panoramica dei più importanti uffici e delle loro modalità di nomina. In questa prospettiva si tenga presente il capitolo 18 del quarto libro, che concerne la designazione del camerario. Secondo la normativa di tale capitolo, si delibera che:

«domini XII defensores comunis et populi vulterrani duobus mensibus ante kalendas januarii et julii debeant eligere unum bonum et legalem et sufficientem hominem qui sit regularis vel de penitentia vel de aliis legalibus idoneis et honestis personis civitatis Vulterrae vel externis. Qui sit camerarius vulterrani comunis et duret eius officium per sex menses. (...) Electionem factam per ipsos XII mictant ipsi XII ad approbandum in consilio generali ac ipsorum XII ad bussulos et palloctas. Et qui fuerit in dicto consilio approbatus

²⁰⁹ ASCV, *G nera*, 16, 4, c. 224v. Fra gli ufficiali ordinari si segnalano tre notai della curia maggiore; tre notai della curia minore del giudice delle cause civili; tre notai legati al giudice degli appelli; due notai del camerario; un notaio della dogana del sale; quattro copiatori degli atti (ivi, c. 225r).

²¹⁰ Ivi, cc. 225v-226r.

per omnes vel tres partes ipsorum consiliariorum sit et esse intelligatur camerarius comunis»²¹¹.

Le responsabilità essenziali del camerario sono due: da un lato, grazie alla citata rubrica 6 del libro quarto e alla menzionata rubrica 5 inserita nel libro quinto, il camerario è tenuto a eseguire le spese ordinate dalla magistratura dei quindici insieme ai dodici difensori²¹²; dall'altro, il capitolo 6 del libro quinto stabilisce il compito di questo ufficiale di attribuire il salario agli istituti più rilevanti e a un complesso di ufficiali²¹³. Oltre al camerario, occorre prendere in considerazione il capitolo 14 della quarta parte degli statuti, basato sulla scelta del giudice e assessore, in base a cui:

«ordinamus salubriter et sancimus quod in civitate vulterrana ad civiles questiones lites et causas (...) sit unus probus et sapiens ac expertus iudex qui vocetur iudex et assessor comunis. Cuius iudicis electionem fieri faciant XII defensores populi vulterrani»²¹⁴.

La procedura relativa alla scelta di tale ufficio ricalca il metodo impiegato per la nomina del podestà e il capitano del popolo, tuttavia è necessario che il giudice non provenga dal medesimo territorio del podestà e del capitano in carica²¹⁵.

Il giudice, come emerge dal testo citato, è delegato a occuparsi delle cause e delle questioni attinenti all'ambito della giustizia civile. L'attuazione di questa funzione da parte del giudice è favorita dall'intervento del podestà, del capitano e dei dodici difensori²¹⁶.

Assieme a queste norme, si deve menzionare la rubrica 40 del quarto libro, tramite la quale è disciplinata l'elezione e la mansione del *sindicus*:

«quod duodecim defensores populi vulterrani faciant fieri et constitui in consilio generali et ipsorum duodecim unum syndicum pro comuni vulterrano qui sit notarius ad agendum et defendendum quaestiones et causas dicti comunis. Et dicta electio fiat in hunc modum videlicet quod dicto consilio congregato surgat in eo notarius dictorum XII et faciat et roget cartam sindicatus dicti sindici de illo vel illis quem vel quos dicti XII duxerint

²¹¹ Ivi, cc. 224r e v.

²¹² Ivi, c. 215r; ivi, 5, c. 284r.

²¹³ In particolare il camerario assegna le remunerazioni al podestà; al capitano e ai quindici sulle spese; ai consiglieri del consiglio generale e del consiglio del pieno dominio; agli statuari e ai capitani e vessilliferi dei seicento del popolo. Fra gli ufficiali si possono indicare il giudice e assessore, il camerario della dogana del sale, i massari, il gabelliere generale, l'*advocatus*, il *sindicus* (ivi, cc. 285v-286r e v e cc. 287r e v).

²¹⁴ Ivi, 4, c. 222r.

²¹⁵ *Ibidem*. L'approvazione del prescelto come giudice deve essere compiuta dai dodici difensori e dal consiglio generale a maggioranza di due terzi. Quanto ai limiti temporali della carica, la durata corrisponde a sei mesi (ivi, c. 222v). La rubrica continua: «qui fuerit in dicto offitio non possit esse in eodem offitio ab exitum eius offitii ad quinque annos (...) subsequentes» (ivi, c. 223r).

²¹⁶ La rubrica 8, appartenente al libro terzo, stabilisce che: «potestas et capitaneus et duodecim populi vulterrani precise teneantur et debeant vinculo iuramenti (...) iuvare ac etiam defendere iudicem (...) causarum civilium comunis vulterrani in exercendo suum offitium» (ivi, 3, c. 176v).

eligendum vel nominandum ut sibi pro comuni videbitur utilius ad predicta. Et ipso sic constituto eligatur vel nominetur per dictos XII»²¹⁷.

Oltre a ciò, questa rubrica norma anche l'istituto dell'*advocatus*, che costituisce una sorta di figura di supporto all'attività del *sindicus*: «eligatur per dictos XII unus bonus iudex qui sit advocatus dicti sindici»²¹⁸. Il passo successivo della disposizione è destinato a illustrare la durata delle due cariche, che corrisponde a un periodo di due mesi²¹⁹.

Il capitolo 19 della quarta parte mira a regolare la nomina del camerario della dogana del sale, il quale è scelto dal podestà e approvato dal consiglio generale, dal consiglio del pieno dominio e dai dodici e resta in carica per un anno²²⁰.

In ultima analisi, è bene soffermarsi su un insieme di norme del quarto libro, in cui il ruolo principale è detenuto dai dodici. La prima disposizione è data dalla rubrica 97, secondo cui i dodici sono tenuti a designare gli ambasciatori²²¹. La seconda è rappresentata dal capitolo 29, in base a cui il gabelliere generale è designato tramite i dodici e la cui carica dura quattro mesi²²². La terza è la rubrica 23, che riguarda l'ufficio dei massari: quest'ultimi sono due volterrani eletti per sei mesi dai dodici con la collaborazione di ventiquattro cittadini nominati dagli stessi dodici²²³. Inoltre si devono menzionare nuovamente le rubriche 24 e 26, che concernono rispettivamente i *provvisores* e i *terminatores*: entrambe

²¹⁷ Ivi, 4, c. 235r.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ «Et duret eorum offitium duobus mensibus a die constitutionis computandum» (*ibidem*).

²²⁰ Il dettato della disposizione decreta che: «potestas in consilio generali et XII teneatur facere eligi XV diebus intrante mense Januarii camerarium dogane salis comunis vulterrani unum sive plures qui sit persona religiosa vel de aliis honestis et legalibus hominibus de Vulterris vel aliunde. Et incipiat eius sive eorum offitium in kalendis Martii et duret per unum annum. Et facta electione dicti vel dictorum camerariorum dogane salis approbetur ad bussulos et palloctas in duobus consiliis vulterrani comunis segregatis videlicet in consilio generali et XII populi una die et postea alia die in consilio pleni domini et XII predictorum. Et qui fuerit approbatus per duas partes ad bussulos et palloctas in dictis duobus consiliis sit et esse debeat camerarius dogane salis» (ivi, c. 224v).

²²¹ Il testo della rubrica in oggetto riporta che: «statutum et ordinatum est quod duodecim populi vulterrani possint et debeant eligere ambaxiatores pro comuni vulterrano per stantiamendum faciendum per eos ita quod omnes vel tres partes eorum sint in concordia» (ivi, c. 252r). Più avanti la rubrica afferma che: «nullus qui non sit oriundus de dicta civitate vel eius districtus possit vel debeat eligi vel ammicti in aliquam ambaxiatam» (*ibidem*).

²²² Il capitolo in analisi stabilisce che: «maior et generalis gabellerius civitatis vulterrane eiusque districtus et notarius eiusdem gabellerii eligantur et eligi debeant per offitium dominorum duodecim populi vulterrani. Et postea ipsis et quolibet ipsorum electis per dictum offitium duodecim debeant micti ad approbandum et approbari in consilio pleni domini. (...) Et duret dictum offitium gabellerii et notarii per quatuor menses» (ivi, c. 228r).

²²³ Tale norma decreta che: «eligantur duo boni ydonei et legales homines de civitate vulterrana a dominis duodecim populi defensoribus et XXIII hominibus electis per dictos XII de melioribus dictae civitatis qui duo homines electi sint massarii (...) et duret eorum offitium sex mensibus» (ivi, c. 226v). L'esame della rubrica 29 del quinto libro permette di rintracciare i compiti fondamentali dei massari: «statutum est quod massarii (...) debeant et teneantur omnes possessiones pascua bona et iura comunis (...) locare. (...) Et teneantur recolligere (...) omnia datia vetera non recollecta. (...) Et debeant et debeant quolibet mense muros civitatis providere» (ivi, 5, c. 295v).

le cariche sono ricoperte da due individui eletti dai dodici per quattro mesi²²⁴. Infine si tenga presente il capitolo 28, tramite il quale i dodici sono tenuti a scegliere ogni anno quaranta nunzi²²⁵.

Il quadro dei maggiori ufficiali cittadini deve includere l'ufficio dei notai «bannorum locorum». L'esame del capitolo 1 della parte sesta della normativa statutaria consente di rintracciare la modalità di elezione di tali notai e i loro incarichi: questi ultimi sono due forestieri, eletti per sei mesi e addetti al mantenimento delle fonti, delle vie, dei ponti e alla custodia del terziere inferiore della città²²⁶.

A proposito della prima fase della signoria, si è già avuta occasione di mettere in luce l'assenza di riforme statutarie promosse dal *dominus* per mutare le procedure di nomina degli ufficiali. Abbiamo anche rilevato la tendenziale mancanza di membri del lignaggio signorile tra gli ufficiali suddetti²²⁷. Dato ciò, occorre rammentare quanto osservato nel paragrafo dedicato ai dodici, ovvero la convocazione il 19 giugno 1341 da parte di Ottaviano dei dodici, dei consiglieri del consiglio del pieno dominio e dei capitani e vessilliferi dei seicento del popolo per la scelta di una serie di ufficiali ordinari. Tale procedura è una violazione della citata rubrica 20 del libro quarto e determina la nomina di alcuni uomini vicini al signore²²⁸. Accanto a questo intervento signorile, si deve notare la partecipazione di cittadini legati al *dominus* ad altri uffici nel corso del giugno 1341²²⁹. A

²²⁴ Il capitolo 24 delibera che: «domini duodecim populi defensores (...) pro quatuor mensibus tenantur et debeant (...) eligere duo bonos et legales homines sufficientes de civitate vulterrana qui sint et esse debeant provvisores» (ivi, 4, c. 226v). La rubrica 26 statuisce che: «domini duodecim populi vulterrani defensores (...) teneantur et debeant (...) eligere duo bonos et legales homines quorum quilibet sit etatis XXXVI annorum et abinde super. Qui duo homines sint et esse debeant terminatores. (...) Et duret offitium eorum quatuor mensibus» (ivi, c. 227v). Mentre i due *provvisores* risultano selezionati fra i cittadini vulterrani, al contrario non è specificata la provenienza dei *terminatores*. La mansione principale dei *provvisores* è illustrata nella disposizione 30 del quinto libro: «revidere pondera et mensuras omnes cuiuslibet persone vendentis et ementis» in città (ivi, 5, c. 296r). I *terminatores*, come stabilito nella rubrica 34 del medesimo libro, sono obbligati essenzialmente alla risoluzione delle liti riguardo le acque piovane e le mura delle case (ivi, c. 298r).

²²⁵ Secondo il contenuto di questa rubrica, «statutum ordinatum et provisum est quod domini XII defensores et gubernatores (...) teneantur et debeant (...) eligere quadraginta bonos et idoneos nuntios» (ivi, 4, cc. 227v-228r). In base alla rubrica 27 del quinto libro, i nunzi devono eseguire «precepta, requisitiones, pignorationes et alia omnia (...) commissa et imposita a potestate capitaneo (...) a iudice et assessore et a XII populi defensoribus» (ivi, 5, c. 294r).

²²⁶ Tale capitolo stabilisce che: «ut civitas vulterrana bene et diligenter custodiatur. (...) Quod ad offitium bannorum locorum fontium pontium et viarum (...) et super custodia Tercerii inferioris dictae civitatis eligantur et sint duo boni legales et experti notarii forenses qui non sint de civitate vulterrana vel eius districtus. (...) Quorum offitium duret per sex menses» (ivi, 6, c. 303r). L'espletamento delle funzioni da parte dei due notai è favorito dalla presenza di «centum custodes secreti», che risultano attribuiti dai dodici difensori (ivi, c. 303v).

²²⁷ L'unica eccezione è già stata messa in luce nel paragrafo II del presente capitolo: Bocchino svolge l'incarico di ambasciatore presso Firenze per tre volte durante il periodo tra il dicembre del 1340 e il gennaio del 1342.

²²⁸ Ser Taviano di Puccio e ser Dino di Naldino sono attestati come notai rispettivamente del camerario e della dogana del sale, mentre ser Brando di Nardo è notaio della curia maggiore (ASCV, *A nera*, 13, 3, c. 7r).

²²⁹ Il 24 giugno 1341 ser Giovanni di Cecino «ad scripturum ad bussulos et palloctas secundum formam statuti (...) electus est syndicus» (ivi, c. 9r). Due giorni più tardi ser Andrea di Brandino risulta designato come copiatore degli atti (ivi, c. 15v). A parte il caso di Bocchino, i paragrafi precedenti hanno già messo in risalto i legami fra la carica di ambasciatore e Ottaviano.

parte queste occasioni, la presenza di uomini di fiducia del signore fra gli ufficiali non risulta attestata. Nel complesso l'ingerenza del signore sull'elezione degli ufficiali è meno pronunciata rispetto ai dodici difensori, ai consigli e agli statutori.

3. La parentesi “signorile” di Gualtieri di Brienne

3.1 Un dibattito consiliare: la sottomissione di Volterra

Il presente capitolo intende esaminare il periodo di predominio di Gualtieri di Brienne¹ a Volterra. In prima battuta è necessario evidenziare il numero esiguo di fonti sul regime signorile di Gualtieri². Nonostante ciò, è possibile chiarire le dinamiche istituzionali e politiche, che segnano la salita al potere del duca. L’attenzione deve concentrarsi sull’atto di sottomissione di Volterra agli ordini di Gualtieri, datato 25 dicembre 1342. L’analisi di questo documento può essere condotta adottando una suddivisione in quattro parti. La prima parte del documento in oggetto afferma che:

«convocatis congregatis et coadunatis ad consilium ad sonum campane et nuptiorum requisitionem ut moris est de mandato magnifici et potentis militis domini Attaviani de Belfortibus generalis capitanei civitatis Vulterraram in quo (...) palatio dicti domini duodecim morantur pro ipsorum offitio exercendo predictis dominis duodecim defensoribus et gubernatoribus civitatis predictae et centum triginta octo consiliariis consilii pleni domini capitaneorum vexilliferorum et consiliariorum sexcentorum populi qui ad presens fuerunt in offitio et consiliariorum consilii pleni domini vexilliferorum consiliariorum et capitaneorum populi vulterrani qui fuerint in proximis (...) sex mensibus. Et quindecim bonis viris super expensis». ³ Il mandato di Ottaviano rappresenta la condizione fondamentale per la convocazione dei dodici, dei vecchi e nuovi consiglieri del consiglio del pieno dominio e dei vecchi e nuovi capitani, vessilliferi e consiglieri dei seicento del popolo e dei quindici sulle spese. Il testo dell’atto prosegue:

«in ipso consilio nobilis domicellus Belforte domini Attaviani unus ex prioribus dictorum dominorum duodecim (...) proposuit et dixit quod videretur et placeret dicto consilio et consiliariis dicti consilii providere consulere deliberare et stantiare et firmare super bono

¹ Riguardo a Gualtieri di Brienne, si rimanda a Scaramella, *Brienne, Gualtieri VI di, Duca di Atene*, *Enciclopedia italiana*, (1930), [http://www.treccani.it/enciclopedia/brienne-gualtieri-vi-di-duca-di-atene_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/brienne-gualtieri-vi-di-duca-di-atene_(Enciclopedia-Italiana)/), ultima consultazione in data 26/11/2109; Sestan, *Brienne, Gualtieri di, Dizionario biografico degli italiani*, 14, (1972), http://www.treccani.it/enciclopedia/gualtieri-di-brienne_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 14/11/2019. In aggiunta si prendano in esame De Vincentiis, *Firenze e i signori. Sperimentazioni istituzionali e modelli di regime nelle signorie fiorentine degli Angioini (fine XIII-metà XIV secolo)*, Tesi di dottorato in Storia medievale, a.a 1999-2000, Università di Milano 2000, pp. 188-223 e p. 228-232; De Vincentiis, *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del duca d’Atene*, in «Archivio storico italiano», 161, (2003), 596, pp. 209-248; De Vincentiis, *Storia e stile, 1343-1861. L’immagine del tiranno di Firenze*, in *Condannare all’oblio. Pratiche della damnatio memoriae nel medioevo. Atti del Convegno (Ascoli Piceno 2008)*, a cura di Lori San Filippo e Rigon, Ascoli Piceno 2010, pp. 159-17; De Vincentiis, *L’ultima signoria*, in *Le signorie cittadine in Toscana*, pp. 83-119.

² La scarsità di tracce documentarie riferite al predominio di Gualtieri è stata sottolineata anche da Fabbri. Cfr. Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 173.

³ ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 17r.

pacifico prospero tranquillo et felici statu civitatis Vulterrarum eiusque districtus et super reformatione ordinatione gubernatione et confirmatione et regimine pacifici prosperi et tranquilli stati dicte civitatis et eiusdem districtus. (...) Sapiens vir dominus Franciscus Neri iuree peritus unus ex dictis consiliariis surgens ad aringam in dicto consilio et loco consueto aringando super dicta proposita dixit et consuluit quod fiant et convocentur et fieri et convocari debeant suprascripta consilia (...) et generale parlamentum»⁴. Questa parte sottolinea il ruolo fondamentale svolto da due cittadini, ovvero Belforte, figlio di Ottaviano, il quale propone che gli organi consiliari deliberino sulla condizione cittadina, e Francesco di Nero, che consiglia la convocazione dei consigli e di un parlamento generale in cui:

«proponatur et proponi debeat per suprascriptum dominum Attavianum capitaneum (...) quod videatur et placeat dictis consiliis et parlamento providere ordinare consulere deliberare stantiare et firmare super bono pacifico tranquillo et felici statu dicte civitatis Vulterrarum et eius districtus»⁵. Il *consilium* da parte di Francesco riceve l'approvazione da parte della quasi totalità dei consiglieri⁶.

La seconda parte del documento afferma:

«convocatis congregatis et coadunatis ad sonum campane et vocem preconis in maiori ecclesia Vulterrarum de mandato suprascripti domini Ottaviani generalis capitanei civitatis eiusdem suprascriptis dominis duodecim defensoribus (...) et consilio pleni domini novo et veteri et quindecim bonis viris deputatis super expensis nec non generali consilio et parlamento et pubblica et generali contione ipsius civitatis in quo (...) consilio et parlamento interfuerunt due partes et ultra civium civitatis predicte. Item dominus Attavianus (...) proposuit et dixit quod videtur et placet consiliariis dicti consilii et dicto parlamento providere deliberare et stantiare et firmare super bono pacifico tranquillo prospero et felici statu civitatis Vulterrarum»⁷. Tale passaggio pone in risalto la funzione svolta da Ottaviano, che convoca nuovamente gli organi cittadini e il *parlamentum*, formato da oltre due terzi della cittadinanza, proponendo che quest'ultimi adottino una decisione riguardo al pacifico stato cittadino. Assieme al *dominus*, si nota il reiterato *consilium* da parte di Francesco di Nero, il quale:

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ «ad bussulos et palloctas secundum formam statutorum (...) per centum viginti quatuor ex dictis consiliariis qui eorum palloctas miserunt in bussulum rubeum del si non obstantibus quactuordecim consiliariis qui eorum palloctas miserunt in bussulum album del no» (ivi, c. 17v).

⁷ *Ibidem*.

«surgens in ipso parlamento et consiliis arengando et consulendo dix et consuluit quod pro bono et pacifico statu dicte civitatis (...) in ipso consilio et parlamento constituatur et fiat et fieri et constitui debeat unus syndicus (...) qui nomine civitatis (...) possit sibi que liceat auctoritate predicti consilii et parlamenti (...) eligere et nominare illustrem et magnificum principem Gualterium Athenarum ducem et dominum florentinum (...) pro domino generali civitatis Vulterrarum et eius districtus (...) et ipsam electionem (...) eidem domino duci offerere et presentare»⁸. Questo intervento consegue il consenso unanime da parte degli istituti cittadini⁹.

La terza parte dell'atto delibera:

«egregius miles dominus Attavianus de Belfortibus civitatis comitatus et districtus et fortie civitatis Vulterrarum capitaneus generalis et sapiens vir dominus Angelus de Fulgineo vicarius nobilis viri Nolsi de Michelottis de Perusio¹⁰ honorabilis potestatis civitatis Vulterrarum et sapientes et discreti viri Tavianus Pucci Johannes Accheriti¹¹ Tavianus Strenne ser Andreas magistri Brandini Binus Pucci¹² Nicolaus Ciucci¹³ Belforte domini Attaviani ser Johannes Manini Andreas Pieri Baldovinus Garini¹⁴ Cecchus Iunctini¹⁵ Baldinus Barducci omnes de offitio dominorum duodecim (...) ac consilium pleni domini novum et vetus et quindecim boni viri deputati super stantiandis expensis (...) nec non ipsum consilium generale et parlamentum ipsius civitatis fecerunt et constituerunt et ordinaverunt (...) syndicum procuratorem et certum nuptium specialem (...) sapientem et discretum virum Paulum Coverini honorabilem civem Vulterrarum presentem et mandatum sponte recipientem ad eligendum nominandum et deputandum illustrem

⁸ *Ibidem*.

⁹ «Ad sedendum et levandum obtentum firmatum et deliberatum fuit concorditer nemine discrepante quod in omnibus observetur et fiat et fieri et observari debeat (...) ut in dicto consilio per dictum dominum franciscum consultorem (...) continetur» (ivi, c. 18r).

¹⁰ Secondo gli studi di Daniele Sini, la famiglia Michelotti rappresenta una delle consorterie magnatizie più in vista della fazione popolare dei Raspanti, espulsa da Perugia nel 1389 grazie al colpo di mano della fazione opposta. L'esponente più rilevante della casata è Biordo Michelotti, che esercita un dominio signorile su Perugia fra il 1393 e il 1398 e su Assisi fra il 1394 e il 1398. Si veda Sini, *Un esempio di dominio signorile all'epoca dello Scisma: la signoria di Biordo Michelotti su Assisi (1394-1398)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 110, (2013), 1, p. 63. Per Biordo Michelotti, si considerino Roncetti, *Un inventario dell'archivio privato della famiglia Michelotti. Considerazioni su Biordo e i suoi fratelli*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 57 (1970), pp. 1-75; Maire Vigueur e Silvestrelli, *Michelotti, Biordo*, RESCI <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/michelotti-biordo/>, ultima consultazione in data 29/11/2019; Falaschi, *Michelotti, Biordo, Dizionario biografico degli italiani*, 74 (2010) http://www.treccani.it/enciclopedia/biordo-michelotti_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 29/11/2019.

¹¹ Giovanni di Accerito è classificato come popolare appartenente alla contrada di Porta a Selci. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 27.

¹² Bino di Puccio risulta popolare della contrada di Santo Stefano. Ivi, p. 33

¹³ Niccolò di Ciuccio è un popolare della contrada di Piazza. Ivi, p. 30.

¹⁴ Baldovino di Garino è incluso fra i seicento consiglieri del popolo, in particolare fra coloro che «debent habere lancias et alia arma» per la contrada di Santo Stefano. Ivi, p. 19.

¹⁵ Cecco di Iuntino è compreso fra i popolari della contrada di Santo Stefano. Ivi, p. 33.

magnificum principem Gualterium Athenarum ducem et dominum florentinum pro dominio generali civitatis Vulterraram et eius districtus»¹⁶.

Secondo quanto riportato, Ottaviano, assieme al vicario del podestà, al collegio dei dodici, al vecchio e nuovo consiglio del pieno dominio, ai quindici sulle spese, al consiglio generale e al *parlamentum*, decide di scegliere Paolo di Coverino come «sindicus» incaricato di nominare Gualtieri «dominus generalis»¹⁷ della città.

L'intera procedura messa in risalto nelle tre parti è formalmente convalidata:

«in maiori ecclesia Vulterraram presentibus domino Francisco Benucci de Salimbenis de Senis¹⁸ domino Bartholomeo Johannis de Mangiadoribus¹⁹ de Sancto Miniato Francisco domini Ranierii de Casalis²⁰ Andrea Gerii de Mangiadoribus de Sancto Miniato Balsimo Christofari et Guelfo de Tolomeis²¹ de Senis (...) Johanne Baldini de Ghioçis²² de Massaria civitate Maruccio (...) et Johanne Monis de comitibus²³ de Montecuccari»²⁴.

¹⁶ ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 18r.

¹⁷ Sul piano comparativo, si deve notare la similitudine fra il titolo di Gualtieri e la carica di Azzone Visconti: quest'ultimo è indicato come «civitatum Cumarum, Mediolani, Pergami, Cremonae, Verzellarum (...) dominus generalis». Si vedano gli *Statuti di Como del 1335. Volumen Magnum*, 3 voll., a cura di Maganelli, Como 1936-1957, p. 17. Riguardo ad Azzone Visconti e alla costruzione del suo dominio pluricittadino fra il 1332 e il 1339, si vedano Simeoni, *Visconti, Azzo o Azzone*, *Enciclopedia italiana*, (1937), http://www.treccani.it/enciclopedia/azzo-o-azzone-visconti_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 04/12/2109; Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano. V La signoria dei Visconti (1310-1392)*, vol. 5, Milano 1955, pp. 203-285; Green, *Galvano Fiamma, Azzone Visconti and the Revival of the Classical Theory of Magnificence*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 53 (1990), pp. 98-113, <https://www.jstor.org/stable/751341>, ultima consultazione in data 24/01/2020; Black, *Absolutism in renaissance Milan. Plenitude of Power under the Visconti and the Sforza 1329-1535*, Oxford 2009, pp. 38-42; Cengarle, *La signoria di Azzone Visconti fra prassi, retorica e iconografia (1329-1339)*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo*, pp. 89-116; Cengarle, *Il reato politico contro la civitas come crimine di lesa maestà in due statuti cittadini dell'età di Azzone Visconti (Como, 1335; Piacenza 1336)*, in *Medioevo dei poteri. Studi di Storia per Giorgio Chittolini*, a cura di Covini, Della Misericordia, Gamberini, Somaini, Roma 2012, pp. 55-75; Cengarle, *Les maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde ad una monarchia europea (1335-1447)*, Roma 2014, pp. 56-67; Grillo, *Azzone Visconti e la guerra. (1329-1339)*, in *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, a cura di Grillo, 2018, pp. 119-134. Riguardo alla relazione fra i poteri signorili e il titolo di *dominus generalis*, Federica Cengarle osserva che «il RESCI conferma come, dalla fine del XIII secolo, vada diffondendosi l'epiteto di *generalis* applicato al *dominus* o al *capitaneus*, quasi a contrastare la costituzionale pluralità tra popolo, parti e comune, che aveva caratterizzato l'ultimo Duecento. A Mantova, ad esempio, Pinamonte Bonacolsi, nel 1277 ancora capitano di parte o capitano di Popolo, solo nel 1291 assunse il titolo di *capitaneus generalis Mantuae*». Si veda Cengarle, *A proposito di legittimazioni. Spunti lombardi*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, p. 485.

¹⁸ Per i legami fra la consorzeria dei Salimbeni e Ottaviano v. *supra*, paragrafo III del precedente capitolo nota 107. Quanto a Francesco di Benuccio, quest'ultimo risulta uno degli ambasciatori, inviati da Siena, per favorire la trattativa fra Gualtieri e i fiorentini successivamente alla rivolta del 26 luglio 1343. Si vedano Malavolti, *Historia del sig. Orlando Malavolti, de' fatti, e guerre de' Senesi, così esterne, come Civili. Seguite dall'origine della loro città, fino all'anno M.D.LV*, vol. 2, Siena 1599, p. 143; e Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, p. 43.

¹⁹ Per la vicinanza della famiglia dei Mangiadori ai Belforti v. *supra*, paragrafo III del precedente capitolo nota 106. In merito a Bartolomeo di Giovanni dei Mangiadori, si rimanda al paragrafo dedicato alla magistratura podestarile del capitolo successivo.

²⁰ Per il vincolo di amicizia fra Ottaviano e Ranieri Casali v. *supra*, paragrafo I del secondo capitolo nota 29 e paragrafo III dello stesso capitolo. Riguardo a Francesco Casali, si rimanda alla voce di Scharf, *Casali, Francesco*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/casali-francesco/>, ultima consultazione in data 26/11/2019.

²¹ Il rapporto fra i Tolomei e i Belforti v. *supra*, paragrafo III del precedente capitolo nota 107.

²² In merito ai Ghiozzi, si tratta di una famiglia guelfa massetana, che risiede a Massa fino al XVIII secolo. Con la stipula della lega fra Pisa e Massa in funzione anti senese nel 1331, i Ghiozzi, in quanto filo senesi, sono espulsi dalla città. Nell'agosto 1335 i Ghiozzi, assieme ai Galliuti, sono i protagonisti di una rivolta che favorisce la

La quarta parte dell'atto contiene due passaggi fondamentali: da una parte, la presentazione a Gualtieri, da parte di Paolo di Coverino, dell'elezione come «dominus generalis» volterrano²⁵; dall'altra, l'assenso «placide et benigne», avvenuto il 2 gennaio 1343, da parte del duca a questa nomina²⁶. Tale accettazione è compiuta alla presenza di «reverendo viro domino Boso episcopo aretino²⁷ domino Baglione de Baglionibus de Perusio ducali vicario fiorentino²⁸ domino Guglielmo de Assisio²⁹ conservatore iurisdictionum domini florentini domino Tarlato de Petramala de Aretio³⁰ domino Johanne de Panciaticis de Pistorio³¹ domini Pino de Rubeis³² multibus et pluribus aliis»³³.

penetrazione in città delle truppe senesi e la sottomissione di Massa a Siena nell'ottobre dello stesso anno. Si vedano Villani, *Nuova cronica*, II, XI, p. 751; Galli da Modigliana, *Memorie storiche di Massa Marittima*, vol. 2, Massa Marittima 1873, p. 112 e p. 134; Paperini, *Esperienze signorili nella Toscana meridionale: i casi di Massa Marittima e Grosseto*, in *Le signorie cittadine in Toscana*, p. 286; Paperini, *Massa di Maremma e i rapporti con Siena tra il 1270 e il 1335*, in *Massa di maremma e la Toscana nel basso medioevo: zecche, monete ed economia*, a cura di Baldassarri, Firenze 2019, p. 144.

²³ I conti di Montecuccheri rappresentano una famiglia originaria della Valdera e discendente dalla stirpe comitale degli Ardengheschi. Scipione Maffei sostiene che «il castello o fortalizio di Montecuccheri, ora distrutto, (...) era signoreggiato, con titolo di conti, dalla famiglia pisana dei Saracini. (...) I conti di Montecuccheri, bene spesso ribelli a Pisa, si erano fatti cittadini volterrani e in Volterra ebbero case e beni». Lo studioso continua sottolineando l'inserimento dei conti di Montecuccheri fra le famiglie magnatizie. Si vedano S. Maffei, *La cacciata di Ranieri Belforti vescovo di Volterra dalla terra di Casole d'Elsa*, Caserta 1914, pp. 54-55; Pescaglini Monti, *Presenze signorili in Valdera tra i secoli XI e XIII: la famiglia dei conti di Cevoli, Pava e Montecuccheri*, in *Medioevo in Valdera tra storia e archeologia*, San Miniato 2012. (Quaderni Rete Museale Valdera 3), a cura di Alberti, p. 63. Per approfondimenti relativi agli Ardengheschi si rinvia a Angelucci, *Gli Ardengheschi nella dinamica dei rapporti con il Comune di Siena (secoli XII-XIV)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, pp. 119-156.

²⁴ ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 18v.

²⁵ *Ibidem*. Le prerogative, concesse a Gualtieri, sono analizzate nel paragrafo seguente del presente capitolo.

²⁶ ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 19r. L'accoppiamento *placide et benigne* rammenta il binomio lessicale, usato da Gualtieri per accettare la nomina signorile a Firenze l'11 settembre 1342. Si veda De Vincentiis, *Firenze e i signori*, p. 223, nota 524.

²⁷ Si tratta di Boso degli Ubertini, preposto della canonica di Arezzo a partire dal 1312. Il 20 luglio 1325 il papa Giovanni XXII, dopo avere sospeso Guido Tarlati dalla carica vescovile, nomina Boso amministratore della chiesa aretina. Il 17 aprile 1326, il pontefice deponde ufficialmente Guido dall'incarico, mentre il 5 dicembre dello stesso anno Boso è designato vescovo di Arezzo. Tuttavia, solo dalla fine del 1337 Boso inizia a esercitare il suo dominio sulla diocesi aretina, destinato a durare fino al 1365. Si veda Licciardello, *Un vescovo contro il papato: il conflitto fra Guido Tarlati e Giovanni XXII (1312-1339)*, San Giovanni Valdarno 2015, p. 41, pp. 90-91, p. 106 e p. 133.

²⁸ Per Baglione Baglioni, si faccia riferimento ad Abbondanza, *Baglioni, Baglione, Dizionario biografico degli italiani*, 5, (1963), [http://www.treccani.it/enciclopedia/baglione-baglioni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/baglione-baglioni_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 28/11/2019. Per la famiglia signorile dei Baglioni di Perugia, si rimanda a Degli Azzi Vitelleschi, *Baglioni, Enciclopedia italiana*, (1930), [http://www.treccani.it/enciclopedia/baglioni_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/baglioni_(Enciclopedia-Italiana)/), ultima consultazione in data 27/01/2020; Black, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1448-1540*, London 1970; Nicolini, *L'Umbria e Perugia nel Medioevo e nella prima età moderna*, a cura di Bartoli Langelì, Bassetti, Casagrande, Menestò, Nico, Spoleto 2015, pp. 119-132.

²⁹ Guglielmo è il fratello di Niccolò di Assisi vescovo della città fra il 1339 e il 1348. Si vedano Brufani, *La vita religiosa in Assisi dal 1316 al 1367*, Assisi 1982, p. 18, p. 20 e p. 31; Sensi, *Niccolò di Assisi, Dizionario biografico degli italiani*, 78, (2013), [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-di-assisi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-di-assisi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 28/11/2019. Per un inquadramento di Assisi durante l'età medievale, si veda D'Acunto, *Assisi nel Medioevo. Studi di storia ecclesiastica e civile*, Assisi 2002.

³⁰ Per la schiatta dei Tarlati si segnalano Palmarocchi, *Tarlati, Enciclopedia italiana*, (1937),

http://www.treccani.it/enciclopedia/tarlati_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 29/11/2019; Piattoli, *Tarlati, Enciclopedia dantesca*, (1970),

http://www.treccani.it/enciclopedia/tarlati_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, ultima consultazione in data 29/11/2019; Taddei, *Tarlati*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/famiglie/tarlati/>, ultima

consultazione in data 29/11/2019; Scharf, *La lenta ascesa di una famiglia signorile: i Tarlati di Pietramala prima del 1321*, in «Archivio storico italiano», 172 (2014), pp. 203-248. In aggiunta si considerino una serie di recenti contributi,

Lo studio di questo documento permette di mettere in luce i tre attori, che promuovono l'ascesa signorile del duca: il primo è costituito da Ottaviano; il secondo è rappresentato dagli organi cittadini e il terzo è dato dal *parlamentum*. Occorre rammentare quanto osservato nel precedente capitolo, ovvero il condizionamento, più o meno pronunciato, esercitato da Ottaviano nei confronti dei dodici difensori, degli organi consiliari, dei quindici sulle spese e del podestà. Tale ingerenza trova ulteriore conferma tramite l'esame dell'atto e si realizza secondo due prassi: la prima è diretta e corrisponde sia alla convocazione degli istituti da parte di Ottaviano sia all'intervento decisivo di quest'ultimo nel dibattito consiliare e nella nomina del *sindicus*; la seconda è indiretta e si identifica nella presenza di alcuni uomini del signore nei dodici difensori³⁴ e nel ruolo centrale svolto da Belforte, membro dei dodici, e dallo «iure peritus» e consigliere Francesco di Nero, a sua volta vicino al *dominus*³⁵. In base a questi elementi, l'instaurazione del dominio di Gualtieri è dovuta al volere di Ottaviano; quest'ultimo, come messo in risalto in precedenza, riceve anche il sostegno da parte di una serie di consorterie esterne alla città

incentrati sul vescovo di Arezzo Guido Tarlati, fra i quali si segnalano Droandi, *Guido Tarlati da Pietramala: ultimo principe di Arezzo*, Cortona 1993; Scharf e Taddei, *Tarlati, Guido*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/tarlati-guido/>, ultima consultazione in data 29/11/2019; Ciccaglioni, *Tra Unificazione e pluralismo. Alcune osservazioni sull'esperienza pastorale e di dominio politico di Guido Tarlati, vescovo e signore di Arezzo (1312-1327)*, in «Cristianesimo nella storia», 29 (2008), pp. 345-375; Barlucchi, *Note sulla signoria aretina del vescovo Guido Tarlati (1321-1327)*, in *Le signorie cittadine in Toscana*, pp. 169-193; Licciardello, *Un vescovo contro il papato*, pp. 1-191.

³¹ Per quanto riguarda la famiglia magnatizia dei Panciatichi, si prendano in esame Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze 1858; Mazzoni, *Tra mito e realtà: le fazioni pistoiesi nel contesto toscano*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo*, a cura di Gualtieri, pp. 230-235; Gualtieri, *Note sul ceto dirigente pistoiese in età consolare-podestarile*, in «Bullettino storico pistoiese» 112 (2010), pp. 137-163; in Francesconi, *Panciatichi, Dizionario biografico degli italiani*, 80, (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/panciatichi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/panciatichi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 29/11/2019. Christiane Klapisch Zuber osserva che «alcuni Panciatichi, magnati a Pistoia, la loro città di origine, confermarono questa nobiltà provinciale acquisendo da Firenze la dignità cavalleresca». Si veda Klapisch-Zuber, *Ritorno alla politica: i magnati fiorentini 1340-1440*, Roma 2009, p. 383. Il 6 novembre 1342 Giovanni Panciatichi, in virtù di un decreto di Gualtieri, è membro di un collegio, il cui compito è stabilire «quali dei banditi e condannati dal comune di Arezzo siano meritevoli di ribadimento». Si veda Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 69, p. 78.

³² Riguardo a Pino de Rossi e alle relazioni con i Belforti v. *supra*, paragrafo III del secondo capitolo nota 91 e paragrafo IX del secondo capitolo nota 202.

³³ ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 19r.

³⁴ Si osservi la presenza di ser Taviano di Puccio, Taviano di Strenna, ser Andrea di Brandino e di ser Giovanni di Mannino (ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 18r.), per la cui vicinanza al *dominus* v. *supra*, paragrafo III del precedente capitolo nota 103. In aggiunta si deve ricordare che Baldino di Barduccio è, come già sottolineato alla nota 112 del medesimo paragrafo, fratello di Ammirato. Oltre a ciò, Paolo di Coverino, popolare della contrada di Sant'Agnolo, (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 30) è definito «nostrum dilectum» e risulta ambasciatore di Ottaviano il 30 luglio 1341 presso il conte Ranieri Novello e Tinuccio Della Rocca (ASF, *Guidi, Filze e registri* n. 120, inserto n. 259, c. 12r, 1341 luglio 30, Volterra). Dato tale incarico, Paolo stesso è un personaggio vicino al *dominus* e la sua scelta come *sindicus* non può essere considerata causale, bensì costituisce un altro indice dell'ingerenza signorile.

³⁵ In merito ai legami fra Ottaviano e Francesco di Nero v. *supra*, paragrafo VII del secondo capitolo nota 174. L'approvazione dei *consilia* di Francesco rappresenta un indizio ulteriore della presa di Ottaviano sugli istituti cittadini.

(Tolomei, Salimbeni, Casali, Ghiozzi, Mangiadori)³⁶. Dato ciò, non si deve sottostimare l'importanza del *parlamentum*, il cui consenso resta fondamentale per l'affermazione signorile del duca. L'ultima tematica è costituita dalla motivazione che spinge il signore a promuovere la sottomissione di Volterra al duca. La strategia politica di Ottaviano risponde all'obiettivo di favorire il «*bonum et pacificum statum*» della città tramite la risoluzione dello scontro con il vescovo Rainuccio. Tuttavia, il reale intento del signore è conservare la posizione di preminenza acquisita all'interno del contesto volterrano, minacciata dallo stato di conflitto con il vescovo³⁷.

³⁶ Al di là della volontà del *dominus*, si deve tenere presente il ruolo di mediazione svolto da Firenze. Fabbri mette in luce che «è abbastanza ovvio che per Ottaviano e in genere per i volterrani la dedizione a colui che da pochi mesi era stato proclamato signore a vita di Firenze non fosse stata una scelta libera da condizionamenti, come dimostra la sorte analoga sperimentata da altre città toscane». L'autore continua sostenendo che «il cambiamento di regime sia avvenuto nel quadro di una pacificazione degli antichi conflitti, quale sbocco finale di due anni di mediazione fiorentina». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, pp. 172-173.

³⁷ In questo senso un cronista senese afferma che «miser Attaviano da Volterra, il quale signoreggiava Volterra come tiranno, e avea briga col vescovo di Volterà, e temeva di non perdere la signoria, vendè la signoria di Volterà al duca d'Atena». Si veda *Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta la cronaca maggiore*, in *Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento*, ordinata da Muratori, nuova ed. riveduta ampliata e corretta, t. XV, parte VI: *Cronache senesi*, a cura di Lisini e Iacometti, Bologna 1933-1935, p. 538.

3.2 L'autorità duplice: Gualtieri e Ottaviano

Lo studio delle fonti permette di precisare il ruolo del duca nello scenario politico volterrano. Da questo punto di vista, è sufficiente fare riferimento ad alcuni documenti, fra cui bisogna considerare un decreto di Gualtieri³⁸, adibito a contenere i «capitula exhibita per nos nobiles et prudentibus viris Niccolao domini Alamanni de Adimaribus³⁹ et Raynerio de Quaratensibus⁴⁰ civibus florentinis, ambaxiatoribus et officialibus nostris ad infrascriptas partes, terras et loca transmissis»⁴¹.

Gli ambasciatori sono tenuti a svolgere una serie di compiti fondamentali:

«videre cameram armorum civitatis vulterrane, et bene se informare de omnibus armis in ipsa camera existentibus, et in scriptis reducere. (...) Item, deinde debeant se conferre ad fortilitias et castra (...) Vulterraram, existentia in confinibus et frontieris territorii civitatis predictae, et in ipsis providere de reparatione et fornimento ipsorum castrorum et fortilitiarum, et quot pedites expediant ad defensionem et custodiam ipsorum castrorum et fortilitiarum. Quibus premissis, debeant se conferre ad civitatem Vulterraram, et de camera (...) fulcire ipsa castra et fortilitias armis et victualibus et aliis opportunis pro defensione ipsorum castrorum et fortilitiarum; et conducere et deputare pedites pro dicta custodia in singulis fortilitiis. (...) Item volumus et mandamus, quod dicti officiales (...) debeant scribere et scribi facere seriatim et distincte, et nomina ipsorum castellanorum sive capitaneorum et peditum per nomina et prenomina et loca, et ipsas scripturas dimictere Vicario nostro constituto Vulterris»⁴². Il risultato della missione determina un esito duplice: da un lato, dopo avere verificato l'assenza della «camera armorum», si ordina l'ultimazione del cassero cittadino e l'inserimento della camera in quest'ultimo⁴³;

³⁸ Il testo del decreto si trova in ASF, *Diplomatico cartaceo*, 1342 ed è stato edito da Paoli. Si veda Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 211, pp. 99-102. La data esatta del decreto non può essere accertata, tuttavia è collocabile nel periodo di dominio di Gualtieri a Volterra.

³⁹ Riguardo a Niccolò di Alamanno, si tratta di un esponente dei Caviccioli, il ramo cadetto della consorteria magnatizia degli Adimari. Niccolò partecipa al tumulto, capeggiato da Corso di Amerigo Donati, contro il duca il 26 luglio 1343. Si veda Villani, *Nuova cronica*, III, Libro XIII, cap. XVI, p. 327; cap. XVII, pp. 333-334. In merito agli Adimari e ai Caviccioli, si vedano Saporì, *Adimari, Enciclopedia italiana, I Appendice*, (1938), http://www.treccani.it/enciclopedia/adimari_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 19/11/2019; D'Addario, *Adimari, Enciclopedia dantesca*, (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/adimari_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, ultima consultazione in data 19/11/2019; Tarassi, *Le famiglie di parte guelfa nella classe dirigente della città di Firenze durante il XIII*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, p. 306, p. 310 e 314; Klapisch Zuber, *Ritorno alla politica*, pp. 217-218.

⁴⁰ A proposito della famiglia popolare dei Quaratesi, si rinvia a Diligenti, *Storia delle illustri famiglie toscane*, vol. 3, (Q-Z), Firenze 1873, pp. 1-4 e a Najemy, *Storia di Firenze*, p. 8. Sandro, esponente della famiglia, fa parte del collegio dei priori successivamente alla cacciata del duca da Firenze. Si veda Villani, *Nuova cronica*, III, Libro XIII, cap. XVIII, p. 345.

⁴¹ Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 211, pp. 99-100.

⁴² Ivi, p. 100.

⁴³ «In primis, quod in civitate Vulterraram non est camera armorum. Ordinatur est quod, perfecto cassaro, camera armorum fiat in ipso cassaro» (*ibidem*). A proposito del cassero, Furiesi afferma che nel 1292 è terminata la

dall'altro, si effettua un'attenta ricognizione dei fortilizi del territorio volterrano e, in caso di necessità, un loro rafforzamento. Riguardo all'opera di completamento del cassero, il testo del decreto ducale continua stabilendo che:

«castrum dicte terre edificatur fortiter, et erit sic factum per totum presentem mensem maii, quod castellanus poterit micti»⁴⁴. Tale «castrum» deve essere identificato in una nuova torre, la quale è unita al cassero costituendo un unico complesso⁴⁵. Al fine di individuare la fase conclusiva dei lavori, occorre focalizzare l'attenzione su due delibere. La prima risale al 1 agosto 1343 e sancisce che:

«doganensis dogane salis (...) de pretiis salis vendicti seu vendendi per ipsum det et solvat et dare et solvere teneatur et debeat Schicchio Bartholomei de Florentia castellano et custodi casseri noviter facti in civitate vulterrana ad petitionem domini ducis Athenarum pro salario ipsi pro sex mensibus quibus stetit et stare debeat ad custodiam dicti casseri florenos ducentos auri computatos in dicto numero florenos quinquaginta auri»⁴⁶. La seconda delibera, datata 10 settembre 1343 e approvata da otto dei dodici difensori e dai quindici sulle spese, ordina che:

«camerarius (...) de avere et pecunia dicti comunis dare et solvere teneatur et debeat istis hominibus et personis istas pecunie quantitates». Fra questi «hominibus» è compreso il volterrano Bartolomeo di Ghino, destinato a ricevere una somma di settantaquattro lire, diciannove soldi e sei denari per gli ultimi interventi approntati al cassero⁴⁷. Dati tali provvedimenti, si può affermare che, a partire dalla seconda metà del 1343, la torre è pressoché ultimata⁴⁸. La ricognizione riguarda una serie di castelli, ovvero il *castrum* di Pomarance, «in quo sunt quingenti homines ad custodiendum»⁴⁹, il *castrum* di Montecastelli, presidiato da duecento cinquanta uomini e per il quale si ordina che «altietur

costruzione di una «struttura difensiva nei pressi della Porta a Selci, che nei documenti è sempre chiamata Cassero. Questa struttura fu probabilmente considerata l'ultima linea difensiva della città e la conosciamo soprattutto dai documenti. Non sappiamo con certezza quale fosse il suo aspetto, in quanto nel corso dei secoli venne rimaneggiato e alla fine fu inglobato nelle fortificazioni del castello costruito dai Medici nel 1472, dopo la conquista di Volterra. Probabilmente il Cassero può essere individuato in una struttura a pianta trapezoidale che si trova inglobata nella Fortezza medicea al centro di quella parte detta Rocca Vecchia, all'estremità est del complesso». Si veda Cateni e Furiesi, *La città di pietra*, p. 148.

⁴⁴ Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 211, p. 100.

⁴⁵ La riforma statutaria, datata agosto 1343, menziona la custodia «casseri et turris que est super Ianua porte silicis in civitate vulterrane» (ASCV, *G nera*, 16, c. 330v). Tale riforma è analizzata nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

⁴⁶ ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 15r.

⁴⁷ Ivi, 4, c. 32v.

⁴⁸ Furiesi osserva che «non sappiamo quando la torre venne completata, ma nel 1343 doveva essere sicuramente abitabile e quasi terminata». Si veda Cateni e Furiesi, *La città di pietra*, p. 149.

⁴⁹ Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 211, p. 101.

turris»⁵⁰, la rocca di Castelnuovo, difesa da duecento cinquanta armati e in cui si devono ultimare le mura⁵¹, il castello di Monteverdi, la cui custodia spetta a duecento sessanta soldati⁵², il castello di Monte Rufoli, in cui «est pro eius custodia sexaginta hominum ad custodiendum»⁵³, il *castrum* di Libbiano «cuius custodia sunt centum sexaginta homines ad custodiendum»⁵⁴. Assieme a queste roccaforti, la ricognizione concerne, da un lato, un *palatium*, collocato sopra la rocca di Montevoltraio e appartenente a «Francus Belfortis»⁵⁵, in cui sono inviati «sex famulos ad custodiendum»⁵⁶ e, dall'altro, il castello di Montecatini, «in quo dominus Attavianus de Belfortis habet unum palatium» e in cui sono mandati «sex famulos».⁵⁷

Assieme a questi documenti, occorre considerare due decreti: da una parte, il provvedimento, datato 22 gennaio 1343, tramite il quale il duca decide di nominare

⁵⁰ *Ibidem*. La fondazione del castello, edificato fra il XII e XIII secolo e situato nel piviere di San Giovanni di Sillano in Val di Cecina, è il risultato di una collaborazione fra il vescovo Ildebrando Pannocchieschi e Messer Guasco di Rocca Tederighi: il vescovo e i *lambardi* Guaschi di Rocca stabiliscono una sorta di duplice regime signorile sulla rocca. A partire dalla metà del XIII secolo il centro fortificato, pur rimanendo sotto il formale dominio dell'episcopo e della consorterìa dei Guaschi, sviluppa una comunità autonoma. Il 16 settembre 1301 il castello è conquistato dalle truppe volterrane e inglobato nel territorio. Si vedano Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 68, nota 153; Paganelli, «Et positi fuerunt ad habitandum in dicto castro». *Montecastelli, una terra nuova toscana tra XII e XIII secolo*, in «Eurostudium», 48, (2018), [http://www.eurostudium.eu/Eurostudium48/paganelli%20\(2\).pdf](http://www.eurostudium.eu/Eurostudium48/paganelli%20(2).pdf), p. 39, ultima consultazione in data 21/11/2019; Paganelli, *Barone dei Mangiadori: alcune spigolature volterranne*, p. 191, nota 3.

⁵¹ Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 211, p. 101.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Ivi, p. 102. Monte Rufoli, attestato come distretto dell'Abbazia di Monteverdi nel 1158, assurge al rango di castello nel 1208. Grazie a un privilegio di Federico II del 1225, il castello risulta dipendente dai vescovi volterrani ed è inserito nel territorio volterrano il 12 settembre 1252. Si vedano Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 3, p. 517; Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 56, nota 126; Puglia, *Mutamenti politici e legislazione a Volterra*, p. 198.

⁵⁴ *Ibidem*. Libbiano, collocato in Val di Cecina, è sottoposto alla giurisdizione dell'Abbazia di Monteverdi: come corte dal 1128 e come castello a partire dal 1208. Durante il primo decennio del XIII secolo il castello risulta sottomesso ai signori di Querceto. Agli inizi di settembre 1249 la rocca passa sotto il dominio volterrano. Si vedano Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 2, p. 691; Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, p. 63, nota 139; Puglia, *Mutamenti politici e legislazione a Volterra*, p. 198.

⁵⁵ Si tratta di Franco di Dino Belforti, che, come già osservato in precedenza, è cugino di Ottaviano. Si vedano BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterranne*, LI, p. 99; Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 181.

⁵⁶ Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 211, p. 102.

⁵⁷ *Ibidem*. Sotto il profilo documentario, il rapporto fra i Belforti e Montecatini può essere precisato tramite un provvedimento del 13 marzo 1345 emanato da un collegio di statuari, in base a cui il controllo della rocca è confermato al lignaggio belfortesco (ASCV, *G nera*, 16, c. 330r). In aggiunta il testamento di Ottaviano del 6 settembre 1347 stabilisce che il possesso del cassero e della torre di Montecatini debba essere diviso fra i suoi figli (ASDV, *Curia, Notarile nera*, 4, c. 57r). Riguardo a questo rapporto, Falorni afferma che «le terre intorno a Montecatini, già prima del 1100, erano state infeudate ad Uberto fu Bello e a Signorotto fu Corrado, antenati della famiglia Belforti». Lo studioso prosegue mettendo in luce il protagonismo dei Belforti a Montecatini nel corso del XIV secolo, che diviene la loro residenza alla metà del secolo. Si veda Falorni, *Giornata di studio*, pp. 356-357. Di parere concorde risulta Paganelli, il quale sostiene l'intenzione dei Belforti, a partire dai primi anni del XIV secolo, di costruire il loro caposaldo nei dintorni di Montecatini. Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 20, nota 55. Fabbri osserva che, dopo la cattura di Bocchino, la roccaforte di Montecatini, assieme alla rocca di Berignone, diventa l'avamposto della resistenza degli alleati del Belforti. Secondo l'autore, l'assedio di Montecatini da parte delle truppe volterrane si conclude agli inizi dell'anno 1362. Si veda Fabbri, *La sottomissione di Volterra*, p. 28.

Ottaviano capitano di custodia di Volterra⁵⁸; dall'altra, il decreto, risalente al 18 febbraio 1343, in base a cui:

«nobilis miles dominus Franciscus domini Bernardi de Esculo⁵⁹ et sapiens et discretus vir dominus Ugo Lotteringhi⁶⁰ de Florentia iure peritus ambasciatori principis et domini domini Gualterii ducis Athenarum et civitatis Vulterraram et eius districtus (...) stantes simul una cum nobili milite Uberto de Vismodinis⁶¹ de Florentia prefate civitatis vicario ipsius domini ducis (...) ex inquisitione auctoritate et balia omnibus eisdem adtribuita cassaverunt omnes et singulos officiales gabellerios et custodes portarum (...) in dicta civitate Vulterraram»⁶². Il testo del decreto continua stabilendo che:

«domini Franciscus et Ugo (...) discretum virum ser Iovacchinum Johannis de Luca notarium firmaverunt ipsum atque elegerunt in officialem (...) generalis gabelle»⁶³.

Date le fonti menzionate, il duca formula provvedimenti giuridici sotto forma di decreti, che determinano interventi rilevanti nell'ambito difensivo e finanziario della città.

Accanto a tali risoluzioni, l'analisi deve focalizzarsi sull'insieme di termini impiegati per designare Gualtieri e i suoi poteri signorili. In relazione al primo ambito, lo studio dei documenti mostra che i riferimenti lessicali sostanzialmente sono due: da una parte, i titoli di «dux Athenarum» e «princeps»⁶⁴, che sono espressione delle ascendenze nobiliari di Gualtieri; dall'altra, la carica di «dominus generalis»⁶⁵, che è indicativa della supremazia del duca a Volterra. Per il secondo ambito, le prerogative del duca, in quanto assunto al rango di «dominus generalis», corrispondono a:

«omnem iurisdictionem dominium potestatem administrationem et dispositionem baliarum cum mero et misto imperio et gladii potestate generali (...) usque ad vitam et donec vixerit

⁵⁸ Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 238, p. 111.

⁵⁹ Secondo gli studi di Bernardo Carfagna, Francesco di Bernardo è da identificare in un esponente della famiglia Camporini, che «era stato podestà a Bologna nel secondo semestre del 1342, e non appare peregrino immaginare, dunque, che sulla strada per Ascoli trovasse utile passare per Firenze al fine di rivestire remunerativamente altre cariche». Si veda Carfagna, *Il labello, il monte e il leone. Storia e araldica della città di Ascoli e della Marchia meridionale tra Medioevo e fine dell'ancien régime*, Ascoli Piceno 2004, p. 288, nota 3.

⁶⁰ Si tratta di Ugo Lotteringhi Della Stufa. Secondo Roberto Barducci, durante la fase signorile di Gualtieri Brienne a Firenze «il ruolo svolto dal Della Stufa sembra essere stato piuttosto quello tecnico del dottore di leggi, che non l'altro di simpatizzante del regime signorile; all'indomani della cacciata del duca, infatti, egli fu uno dei protagonisti della lotta armata condotta dal popolo grasso contro i grandi, principali sostenitori dell'avvento e del regime di Gualtieri di Brienne». Si veda Barducci, *Della Stufa, Ugo, Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-della-stufa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-della-stufa_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 25/11/2019.

⁶¹ Riguardo al vicario ducale si rimanda al paragrafo successivo.

⁶² ASF, *Diplomatico, Volterra, Comune*, id. 47569.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ ASF, *Capitoli, Registri*, 22, c. 18r.

⁶⁵ *Ibidem*.

idem dominus Gualterius dux»⁶⁶. Tale disposizione accorda a Gualtieri, in maniera perpetua, la totalità dei poteri giurisdizionali e il mero e misto imperio⁶⁷.

Il complesso delle fonti esaminate permette di mettere in luce la posizione di egemonia del duca all'interno del contesto volterrano.

Tuttavia, è necessario rammentare alcuni elementi, che riguardano la figura di Ottaviano: il primo elemento è il citato incarico di capitano di custodia, il secondo fattore è il sostanziale controllo del castello di Montecatini e il terzo elemento è la partecipazione, assieme al vescovo Rainuccio, al consiglio del duca⁶⁸. Oltre a ciò, si deve tenere presente una serie di misure economiche a vantaggio di Ottaviano e di alcuni membri della sua famiglia⁶⁹.

In conclusione, Ottaviano realizza l'intento iniziale per il quale ha favorito l'ascesa signorile di Gualtieri, ovvero il mantenimento di una posizione di preminenza nello scenario politico volterrano⁷⁰. Durante il regime di Gualtieri lo spazio politico cittadino risulta caratterizzato da una sorta di sdoppiamento dell'autorità: da un lato, Gualtieri, il quale rappresenta l'autorità formalmente suprema; dall'altro, Ottaviano, il quale incarna una sorta di autorità celata e in grado di esercitare un ascendente sul volere ducale⁷¹.

⁶⁶ Ivi, c. 18v.

⁶⁷ A tale proposito, António Manuel Hespanha sottolinea che «l'imperium è un complesso di poteri che il giudice (titolare del potere politico) esercita per iniziativa propria. L'imperium è a sua volta suddiviso in *merum* (la giurisdizione che si esercita per iniziativa propria, mediante imputazione, mirando alla pubblica autorità), il quale ingloba le facoltà politiche superiori rivolte all'intera comunità, e *mixtum* (che si esercita per iniziativa propria mirando a qualche utilità privata), il quale abbraccia la facoltà di agire del giudice ed è rivolto alla realizzazione di un interesse non già comune, ma particolare». Si veda Hespanha, *La cultura giuridica europea*, Bologna 2013, p. 152.

⁶⁸ «Di suo consiglio era el vescovo de la Leccia sua terra di Puglia e (...) il vescovo d'Ascisi, fratello del conservadore; e lo vescovo d'Arezo degli Ubertini, e lo vescovo di Pistoia, e lo vescovo di Voltera, e misser Ottaviano de' Belforti». Si veda, *Cronaca Senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso*, p. 536. Lo stesso Paoli conferma la partecipazione di Ottaviano e Rainuccio come membri del consiglio ducale. Si veda Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, p. 21.

⁶⁹ In base al primo provvedimento, risalente al 22 gennaio 1343, «lo duca d'Athene nel tempo de la sua signoria fece provisione a la casa de Belforti di millecinquecento floreni, de la quale provisione sanno che messer Actaviano la partì». Si veda *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 1, p. 12. Le altre misure risalgono al periodo immediatamente successivo alla fine del regime di Gualtieri e prevedono una serie di donazioni pecuniarie per i servizi resi a Volterra durante la signoria del duca: a Ottaviano, in qualità di capitano di custodia, sono destinati trecentotrentatre fiorini; Belforte consegue sessanta fiorini; Bocchino riceve due fiorini (ASCV, *A nera*, 16, 19, c. 3v); Musciatino ottiene trentasei lire e sei soldi (ivi, c. 8r).

⁷⁰ Tale conclusione è condivisa da Fabbri, il quale afferma che durante la signoria di Gualtieri «Ottaviano cedette formalmente i poteri, ma conservò una posizione di rilievo». Lo studioso continua sostenendo che «la breve signoria volterrana di Gualtieri (...) appare come un piccolo capolavoro di abilità politica del Belforti, capace nell'occasione di tirarsi indietro quanto necessario per riuscire successivamente a restaurare senza difficoltà la propria supremazia». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 169 e p. 172.

⁷¹ A tale proposito Maffei sostiene «Ottaviano si cattivò di maniera l'animo del duca, che egli si governava (...) secondo il di lui consiglio». Si veda Maffei, *Storia volterrana del provveditore Raffello Maffei*, p. 465.

3.3 Assetto istituzionale

L'affermazione signorile di Gualtieri apporta alcune modifiche al quadro istituzionale volterrano.

Un mutamento significativo è segnato dall'introduzione del vicario nell'assetto degli organi cittadini. Il vicariato è ricoperto da due personaggi: il primo è il citato Uberto Visdomini⁷²; il secondo corrisponde a Geri di Francesco de' Pazzi⁷³. Quest'ultimo risulta

⁷² In merito alla consorteria magnatizia dei Visdomini e al rapporto con il duca di Atene, Arnaldo D'Addario afferma che «l'unità politica della famiglia si spezzò, tuttavia, al momento della scelta pro o contro il duca d'Atene. Gualtieri di Brienne poté contare sulla cieca fedeltà di messer Cerrettieri di Simone di Banco». Lo studioso continua sostenendo che «tuttavia, avversario del Brienne e del suo consigliere, e partecipe della congiura che tolse loro il potere, fu un altro Visdomini, messer Giovanni». Si veda D'Addario, *Visdomini, Enciclopedia dantesca*, (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/visdomini_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, ultima consultazione in data 25/11/2019. Secondo gli studi di Najemy, «i Visdomini, che amministravano i beni del vescovato fiorentino durante i periodi di vacanza, presero il proprio nome familiare dal titolo connesso al loro ruolo di vice signori del patrimonio vescovile». Si veda Najemy, *Storia di Firenze*, p. 8. Klapisch Zuber afferma che «i Visdomini, fatti di Popolo nel 1372, adottarono il nome di Cortigiani nel 1373, perché alcuni consorti, discendenti di messer Cerrettieri che si era guadagnato un'infamia perpetua per avere collaborato con il tiranno nel 1342, furono sempre esclusi dal beneficio del 1372». Si veda Klapisch Zuber, *Ritorno alla politica*, p. 228, nota 48.

⁷³ Fabbri osserva che «le cronache senesi parlano addirittura di una nomina di Ottaviano a vicario del duca (...), ma ciò appare contrastare con l'attribuzione delle medesime funzioni al fiorentino messer Geri di Francesco de' Pazzi». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 172, nota 30. Il ruolo vicariale di Geri di Francesco de' Pazzi può essere rintracciato grazie all'esame di due documenti. Il primo documento risale al 13 luglio 1343 e sancisce che gli uomini del castello di Querceto eleggano «Nerum olim Chelis et Johannes olim Tantis» come «sindicos» al fine di giurare obbedienza «nobili et magnifico viro domino Gerio de Paçcis de Florentia honorabili vicario illustrissimi domini ducis Athenarum» (ASF, *Diplomatico, Volterra, Comune*, id. 47803). Il secondo documento è una delibera, datata 5 agosto 1343 e approvata dai dodici difensori assieme ai quindici sulle spese, che decide l'entità dell'ultimo salario attribuito al vicario. Tale delibera stabilisce: «quod camerarius comunis vulterrani de avere et pecunia dicti comunis dare et solvere possit et teneatur infrascriptis hominibus et personis istas pecunie quantitates videlicet nobili et potenti militi domino Gerio domini Francisci de Paçcis de Florentia olim ducali vicario civitatis Vulterraram (...) florenos mille de auro» (ASCV, *A nera*, 14, 4, c. 6v). Quanto alla durata dell'ufficio vicariale, Uberto Visdomini è certamente in carica dal 18 febbraio (ivi, id. 47569) fino al 1° luglio 1343 (ASCV, *R rossa*, 77, c. 1r) venendo sostituito da Geri, il quale resta in carica fino al 29 luglio (ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 1r). In merito alla famiglia magnatizia dei Pazzi, si rimanda a Palmarocchi, *Pazzi, Enciclopedia italiana*, (1935), http://www.treccani.it/enciclopedia/pazzi_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 9/12/2019 e a D'Addario, *Pazzi, Enciclopedia dantesca*, (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/pazzi_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, ultima consultazione in data 9/12/2019. Riguardo a Geri di Francesco, Domenico Maria Manni afferma che il giorno di Natale 1340 «si feciono cavalieri due figliuoli di messer Francesco de' Pazzi, cioè Geri e Diego». Si veda Manni, *Cronichette antiche di vari scrittori del buon secolo della lingua toscana*, Firenze 1733, p. 169. Geri, assieme a Giovanni Della Tosa e Antonio Adimari, è fra i magnati che favoriscono la restaurazione degli Ordinamenti di Giustizia nel settembre 1343. Si veda Villani, *Nuova cronica*, III, XIX, p. 346. A proposito della legislazione antimagnatizia nel periodo successivo alla fine del regime di Gualtieri, Silvia Diacciati precisa che il duca «aveva revocato gli Ordinamenti e questa sua decisione era poi stata avvallata dal successivo governo dei Quattordici presieduto dal vescovo Angelo Acciaoli e di cui facevano parte alcuni magnati (agosto-settembre 1343). Alla fine di settembre, tuttavia, il Popolo nuovamente alla guida del comune li restaurò nelle forme che avevano avuto prima della nomina a signore della città del duca». Si veda *La legislazione antimagnatizia a Firenze*, a cura di Diacciati e Zorzi, Roma 2013, p. XXXII. Riguardo agli Ordinamenti di Giustizia, si consideri anche *Gli Ordinamenti di Giustizia e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, a cura Bonaini, in «Archivio storico italiano», 1 (1855), pp. 3-93.

affiancato dal lucchese Marco dei Bartolomei, che svolge il compito di generale collaterale del vicario⁷⁴.

Un altro elemento di novità è dato dall'inserimento del tesoriere del duca: tale compito è svolto da Agnolo di Giamoro⁷⁵, il quale è coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni dal notaio Andrea di Lancia⁷⁶.

La terza innovazione corrisponde al menzionato provvedimento del 18 febbraio 1343, tramite cui sono cassati tutti i gabellieri e i custodi delle porte cittadine.

Al di là di questi cambiamenti, l'assetto degli organi volterrani durante la fase di dominio ducale tende a riprodurre la struttura del periodo antecedente.

Per quanto riguarda gli incarichi istituzionali, l'ufficio di gabelliere generale è assegnato a due figure: da un lato, il citato notaio lucchese Giovacchino di Giovanni; dall'altro, il notaio Poncello di Oddone da Rotella⁷⁷. Il ruolo di ambasciatori del duca è svolto, come indicato nel paragrafo precedente, dal *miles* Francesco di Bernardo e da Ugo Lotterighi Della Stufa. Infine occorre rammentare che la carica di custode del cassero è affidata al fiorentino Schicchio di Bartolomeo.

In merito al profilo istituzionale di Ottaviano, quest'ultimo, come osservato in precedenza, è titolare della carica di capitano di custodia. Tale carica costituisce il rinnovamento della mansione di «capitaneus generalis custodie» detenuta dal *dominus* nella fase anteriore, tuttavia occorre sottolineare tre differenze presenti nel nuovo ufficio capitaneale: la prima è

⁷⁴ ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 1r e Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 126. Sulla famiglia dei Bartolomei, si consulti Pampaloni, *Bartolomei, Niccolosio, Dizionario biografico degli italiani*, 6, (1964), [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolosio-bartolomei_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolosio-bartolomei_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 15/12/2019. Per un primo inquadramento di Lucca durante l'età comunale e tardomedievale, si vedano Meek, *Lucca 1369-1400. Politics and society in an Early Renaissance City-State*, Oxford 1978; Green, *Lucca under many masters. A fourteenth century Italian commune in crisis (1328-1432)*, Florence 1995; Poloni, *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa 2009.

⁷⁵ Si tratta di Agnolo di Giamoro di Folco Baroncelli. Si veda Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 243, p. 111. In merito alla famiglia popolare dei Baroncelli, si rimanda a Pampaloni, *Baroncelli, Gherardo, Dizionario biografico degli italiani*, 6, (1964), [http://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-baroncelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-baroncelli_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 11/12/2019.

⁷⁶ Secondo il testo della delibera del 5 agosto 1343, il camerario deve attribuire a «Agnolo Giamori de Florentia Thesaureri ducali civitatis Vulterraram pro residuo sui salarii florenos XLIII auri» e a «ser Andree Lancie notario dicti Thesaurerii pro predicto domino duce» cinquanta lire (ASCV, *A nera*, 14, 4, c. 6v). Per Andrea di Lancia, si prendano in considerazione Mazzoni, *Lancia, Andrea, Enciclopedia dantesca*, (1970), [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_(Enciclopedia-Dantesca)/), ultima consultazione in data 11/12/2019 e Cerroni, *Lancia, Andrea, Dizionario biografico degli italiani*, 63, (2004), [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 11/12/2019.

⁷⁷ La citata delibera del 5 agosto 1343 stabilisce che il camerario assegni diciassette lire, diciotto soldi e sette denari a «Poncello Oddonis di Rotella olim offitali gabelle generalis comunis vulterrani pro residuo salarii» (ASCV, *A nera*, 14, 4, c. 6v). Per la durata della carica di gabelliere generale, Giovacchino di Giovanni è in carica dal 18 febbraio 1343, tuttavia non è dato conoscere il termine del suo ufficio: si può solamente affermare che Giovacchino è sostituito da Poncello nell'ultimo periodo del dominio di Gualtieri.

il carattere ereditario, la seconda è l'affiancamento di una serie di ufficiali⁷⁸ e la terza è la scomparsa del titolo di «vexillifer iustitie»⁷⁹. Per quanto concerne le relazioni fra il capitano e il vicario, l'ufficio vicariale è collocato in una posizione subordinata nei confronti del capitano⁸⁰. Alla luce di questa scala gerarchica, il perno istituzionale non deve essere identificato nel vicario, bensì nel capitano di custodia.

⁷⁸ Paoli afferma che «Ottaviano ebbe aggiunti due compagni, due notari, otto donzelli, venticinque famigli retti da un conestabile (...) e gli fu data facoltà di lasciare morendo nel suo ufficio un suo fratello, e nei casi di assenza, sostituirvi cui volesse». Si veda Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, p. 23.

⁷⁹ Dal complesso delle fonti studiate non risultano attestazioni della carica di «vexillifer iustitiae» nella fase di dominio signorile di Gualtieri a Volterra.

⁸⁰ La tipologia di interazioni fra il capitano di custodia e il vicario ducale a Volterra è chiarita da Cesare Paoli, secondo cui «l'ufficio di vicario, che nella altre terre rappresentava la suprema autorità, fu sottoposto a quello di capitano di custodia, a cui il duca aveva nominato Ottaviano de' Belforti in premio di avergli sottoposta quella città». Si veda Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, p. 23.

3.4 Il *parlamentum* del 29 luglio 1343

La delibera, appartenente al registro 14 e datata 29 luglio 1343, consente di precisare i passaggi istituzionali che segnano il termine dell'esperienza signorile di Gualtieri. La prima parte del provvedimento stabilisce:

«ad statum magnificentiam utilitatem comodum et augmentum comunis et universitatis et hominum civitatis predicte eiusque districtus convocata et congregata universitate hominum civitatis predicte ad parlamentum publicum in ecclesia maiori civitatis prefate de mandato nobilis et potentis militis domini Gerii domini Francisci de Paçcis de Florentia (...) vicarii civitatis predicte ad sonum campane requisitionem nuptii vocemque preconis more solito cum propter multas et varias novitates in civitate noviter predicta occurrentes expediat dicte universitati et hominibus ipisus universitatis providere deliberare et stantiare super bono et pacifico statu civitatis vulterrane eiusque districtus»⁸¹.

Il mandato di Geri di Francesco de' Pazzi è la condizione fondamentale per convocare il *parlamentum* della cittadinanza volterrana: tale *parlamentum* è chiamato, a fronte delle *novitates* presenti a Volterra⁸², a deliberare sulla situazione cittadina.

Il testo del provvedimento continua:

«proponit et dicit unus ex prioribus sex gubernatoribus (...) de consensu et voluntate sapientis et discreti viri domini Marci de Bartholomeis de Lucha Generalis Collateralis dicti domini vicarii (...) et de presente consensu et voluntate aliorum (...) sex quod placeat providere deliberare stantiare et reformare super bono et pacifico statu dicte civitatis eiusque districtus (...) non obstante aliquo capitulo constituti comuni et populi vulterrani in contrarium loquente et maxime statuto posito sub rubrica de statutariis comunis eligendis»⁸³.

Un priore, sulla base del consenso di Marco dei Bartolomei e degli altri priori⁸⁴, propone di attuare una riforma incentrata sulla situazione volterrana, derogando ai capitoli statuari e in particolare alla rubrica basata sull'elezione degli statuari. Nella seconda parte della delibera si legge:

⁸¹ ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 1r.

⁸² Queste *novitates* appaiono un riferimento alla rivolta fiorentina del 26 luglio 1343, che segna la fine del regime di Gualtieri in città e che si ripercuote nel contesto volterrano. La rinuncia formale, da parte del duca, alla signoria su Firenze, Pistoia, Arezzo, Volterra, Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Castiglione Fiorentino, Barga e Pietrasanta e al dominio «aliarum terrarum, castrorum, fortilitiarum» risale al 1° agosto 1343. Si veda Paoli, *Della signoria di Gualtieri*, doc. 316, pp. 127-128.

⁸³ ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 1r.

⁸⁴ Tale passaggio documentario permette di notare una variazione dei componenti dei dodici difensori o priori, che sono ridotti al numero di sei.

«dominus Johannes iudex olim Masini de Vulterris unus ex dicta universitate et congregatione surgens in dicto parlamento Christi nomine et eius auxilio invocato pro bono et pacifico statu utilitate ac comodo ipsius civitatis et districtus dix et consuluit quod per sex gubernatores et defensores dicte civitatis de licentia dicti domini vicarii eligantur et eligi debeant sex alii boni et idonei virii de Vulterris quos voluerint dicti sex gubernatores. Qui sex sic electi una simul cum dictis sex habeant et habere debeant omnem auctoritatem potestatem baliam (...) et plenariam iurisdictionem et coercionem condendi de novo legem et statuta municipalia civitatis predicte eiusque districtus corrigendi derogandi abrogandi et in totum tollendi omnia et singula statuta in totum vel in partem pro ut eis videbitur. (...) Item providendi deliberandi de omnibus et singulis officialibus (...) et eos eligendi confirmandi et aprobandi (...) et ordinandi et eligendi omnes et singulos consiliares»⁸⁵.

Tale passaggio riproduce il *consilium* da parte dello *iudex* Giovanni di Masino, in base cui i sei difensori, «de licentia» del vicario, eleggono altri sei cittadini volterrani: questi ultimi, assieme ai difensori, devono costituire un collegio dotato della totalità dei poteri giurisdizionali per svolgere due compiti, ovvero la riforma statutaria e la scelta degli ufficiali e dei componenti dei consigli cittadini.

Il proseguo del documento stabilisce:

«de sedendo et recte stando ut moris est (...) stantiatum reformatum et obtentum fuit per omnes homines dicte universitatis sedentes quod dicta balia auctoritas et potestas et omnia contencta in dicto dicti domini Johannis fierent et executioni manderentur pro ut in eius dicto plenius continetur»⁸⁶.

Il *consilium* di Giovanni riceve il voto favorevole all'unanimità da parte dell'*universitas* della cittadinanza.

La parte finale del provvedimento decreta:

«Post hec (...) sex gubernatores et defensores (...) ex auctoritate et balia eis concessa in dicto parlamento ut supra eligerunt et nominaverunt Niccholaium Iacopi⁸⁷ dominum Iohannem iudicem Masini Musciactinum domini Belfortis Niccholaium Ciucci⁸⁸ Guidum Iusti et Pierum Garini de Vulterris ad offitium dictorum sex pro ut (...) in dicto dicti domini Johannis iudicis plenius continetur. Nobilis vir dominus Gerius domini Francisci de

⁸⁵ ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 1v.

⁸⁶ Ivi, c. 2r.

⁸⁷ In base alla *denotatio popularium*, Nicola di Iacopo, censito come popolare della contrada di Porta a Selci (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 27), esercita la professione di ciabattino (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 27r).

⁸⁸ Secondo la *denotatio popularium*, Nicola di Ciuccio è classificato come popolare della contrada di Piazza (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 30).

Paçcis de Florentia ducalis vicarius civitatis predicte eiusque districtus una voce consensit et ea omnia et singula ratificavit et aprobavit»⁸⁹.

In base a ciò, i sei difensori⁹⁰ procedono all'elezione dei sei aggiunti, i quali ricevono l'approvazione da parte del vicario ducale.

Un passo di un'altra delibera del registro 14, datata 6 agosto 1348, consente di precisare ulteriormente la funzione del *parlamentum*, il quale attribuisce i poteri arbitrari al *dominus Ottaviano*⁹¹.

In merito ai mutamenti degli statuti, attuati dalla commissione dei sei difensori e dei sei *adiuncti* nell'agosto 1343⁹², il primo intervento ordina che:

«ut (...) fortilitia cassorum castrorum civitatis Vulterraram melius et salubrius custodiantur (...) stantiatum et ordinatum est per suprascriptos statutarios (...) quod de inceptis custodia casseri Montis Verdis casseri Castri Novi et casseri Rocche Montis Vultrarii et Turrium sive palatiorum ditorum cassorum et cuiuslibet eorum sit pertineat expectet ac remaneat domo ac hominibus Belfortorum»⁹³. Questa riforma assegna la custodia delle rocche di Monteverdi, Castelnuovo e Montevoltraio⁹⁴ al lignaggio dei Belforti.

Secondo il contenuto del secondo provvedimento:

«statutum et ordinatum est per suprascriptos statutarios (...) quod de inceptis dicta custodia Casseri et Turris sit pertineat expectet et remaneat domo hominibus Belfortorum de Vulterris. In quo quidem cassero et turri predicta Belfortes debeant et teneantur retinere pro custodia ditorum casseri et turris unum conostabilem cum quatuordecim famulis»⁹⁵. Tale norma attribuisce il controllo del cassero cittadino alla famiglia dei Belforti, i quali devono

⁸⁹ Nel margine sinistro del documento si legge «electio sex adiunctorum». (ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 2v).

⁹⁰ Questi ultimi sono «Nicholinus ser Simonis Iustus Cennis Ventura Mannucci Puccinus Contugi Feus Maçcuoli Chele Ricoveri» (ivi, c. 3r). Niccolino di ser Simone è inserito fra i *populares* della contrada di Piano di Castello (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 28). Giusto di Cenno fa parte dei popolari «qui debent habere lancias et alia arma» per la contrada di Sant'Agnolo (ivi, p. 18). Ventura di Mannuccio appartiene alla famiglia popolare dei Mannucci (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 2), che risulta alleata dei Belforti (v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 104). Feo di Mazzuolo, popolare della contrada di Santo Stefano, svolge la professione di sarto (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 27 e ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 28r). La *denotatio popularium* include Chele di Ricovero fra i popolari della contrada di Pratomarzio (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 33). Quanto a Puccino Contugi v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 97.

⁹¹ Il testo della delibera in questione afferma che: «condam dominus Actavianus habuit baliam et auctoritatem ad infrascripta et alia (...) agendum a parlamento» (ASCV, *A nera*, 14, 10, c. 5r).

⁹² ASCV, *G nera*, 16, c. 330r.

⁹³ Il provvedimento continua stabilendo che il camerario sia tenuto ad assegnare un salario mensile di diciassette lire a coloro che «dicti Belfortes nominaverunt (...) pro quolibet cassero ditorum turrium cassorum pro custodia fienda». *Ibidem*.

⁹⁴ Per quanto riguarda Montevoltraio, tale intervento appare una conferma, dato che la rocca, come osservato nel paragrafo II del presente capitolo, è già sotto il controllo di Franco Belforti.

⁹⁵ ASCV, *G nera*, 16, c. 330v.

proteggerlo avvalendosi di un contingente militare composto da un connestabile e quattordici famigli⁹⁶.

La terza disposizione sancisce:

«ideo hac lege (...) in perpetuum valitura sancimus et firmiter ordinamus quod camerarius (...) teneatur et debeat sine aliquo alio scriptineo inde fiendo solvere et cum effectu numerare de avere et pecunia comunis vulterrani Nobilibus Belfortibus de Vulterris (...) quolibet mense libras quigenctas denariorum pro quibus dicti Nobiles de Belfortibus teneantur et debeant tenere pro custodia dicte civitatis viginti quinque equos ad arma adscriptos et extimatos in camera comunis»⁹⁷. Questo passaggio normativo prescrive una provvisione di cinquecento lire a favore dei Belforti, tramite cui questi ultimi devono mantenere venticinque cavalli per la difesa cittadina.

Il quarto intervento statuisce che:

«offitium dominorum priorum (...) teneatur et debeat singulis quattuor mensibus eligere et aprobare quattuor bonos et idoneos homines de Vulterris videlicet tres populares et unum de domo Belfortium et unum bonum notarium de Vulterris. Qui quattuor vocentur quattuor de conducta stipendiariorum (...) et habeant et habere intelligantur potestatem auctoritatem et baliam conducendi ad stipendium (...) quinquaginta famulos balesterios vel pavesales pro ut eis videbitur (...) et dictos stipendiarios removendi et cancellandi (...) et alios plures conducendi quotiens opus fuerit cum consensu et deliberatione dominorum priorum defensorum (...) et teneatur camerarius (...) dictis stipendiariis solvere illud salarium sive stipendium quod ordinatum fuerit (...) per predictos quattuor de conducta»⁹⁸. Il testo in oggetto appare di fondamentale importanza in quanto modifica l'apparato istituzionale volterrano, introducendo l'organo dei quattro sulla condotta degli stipendiari. I quattro, formati da tre esponenti del *populus* e da un membro della casata dei Belforti, possono assumere e rimuovere, con il consenso da parte dei priori, cinquanta *famulos balesterios vel pavesales*.

L'ultimo mutamento statutario dispone:

«ad perpetuitatem omnium et singulorum et singularum decretorum stantiamentorum (...) et provisionum olim factorum per nobilem et potentem militem dominum Actavianum

⁹⁶ La disposizione prosegue decretando che il camerario sia obbligato a dare ogni mese al connestabile un salario di dieci lire e ai *famulis* un salario di cinque lire, sei soldi e otto denari (*ibidem*). La norma, edita in Cinci, *Dall'archivio di Volterra: memorie e documenti*, Volterra 1885, (ed. anast. Sala bolognese 1977), p. 19, è presa in esame anche da Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 174.

⁹⁷ ASCV, *G nera*, 16, c. 331v. Questa disposizione deve essere applicata a partire dal 9 di agosto 1343. *Ibidem*. Si veda anche Cecina, *Notizie istoriche della città di Volterra*, p. 127.

⁹⁸ ASCV, *G nera*, 16, cc. 332r e v.

domini Belfortis de Belfortibus de Vulterris olim et tunc capitaneum generalem custodie civitatis et districtus Vulterraram scriptorum per ser Andream magistri brandini de Vulterris tunc notarium et cancellerium dicti domini Actaviani capitanei supradicti. Ordinamus et firmiter statuimus quod omnia et singula suprascripta decreta stantiamenta et provisiones facta per suprascriptum dominum Actavianum capitaneum (...) et scripta per dictum ser Andream vigore presentis statuti valeant et teneantur in perpetuum»⁹⁹. Questa norma mira ad attribuire una valenza perpetua ai decreti emanati dal *dominus* Ottaviano.

In merito alla designazione degli ufficiali, i sei difensori assieme ai sei aggiunti «in primis elegerunt nominaverunt et aprobaverunt ser Iacobum domini Alberti de Bructigariis¹⁰⁰ de Bononia offitiale et executorem offitii gabelle universalis (...) in quo offitio (...) debeat stare cum duobus famulis hinc ad kalendas januarii proximi»¹⁰¹. L'ufficio di esecutore della gabella universale, affiancato da due famigli, rappresenta un'ulteriore innovazione del quadro istituzionale. In aggiunta a questa carica, il collegio sceglie «Paulinum Balducci de Vulterris in generalem gabellerium gabelle dicti comunis vulterrani hinc ad kalendas januarii proximi ad salarium florenos decem auri pro sex mensibus. (...) Michelem condam Berti de Vulterris in camerarium camere comunis vulterrani hinc ad kalendas januarii proximi»¹⁰². Accanto a questi uffici, il ruolo di camerario della dogana del sale è affidato a Gherardo di Manno¹⁰³ per un periodo compreso fra agosto e marzo¹⁰⁴.

⁹⁹ ASCV, *G nera*, 16, cc. 332v-333r.

¹⁰⁰ Si tratta di Iacopo Bottrigari, notaio e giurisperito nato a Bologna nel 1274 e morto nel 1348. A proposito di quest'ultimo si rimanda alle voci di Ermini, *Bottrigari, Iacopo*, *Enciclopedia italiana*, (1930), http://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-bottrigari_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 23/12/2019 e di Tognoni Campitelli, *Bottrigari Iacopo*, *Dizionario biografico degli italiani*, (1971), [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-bottrigari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-bottrigari_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 23/12/2019.

¹⁰¹ Il salario per lo svolgimento di questo incarico corrisponde a venti lire (ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 3r). L'elezione di Iacopo avviene il 30 luglio e il giorno seguente «ser Iacobus (...) coram dictis statutariis dictam electionem et omnia in ea contenta acceptavit» (ivi, c. 3v).

¹⁰² Come nel caso dell'esecutore, queste elezioni sono decise il 30 luglio: Paolino di Balduccio e Michele di Berto accettano rispettivamente la carica di gabelliere generale e l'ufficio di camerario il giorno successivo (ivi, c. 4r). Il 30 luglio la commissione designa Biagio di Nero e Nardo di Sigherino come notai del camerario (ivi, c. 4v). Paolino, fratello di Giusto di Balduccio popolare della contrada di Porta a Selci (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 41 e LII, p. 242), risulta titolare di una bottega (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 20r). Biagio di Nero e Nardo di Sigherino risultano già attestati come notai dal gennaio 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 2, cc. 23v-24r).

¹⁰³ Bocci sottolinea che Sofia di Gherardo di Manno risulta inclusa fra le donne scollate, contro cui sono approvati gli *ordinamenta pro honestate mulierum* del 26 gennaio 1320. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 8, nota 2.

¹⁰⁴ Alla stregua degli incarichi precedenti, i sei difensori e i sei aggiunti eleggono Gherardo il 30 luglio: quest'ultimo accetta l'ufficio di camerario della dogana del sale il giorno seguente. Il suo salario ammonta a quaranta lire. Gherardo è affiancato dal volterrano Giovanni di Marcuccio, che è scelto il 30 luglio come notaio della dogana del sale «hinc ad kalendas januarii proximi». Lo stipendio del notaio della dogana corrisponde a venti lire (ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 5r). Giovanni di Marcuccio è attestato come notaio a partire dal gennaio 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 27v).

Infine il collegio procede all'elezione dei quindici sulle spese¹⁰⁵, del consiglio del pieno dominio¹⁰⁶ e del consiglio generale¹⁰⁷.

Sulla base della documentazione studiata, è possibile fare alcune osservazioni riguardo alla conclusione del dominio di Gualtieri e alla fase politica immediatamente seguente. *In primis*, l'esito della fine della supremazia ducale si concretizza nel formale ritorno di Ottaviano e del suo lignaggio al vertice della vita politica volterrana. Tale mutamento è il frutto dell'azione combinata di tre attori: il primo attore corrisponde al duca, il cui volere è rappresentato da Geri di Francesco de' Pazzi e da Marco dei Bartolomei, il secondo è il *parlamentum*, il quale conferisce ufficialmente le prerogative signorili a Ottaviano¹⁰⁸;

¹⁰⁵ L'organo dei quindici è composto da Gualfredino di Strenna, Piero di Buriamino, ser Taviano di Puccio (contrada di porta a Selci), Nero di Cenno, ser Bartalo di Ganuccio, Bino di Puccio (contrada di Sant'Agnolo), Battista di Giovanni, Giannello di ser Bardo, Niccolò di Pannocchino (contrada di Piazza), Musciatino di Belforte, Andrea di Piero, Luca di Guido (contrada di Borgo Santa Maria), Francesco di Gherardo, Cecco di Schiatta (contrada di Santo Stefano), Giovanni di Tofano (contrada di Prato Marzio) (ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 8v).

¹⁰⁶ Il consiglio del pieno dominio è formato da ser Raniero di Balduccio, Gherardaccio di Cono, Giovanni di Andrea, Piero di Iacopo, Nero di Iuntarino, Giovanni di Accerito, Nello di Ghino, ser Piero di Niccolino, Nello di Puccio, ser Luca di Giovanni, Bartalino di Ciano, Paolo di Giovanni (contrada di porta a Selci), Bartolomeo di Masino, Russolino di Chele, Bernardo del *dominus* Belforte, Francesco di Nero Cenni, Pigino di Talentuccio, Bartolomeo di Ghino, ser Turino di Tura, il *dominus* Piero di Muccio, Taviano di Giusto, Sigherio di Nero, Tura di Cino, Iacopo di Pietro (contrada di Sant'Agnolo), Bocchino del *dominus* Ottaviano, Raniero di Cecco, Pughese di Chelino, Agostino di Ciuccio, Giannello di ser Bardo, ser Gualfredino di Sozzo, Guerrero di Iacopo, Cristofano di Guiduccio, Giovanni di Ingheramo, il *magister* Bindino di Cecco, Martino di Petrino, Chele di Baldo (contrada di Piazza), Bernardo del *dominus* Pannocchia, Iacopo di Nero Sigherucci, ser Raniero di Ranieri, Guglielmo di ser Bartolomeo, Giusto di ser Giovanni, Giusto di Ghino, Giusto di Puccio Cianghi, Barzetto di Gualtieri, (...), Giusto di Cino, Michele di Giovanni, Piero di Brandino (contrada di Borgo Santa Maria), Bartolomeo di Vannino, Nicola di Ghinuccio, Francesco di ser Giusto, (...) Michele di Muccio, Nardo di Iuntarino (contrada di Santo Stefano), Cecco di Guiduccio, Taviano di Chele, Sighierino di Barzalino, Bindo di Garino, Giusto di Buonamico, (...) (contrada di Prato Marzio) (ivi, cc. 9r e v-c.10r).

¹⁰⁷ Il consiglio generale annovera il *magister* Leonardo di ser Giovanni, Giusto di Balduccio, Lorenzo di Andrea, ser Andrea di Ugo, ser Dino di Naldino, ser Taviano di Puccio, Mosca di Iuntarino, Cino di Gherarduccio, Peruccino di Cheo, Salvatore di Giovanni, Masino di ser Mannuccio, Iacopo di ser Bartolino, il *dominus* Buonafidanza di Cecco, Chino di Nero, Galgano di Puccio, lo *iudex* Giovanni di Masino, Bino di Puccio, Taviano di Masino, il *magister* Francesco di Cecco, ser Andrea di Brandino, ser Iacopo di Baccio, ser Guasco di Mazzeo, lo *iudex* Francesco di Nero, Paolo di Cenino, ser Giovanni di Cecino, il *dominus* Roberto di Ottaviano, il *dominus* Gaddo di Nero, Franco di Dino, Giovanni di Guiduccio, (...), Orbanno di Ugone, Galgano di Giovanni, Ambrogio di Nicola, Casino di Giannino, ser Nicola di Bartolomeo, Paolo di Minuccio, ser Spinello di Nero, ser Iacopo di Tignoso, ser Francesco di Baccio, il *dominus* Benedetto di Iacopo, il *dominus* Vanni di Alberto, Guarduccino di Cecco, Iacopo di Nero Pinocchi, ser Biagio di Giovanni, Guglielmino di Guglielmi, Giusto di Chelino Pettinucci, Bartalo di Nardo, Mannuccio di Nuovo, Andrea di Piero, Nero di Lotto, Giusto di Nardo, ser Vanni di Gesta, ser Nero di Gianni, ser Giovanni di Barzetto, Salvestro di Peruccio, Duccio (...), ser Nardo di Giusto, ser Francesco di Gianni Lotteringhi, Andrea di Visconte, Simone di Barcino (ivi, cc. 10v-11r e v). L'elezione dei quindici sulle spese e dei due organi consiliari avviene il 30 luglio.

¹⁰⁸ Si deve notare che, alla stregua di quanto osservato per l'ascesa politica di Gualtieri di Brienne, il *parlamentum* interpreta un ruolo essenziale per la rinnovata affermazione signorile di Ottaviano. Riguardo all'origine delle signorie all'interno dei parlamenti cittadini, si tengano presenti le osservazioni di Zorzi secondo cui l'acclamazione assembleare rappresenta la principale modalità di legittimazione dei regimi signorili «fino alla concessione da parte di Enrico VII del titolo vicariale ad alcuni signori padani, sin dal 1311 ad Alboino e Cangrande della Scala su Verona, a Rizzardo da Camino su Treviso, Feltre e Belluno, a Matteo Visconti su Milano e a Rainaldo e Butirone Bonacolsi su Mantova. (...) L'attribuzione del titolo di vicario da parte dell'imperatore andava a vantaggio del signore, che otteneva di svincolare l'esercizio del suo potere dai condizionamenti della politica cittadina. (...) I diplomi di concessione vicariale trasferivano ai signori la piena giurisdizione sulla città, in una sostanziale equivalenza con l'*arbitrium* concesso dai consigli comunali. In una fase iniziale alcuni signori puntarono a garantirsi entrambe le forme di legittimazione». Si veda Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, p. 88. A tale proposito Tanzini sottolinea che «in molte città comunali del XIII e soprattutto del

infine il terzo attore è Ottaviano stesso, il quale, come già rammentato, detiene una posizione di primato durante il regime ducale e la cui volontà si esprime tramite la presenza del fratello Musciatino Belforti e di alcuni suoi uomini di fiducia nella commissione di riformatori¹⁰⁹. Dato ciò, occorre fare una distinzione rispetto al regime compreso fra l'8 settembre 1340 e l'avvento del duca di Atene: la nuova signoria non è dissimulata all'interno delle maglie dell'ordinamento istituzionale, bensì riceve una completa sanzione normativa. In altri termini, i provvedimenti statutarî citati in precedenza segnano la consacrazione ufficiale del rinnovato regime signorile¹¹⁰. La piena affermazione della nuova signoria è confermata da due elementi di novità rispetto alla prima fase del dominio di Ottaviano: il primo è l'introduzione di membri della consorteria belfortesca all'interno dei quindici e del consiglio di pieno dominio¹¹¹. Il secondo elemento è il conferimento di poteri arbitrari al signore, che sono esplicitati tramite i lemmi di *balia* e *auctoritas*.

primo XIV secolo la concessione di poteri straordinari o esplicitamente signorili» avviene «nel contesto di un'assemblea, (...) che non è uno degli ordinari consigli comunali, bensì una grande convocazione di piazza, arengo o concione». Lo studioso continua precisando che nella maggioranza dei casi la nascita della signoria «si colloca in circostanze politiche precedenti, rispetto alle quali la cornice assembleare forniva una successiva, artificiosa veste di legittimità». Si veda Tanzini, *Signori e Consigli*, pp. 384-386.

¹⁰⁹ All'interno dei sei priori gli uomini di fiducia di Ottaviano sono costituiti da Giusto di Cenno, da Puccino Contugi e da Ventura di Mannuccio (ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 3r). In aggiunta si deve considerare il ruolo dello *index* Giovanni di Masino: quest'ultimo, come già messo in risalto, interviene nel *parlamentum* (ivi, c. 1v) e risulta incluso fra i sei aggiunti (ivi, c. 2v) e fra i membri del consiglio generale (ivi, c. 10v).

¹¹⁰ La relazione fra signori e norme statutarie costituisce l'oggetto di un ampio dibattito storiografico. Fra i contributi più recenti si vedano Storti Storchi, *Diritto e istituzioni a Bergamo. Dal comune alla signoria*, Milano 1984, pp. 337-411; Lazzarini, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Chittolini e Willoweit, Bologna 1991, pp. 381-417; Varanini, *Statuti comunali e signoria: Verona e gli Scaligeri*, in *Statuti di Verona del 1327*, a cura di Bianchi e Granuzzo con la collaborazione di Varanini, Mariani Canova, presentazione di De Sandre Gasparini, Roma 1992, pp. 11-62; Storti Storchi, *Introduzione*, in *Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di Forgiarini, Spoleto 1996, pp. V-XXIII; Varanini, *Statuti di comuni cittadini soggetti. Gli esempi di Treviso scaligera, veneziana e carrarese (1329-1388) e di Vicenza scaligera (1339 ss.) fra prassi statutaria comunale e legislazione signorile*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di Rossetti, Napoli 2001, pp. 305-327; Bordone, *Gli statuti di Asti fra sopravvivenza comunale e sottomissione principesca*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, pp. 75-92; Vasina, *Gli statuti riminesi malatestiani tardo medievali nella Romagna pontificia*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, pp. 307-315. In aggiunta si tengano presenti Pirani, *Statuti cittadini e regimi signorili nella Marca di Ancona fra Tre e Quattrocento*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. II Gli universi particolari. Città territori dal Medioevo all'età moderna*, in «Reti Medievali. E Book», 19, (2014), a cura di Maffei e Varanini, <http://www.rmoa.unina.it/2237/>, ultima consultazione in data 29/01/2020, pp. 119-132; Orlando, *Signoria cittadina e statuti*, in *Statuti di Padova di età carrarese*, a cura di Pittarello con saggi introduttivi di Ortalli, Orlando, Gasparini, Magliani, Roma 2017, pp. 19-32.

¹¹¹ Fra i membri dei quindici, si deve porre attenzione alla partecipazione di Musciatino Belforti. Per quanto riguarda gli uomini vicini al *dominus*, si deve considerare che i quindici comprendono ser Taviano di Puccio, Giannello di ser Bardo, Niccolò di Pannocchino (ASCV, *A nera*, 14, 5, c. 8v). Per quanto riguarda il consiglio del pieno dominio, si deve notare la presenza di Bocchino e di Bernardo di Belforte, fratello di Ottaviano. All'interno di questo consiglio gli uomini di fiducia di Ottaviano sono Giannello di ser Bardo e Piero di Brandino (ivi, cc. 9v-10r), che appartiene alla famiglia Forti (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 330). Per la vicinanza di questa famiglia a Ottaviano v. *supra*, paragrafo III del capitolo secondo nota 101. In merito al consiglio generale, occorre porre in risalto la presenza di Roberto Belforti; gli uomini vicini al signore sono, oltre al citato *index* Giovanni di Masino, il *magister* Leonardo di ser Giovanni, ser Dino di Naldino, ser Taviano di Puccio, ser Andrea di Brandino, lo *index* Francesco di Nero, ser Giovanni di Cecino (ASCV, *A nera*, 14, 5, cc. 10v-11r).

4. Il regime dei Belforti (1343-1361)

4.1 Innocenzo VI, Carlo IV e gli altri attori

Nel periodo successivo alla fine del regime di Gualtieri di Brienne, lo spazio politico volterrano è caratterizzato dalla presenza di una serie di attori politici extra cittadini. Dal punto di vista documentario, la fonte principale è il registro di missive, relativo alla fase fra il 18 ottobre 1348 e il 17 giugno 1358¹. Le lettere, assieme alla presenza assidua del vescovo Filippo Belforti (che è mittente e firmatario di esse), mostrano l'ampio orizzonte dell'azione politica del regime belfortesco: fra i destinatari, da un lato, è incluso un notevole numero di soggetti laici e religiosi estranei al contesto toscano; dall'altro, sono compresi i governanti e alcune consorterie dei centri urbani toscani.

In primis occorre segnalare, sul piano ecclesiastico, il pontefice Innocenzo VI² e il cardinale Egidio d'Albornoz³; mentre nell'ambito laico si devono citare l'imperatore Carlo IV⁴, il sovrano Ludovico d'Aragona⁵, il re Luigi di Taranto⁶.

¹ Il registro si trova in BGV, ms. 5832, cc. 1r-116r ed è composto da 441 lettere, di cui 90 in volgare e 351 in latino. Alla fine del manoscritto è collocato un indice generale dei destinatari, che, tuttavia, non risulta completo. Una parte consistente delle lettere in latino è edita in Cristofani Becherini, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti episcopi», pp. 1-350. La totalità delle missive in volgare è disponibile in Della Valle, *Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra*, pp. 164-213. Cristofani Becherini e Della Valle sono concordi nell'attribuire il frontespizio del manoscritto «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti episcopi Volaterrani inceptum anno 1348 et continuatum» alla mano di Antonio Ormani, primo direttore della Biblioteca Guarnacci dal 1786 al 1817. Si vedano Cristofani Becherini, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti», p. IV; Della Valle, *Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra*, p. 157. A proposito della collocazione del manoscritto, Paganelli afferma che quest'ultimo era originariamente conservato presso l'Archivio storico Diocesano di Volterra. Lo studioso continua sostenendo che «non si sa in che circostanze il quaderno sia finito alla Biblioteca Guarnacci; forse ciò avvenne, come sosteneva mons. Bocci, nel Seicento, quando la Diocesi di Volterra acquistò i locali che ancor oggi affacciano su piazza dei priori: circostanza che comportò l'affidamento temporaneo delle carte vescovili al Comune cittadino». Si veda Paganelli, *L'epistolario di Filippo Belforti: appunti per una nuova edizione*, in «Rassegna volterrana», XCV, (2018), p. 92.

² BGV, ms. 5832, c. 61v, (1353 maggio 27, Volterra); ivi, c. 110v, (1357 settembre 29, Volterra).

³ Ivi, c. 85r, (1355 maggio 21, Volterra); ivi, c. 104r, (1356 novembre 13, Volterra). Per quanto concerne Egidio d'Albornoz, fra i vari contributi si rimanda a Filippini, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933; Beneyto Perez, *El cardinal Albornoz: canceller de Castilla y caudillo de Italia*, Madrid 1950; Duprè Theiseder, *Il cardinale Eugenio di Albornoz fondatore dello Stato della Chiesa* in «Studia Picensia», 27, (1959), pp. 7-19; Duprè Theiseder, *Albornoz, Egidio de*, *Dizionario biografico degli italiani*, 2, (1960), [http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-de-albornoz_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-de-albornoz_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 18/02/2020; *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, 6 voll., Bologna 1972-1979; Petrucci, *Il cardinale Egidio di Albornoz e la riconquista del Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theiseder*, a cura di Vasina, Roma 2002, pp. 81-197; Petrucci, *La Chiesa nell'azione del cardinale Egidio de Albornoz durante la campagna di Italia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 65, (2011), pp. 57-99; Pirani, *Ogni cosa unì col senno e con la spada. Modelli di potere nell'azione politica di Gil de Albornoz per lo Stato papale, in Signorie italiane e modelli monarchici*, pp. 155-180.

⁴ BGV, ms. 5832, c. 82v, (1354 novembre 24, Volterra); *ibidem*, (1354 dicembre 10, Volterra); ivi, c. 86r e v, (1355 ottobre 7, Volterra); ivi, c. 89r, (1355 novembre 21, Volterra); ivi, c. 91v, (1356 febbraio 21, Volterra); ivi, c. 97r, (1356 maggio 7, Pisa).

⁵ Ivi, c. 17r, (1350 gennaio 19, Volterra).

⁶ Ivi, c. 36v, (1351 agosto 27, Volterra); ivi, cc. 75v e 76r, (1354 giugno 30, Volterra); ivi, cc. 76v e 77r, (1354 luglio 22, Volterra). Riguardo al sovrano Luigi, si tenga presente Cutolo, *Luigi di Taranto, re di Sicilia*, *Enciclopedia*

Alla stregua della fase compresa fra l'8 settembre 1340 e il 25 dicembre 1342, gli interlocutori politici del regime volterrano sono costituiti anche da alcuni esponenti signorili: il 10 marzo 1354⁷ Filippo Belforti si rivolge al «magnifico et potenti domino Johanni de Vicecomitibus de Eulegio⁸ capitaneo civitatis Bononie»; altri due signori destinatari delle lettere corrispondono al «magnifico et potente militi Ugholino de Gonzaga⁹ civitatum Mantue regi et cetera domino»¹⁰, e al «magnifico et potente domino Symoni Buchanegra¹¹ (...) duci ac defensori civitatis Ianue»¹². Infine il Belforti scrive, il 19 gennaio del 1357¹³, al «nobili et potenti militi domino Branchaleoni de Branchaleonibus de Castro Durantis»¹⁴. In relazione agli attori politici del contesto toscano, una serie di missive è destinata alle magistrature delle città più rilevanti: i priori e il gonfaloniere di

italiana, (1934), http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-di-taranto-re-di-sicilia_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 18/02/2020

⁷ BGV, ms. 5832, c. 71v, 1354 marzo 10, Volterra.

⁸ Quest'ultimo va identificato in Giovanni Visconti da Oleggio, il quale, dopo avere ricoperto l'incarico di capitano e luogotenente dell'arcivescovo Giovanni Visconti, diviene signore della città di Bologna a partire dal 17 aprile 1355 fino agli inizi dell'aprile 1360. Si vedano Sighinolfi, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-60)*, Bologna 1905; Simeoni, *Visconti da Oleggio*, *Enciclopedia italiana*, (1937),

http://www.treccani.it/enciclopedia/visconti-da-oleggio_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 20/02/2020; Braidi, *Il governo della città nella seconda metà del Trecento*, in *Gli statuti del comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376-1389 (Libri I-III)*, vol. 1, a cura di Braidi, Bologna 2002, pp. IX-XLI; Trombetti Budriesi, *Bologna 1334-1376*, in *Storia di Bologna, 2, Bologna nel Medioevo*, a cura di Capitani, Bologna 2007, pp. 761-866; Pirani, Lorè, *Visconti d'Oleggio, Giovanni*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/viscontidoleggio-giovanni/>, ultima consultazione in data 20/02/2020.

⁹ La preminenza di Ugolino Gonzaga, avviata dagli anni Cinquanta del XIV secolo, riceve una sanzione formale il 10 febbraio 1359, quando quest'ultimo consegue, assieme al padre Guido e allo zio Feltrino, il titolo di vicario imperiale su Mantova e Reggio Emilia: il suo assassinio, compiuto dai fratelli Ludovico e Francesco il 14 ottobre 1362, sancisce la conclusione del suo dominio. Si considerino Lazzarini, *Gonzaga, Ugolino, Dizionario biografico degli italiani*, 57, (2001), http://www.treccani.it/enciclopedia/ugolino-gonzaga_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 18/02/2020; Perani, *Gonzaga, Ugolino*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/gonzaga-ugolino/>, ultima consultazione in data 18/02/2020. In relazione alla famiglia Gonzaga e al loro dominio signorile, si vedano Coniglio, *I Gonzaga*, Milano 1967; Lazzarini, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal comune alla signoria gonzaghesca*, Pisa 1994; Lazzarini, *Fra un principe e altri Stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996; Lazzarini, *I Gonzaga, la città, il territorio. Strutture dell'insediamento e potere signorile a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti III. Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVII. Atti del Convegno di studi (Mantova, 5-6 novembre 2003)*, a cura di Camerlenghi, Rebonato, Tammaccaro, Firenze 2007, p. 511-530.

¹⁰ BGV, ms. 5832, c. 101v, 1356 settembre 11, Volterra.

¹¹ Si tratta di Simone Boccanegra, il quale, assunta la carica di «dux Ianuensium et populi defensor» il 24 settembre 1339, è signore di Genova fino al 23 dicembre 1344. La seconda fase del suo regime è compresa fra il 14 novembre 1356 e il 14 marzo 1363, data che segna la morte del *dominus*. Si vedano Pandiani, *Boccanegra, Simone*, *Enciclopedia italiana*, (1930), http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-boccanegra_%28Enciclopedia-Italiana%29/, ultima consultazione in data 19/02/2020; Petti Balbi, *Boccanegra, Simone, Dizionario biografico degli italiani*, 11, (1969), http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-boccanegra_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 19/02/2020; Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Napoli 1995; Petti Balbi, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di Puncuh, Genova, 2003, pp. 233-324, 247-250, 254-256; Contessa, *Boccanegra, Simone*, RESCI, <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/boccanegra-simone/>, ultima consultazione in data 19/02/2020.

¹² BGV, ms. 5832, c. 105v, 1357 gennaio 9, Volterra. La missiva è inviata da parte di Filippo e di «alii de Belfortibus».

¹³ Ivi, c. 106r, 1357 gennaio 19, Volterra. La missiva è mandata da Filippo e da «alii de Belfortibus».

¹⁴ Riguardo a Brancaleone Brancaleoni v. *supra*, paragrafo I del secondo capitolo nota 10.

giustizia di Firenze¹⁵, i nove di Siena¹⁶ e gli anziani di Pisa¹⁷. Accanto a questi organi, il vescovo si rivolge anche agli anziani della città di Pistoia¹⁸.

Per quanto riguarda i centri minori della Toscana, come nella fase signorile precedente, San Gimignano, Colle val d'Elsa, insieme a San Miniato,¹⁹ intrattengono le relazioni più assidue con Volterra.

Passando ad analizzare i rapporti fra i poteri signorili locali e il contesto volterrano, si devono menzionare tre città: Arezzo, Pisa e Prato. Quanto alla prima, occorre considerare la missiva, non datata, del *dominus* Tarlato da Pietramala²⁰ rivolta a Bocchino Belforti²¹. A proposito di Pisa, si ponga attenzione a due lettere: la prima risale al 16 marzo 1349²² indirizzata al «magnifico et potenti domino (...) comiti Bernabò comiti de Donoratico»²³. Quanto a Prato, si può segnalare la lettera, datata 13 maggio 1351²⁴, destinata a «Iacopo et Francisco Guazalotis»²⁵.

Infine, un insieme di missive riguardano le interazioni fra il vertice politico volterrano e una serie di famiglie, fra le quali sono comprese i Frescobaldi di Firenze²⁶, i Mangiadori e i

¹⁵ Per quanto riguarda i priori e gonfaloniere, si possono menzionare tre lettere: la prima, datata 13 marzo 1353 e firmata da Filippo e «ceteri de Belfortibus» (BGV, ms. 5832, c. 59v, 1353 marzo 13, Volterra), la seconda, che risale al 19 gennaio 1355 (ivi, c. 84r, 1355 gennaio 19, Volterra), la terza, datata 30 novembre 1356 (ivi, cc. 104v e 105r, 1356 novembre 30, Volterra).

¹⁶ A titolo esemplificativo si tengano presenti la missiva del 4 giugno 1353 (ivi, c. 63r e v, 1353 giugno 4, Montalcino), la missiva, datata 29 luglio 1354 (ivi, c. 78r, 1354 luglio 29, Volterra), e, infine, la lettera del giugno 1357 (ivi, c. 109r, 1357 giugno, Volterra).

¹⁷ Si vedano la lettera del 29 novembre 1356 (ivi, c. 105r e v, 1356 novembre 29, Volterra) e la lettera, datata 17 ottobre 1357 (ivi, c. 111r, 1357 ottobre 17, Volterra).

¹⁸ Si consideri la missiva del 23 settembre 1353 (ivi, c. 68v, 1353 settembre 23, Volterra).

¹⁹ In riferimento a San Gimignano, è sufficiente citare la missiva del 15 ottobre 1352 diretta ai nove difensori (BGV, ms. 5832, c. 53v, 1352 ottobre 15, Berignone). Per Colle si veda la lettera del 29 ottobre 1356 rivolta ai priori (ivi, c. 103r, 1356 ottobre 29, Volterra). In relazione a San Miniato basta prendere in esame la missiva, che risale al 7 luglio 1349, indirizzata al podestà (ivi, c. 9v, 1349 luglio 7, Volterra).

²⁰ In merito alla famiglia dei Tarlati v. *supra* paragrafo I del terzo capitolo nota 30.

²¹ Si veda *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 19, p. 50. A proposito della datazione di questa missiva, l'unico riferimento cronologico è il giorno 31 ottobre. Fabbri è incline a collocare tale lettera «nei primi anni di signoria belfortesca». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 176.

²² BGV, ms. 5832, cc. 21r e v, 1349 marzo 16, Volterra.

²³ Bernabò è figlio del conte Nieri della Gherardesca. Si veda Della Gherardesca, *I Della Gherardesca. Dai Longobardi alle soglie del Duemila*, Pisa 1995, p. 112.

²⁴ BGV, ms. 5832, c. 25r, 1351 maggio 13, Montalcino.

²⁵ In merito alla famiglia dei Guazzalotti v. *supra* paragrafo I del capitolo secondo nota 28.

²⁶ Si vedano il già menzionato testamento di Ottaviano del 6 settembre 1347 (ASDV, *Curia, Notarile nera*, 4, c. 56v) e Velluti, *La cronica domestica di messer Donato Velluti scritta fra il 1367 e il 1370. Con le addizioni di Paolo Velluti scritte fra il 1555 e il 1560*, a cura di Del Lungo e Volpi, Firenze 1914, p. 84. In relazione al testamento, Paganelli osserva che Ottaviano «non era più giovane, e, già nel settembre 1347, era stato colto da infermità (...), il che lo spinse a dettare il proprio testamento». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 56. Per la famiglia magnatizia dei Frescobaldi si rimanda a Sapori, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze 1947; De Propriis, *Frescobaldi, Lambertuccio, Dizionario biografico degli italiani*, 50, (1998), [http://www.treccani.it/enciclopedia/lambertuccio-frescobaldi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lambertuccio-frescobaldi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 23/03/2020 e Frescobaldi e Solinas, *I Frescobaldi: una famiglia fiorentina*, Firenze 2004.

Ciccioni Malpigli di San Miniato²⁷ e i lignaggi senesi dei Salimbeni, dei Tolomei²⁸ e dei Malavolti²⁹.

²⁷ Si veda la lettera, datata 24 aprile 1350, da parte di Filippo e di «ceteri de Belfortibus», i cui destinatari sono Bindaccio e Bartolomeo Mangiadori (BGV, ms. 5832, c. 20r, 1350 aprile 24, Volterra). In merito ai Mangiadori v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 106; riguardo a Bindaccio, v. *supra* paragrafo IX del secondo capitolo nota 202. Si veda la missiva, datata 14 settembre 1351, da parte di Filippo a Bocchino (BGV, ms. 5832, c. 38r, 1351 settembre 14, Volterra). In base agli studi di Mazzoni, i Ciccioni Malpigli rappresentano un lignaggio magnatizio di origine sanminiatese, che, alla stregua dei Mangiadori, si affaccia nella vita politica locale a partire dalla prima metà del XIII secolo. Si veda Mazzoni, *San Miniato al Tedesco*, p. 167.

²⁸ In riferimento ai Salimbeni e Tolomei si vedano le lettere rispettivamente datate 19 marzo 1350 e 7 aprile dello stesso anno: la prima è inviata, a nome del vescovo, a «Iohanni Agnolini de Salimbenis» (BGV, ms. 5832, c. 22r e v, 1350 marzo 19, Volterra); la seconda è indirizzata, da parte di Filippo, a «Nocto, Iohanni et Reami de Salimbenis» (ivi, c. 22v, 1350 aprile 7, Volterra). Il primo destinatario è da identificare in Giovanni di Agnolino Bottone. Secondo gli studi di Alessandra Carniani e Roberta Mucciarelli, quest'ultimo diviene l'attore principale della scena politica senese con l'arrivo in città dell'imperatore Carlo IV il 23 marzo 1355 e la caduta del regime dei nove avvenuta due giorni dopo. Entrambe le studioso sono concordi nel sottolineare il ruolo di Giovanni come uomo di fiducia dell'imperatore e la sua azione per ricondurre alcune comunità (Chiusi, Montalcino, Grosseto) sotto il dominio senese. Carniani afferma che Giovanni, condannato al confino nel 1362 per cinque anni, nel 1368 è mandato dai senesi come ambasciatore dall'imperatore a Firenze. Secondo la studiosa, il «ritorno dell'imperatore avrebbe dovuto fornire ad Agnolino la giusta occasione per impadronirsi del governo della città». Tale progetto di dominio non si realizza, dato che Giovanni muore il 2 agosto 1368. Si vedano Carniani, *I Salimbeni. Quasi una signoria*, p. 215, pp. 223-224 e pp. 226-229; Mucciarelli, *Salimbeni, Dizionario biografico degli italiani*, 89, (2014), http://www.treccani.it/enciclopedia/salimbeni_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 26/02/2020.

²⁹ In relazione ai Malavolti si consideri la lettera datata 22 ottobre 1354 e indirizzata ai «nobilibus viris dominis Bartolomeo, Urso, Guccio, Antonio, Deo, Iohanni, Cioni et Vanni, militibus et ceteris aliis de domo Malavoltorum» (BGV, ms. 5832, c. 80v, 1354 ottobre 22, Volterra).

4.2 Il predominio belfortesco

Sotto il profilo interno, lo spazio politico volterrano fra la fine del dominio del duca di Atene e il settembre 1361 è caratterizzato dalla preponderanza del lignaggio dei Belforti, che rappresenta l'indiscusso protagonista delle vicende cittadine. Da questo punto di vista, si deve prendere in considerazione, assieme al registro di lettere di Filippo, un altro documento, ovvero la sentenza, datata 9 febbraio 1344³⁰, tramite la quale:

«Filippus abbas monasterii de Podio Bonitii»³¹, suddelegato del vescovo Donosdeo Malavolti³², assolve «Octavianum de Belfortibus de Vulterris et etiam filios et consortes suos ac eorum fautores complices et sequaces»³³ dalla scomunica disposta nel periodo immediatamente successivo alla presa del potere da parte del *dominus* l'8 settembre 1340.

Nel testo della sentenza si legge:

«dominus Octavianus ac domini sui filii et consortes ac complices et fautores eorum (...) castrum Berignonis (...) prefati domini episcopi ecclesie vulterrane quod obsederant (...) dimiserunt et relasserunt liberum et expeditum ab eorum dominio et obsidione prefato domino episcopo et ecclesie vulterrane cum hominibus dicti castri»³⁴.

Il documento continua:

«dominus Rainuccius et sui ac expulsi et confinati per dictum dominum Octavianum et suos de dicta civitate et districtu Vulterrae reducti sunt et fuerunt iam sunt octo menses et ultra ad dictam civitatem vulterranam»³⁵.

I passaggi menzionati indicano la fine dell'assedio di Berignone da parte delle forze militari di Ottaviano³⁶ e la temporanea riammissione in città di Rainuccio e degli altri esponenti del lignaggio³⁷, avvenuta otto mesi prima dell'emanazione della sentenza³⁸. I due

³⁰ Il provvedimento si trova in ASDV, *Diplomatico*, n. 1123 ed è interamente edito in Giachi, *Saggio di ricerche storiche*, doc. 60, pp. 509-524. Paganelli osserva che la sentenza «rappresenta un prezioso riepilogo delle vicende dell'inizio degli anni Quaranta, e, soprattutto, dei motivi che avevano spinto la Sede Apostolica a intervenire. Il primo era che Ottaviano e i suoi avevano conquistato e occupato la città per *violentiam*, esercitandone *tirannice* il governo. (...) La seconda ragione riguardava la *spoliatio* della Mensa vescovile, ossia l'attentato ai diritti e alle giurisdizioni dell'Episcopato. Infine, l'ordinario diocesano e la sua famiglia, considerati alla stregua di nemici, erano stati *eiecti, expulsi et confinati*». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, pp. 53-54.

³¹ Il monastero in questione deve essere identificato nell'Abbazia benedettina di San Michele Arcangelo, fondata nel 969 e situata nei pressi di Poggibonsi. Si veda Repetti, *Dizionario Geografico*, vol. 1, pp. 22-23.

³² Riguardo a Donosdeo Malavolti, v. *supra* paragrafo I del capitolo secondo nota 5.

³³ Giachi, *Saggio di ricerche storiche*, doc. 60, p. 510.

³⁴ *Ivi*, p. 512.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Secondo gli studi di Paganelli, «dal dicembre 1342, comunque, l'accerchiamento dei sostenitori del presule a Berignone si era spezzato: Rainuccio compare infatti a Firenze, presso Gualtieri di Brienne a partire dal 4 di quel mese». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 53.

³⁷ I membri in questione includono Ranieri, figlio dello *index* Barone e fratello di Rainuccio; Michelaccio, fratello dello *index*, con suo figlio Martino; Barone, Matteo e Giovanni, figli di Iacopo, il quale è figlio dello *index* e fratello di Rainuccio; Michele di Binduzzo, il quale è fratello dello *index* e, infine, Allegretto e Giusto figli dello

eventi sono destinati a segnare il momento conclusivo della faida fra gli Allegretti e i Belforti³⁹. Tale risoluzione si inserisce in un contesto volterrano, che, come osservato nel precedente capitolo, risulta compiutamente dominato da Ottaviano dopo la fine della signoria di Gualtieri di Brienne⁴⁰. In definitiva, la sentenza di assoluzione determina la riabilitazione ecclesiastica della preminenza belfortesca, innescando un ulteriore rafforzamento del potere del *dominus*⁴¹. Questo rafforzamento può essere rinvenuto grazie a una riforma statutaria, datata 17 marzo 1346⁴², in base a cui si stabilisce che:

«domino Actaviano et cuilibet de Belfortibus sit licitum deferre omnia arma offendibilia et defendibilia. (...) Et quod nulla alia persona de civitate vulterrana vel eius districtus possit arma offendibilia portare per civitatem vulterrana impune»⁴³.

index Giovanni, a sua volta figlio di Barone e fratello di Rainuccio. Si vedano Giachi, *Saggio di ricerche storiche*, doc. 60, p. 515 e BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LII, pp. 228-229.

³⁸ A tale proposito Cavallini osserva che «Rainuccio nei quattro anni di vita che gli rimasero dalla sentenza senese non consta abbia messo piede in Volterra». Si veda Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, p. 60. Paganelli si spinge a sostenere che durante gli anni successivi alla sentenza l'Allegretti «non è mai attestato a Volterra, ormai serrata e impermeabile agli Allegretti, ma sempre fra Berignone e Montalcinello». Inoltre lo studioso mette in luce il declino della famiglia Allegretti, che risulta «completamente esclusa dalla partecipazione alla politica cittadina». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, pp. 54-55. Dato ciò, si può supporre che tale riammissione debba avere costituito una parentesi assai breve e non in grado di lasciare ulteriore traccia documentaria.

³⁹ Paganelli afferma che i barlumi finali del contrasto fra il *dominus* e Rainuccio «s'intravedono nel 1346, quando Ottaviano ottenne di occuparsi personalmente delle lettere che Rainuccio inviò *de quibusdam robbareis et sgharrectionibus bonorum et combustionibus blade et capannarum et aliorum quamplurium rerum* a Mazzolla e Pomarance, in cui erano coinvolti alcuni *familiares* del presule». Ivi, p. 55. Per l'origine e lo sviluppo di questa faida v. *supra* paragrafo III del capitolo secondo.

⁴⁰ Paganelli sottolinea il ruolo di mediatore di Gualtieri di Brienne «nel favorire la pacificazione fra le *partes* in cui si era spaccata Volterra: difatti, il 30 gennaio 1343, una serie di persone, *omnes exititii Vulterrani*, promise solennemente la pace a Ottaviano e ai suoi seguaci “degli odi, delle guerre, delle liti, delle ingiurie, delle risse, delle malevolenze, e discordie. Fra costoro figura ser Rossello di ser Iacopo, colui che spesso aveva agito in qualità di riscossore dei proventi giudiziari nella Montagna a nome di Rainuccio. L'impegno fu preso davanti al duca d'Atene, (...) e fu, certo, a margine di queste trattative che si disposero i risarcimenti in favore del presule volterrano e degli Allegretti, cui seguì la solenne assoluzione impartita nel febbraio 1344 dall'abate di Poggibonsi». Ivi, p. 53. Klapisch Zuber precisa che la riconciliazione del gennaio 1343 è giurata da centouno volterrani. Si veda Klapisch Zuber, *Ritorno alla politica*, p. 105, nota 33.

⁴¹ Si consideri il passaggio della sentenza secondo cui: «ser Ninus olim Gucci et ser Johannes olim Mannini de Vulterra (...) procuratores nobilium virorum videlicet domini Octaviani domini Belfortis domini Roberti domini Philippi Belfortis et Bocchini filiorum dicti domini Octaviani (...) dicimus et exponimus quod prefatus dominus Octavianus ac domini sui filii et consortes ac complices et fautores eorum dominium et iurisdictionem dicte civitatis vulterrane et eius districtus in quo se tirannice per violentiam ingerebant et ingesserunt de quo dominio et occupatione (...) dimiserunt et relasserunt et a dicto dominio et occupatione depositi sunt et dominum prefatum deposuerunt». Più avanti il documento prosegue ribadendo che: «dominus Octavianus (...) et sui filii et consortes et fautores eorum (...) deposuerunt dominium et iurisdictionem occupationem ac detentionem dicte civitatis et eius districtus vulterrani». Si veda Giachi, *Saggio di ricerche storiche*, doc. 60, pp. 511-512 e p. 514. A tale proposito, la presunta rinuncia al potere da parte di Ottaviano e dei suoi consorti va considerata alla stregua di un abile artificio per conseguire l'assoluzione e puntellare ulteriormente il regime signorile. Lo stesso Paganelli sottolinea che «il regime belfortesco, nonostante la *factio iuris* della rinuncia al governo della città, aveva ormai occupato i gangli della politica volterrana». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 54. In base alla matricola dei notai del 1339, ser Nino di Guccio e ser Giovanni di Mannino esercitano la professione notarile (ASCV, *G nera*, 14, c. 33r e c. 3v).

⁴² La commissione di statuti include lo *index* Francesco di Nero, Francesco di Andrea, Giovanni di Guiduccio, Andrea di Piero, Nicola di Ghinuccio, Bindo di Garino (ASCV, *G nera*, 16, c. 346r).

⁴³ *Ibidem*.

Secondo il contenuto di tale norma, Ottaviano e gli altri Belforti sono gli unici titolari del diritto di portare armi offensive e difensive in città. La disposizione in oggetto mette in luce una sorta di *status* giuridico d'eccezione, al quale risultano associati sia il *dominus* sia gli altri membri della famiglia.

Successivamente alla morte del *dominus* avvenuta nel 1348,⁴⁴ lo studio del registro di lettere mette in luce l'importanza di tre esponenti dei Belforti. Il primo è rappresentato da Filippo, il quale, come rilevato in precedenza, è l'autore della totalità delle missive; il secondo è Bocchino, il quale, oltre a essere il ricevente della già citata missiva del *dominus* Tarlato, è inviato come ambasciatore a Firenze il 27 agosto 1351⁴⁵ ed è il destinatario della lettera, datata 14 settembre 1351⁴⁶, da parte di Filippo. Il terzo è costituito da Roberto, il quale è il mittente, assieme ai due fratelli, della lettera del 24 novembre 1354⁴⁷.

⁴⁴ Per la morte di Ottaviano v. *supra* paragrafo III del primo capitolo nota 145.

⁴⁵ BGV, ms. 5832, c. 36v, 1351 agosto 27, Volterra.

⁴⁶ Ivi, c. 38r.

⁴⁷ Ivi, c. 82v.

4.3 Le coalizioni dei Belforti

Sotto il profilo delle colazioni esterne, la condotta da parte di Filippo Belforti nei confronti di Innocenzo VI è testimoniata dalla lettera del 27 maggio 1353⁴⁸, in cui il vescovo si rivolge «beatissimo ac sanctissimo in christo patri et domino domino Innocentio divina providentia sacrosante romane et universalis ecclesie degnissimo summo pontifici»⁴⁹, definendosi «creatura devota»⁵⁰ del papa. Lo scopo primario della missiva è la risoluzione dell'annosa contesa fra la cattedra episcopale e il regime cittadino sul possesso di Montecastelli: Filippo mira a conseguire il consenso del pontefice «super permutatione castrorum Monti Castelli (...) et pertinentiarum suarum et bonorum (...) et eius curte»⁵¹.

Per quanto riguarda Egidio d'Albornoz, il vescovo scrive due missive al cardinale: la prima, datata 21 maggio 1355⁵², tramite cui Filippo informa Egidio di avergli inviato il notaio Guidone⁵³; la seconda del 13 novembre dell'anno seguente⁵⁴, con cui il Belforti raccomanda al cardinale un «civis senensis» e suo figlio «quem desiderat ad ecclesiasticum beneficium promuoveri»⁵⁵. Al di là del contenuto specifico delle lettere, si deve notare l'atteggiamento di ossequio adottato dal Belforti nei confronti del cardinale⁵⁶. In definitiva, il vescovo assume una linea di comportamento simile sia verso il papa sia verso il suo legato, mirando a ottenere la benevolenza di entrambi.

In relazione a Carlo IV, occorre tenere presenti tre dati storici relativi al rapporto fra il sovrano e il lignaggio belfortesco. In primo luogo si deve considerare il duplice omaggio,

⁴⁸ Ivi, c. 61v.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*. L'atteggiamento di vicinanza di Filippo al papa si desume anche da un'altra missiva, datata 29 settembre 1357, in cui il vescovo si appella nuovamente «creatura devota» di Innocenzo VI. (BGV, ms. 5832, c. 110v).

⁵¹ Ivi, c. 61v. In merito a Montecastelli, Luciana Becherini Cristofani afferma che «la contesa, nonostante il tentativo di accordo fatto fra il vescovado e il comune fra il 1319 e il 1320, era rimasta aperta». Si veda Cristofani Becherini, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti episcopi», p. XX. Paganelli aggiunge che l'assoluzione del 1344 permette la «riapertura del dialogo fra i reggitori della *civitas* e l'episcopato (...) riguardo alla permuta di Montecastelli». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 54. Inoltre si deve precisare che un provvedimento statutario del 13 marzo 1345 aveva attribuito la custodia della rocca al lignaggio dei Belforti (ASCV, *G Nera*, 16, c. 330r). Secondo le ricerche di Fabbri, la questione di Montecastelli è chiusa con un accordo del 26 dicembre 1352: da un lato, il castello è assegnato al controllo cittadino, dall'altro Filippo ottiene una permuta di 16 mila lire. Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 180 e p. 182, nota 54. In relazione a questa vicenda, la presenza del lignaggio signorile al vertice politico ed ecclesiastico volterrano e al comando della rocca a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta del XIV secolo trasforma la controversia in un affare di competenza esclusiva dei Belforti, agevolandone la risoluzione. Tale considerazione appare rafforzata dall'esame della composizione della commissione, incaricata di trovare l'accordo con il vescovo: questa commissione è composta da cinque membri, fra cui tre (ser Taviano di Puccio, ser Giovanni di Cecino e Niccolò di Pannocchino) sono, come indicato nei precedenti capitoli di questo lavoro, cittadini vicini al lignaggio belfortesco. Si veda Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, pp. 136-138. Per l'origine e lo sviluppo di Montecastelli, v. *supra* paragrafo II del terzo capitolo nota 50.

⁵² BGV, ms. 5832, c. 85r.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Ivi, c. 104r.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ In entrambe le lettere Filippo si firma come «devotus» del cardinale (BGV, ms. 5832, c. 85r; ivi, c. 104r).

operato il 4 marzo 1355 a Pisa, nei confronti del sovrano da parte di Filippo e da parte di un'ambasceria volterrana guidata da Roberto Belforti⁵⁷. Il secondo dato è la breve permanenza di Carlo IV a Volterra, che, arrivato in città il 22 marzo dello stesso anno, è accolto in modo trionfale e riparte il giorno successivo alla volta di Siena⁵⁸. Il terzo elemento è il riconoscimento, attuato da parte di Carlo IV fra la fine di febbraio 1355 e la fine di maggio del medesimo anno, degli antichi privilegi imperiali al vescovo⁵⁹. La relazione fra il sovrano e la casata belfortesca emerge anche da alcune lettere indirizzate a Carlo IV. Fra queste si devono considerare la menzionata lettera del 24 novembre 1354⁶⁰ e la lettera datata 10 dicembre dello stesso anno⁶¹; i mittenti della prima sono «Philippus episcopus vulterranus Robertus et Bocchinus milites filii domini Actaviani de Belfortibus», che si qualificano come «devoti fideles» imperiali e la seconda risulta firmata da «Philippus et alii de Belfortibus sacri imperii devoti fideles»⁶². In altre due occasioni, il 7 ottobre 1355 e il 7 maggio dell'anno seguente, Filippo scrive nuovamente al sovrano proclamandosi «sacri romani imperii fidelis»⁶³. In sostanza, i Belforti, in particolare Filippo, Roberto e Bocchino, mirano a instaurare un rapporto di fedeltà con Carlo IV, il cui scopo appare conseguire la legittimazione imperiale del dominio signorile⁶⁴.

In merito a Ludovico d'Aragona, il 19 gennaio 1350 Filippo si rivolge al re definendosi suo «devotus servitor» e scusandosi con Ludovico per non avergli fatto visita: il motivo di tale mancanza è che «dominus Robertus germanus meus fidelissimus servitor vestri» si è recato in pellegrinaggio «ad sacrum sepulcrum», mentre Filippo è stato costretto a

⁵⁷ Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 139. Fabbri mette in luce che «l'operazione non andò disgiunta da tensioni fra Filippo e i suoi fratelli, tanto che il primo ritenne di dover protestare ufficialmente contro eventuali lesioni ai diritti della Chiesa insite nel giuramento del comune. Tuttavia vi fu intesa fra le due parti nel volersi sottomettere alla potestà imperiale». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 182.

⁵⁸ Si vedano Villani, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, I, libro IV, cap. 80, p. 591; Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 140.

⁵⁹ I documenti del rinnovo dei privilegi vescovili corrispondono a tre diplomi imperiali: il primo è datato 23 febbraio 1355 (Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 141); il secondo e il terzo risalgono al 24 maggio dello stesso anno (ivi, p. 143 e p. 146).

⁶⁰ BGV, ms. 5832, c. 82v.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Ivi, c. 86v; ivi, c. 97r.

⁶⁴ La vicinanza dei Belforti a Carlo IV si desume anche da due lettere, datate rispettivamente 21 novembre 1355 e 6 marzo 1356, in cui Filippo si rivolge al vescovo di Augusta Marquardo di Randeck, capitano e luogotenente dell'imperatore a Pisa tra il marzo 1355 e il maggio 1356, tramite la formula lessicale «reverende pater et domine». Ivi, c. 88v (1355 novembre 21, Volterra); ivi, c. 92v e c. 93r (1356 marzo 6, Volterra). L'impiego di tale formula nei confronti di Marquardo emerge in un'altra lettera, datata 10 marzo 1356, i cui mittenti sono Filippo e «alii de Belfortibus». Ivi, c. 93r, (1356 marzo 10, Volterra). Riguardo a Marquardo, si vedano Wunder, *Marquard von Randeck*, in «Lebensbilder aus Schwaben und Franken», 7, (1960), a cura di H. Haering, M. Miller, R. Uhland, pp. 1-17; Pauler, *La signoria dell'imperatore: Pisa e l'impero al tempo di Carlo IV (1354-1369)*, Pisa 1995, pp. 77-94; Schwedler, *Marquardo di Randeck, Dizionario biografico degli italiani*, 70, (2008), http://www.treccani.it/enciclopedia/marquardo-di-randeck_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 18/02/2020; Ronzani, *L'imperatore come signore della città*, in *Le signorie cittadine in Toscana*, pp. 129-137.

rimanere con «meo germano vestri fedelissimo servitore Bocchino ad (...) vulterrane civitatis custodiam»⁶⁵.

Quanto a Luigi di Taranto, si devono considerare due lettere del vescovo, datate 30 giugno 1354 e 22 luglio dello stesso anno e destinate al re angioino,⁶⁶ in cui Filippo mette al corrente il sovrano circa le incursioni compiute nel territorio toscano dalla compagnia di ventura guidata dal condottiero Giovanni Moriale d'Albarno e del suo luogotenente Corrado di Landau⁶⁷. A parte la tematica trattata, le due missive appaiono indicative dell'atteggiamento di deferenza assunto da Filippo verso il re per consolidare la sua protezione⁶⁸.

Le missive rivolte a Giovanni Visconti da Oleggio⁶⁹, a Simone Boccanegra⁷⁰, a Ugolino Gonzaga⁷¹ consentono di intravedere l'interazione amicale stabilita fra quest'ultimi e il regime belfortesco. In aggiunta la lettera destinata a Brancaleone⁷² appare la conferma del rapporto di vicinanza fra i Belforti e il *dominus*, messo in luce durante la fase signorile fra il 1340 e il 1342⁷³.

Due lettere rappresentano l'occasione allo scopo di inquadrare la relazione fra il regime signorile e gli organi fiorentini. Nella prima, datata 13 marzo 1353, si legge che «Philippus et ceteri de Belfortibus de Vulterris» si considerano fra i «ceteris devotis et servitoribus» e

⁶⁵ BGV, ms. 5832, c. 17r.

⁶⁶ BGV, ms. 5832, cc. 75v e 76r; ivi, c. 77r. Si tenga presente che il 19 gennaio 1350 Filippo scrive una missiva a Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco del re angioino, la quale presenta un contenuto simile a quella inviata a Ludovico d'Aragona (ivi, c. 17v, 1350 gennaio 19, Volterra). Tali lettere sono state prese in esame anche da Fabbri. Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 180. In merito a Niccolò Acciaiuoli, si rimanda a Leonard, *Acciaiuoli, Niccolò, Dizionario biografico degli italiani*, 1, (1960), [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-acciaiuoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-acciaiuoli_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 30/04/2020 e a Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma 2001.

⁶⁷ Nella prima lettera si legge: «haec perversa societas armatorum numero copiosa cui Frater Morialis et Comes Landus Ducis et capitanei se faciunt evocari recedens de Marchia Anconitana et veniens in Tusciam primo invasit comitatum Perusii sed cum modico damno. Subsequenter postea Senensem districtum intravit. (...) Et deinde territorium Aretii subintravit». Ivi, c. 75v. La seconda missiva riferisce che «ista perversa societas intravit hostiliter comitatum Florentinum per territorium Podiibonici et subsequenter versus Tavernellas et Secundum Cassianum et ibi steterunt cum trattatu redemptionis fiendae a Florentiis decem continuatis diebus vel circa modicum per viam incendii damnum dantes. (...) Unde societas ipsa rediit versus Aretium». Ivi, c. 76v.

⁶⁸ Nelle due missive Filippo si firma «regie maiestatis creatura devota». Ivi, c. 76r; ivi, c. 77r. Tale atteggiamento traspare anche dalla menzionata lettera del Belforti, che risale al 27 agosto 1351, nel quale il vescovo definisce Luigi di Taranto «nostro signore». Ivi, c. 36v. Cristofani Becherini sottolinea il contegno riverente tenuto da Filippo nei confronti degli Angiò. Si veda Cristofani Becherini, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti», p. XXIII. Per il rapporto di vicinanza fra Ottaviano e la casata angioina durante la prima fase della signoria v. *supra* paragrafo III del capitolo secondo. Riguardo a Giovanni Moriale d'Albarno e a Corrado di Landau si vedano Gerola, *Fra' Moriale in Toscana*, in «Archivio storico italiano», 37, (1906), pp. 261-300; Mallet, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983; Balestracci, *Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma 2003; Vittozzi, *Moriale, Giovanni, detto Fra Moriale, Dizionario biografico degli italiani*, 76, (2012), http://www.treccani.it/enciclopedia/moriale-giovanni-detto-fra-moriale_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 07/03/2020.

⁶⁹ BGV, ms. 5832, c. 71v.

⁷⁰ Ivi, c. 105v.

⁷¹ Ivi, c. 101v.

⁷² Ivi, c. 106r.

⁷³ Per tale rapporto v. *supra* paragrafo terzo del secondo capitolo nota 65.

sono «semper promptos ad mandata» dei priori e del gonfaloniere di giustizia⁷⁴. La seconda missiva, che risale al 19 gennaio 1355 ed è firmata unicamente da Filippo, avverte i priori e il gonfaloniere «de intentione nostra super accessu per nos fiendo Pisis ad dominum regem Romanorum (...) et id omnino occasionem regallium, que ecclesia nostra vulterrana ab imperio notorie tenere dignoscitur»⁷⁵: il vescovo mira a rassicurare i vertici politici fiorentini, presentando il prossimo viaggio a Pisa come lo strumento per conseguire il rinnovo dei privilegi imperiali⁷⁶. In sostanza le lettere menzionate permettono di notare la deferenza con cui la signoria belfortesca si pone nei confronti delle magistrature fiorentine. Per quanto riguarda Siena, il vescovo appare impegnato nel difendere il territorio diocesano dai tentativi di intromissione dei nove⁷⁷. Quanto a Pistoia, le lettere vescovili consentono di osservare il rapporto di amicizia instaurato fra la signoria dei Belforti e gli anziani⁷⁸.

Le fonti citate mettono in rilievo, da una parte, il costante tentativo di Filippo, di mantenere l'autonomia della signoria interloquendo con i principali attori politici (Innocenzo VI, Carlo IV, Ludovico d'Aragona, Luigi di Taranto, le magistrature fiorentine); dall'altra, l'adesione del regime belfortesco al fronte guelfo, alla stregua di quanto osservato nella fase storica fra il 1340 e il 1342, appare, dati gli stretti rapporti con Carlo IV, ambivalente⁷⁹. In conclusione, la condotta dei Belforti, in particolare di Filippo, appare contraddistinta da un atteggiamento pragmatico, il cui obiettivo finale è la tutela della propria posizione di potere.

Dal punto di vista dei signori locali, la lettera diretta a Bocchino da parte di Tarlato da Pietramala permette di notare il rapporto di confidenza fra il lignaggio belfortesco e il *dominus* aretino⁸⁰. Per quanto concerne Bernabò Donoratico, occorre rammentare che

⁷⁴ BGV, ms. 5832, c. 59v.

⁷⁵ Ivi, c. 84r.

⁷⁶ Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 182 nota 57.

⁷⁷ Da questo punto di vista basta citare la lettera del vescovo, datata 21 novembre 1352 e indirizzata ai nove, in base cui il vescovo dichiara alla magistratura senese che «loca ecclesiastica ad contribuendum in reparationibus viarum et pontium (...) nostre iurisdictionis subiecta cogi non possunt per nos vel alium absque sedis apostolice licentia speciali (...) unde si petita per vos non exequimur (...) excusatos placeat nos habere» (BGV, ms. 5832, c. 55r, 1352 novembre 21, Montalcino).

⁷⁸ Filippo si rivolge, il 23 settembre 1353, agli anziani di Pistoia definendoli «amici carissimi». Ivi, c. 68r.

⁷⁹ Questa ambiguità è confermata dagli studi di Cecina, il quale mette in luce la mancata partecipazione del regime di Ottaviano alla lega guelfa formata, nell'aprile 1348, dalle città di Perugia, Firenze, Siena e Arezzo in funzione anti imperiale. Si veda Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, pp. 130-131. Il collocamento dubbio della signoria belfortesca è sottolineato anche da Matteo Villani, il quale afferma che i «figliuoli di messer Attaviano de' Belforti, i quali quanto che fossero guelfi di nazione (...) dichinavano ad animo ghibellino come mettesse loro bene». Si veda Villani, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, I, libro IV, cap. 63, pp. 564-565. Riguardo a ciò, Cecina sostiene che i Belforti aderiscono al fronte guelfo o ghibellino «secondo il tempo e le occorrenze». Si veda Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 148.

⁸⁰ Il principio della missiva recita «ançi che aveste cotesto stato, a miei consorti e a me faceste tanto d'onore, ch'era quasi notorio in tutta Toscana, magiurmente puoi che l'aveste lo ce avete fatto». Si veda *Lettere ed altre carte*

quest'ultimo e il fratello Gherardo sono espulsi da Pisa nel 1349⁸¹. Il 16 marzo 1349 Filippo si rivolge a Bernabò scrivendo «avendo ora inteso (...) che voi state bene e state sano (...) n' avemo avuta grande allegrezza»⁸². Il testo della missiva prosegue facendo riferimento alle vicende di Gherardo, il quale, malato e perseguitato per ordine degli anziani di Pisa, trova rifugio a Volterra⁸³. L'accoglienza accordata a Gherardo scatena la reazione dei pisani, che tentano, il 18 maggio 1349, di entrare in città venendo, tuttavia, respinti dalle truppe volterrane. Dati tali elementi, risulta evidente il profondo legame di vicinanza fra la famiglia Donoratico e i Belforti⁸⁴. La richiesta di un favore a vantaggio del poeta senese Bindo di Cione del Frate⁸⁵ è alla base della missiva del vescovo a Iacopo e Filippo Guazzalotti: il documento rappresenta la riprova della solidarietà fra la casata belfortesca e i Guazzalotti già rintracciata nel periodo signorile fra il 1340 e il 1342⁸⁶. Per quanto riguarda i Frescobaldi, si deve segnalare la vicinanza dei Belforti a questa schiatta di magnati fiorentini⁸⁷. In merito alle famiglie dei Mangiadori e dei Ciccioni Malpigli, è necessario precisare che a partire dalla seconda metà del XIV secolo i due lignaggi sono alla guida di due fazioni in lotta per la conquista del potere a San Miniato⁸⁸. All'interno di questo scontro la signoria belfortesca appare parteggiare per la fazione

del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti, doc. 19, p. 50. La lettera in oggetto è stata esaminata anche da Fabbri, il quale afferma «Tarlato fa notare al suo interlocutore come, da quando i Belforti avevano raggiunto il potere, fosse cresciuto il flusso di richieste di favori che attraverso i loro amici d'antica data (compresi i Tarlati) si rivolgeva ai nuovi signori di Volterra. Come distinguere però, fra le tante petizioni e lettere di raccomandazione, quelle che l'intermediario intendesse realmente caldeggiare da quelle trasmesse per semplice obbligo di cortesia? Tarlato fornisce a Bocchino il codice di riconoscimento: la presenza di tre punti dopo la sua firma (...) sarà segno che la sua intercessione è seria». Lo studioso prosegue sostenendo che «la comunicazione di simili istruzioni, che ricordano da vicino le pratiche usate oltre un secolo più tardi dalla cancelleria milanese degli Sforza, equivale ad una consegna delle chiavi per accedere al selezionato circolo dei signori sparso per l'Italia». Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, pp. 176-177.

⁸¹ A questo proposito Ugolino Della Gherardesca afferma che «i due fratelli non riapparvero più a Pisa ma si rifugiarono in Sardegna». Si veda Della Gherardesca, *I Della Gherardesca*, p. 112.

⁸² BGV, ms. 5832, c. 21r.

⁸³ Nella lettera si legge che «messer lo conte con la sua famiglia se ne venne (...) a Volterra». *Ibidem*.

⁸⁴ Si veda Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 131-134. Tale vicinanza rappresenta un'evoluzione ulteriore dei rapporti fra le due famiglie. V. *supra* paragrafo III del capitolo secondo. In merito al rapporto fra il lignaggio belfortesco e gli anziani pisani, nella missiva del 29 novembre 1356 diretta alla magistratura pisana, Filippo appella questi ultimi come «amici carissimi» (Ivi, c. 105r). Dato ciò, si può ipotizzare un miglioramento della relazione dopo il momento di scontro nel maggio 1349.

⁸⁵ Riguardo a Bindo di Cione del Frate si rimanda a Scrivano, *Bindo di Cione del Frate, Dizionario biografico degli italiani*, 10, (1968), [http://www.treccani.it/enciclopedia/bindo-di-cione-del-frate_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bindo-di-cione-del-frate_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 11/03/2020.

⁸⁶ V. *supra* paragrafo III del secondo capitolo.

⁸⁷ L'alleanza fra i Belforti e i Frescobaldi si può desumere dal testamento di Ottaviano, in cui emerge il vincolo matrimoniale fra il *dominus* e Fecca Frescobaldi (ASDV, *Curia, Notarile nera*, 4, c. 56v). Quest'ultima appartiene al lignaggio fiorentino, in quanto figlia di Lippaccio Frescobaldi e sorella di Sandro e Napoleone (Velluti, *La cronica domestica*, p. 84). In aggiunta è necessario ricordare che i Frescobaldi, assieme ai Belforti, sono tra le casate favorevoli alla congiura dei Bardi del 1° novembre 1340. V. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 60.

⁸⁸ Mazzoni osserva che tale scontro si svolge secondo «uno schema paragonabile, fatta salva la dimensione istituzionale, a quello in cui operarono dalla metà del Trecento all'inizio del Quattrocento le squadre parmensi e reggiane, studiate (...) da Marco Gentile e Andrea Gamberini». Si veda Mazzoni, *San Miniato al Tedesco*, p. 12.

capeggiata dai Mangiadori⁸⁹. In aggiunta Filippo tende a interpretare il ruolo di mediatore negli scontri che oppongono i Salimbeni ai Tolomei e ai Malavolti⁹⁰. Quanto a questi ultimi, si deve rammentare la loro contiguità al vescovo Rainuccio Allegretti nel periodo compreso fra il 1340 e il 1342⁹¹. Dato ciò, il ruolo di primo piano del vescovo Donosdeo Malavolti nel promuovere l'assoluzione dei Belforti nel 1344⁹², più che indicare un mutamento della condotta del vescovo nei confronti della casata belfortesca, mira a favorire il breve rientro in città di Rainuccio Allegretti e degli altri membri della casata. Tuttavia negli anni seguenti si può notare un miglioramento dei rapporti fra i Belforti e i Malavolti⁹³.

Sotto il profilo interno, la fine della faida fra Belforti e Allegretti pone in risalto l'ampliamento del numero di famiglie vicine alla consorteria signorile, le quali vanno a completare lo schieramento filobelfortesco messo in luce nel secondo capitolo. Nel complesso questo schieramento, oltre a includere i lignaggi magnatizi come i Cavalcanti da Libbiano, i Bonaguidi⁹⁴, i Picchinesi⁹⁵ e i Gaetani⁹⁶ e le famiglie popolari dei Contugi⁹⁷, Diotifece⁹⁸, Cecini⁹⁹, Pucci¹⁰⁰, Forti¹⁰¹, Paganelli¹⁰², Nardi¹⁰³, Mannucci¹⁰⁴, Naldini¹⁰⁵,

⁸⁹ Il rispetto di un accordo stabilito precedentemente è alla base lettera del 24 aprile 1350, indirizzata a Bindaccio e Bartolomeo di Giovanni Mangiadori e inviata da parte di Filippo e «ceteri de Belfortibus» (BGV, ms. 5832, c. 20r). Nella lettera, datata 14 settembre 1351 e mandata a Bocchino, Filippo si lamenta della «salvaticecca dei Ciccioni», i quali compiono una serie di incursioni nel territorio diocesano (ivi, c. 38r). Il legame fra i Belforti e i Mangiadori è testimoniato anche nella fase signorile fra il 1340 e il 1342. V. *supra* paragrafo III del capitolo secondo.

⁹⁰ Nella missiva, datata 19 marzo 1350 e inviata a Giovanni di Agnolino Bottone Salimbeni, il vescovo afferma: «deliberammo d'interponerci a tore via la discordia ch'è tra te e tuoi co' Malavolti e' Talomei» (BGV, ms. 5832, c. 22r). Per l'alleanza fra i Belforti e le due famiglie dei Tolomei e Salimbeni v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 107.

⁹¹ V. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 89.

⁹² V. *supra* paragrafo II del presente capitolo.

⁹³ Si tenga presente la lettera del 22 ottobre 1354 in cui Filippo scrive ai membri dei Malavolti definendoli «amici carissimi» (BGV, ms. 5832, c. 80v). A questo proposito Roberto Abbondanza afferma che Azzolino Malavolti, vescovo senese dal 22 novembre 1351 al 3 gennaio 1371, è «amico e protettore dei Belforti» Si veda *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, p. XXX.

⁹⁴ Riguardo ai legami fra i Belforti e i Cavalcanti e Bonaguidi v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 94.

⁹⁵ Per la vicinanza dei Picchinesi ai Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 95. Tale vicinanza promuove l'inserimento dei Picchinesi negli istituti cittadini: a titolo esemplificativo si tenga presente che il 19 giugno 1356 Giannello di Bardo è presente fra gli aggiunti (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 15v).

⁹⁶ In riferimento all'alleanza fra i Belforti e i Gaetani v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 96. Il perdurare di questa alleanza è indicato da una missiva del 5 ottobre 1361, ovvero cinque giorni prima della condanna a morte di Bocchino, in cui la moglie Bandecca scrive a Bartolomeo Gaetani definendolo «fratello (...) mio carissimo». Si veda *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 1, p. 232.

⁹⁷ Quanto al rapporto fra i Contugi e i Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 97. Si deve sottolineare la partecipazione, il 24 luglio 1356, di Puccino Contugi al collegio dei difensori (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 32r). Tale partecipazione rappresenta il risultato della solidarietà fra i Belforti e i Contugi.

⁹⁸ Per quanto concerne il legame fra i Diotifece e i Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 98.

⁹⁹ Sulla relazione fra i Cecini e i Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 99. Si consideri che ser Giovanni di Cecino è fra i fideiussori del testamento di Ottaviano (ASDV, *Curia, Notarile nera*, 4, c. 57v). In aggiunta, 12 luglio 1351 ser Giovanni esercita il ruolo di ambasciatore di Filippo (BGV, ms. 5832, c. 32v, 1351 luglio 12, Volterra).

comprende i Nobili di Querceto¹⁰⁶, i Cacciaconti¹⁰⁷, i Marchesi e i Manetti¹⁰⁸. In ultima battuta la composizione sociale di tale *pars* ne conferma il carattere trasversale già emerso nel secondo capitolo.

¹⁰⁰ Per il rapporto fra il lignaggio belfortesco e i Pucci v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 100. Il 29 ottobre 1354 Alessio di Puccio, il quale esercita il mestiere di *index* a partire dal 1339 (ASCV, *G nera*, 14, c. 31r), è ambasciatore di Filippo (BGV, ms. 5832, c. 81r, 1354 ottobre 29, Volterra).

¹⁰¹ Per la vicinanza fra la famiglia dei Forti e i Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 101. Occorre rammentare che ser Andrea di Brandino è incluso fra i testimoni dell'atto di assoluzione dei Belforti (Giachi, *Saggio di ricerche storiche*, doc. 60, p. 523) ed è il notaio del testamento di Ottaviano (ASDV, *Curia, Notarile nera*, 4, c. 55v).

¹⁰² In merito ai Paganelli come alleati dei Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 102.

¹⁰³ Per il legame fra i Nardi e i Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 103. Sul piano istituzionale la presenza dei Nardi si concretizza nella partecipazione di ser Brando di Nardo alla commissione degli aggiunti nel giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 12v).

¹⁰⁴ A proposito dei Mannucci e i Belforti v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 104: è necessario rimarcare che Taviano di Strenna è compreso fra i fideiussori del testamento di Ottaviano (ASDV, *Curia, Notarile nera*, 4, c. 57v).

¹⁰⁵ Riguardo al rapporto fra i Belforti e i Naldini v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 105. Dal punto di vista degli istituti, Dino di Naldino è nominato, il 24 febbraio 1348, ambasciatore «ad dominos Ançianos Pisis pro certis factis» (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 14r).

¹⁰⁶ I Nobili di Querceto sono considerati magnati secondo la legislazione del 1320. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 13. In base agli studi di Fabbri, tale consorceria è annoverata fra le famiglie filobelfortesche. Tale collocamento politico determina l'esclusione dei Nobili di Querceto dalla magistratura dei difensori nel decennio successivo alla fine del regime signorile. Si veda Fabbri, *La sottomissione di Volterra*, p. 27. Per approfondimenti relativi ai Nobili di Querceto e al loro albero genealogico si rimanda a BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 206, p. 280, p. 379, p. 383, pp. 546-547 e LII, p. 300 e p. 312; e a Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, p. 227, nota 197.

¹⁰⁷ Si tratta di una famiglia popolare che, secondo le osservazioni di Fiumi, assieme ai Bondiucci e ai Sozzi appartiene alla «stessa stirpe, discendendo da Sozzo di Gualfredi di Cacciaconte vissuto ai primi del Trecento» (ivi, p. 210, nota 67). A questo proposito si tenga presente che «Bonduccius Taviani de Vulterris» è uno dei notai che redigono le lettere del registro di Filippo Belforti (BGV, ms. 5832, c. 1r). Quest'ultimo deve essere identificato in Bonduccio figlio di Taviano Cacciaconti (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 17), il quale risulta esercitare la professione notarile a partire dal 1339 (ASCV, *G nera*, 14, c. 33v).

¹⁰⁸ Secondo le ricerche di Maffei, Marchesi e Manetti rappresentano due famiglie, che godono del favore di Bocchino. Si veda Maffei, *Relazione della morte di Bocchino Belforti*, in «Volterra», p. 10. In base agli ordinamenti del 1320, i Marchesi e alcuni esponenti dei Manetti sono considerati magnati. Si veda Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 12.

4.4 L'autorità condivisa

Nell'arco temporale compreso fra la fine del regime del duca di Atene e la morte di Ottaviano nel 1348, il *dominus* incarna il ruolo di autorità all'interno dello spazio politico volterrano. Da questo punto di vista occorre rammentare quanto osservato nell'ultimo paragrafo del capitolo precedente, ossia la valenza perpetua dei decreti emanati da Ottaviano. Tale ruolo appare confermato tramite lo studio di una serie di fonti documentarie. Fra queste si devono tenere presenti due provvedimenti¹⁰⁹ facenti parte della riforma statutaria datata 13 marzo 1345¹¹⁰. Il primo provvedimento stabilisce che:

«presens offitium dominorum priorum (...) et nobilis milex dominus Actavianus de Belfortibus (...) possint et eis liceat auctoritate presentis statuti (...) providere statuere et ordinare quod omnes et singules exbanniti et comdepnati comunis vulterrani (...) possint rebanniri (...) et eorum comdepnationes tolli cassari et annullari de libris originalibus (...) et habeant dicti priores et dominus Actavianus predictus in predictis omnem baliam et auctoritatem predictam providendi statuenti et ordinandi quam habent suprascripti statutarii»¹¹¹. Grazie a tale prescrizione, Ottaviano, assieme ai priori¹¹², è in grado di annullare le condanne e i bandi dei volterrani riammettendoli in città ed è dotato della medesima «balia» degli statuari per intervenire in questo ambito.

Secondo il contenuto della seconda disposizione:

«statutum et ordinatum est quod camerarius (...) possit et teneatur et debeat et cum effectu dare et solvere nobili et potenti militi domino Actaviano de Belfortibus de Vulterris libras mille (...) cum ipse dominus Actavianus voluit et eidem placuit pro ipis expendendis in reactatione casseri civitatis vulterrane casseri et turris castri Montis Castelli et casseri et turris Castri Novi»¹¹³. In base a ciò, Ottaviano ha diritto a mille lire per realizzare la restaurazione del cassero cittadino e delle rocche di Montecastelli e Castelnuovo¹¹⁴.

In aggiunta alle fonti citate, si devono menzionare altri due passaggi documentari: il primo, appartenente al registro 14 delle deliberazioni dei difensori e datato 25 agosto 1345¹¹⁵,

¹⁰⁹ I due interventi statuari sono esaminati anche da Fabbri. Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 175.

¹¹⁰ La commissione di statuari è composta da Vanni di ser Alberto, Bocchino Belforti, il *magister* Leonardo di ser Giovanni, ser Giovanni di Cecino, Francesco di Gherardo, Landino di Baldino (ASCV, *G nera*, 16, c. 339v). Vanni di ser Alberto esercita la professione di *index* dal 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 2, c. 22r) ed è inserito nella contrada di Borgo Santa Maria (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 13).

¹¹¹ ASCV, *G nera*, 16, c. 339v.

¹¹² Come riportato nei capitoli precedenti, la magistratura dei difensori può assumere anche l'appellativo di priori.

¹¹³ Ivi, c. 340v.

¹¹⁴ Per l'assegnazione del cassero cittadino e della rocca di Castelnuovo ai Belforti v. *supra* paragrafo IV del capitolo precedente. Quanto alla rocca di Montecastelli v. *supra* paragrafo III del presente capitolo nota 51.

¹¹⁵ ASCV, *A nera*, 14, 7, c. 16v.

ordina che Ottaviano abbia la custodia di una delle chiavi della cassa contenente i nomi dei difensori¹¹⁶. Il secondo passaggio, inserito nel registro 13 delle deliberazioni, corrisponde a una serie di provvedimenti di spesa datati febbraio 1346¹¹⁷. La causa di questi stanziamenti è da identificare nella decisione assunta da parte di Ottaviano di assegnare il titolo di *militēs* ai figli Belforte, Roberto, Bocchino, al fratello Musciatino, al cugino Franco di Dino¹¹⁸ e a Niccolò di Pannocchino Bonaguidi¹¹⁹.

Infine occorre considerare un'altra norma afferente alla riforma statutaria del 25 marzo 1348¹²⁰, secondo cui si decreta che:

«ut turris de Monte Castello fiat et compleatur quod gabella et redditus gabelle porcellinorum (...) deveniant ad manus (...) boni viri»¹²¹. Questo «bonus vir» è obbligato a spendere i proventi della gabella in questione per il completamento della torre del castello di Montecastelli secondo la modalità stabilita dal «domino Actaviano»¹²².

La documentazione in oggetto rende evidente la supremazia di Ottaviano nel contesto volterrano grazie alla combinazione di tre elementi: il protagonismo rispetto agli altri membri della famiglia, la definitiva acquisizione della capacità decisionale nel settore giuridico e finanziario e il controllo dell'istituto dei difensori.

L'analisi lessicale delle fonti citate conferma tale posizione di superiorità di Ottaviano: da una parte, il signore è definito tramite l'uso della locuzione «nobilis et potens miles dominus»¹²³; dall'altra parte, le sue facoltà sono definite, come notato nel capitolo precedente, tramite l'impiego dei termini «balia» e «auctoritas»¹²⁴. A questo proposito occorre notare un elemento differente rispetto alla fase signorile compresa fra il 1340 e il 1342: l'assenza di riferimenti alle cariche di capitano generale di custodia e di gonfaloniere

¹¹⁶ Ivi, c. 17r. Le altre due chiavi sono affidate alla custodia dei frati agostiniani e francescani (ASCV, *A nera*, 13, 4, c. 28r.). Per la procedura di elezione dei difensori v. *supra* paragrafo VI del secondo capitolo.

¹¹⁷ ASCV, *A nera*, 13, 4, cc. 8v-14v.

¹¹⁸ BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 99 e Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 181.

¹¹⁹ Fabbri afferma che «nel febbraio 1346 Ottaviano pensò bene di conferire personalmente la *militia* (ossia la dignità cavalleresca) agli uomini di casa Belforti» tramite una solenne cerimonia che «costituì un'autentica apoteosi per tutta la famiglia». Lo studioso continua sottolineando che «non è da escludere che altri componenti del casato abbiano beneficiato della medesima onoranza». Ivi, p. 174 e p. 175, nota 41.

¹²⁰ La commissione di riformatori annovera Bernardo di Belforte, lo *iudex* Giovanni di Masino, Giusto di Cenno, Barcetto di Gualtiero, Piero di Iacopo, Andrea di Visconte (ASCV, *G nera*, 16, c. 349r). In relazione a Bernardo di Belforte, occorre rammentare che quest'ultimo è uno dei fratelli di Ottaviano e muore nel 1359. Si vedano BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LII, p. 100 e Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 181. In base alla *denotatio popularium*, Andrea di Visconte è attestato come popolare della contrada di Pratomarzio (Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, p. 33).

¹²¹ ASCV, *G nera*, 16, c. 353r.

¹²² Ivi, c. 353v.

¹²³ Oltre ai passaggi menzionati, tale locuzione risulta impiegata in ASCV, *G nera*, 16, c. 341r.

¹²⁴ ASCV, *G nera*, 16, c. 339v. V. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo nota 91.

di giustizia¹²⁵. Tale fattore testimonia ulteriormente quanto osservato alla fine del capitolo precedente, ossia il profondo radicamento della preminenza signorile nel contesto cittadino, dato che il *dominus* non necessita di essere collocato nel quadro istituzionale.

In riferimento al periodo successivo alla morte di Ottaviano, un insieme di documenti consentono di rintracciare l'autorità all'interno della scena politica locale. *In primis* bisogna considerare un passo del registro 14 delle deliberazioni, datato 4 agosto 1348, secondo cui:

«propter pestilentiam et flagellum maximum mortalitatis que hoc anno fuit hiis partibus et maxime in civitate Vulterrana non modica pars gentium et hominum dicte civitatis immo maxima et maior pars hominum dicte civitatis defecissent et morirentur»¹²⁶.

La morte della maggioranza dei cittadini volterrani, dovuta al diffondersi della peste del 1348¹²⁷, determina il *consilium*, da parte di Giusto di Cenno, di assegnare una balia eccezionale ai priori e a tre rappresentanti del lignaggio belfortesco, Roberto, Bernardo di Belforte e Franco di Dino,¹²⁸ per affrontare l'epidemia. Tale *consilium* riceve l'approvazione unanime da parte dei priori e di venti aggiunti¹²⁹. La delibera del 6 agosto 1348, alla quale si è già fatto riferimento nel terzo capitolo, prescrive:

«dominis prioribus defensoribus (...) nobilibus et potentibus viris domino Roberto olim domini Actaviani, domino Francho condam Dini et Bernardo condam domini Belfortis de Belfortibus (...) habentibus baliam (...) ad infrascripta et alia faciendum a magnifico et potente milite domino Actaviano defunto»¹³⁰.

Il documento precisa che i priori e i tre esponenti dei Belforti hanno conseguito la balia in questione per volontà di Ottaviano, il quale, come ricordato nel capitolo precedente, l'ha ottenuta dal parlamento cittadino del 29 luglio 1343. Sulla base di ciò, Roberto, Bernardo di Belforte e Franco di Dino appaiono i successori destinati al ruolo di autorità, di cui

¹²⁵ Nel complesso delle fonti studiate l'ultima menzione del titolo di capitano generale di custodia risale all'agosto 1343 (ASCV, *G nera*, 16, c. 332v). V. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo. La scomparsa della carica di gonfaloniere di giustizia emerge durante il dominio di Gualtieri di Brienne. V. *supra* paragrafo III del terzo capitolo. Sulla base di ciò appare lecito ipotizzare la soppressione di queste cariche. Da questo punto di vista Cecina sostiene che la carica di capitano è eliminata dalla commissione di riformatori nell'agosto 1343. Si veda Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 126.

¹²⁶ ASCV, *A nera*, 14, 10, c. 4v.

¹²⁷ Riguardo alla diffusione della peste a Volterra, Paganelli osserva che «dall'aprile 1348, tuttavia, si concretizzò lo spettro della pestilenza.(...) Con il sopraggiungere dell'estate e del caldo, l'epidemia divampò. Al punto che, il 4 agosto, era già morta la maggior parte dei *cives* di Volterra». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, pp. 55-56.

¹²⁸ ASCV, *A nera*, 14, 10, c. 4v. Si rammenti che Giusto di Cenno è un uomo di fiducia dei Belforti.

¹²⁹ Ivi, c. 5r.

¹³⁰ *Ibidem*.

Ottaviano è titolare¹³¹. Tuttavia tale conclusione risulta parziale e necessita di essere integrata attraverso la presa in esame di altre fonti. Si devono considerare due atti tratti dal registro 17 delle deliberazioni: il primo del 21 aprile 1349, afferma che: «dominus Bocchinus domini Actaviani unus ex dictis consiliariis surgens in dicto consilio (..) consuluit quod domini priores possint (...) facere impositam salis». Il *consilium* di Bocchino è approvato dalla maggioranza dei consiglieri¹³².

La seconda fonte, datata 24 maggio del medesimo anno, stabilisce che una chiave della cassetta dei nomi di priori sia affidata al «milite domino Roberto Actaviani»¹³³. Inoltre l'analisi complessiva delle missive di Filippo permette di mettere in luce due dati: la competenza del vescovo nella gestione delle relazioni esterne del regime signorile¹³⁴ e, come già osservato, l'importanza detenuta dalle figure di Bocchino e Roberto. In particolare appaiono fondamentali due missive citate in precedenza: da un parte, la lettera, in cui il vescovo, assieme a Bocchino, afferma di essere rimasto a vigilare su Volterra, dato che Roberto si è recato in pellegrinaggio al Santo Sepolcro¹³⁵; dall'altra, la missiva nella quale il vescovo e gli altri due figli di Ottaviano si rivolgono a Carlo IV in qualità di fedeli imperiali¹³⁶. Nel periodo successivo alla scomparsa di Ottaviano, si può affermare che l'autorità non coincida con unico membro del lignaggio signorile, bensì risulti raffigurata da alcuni membri della famiglia, in particolare Filippo, Roberto e Bocchino¹³⁷. La stagione conclusiva della signoria belfortesca è segnata dall'affermazione personale di Bocchino¹³⁸,

¹³¹ Fabbri osserva che lo scopo di Ottaviano è «trasmettere i suoi poteri (...) a un triumvirato (...) rappresentativo dell'intero casato». Si veda Fabbri *Un esperimento di signoria familiare*, p. 179.

¹³² ASCV, *A nera*, 17, 1, cc. 8v-9r.

¹³³ Ivi, c. 19v.

¹³⁴ Fabbri *Un esperimento di signoria familiare*, p. 180.

¹³⁵ BGV, ms. 5832, c. 17r.

¹³⁶ Ivi, c. 82v.

¹³⁷ A sostegno di questa conclusione si tenga presente il testamento di Ottaviano, che istituisce Roberto, Bocchino e Filippo eredi universali dei suoi beni (ASDV, *Curia, Notarile nera*, 4, c. 57v). Durante la seconda fase del regime signorile Roberto e Bocchino risultano innumerevoli volte presenti all'interno delle istituzioni volterrane. A titolo esemplificativo si rammentino gli incarichi di Roberto come membro dei quindici sulle spese nel maggio 1347 (ASCV, *A nera*, 13, 5, c. 35r); membro dei difensori nel febbraio 1348 (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 1r) aggiunto nel maggio 1351 (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 27v); consigliere del consiglio del pieno dominio nel giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 12r). Quanto a Bocchino, quest'ultimo risulta statutario il 13 marzo 1345 (ASCV, *G nera*, c. 339v); consigliere del consiglio del pieno dominio nel dicembre 1345 (ASCV, *A nera*, 14, 6, c. 15r); membro dei difensori nell'ottobre 1346 (ASCV, *A nera*, 14, 8, c. 1r); aggiunto nell'aprile 1351 (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 19v); consigliere del consiglio del pieno dominio nel maggio 1351 (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 35v); aggiunto nel giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 12v). Inoltre si devono ricordare la carica podestarile di Roberto nel 1345 e nel 1353 a Perugia (*Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani*, in *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563*, in «Archivio storico italiano», 16, (1850), a cura di Bonaini, Fabbretti, Polidori, pp.69-750 e ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 6v) e gli incarichi di Bocchino come capitano della guerra di Todi nel 1355 (ASF, *Diplomatico, Volterra, Comune*, id. 55165) e di capitano di Borgo Sansepolcro nel 1358 (Ivi, id. 56274).

¹³⁸ L'emergere di Bocchino è certamente favorito dalla scomparsa di Filippo nel 1358. Per la morte del vescovo v. *supra* paragrafo III del primo capitolo nota 144.

il quale acquisisce il ruolo di autorità¹³⁹ nelle dinamiche politiche volterrane fino alla fine del regime il 5 settembre 1361¹⁴⁰.

¹³⁹ Matteo Villani afferma che Bocchino «era signore della terra (...) cupido di aumentare sua tirannia». Si veda Villani, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, II, X, cap. 67, p. 538. La stessa sentenza di condanna a morte di Bocchino del 10 ottobre 1361 può essere equiparata a una dimostrazione della preponderanza assunta dal *dominus* nell'ultimo periodo del regime: il documento è quasi totalmente incentrato sulla figura di Bocchino e sul suo intento di «subvertere civitatem vulterranam», mentre Roberto non risulta mai menzionato. Si veda *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 2, p. 235. In merito a ciò, Fabbri osserva che «nella sentenza emessa dal fiorentino Migliore Guadagni nelle funzioni di Capitano di Volterra, viene enumerata una serie di capi di accusa relativi ai diversi misfatti attribuiti all'imputato nelle ultime fasi del regime. Il dispositivo si chiude, però, con un capitolo che suona come una condanna, piuttosto politica che giudiziaria, dell'intero svolgersi di quel ventennio signorile, rivolta implicitamente al casato Belforti». Lo studioso continua precisando che Bocchino è destinato a rimanere privo di riconoscimenti formali da parte degli organi consiliari. Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, pp. 162-163 e p. 179.

¹⁴⁰ Per le vicende relative alla fine della signoria belfortesca v. *supra* paragrafo III del primo capitolo nota 147. Fabbri individua la causa della signoria nell'«implosione della solidarietà di lignaggio su cui Ottaviano aveva puntato per la perpetuazione della sua creatura». Ivi, p. 183.

4.5 Assetto istituzionale

4.5.1 Le commissioni di statutari

L'indagine degli statutari, compresi fra il settembre 1343 e il 1361, consente di porre in luce una serie di dati.

Il primo dato è rappresentato dall'assenza di Ottaviano all'interno dei collegi di riformatori. In secondo luogo non si registrano interventi legislativi, messi in atto da parte del *dominus* e di altri membri del lignaggio, al fine di mutare il numero e le procedure di nomina degli statutari. Tali elementi, pure essendo rilevanti, non sono indizi sufficienti per stabilire l'impossibilità del lignaggio belfortesco di esercitare pressioni sugli statutari. Di contro occorre sottolineare la compresenza di altri due elementi: da un lato, l'intervento di esponenti dei Belforti nella quasi totalità delle commissioni analizzate¹⁴¹; dall'altro, la partecipazione di uomini vicini al lignaggio signorile, anch'essi costantemente inseriti all'interno dei gruppi di statutari¹⁴². Dato ciò, la consorterìa belfortasca si dimostra capace, in maniera diretta oppure tramite l'impiego di suoi sostenitori, di esercitare un'influenza sugli statutari.

Tale influenza è destinata a emergere anche dall'esame delle nuove norme statutarie. Da questo punto di vista si devono ricordare, accanto ai menzionati provvedimenti del 13

¹⁴¹ Occorre rammentare la presenza di Bocchino e di Bernardo di Belforte, messa in luce nel paragrafo antecedente, rispettivamente fra i riformatori del 13 marzo 1345 (ASCV, *G nera*, c. 339v) e gli statutari del 25 marzo 1348 (ivi, c. 349r); il 31 marzo 1353 la commissione annovera Roberto Belforti, lo *index* Francesco di Nero, ser Giovanni di Giannetto, Niccolò di Pannocchino, ser Brando di Nardo, Giusto di Dino (ivi, c. 358r); la commissione del 25 marzo 1354 è formata da Bocchino, Guerrero di Iacopo, ser Matteo di Muzzo, Lorenzo di Iacopo, Andrea di Piero, Giusto di Landino (ivi, c. 365r); gli statutari del 1 aprile 1356 sono Ranieri di Musciatino Belforti, Giusto di Cenno, Giusto di Cino, ser Nardo di Giusto, Giuntarino di Landino, ser Taviano di Puccio (ASCV, *A nera*, 17, 9, c. 4r); i riformatori del 25 marzo 1358 comprendono Roberto Belforti, ser Giovanni di Cecino, ser Brando di Nardo, Biagio di Vanni, Giusto di Tofano, Andrea di Visconte (ivi, c. 373r). Infine gli statutari del 25 marzo 1359 sono costituiti da Bernardo di Belforte, Niccolò di Pannocchino, lo *index* Alessio di Puccio, ser Martino di Piero, ser Nardo di Giusto, Giovanni di Tura (ivi, c. 377r).

¹⁴² Si deve notare la presenza del *magister* Leonardo di ser Giovanni e di ser Giovanni di Cecino fra i riformatori del 13 marzo 1345 (ASCV, *G nera*, c. 339v); in riferimento agli statutari del 17 marzo 1346, si consideri l'intervento dello *index* Francesco di Nero (ivi, c. 346r); per quanto concerne la commissione del 25 marzo 1348 occorre soffermare l'attenzione sulla partecipazione dello *index* Giovanni di Masino e di Giusto di Cenno (ivi, c. 349r); all'interno degli statutari del 31 marzo 1353 gli uomini vicini ai Belforti sono Niccolò di Pannocchino, lo *index* Francesco di Nero e ser Brando di Nardo (ivi, c. 358r); nella commissione del 25 marzo 1354 si osservi la presenza di Guerrero di Iacopo (ivi, c. 365r), il quale è definito da Filippo Belforti «*dilectum nostrum*» e risulta ambasciatore del vescovo l'8 giugno 1354 (BGV, ms. 5832, c. 75v); nel collegio di statutari dell'inizio di aprile 1356 si segnala l'inserimento di Giusto di Cenno (ASCV, *A nera*, 17, 9, c. 4r); in merito agli statutari del 25 marzo 1358, i due uomini vicini al lignaggio signorile sono ser Giovanni di Cecino e ser Brando di Nardo (ASCV, *G nera*, c. 373r), mentre fra i riformatori del 25 marzo 1359 si deve segnalare la partecipazione, assieme a Niccolò di Pannocchino e allo *index* Alessio di Puccio, di ser Martino di Piero (ivi, c. 377r): quest'ultimo risulta esercitare la professione notarile dal 1341 (ASCV, *A nera*, 13, 13, 2, c. 24v) ed è attestato in qualità di «*cancellarius et scribam*» di Filippo (BGV, ms. 5832, c. 1r).

marzo 1345 sui banditi e sul cassero cittadino, sulle rocche di Montecastelli e Castelnuovo, alla disposizione del 17 marzo 1346 sul porto di armi a favore dei Belforti e alla riforma del 25 marzo 1348 sul completamento di Montecastelli, due interventi legislativi. Il primo, datato 23 settembre 1343, ordina che ogni anno l'intero reddito e i proventi della dogana assegnare siano assegnati alla casata signorile¹⁴³. Il secondo intervento fa parte della riforma del 13 marzo 1345 e stabilisce:

«ut predictis statutariis et hominibus dictae civitatis notum existit quod dominium proprietas et possessio castri de Caselli vulterrani territorii et districtus et eius curiae et confinium et omnia iura et actiones (...) sint et pleno iure pertineant et perpetuo debeant pertinere (...) ad dominum nobilem militem Actavianum et suos heredes»¹⁴⁴.

Secondo il dettame di questa disposizione, il dominio del castello di Caselle è attribuito a Ottaviano e ai suoi eredi: la motivazione di tale concessione è da identificare nei servizi compiuti da parte del *dominus* a favore della città¹⁴⁵. Dato ciò, gli interventi statutari contengono una serie di misure per rafforzare il regime signorile.

In ultima battuta è necessario rammentare che nella fase compresa fra il 1340 e il 1342, diversamente dal periodo in questione, i collegi statutari non comprendono, fatta eccezione per Ottaviano citato nel settembre 1341 accanto alla commissione di riformatori, nessun

¹⁴³ Tale decisione è assunta da tre «offitiales electos per offitium dominorum priorum civitatis volterrane super introitibus et expensis (...) inveniendis». I tre ufficiali sono ser Giovanni di Mannino, Bonaventura di Strenna e Nicola di Iacopo (ASCV, G nera, 16, c. 336r). Occorre mettere in rilievo la presenza di ser Giovanni di Mannino, il quale è vicino alla famiglia signorile (per i legami fra i Belforti e ser Giovanni di Mannino v. *supra* paragrafo II del presente capitolo nota 41 e paragrafo III del secondo capitolo nota 103) e di Bonaventura di Strenna, il quale, essendo fratello di Taviano di Strenna (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LII, p. 458), fa parte della famiglia Mannucci alleata dei Belforti. Quanto a Nicola di Iacopo, si deve rammentare che quest'ultimo è un aggiunto all'interno del collegio di riformatori dell'agosto 1343. V. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo.

¹⁴⁴ ASCV, G nera, c. 341r.

¹⁴⁵ Il dettato statutario afferma che: «nobilis miles Actavianus domini Belfortis de Belfortibus» ha reso alla città «multa et varia servitia temporibus retroactis» (*ibidem*). La parte finale della normativa mira a stabilire due condizioni: la prima è che la concessione di Caselle a Ottaviano e agli eredi abbia una valenza perpetua; la seconda condizione è questa concessione debba essere rispettata «absque aliqua molestia» da parte della comunità volterrana (ivi, c. 341v). Il passaggio statutario in oggetto è stato messo in risalto sia da Cecina sia da Fabbri. Si vedano Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 127 e Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 175. Secondo gli studi di David Querci, Caselle è un castello situato in Val di Cecina, che risulta sottomesso alla comunità volterrana a partire dal 1204. Lo studioso osserva che un atto di vendita del 1311 attribuisce alla famiglia la maggior parte dei terreni e del castello «che erano di proprietà di un certo Michele di Pomarance». A proposito del passaggio statutario menzionato, Querci afferma che «non è facile comprendere quali furono le cause che spinsero Ottaviano a farsi concedere l'intera giurisdizione sul piccolo castello. Forse le motivazioni risiedono nel legame che la famiglia Belforti aveva con questo centro fin dal primo Trecento, oppure dovute al fatto che la zona era al confine con la diocesi di Massa Carrara (...) e quindi importante da un punto di vista strategico. (...) Oppure (...) perché la zona era fertile, con buone potenzialità dal punto di vista agricolo. (...) Qualunque fossero le motivazioni (...) Ottaviano Belforti a metà del XIV secolo divenne proprietario indiscusso del castello». Querci, *La famiglia Belforti e il castello di Caselle in Val di Sterza*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVI, (2009), p. 380 e pp. 382-383. A proposito del legame fra Ottaviano e Caselle, Paganelli nota che il testamento del *dominus* «prevedeva l'istituzione di una cappella in duomo, dedicata a S. Bartolomeo, il cui cappellano, sostenuto con 4 moggia di grano prelevate dal podere di Caselle, avrebbe dovuto essere scelto dai membri di famiglia canonici della cattedrale. Alla costruzione dell'altare avrebbe sovrinteso Filippo». Si veda Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328)*, p. 56.

membro della famiglia signorile. Tale diversità segnala la diversa caratura dell'ingerenza berfortesca verso le commissioni di riformatori fra i due lassi temporali. Come messo in luce nell'ultimo paragrafo del precedente capitolo, l'inserimento dei Belforti fra i riformatori è attestato a partire dal 29 luglio 1343¹⁴⁶. In altri termini, dalla fine della signoria di Gualtieri di Brienne l'influenza dei Belforti nei confronti degli statutari appare maggiormente pronunciata rispetto alla precedente stagione signorile.

¹⁴⁶ Il membro dei Belforti presente è Musciatino (v. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo). Nella totalità degli statutari si consideri che gli esponenti della famiglia più volte attestati sono Bocchino, Roberto e Bernardo di Belforte.

4.5.2 I difensori

Lo studio delle fonti documentarie consente di chiarire la relazione instaurata tra la consorteria belfortesca e l'istituto dei difensori nella fase seguente alla fine del regime di Gualtieri di Brienne.

In prima istanza si deve osservare una variazione della composizione dei difensori, i cui membri sono ridotti a sei oppure a nove¹⁴⁷. Detto ciò, è necessario analizzare le fonti suddividendo il lasso temporale in oggetto in due periodi: il primo è rappresentato dagli anni compresi fra la conclusione della signoria ducale e la morte di Ottaviano nel 1348; il secondo momento è dato dalla fase successiva alla scomparsa del *dominus* fino alla fine del regime belfortesco nel 1361.

In relazione al primo periodo, occorre richiamare la misura normativa del 25 agosto 1345, che consegna a Ottaviano una delle chiavi della cassetta contenente i nomi dei difensori¹⁴⁸: il testo del provvedimento prosegue precisando che l'unica modalità consentita per l'apertura della cassetta sia «de licentia domini Actaviani de Belfortibus»¹⁴⁹. Inoltre l'esame documentario permette di notare due fattori: da una parte, l'assenza di Ottaviano all'interno dei difensori; dall'altra, la presenza assidua di membri dei Belforti all'interno dell'ufficio¹⁵⁰. Accanto a questi elementi, l'indagine della composizione della magistratura pone in luce la partecipazione di un insieme di cittadini, che risultano legati alla famiglia signorile¹⁵¹. In definitiva il primo lasso di tempo è caratterizzato dal condizionamento esercitato dal *dominus* nei confronti dei difensori: tale influenza, pur registrando l'assenza di Ottaviano, si realizza tramite due modalità: mentre la prima è diretta e prevede, assieme

¹⁴⁷ La prima riduzione del numero dei difensori a sei componenti risale al 29 luglio 1343. V. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo nota 84.

¹⁴⁸ Tale misura può essere rintracciata in altre tre occasioni: il 22 gennaio 1346 (ASCV, *A nera*, 14, 6, c. 37r); il 22 marzo dello stesso anno (ASCV, *A nera*, 13, 4, 28rv); il 25 marzo 1348 (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 23r).

¹⁴⁹ ASCV, *A nera*, 14, 7, c. 17r. A tale proposito Cecina afferma che tale cassa non può essere consegnata senza la licenza del consiglio del pieno dominio e di Ottaviano. Si veda Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 128.

¹⁵⁰ I nove difensori, in carica per l'agosto e il settembre 1345, comprendono Bocchino (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 14, 7, c. 1r); fra il dicembre 1345 e il gennaio dell'anno successivo Bernardo di Belforte fa parte dei nove difensori (contrada di Sant'Agnolo) (ivi, 6, c. 1r); i nove difensori, nominati per il febbraio e marzo 1346, includono Belforte, figlio di Ottaviano (contrada di Piazza) (ivi, c. 37r); fra l'ottobre e il novembre del medesimo anno si deve segnalare la presenza di Bocchino (contrada di Piazza) nei nove difensori (ivi, 8, c. 1r); il collegio dei nove difensori, in carica per l'aprile e il maggio 1347, vede la partecipazione di Bernardo di Belforte (contrada di Sant'Agnolo) (ASCV, *A nera*, 13, 5, c. 1r); nei due mesi seguenti dello stesso anno la magistratura dei nove difensori comprende Belforte (contrada di Piazza) (ivi, c. 34v); infine nel bimestre compreso fra il febbraio e il marzo 1348 Roberto Belforti, come già osservato, risulta inserito fra i nove difensori (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 1r).

¹⁵¹ Da questo punto di vista occorre sottolineare la presenza di Cecco di Donatino (contrada di Piazza) e di ser Giovanni di Cecino (contrada di Sant'Agnolo) nel collegio dell'agosto e settembre 1345 (ASCV, *A nera*, 14, 7, c. 1r; per i legami fra Ottaviano e Cecco di Donatino v. *supra* paragrafo II del secondo capitolo nota 164); fra i difensori dell'ottobre e novembre 1346 si noti la partecipazione del *magister* Leonardo di ser Giovanni (contrada di Porta a Selci) e di Ammirato di Barduccio (contrada di Pratomarzio) (ivi, 8, c. 1r; per il rapporto fra Ottaviano e Ammirato di Barduccio v. *supra* paragrafo IV del secondo capitolo); i difensori dell'aprile e del maggio 1347 annoverano Giusto di Nardo (contrada di Borgo Santa Maria) (ASCV, *A nera*, 13, 5, c. 1r).

al controllo della chiave da parte del *dominus*, la presenza di esponenti della casata; la seconda è rappresentata dall'implicito contributo costituito dai seguaci del signore.

Per quanto concerne il secondo periodo, si deve rammentare la norma, datata 24 maggio 1349, tramite cui è stabilita l'attribuzione di una delle chiavi della cassetta dei difensori a Roberto Belforti¹⁵². Sul piano della composizione dell'ufficio, l'analisi della documentazione consente di constatare due dati, ovvero la prosecuzione della partecipazione dei Belforti all'interno dell'istituto¹⁵³ e l'inclusione di uomini di fiducia della consorteria¹⁵⁴. I difensori risultano subordinati all'influenza messa in atto dai Belforti tramite la riproduzione delle due modalità messe in risalto nella fase precedente. A questo proposito occorre sottolineare che Roberto, data la presenza maggiormente frequente¹⁵⁵ e l'assegnazione della chiave, risulta il membro che appare più capace di esercitare tale controllo nei confronti della magistratura.

Sul piano della valutazione comparativa, gli elementi di differenza con il regime signorile compreso fra il 1340 e il 1342 sono rappresentati dalla presenza incessante dei Belforti fra i difensori e dalla custodia della chiave affidata a Ottaviano e Roberto. Tale custodia segna un ulteriore sviluppo della capacità di convocazione della magistratura detenuta da parte del *dominus* nel primo regime belfortesco. Sulla base di ciò, si può sostenere il maggior

¹⁵² V. *supra* paragrafo IV del presente capitolo.

¹⁵³ Nel periodo compreso fra l'agosto e il settembre 1348 i sei difensori comprendono Bernardo di Belforte, di cui non è specificata la contrada (ASCV, *A nera*, 14, 10, c. 1r); il collegio dei sei difensori del febbraio e marzo 1349 include Ranieri di Musciatino Belforti (contrada di Borgo Santa Maria) (ivi, 14, 12, c. 1r); i sei difensori dell'aprile e maggio 1351 vedono la presenza di Bernardo di Belforte (contrada di Sant'Agnolo) (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 1r); i sei difensori, in carica per i due mesi seguenti dello stesso anno, annoverano Bocchino, la cui contrada non risulta indicata (ivi, c. 33v); la magistratura dei sei difensori dell'ottobre e novembre 1352 comprende Franco di Dino Belforti (contrada di Porta a Selci) (ivi, 13, 7, c. 1r); fra l'aprile e il maggio 1354 il collegio dei sei difensori include Roberto Belforti, la cui contrada non è precisata (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 1r), fra i sei difensori del giugno e luglio 1356 si noti la partecipazione di Franco di Dino (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 1r); all'interno dei sei difensori, nominati per il giugno e il luglio 1357, è inserito Roberto senza contrada (ASCV, *A nera*, 16, 1357, c. 81r); quest'ultimo è presente anche nei sei difensori dell'aprile e maggio 1358 (contrada di Piazza) (ivi, 16, 24, c. 1r) e nei nove difensori del 1359 nuovamente senza contrada (ivi, 16, 1359, c. 16r).

¹⁵⁴ Sotto questo profilo si tenga presente l'intervento di Guerrero di Iacopo (contrada di Piazza) fra i sei difensori del febbraio e marzo 1349 (ASCV, *A nera*, 14, 12, c. 1r). Per i legami di Guerrero con i Belforti v. *supra* paragrafo V del presente capitolo nota 142. I sei difensori dell'aprile e maggio 1351 annoverano ser Taviano di Puccio (contrada di Porta a Selci) e nuovamente Guerrero di Iacopo (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 1r); si noti la presenza di Giusto di Cenno fra i sei difensori del giugno e luglio del medesimo anno: alla pari di Bocchino, la contrada non è indicata (ivi, c. 33v); i sei difensori, in carica fra l'agosto e il settembre 1353, comprendono lo *index* Francesco di Nero e ser Martino di Piero, le cui rispettive contrade non risultano specificate (ivi, 8, c. 1r). Per la vicinanza di ser Martino di Piero ai Belforti v. *supra* paragrafo V del presente capitolo nota 142. Infine si concentri l'attenzione sulla partecipazione di due membri della famiglia Bonaguidi: il primo è costituito da Agnolo di Lotto di Neri, che fa parte dei sei difensori dell'aprile e maggio 1354 (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 1r); il secondo è rappresentato da Niccolò di Pannocchino, che è inserito fra i sei difensori del giugno e luglio 1357 (ivi, 1357, c. 81r). Per entrambi le contrade non risultano espresse. Per la relazione fra Agnolo di Lotto di Neri e il lignaggio belfortesco v. *supra* paragrafo III del secondo capitolo nota 94.

¹⁵⁵ Nell'intero arco temporale fra la fine del dominio di Gualtieri di Brienne e la conclusione della signoria belfortese, Roberto è il membro del lignaggio che compare in misura maggiore (cinque volte) all'interno della magistratura. Tale frequenza costituisce un'ulteriore prova del suo ruolo rilevante nello scenario politico volterrano.

radicamento dell'influenza belfortesca nei confronti della magistratura nel periodo successivo alla fine del dominio del duca di Atene rispetto al primo dominio signorile.

4.5.3 I consigli

L'indagine delle interazioni fra la signoria belfortesca e il quadro istituzionale cittadino nel periodo posteriore al dominio del duca di Atene deve includere l'esame delle principali istituzioni consiliari: il consiglio generale, il consiglio del pieno dominio¹⁵⁶.

Per quanto riguarda i due consigli, è necessario premettere che l'insieme della documentazione studiata non fa emergere, come già osservato a proposito degli statuari, alcuna misura normativa per mutare la disciplina relativa al numero e alle modalità elettiva dei due organi consiliari. Dato questo preambolo, l'esame analitico della composizione dei consigli permette di fare alcune considerazioni.

In relazione al consiglio generale, gli elenchi dei consiglieri consentono di osservare due elementi: da una parte, l'assenza di Ottaviano e, di contro, la costante partecipazione di esponenti del lignaggio signorile¹⁵⁷; dall'altra, l'immissione di una serie di cittadini che fanno parte della cerchia della casata dei Belforti¹⁵⁸. Tale osservazione si rivela valida anche in riferimento al consiglio del pieno dominio, dato che quest'ultimo è contrassegnato dall'inserimento di membri dei Belforti¹⁵⁹ e di un insieme di uomini che risultano vincolati

¹⁵⁶ Per quanto concerne il consiglio dei seicento del popolo, il complesso delle fonti studiate, come osservato nel secondo capitolo, non permette di desumere gli elenchi dei consiglieri.

¹⁵⁷ All'interno del consiglio generale del 19 dicembre 1345 si segnala la presenza di Musciatino, Franco di Dino, Belforte, figlio di Ottaviano, e di Guglielmo Belforti (ASCV, *A nera*, 14, 6, c. 11r); per quanto riguarda il consiglio generale dell'11 agosto 1348, risultano attestati Roberto, Franco di Dino, Bocchino e Bernardo di Belforte (ivi, 10, c. 9r); il consiglio generale del 17 novembre 1353, oltre a comprendere nuovamente Bocchino e Bernardo di Belforte, include Ranieri di Musciatino e Antonio. Quest'ultimo è figlio di un altro esponente della famiglia, ovvero Belforte, fratello di Franco di Dino (ASCV, *A nera*, 17, 7, c. 21r; BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 99). Infine in merito al consiglio generale del 16 giugno 1356, occorre registrare la partecipazione di Bocchino e Ranieri di Musciatino (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 14r).

¹⁵⁸ Da questo punto di vista il consiglio generale del 19 dicembre 1345 annovera lo *index* Francesco di Nero, lo *index* Giovanni di Masino, Pietro di Guiduccio, ser Giovanni di Brandino, ser Giovanni di Cecino, ser Martino di Piero, ser Taviano di Puccio, Niccolò di Pannocchino, il *magister* Leonardo di ser Giovanni, Ammirato di Barduccio, Giusto di Cenno, Agnolo di Lotto di Neri (ASCV, *A nera*, 14, 6, cc. 11v e 12r). In relazione a Pietro di Guiduccio, secondo la matricola dei notai del 1339 quest'ultimo esercita la professione notarile (ASCV, *G nera*, 14, c. 33r) ed è latore di una missiva, non datata, da parte di Ottaviano (*Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, doc. 10, p. 40). All'interno del consiglio generale del principio di agosto 1348 si noti la presenza dello *index* Francesco di Nero, dello *index* Alessio di Puccio, di ser Giovanni di Cecino, di Giannello di ser Bardo, Agnolo di Lotto di Neri, di ser Bonduccio di Taviano (ASCV, *A nera*, 14, 10, c. 9r e v); il consiglio generale del 17 novembre 1353 include nuovamente Agnolo di Lotto di Neri e Guerrero di Iacopo (ASCV, *A nera*, 17, 7, c. 21r e v); ser Giovanni di Cecino e lo *index* Francesco di Nero risultano anche nel consiglio generale del 16 giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 14v).

¹⁵⁹ Nel consiglio del pieno dominio, datato 20 dicembre 1345, spiccano Franco di Dino (contrada di Sant'Agnolo), Bocchino (contrada di Piazza), Musciatino (contrada di Borgo Santa Maria) (ASCV, *A nera*, 14, 6, c. 15r e v); all'interno del consiglio del pieno dominio del 7 agosto 1348 sono compresi Roberto (contrada di Piazza), Ranieri di Musciatino (contrada di Borgo Santa Maria) (ivi, 10, c. 7r e v); il consiglio del pieno dominio del 29 maggio 1351 vede la rinnovata partecipazione di Bocchino (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 35v). Inoltre bisogna sottolineare la nuova inclusione di Bocchino (contrada di Piazza) e di Ricciardo (contrada di Borgo Santa Maria) nel consiglio del pieno dominio del 22 dicembre 1352 (ASCV, *A nera*, 17, 4 c. 12r). Come Ranieri, Ricciardo è un altro figlio di Musciatino Belforti (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LII, p. 100). Roberto, Bernardo di Belforte e Antonio di Belforte (contrada di Piazza) sono parte del consiglio del pieno dominio che risale al 15 giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 12r).

al lignaggio¹⁶⁰. Nello specifico appare decisivo il ruolo svolto da Bocchino: quest'ultimo non solamente compare il maggior numero di volte ma anche risulta intervenire frequentemente all'interno dei due organi consiliari¹⁶¹. In definitiva la preminenza belfortesca nei confronti dei consigli, sebbene non comporti un mutamento formale, risulta chiaramente confermata grazie a due fattori: l'apporto diretto costituito dagli uomini della famiglia e il contributo indiretto rappresentato dai seguaci.

Dal punto di vista comparativo si può affermare che tale preminenza, da un lato, appare di tenore simile all'ingerenza del lignaggio verso i collegi di riformatori; dall'altro, risulta meno incisiva rispetto all'influenza dei Belforti sulla magistratura dei difensori. La sussistenza dei fattori suddetti consente di constatare la consonanza con quanto osservato a proposito dei consigli durante il regime belfortesco precedente. Tuttavia un confronto più approfondito con questo domino signorile permette di notare due difformità: la prima è costituita dalla definitiva affermazione della presenza dei Belforti all'interno degli organi consiliari¹⁶², la seconda è data dall'assenza della facoltà di convocazione esercitata da parte di Ottaviano. Sulla base di ciò, è possibile stabilire una distinzione: mentre il controllo diretto da parte di Ottaviano rispetto agli organi consiliari appare radicato nel primo periodo signorile; la capacità di ingerenza sui consigli nel secondo periodo signorile è maggiormente distribuita fra i componenti della famiglia.

¹⁶⁰ Nel consiglio del pieno dominio del 20 dicembre 1345 si segnalano il *magister* Leonardo di ser Giovanni e ser Dino di Naldino (contrada di Porta a Selci), Taviano di Strenna e lo *index* Francesco di Nero (contrada di Sant'Agnolo), il *magister* Ugo di ser Iacopo (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 14, 6, cc. 14v e 15r); fra i componenti del consiglio del pieno dominio del 7 agosto 1348 si possono rintracciare ser Taviano di Puccio (contrada di Porta a Selci), Niccolò di Pannocchino e Guerrero di Iacopo (contrada di Piazza), Giusto di Nardo (contrada di Borgo Santa Maria) (ivi, 10, c. 7r); all'interno del consiglio del pieno dominio del 29 maggio 1351 si notino ser Giovanni di Cecino e Giusto di Cenzo (contrada di Sant'Agnolo) (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 35r); fra i membri del consiglio del pieno dominio del 22 dicembre 1352 si noti la presenza di ser Brando di Nardo (contrada di Borgo Santa Maria) (ASCV, *A nera*, 17, 4 c. 12r); infine il consiglio del pieno dominio del 15 giugno 1356 include Niccolò di Pannocchino (contrada di Piazza) e, ancora una volta, ser Brando di Nardo (contrada di Borgo Santa Maria) (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 12r).

¹⁶¹ Gli interventi di Bocchino nelle assemblee consiliari sono attestati in una serie di occasioni: a titolo esemplificativo si devono prendere in considerazione il *consilium* del 5 marzo 1346 (ASCV, *A nera*, 13, 4, c. 22v); il *consilium* del 3 febbraio 1349 (ASCV, *A nera*, 14, 12, c. 3v); il *consilium* del 21 aprile 1349 (v. *supra* paragrafo IV del presente capitolo nota 132); il *consilium* del 17 settembre 1353 (ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 23v); il *consilium* del 26 giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 19v).

¹⁶² In questa prospettiva bisogna ricordare la mancanza totale dei Belforti nel consiglio del pieno dominio durante la prima fase signorile (v. *supra* paragrafo VII del secondo capitolo nota 173). Al contrario, a partire dal 30 luglio 1343 si registra l'introduzione di membri della famiglia, corrispondenti a Bocchino e a Bernardo di Belforte, nell'organo consiliare (v. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo nota 111).

4.5.4 I quindici sulle spese

Assieme alle istituzioni precedentemente menzionate, l'analisi documentaria deve concentrarsi sulla tipologia di rapporto instaurato fra il lignaggio signorile e l'organo dei quindici sulle spese.

Per quanto riguarda le disposizioni statutarie, non risultano riforme atte a modificare la normativa riferita a tale magistratura. Tuttavia lo studio del registro 13 delle deliberazioni dei difensori mette in luce una delibera, datata 27 maggio 1347¹⁶³, secondo la quale:

«in presenti consilio (...) eligantur et eligi debeant quindecim boni homines de Vulterris quorum unus sit de domo Belfortorum dicte civitatis qui sint et esse debeant super expensis (...) stantiandis (..) et deliberandis»¹⁶⁴.

Il contenuto di tale delibera determina un mutamento della disciplina relativa all'istituto dei quindici sulle spese¹⁶⁵, in base a cui un componente deve appartenere alla famiglia dei Belforti. Lo studio delle fonti documentarie riferite al periodo successivo al maggio 1347 deve mirare a verificare l'attuazione o meno della delibera. Sotto questo profilo le liste dei quindici costituiscono la testimonianza della persistente partecipazione di un membro dei Belforti, rendendo evidente la puntuale applicazione della norma in questione¹⁶⁶. Detto ciò, occorre rammentare quanto osservato nel capitolo antecedente, ovvero la presenza della famiglia signorile fra i quindici risulta attestata a partire dal 30 luglio 1343¹⁶⁷. Da questo punto di vista la delibera citata, pure senza essere integrata negli statuti, mira a regolamentare una prassi politica già in uso¹⁶⁸. Inoltre occorre sottolineare che tale norma

¹⁶³ ASCV, *A nera*, 13, 5, c. 36r. L'elenco dei quindici vede la partecipazione di Roberto per la contrada di Piazza.

Ibidem.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Per la normativa statutaria legata ai quindici sulle spese v. *supra* paragrafo VIII del secondo capitolo.

¹⁶⁶ La lista dei quindici sulle spese, eletti il 25 marzo 1348, annovera Ranieri di Musciatino (contrada di Borgo Santa Maria) (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 31r); per quanto concerne i quindici, scelti il 29 marzo dell'anno seguente, si sottolinea la presenza di Bernardo di Belforte (contrada di Piazza) e di Ricciardo (contrada di Borgo Santa Maria) (ivi, 12, c. 22r e v); in relazione ai quindici, nominati il 24 maggio 1349, spicca la partecipazione di Bocchino (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 17, 1, c. 20v); il collegio dei quindici, in carica dal gennaio 1352, include Franco di Dino (contrada di Piazza) (ivi, 4, c. 33v); all'interno dei quindici, eletti il 27 settembre dell'anno successivo, si deve soffermare l'attenzione su Bernardo di Belforte (contrada di Sant'Agnolo) (ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 29r); Bernardo di Belforte risulta nuovamente inserito nei quindici in carica fra il giugno e il luglio 1354 (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 7r); Roberto fa parte dei quindici in carica fra il dicembre 1354 e il gennaio dell'anno seguente (contrada di Piazza) (ivi, c. 19v); i componenti dei quindici del giugno e luglio 1356 comprendono Bocchino (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 17, 9, c. 25r); fra i quindici dell'agosto e settembre 1356 si può rintracciare Ricciardo (contrada di Porta a Selci) (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 32r); Bernardo di Belforte (contrada di Sant'Agnolo) è membro dei quindici del marzo 1359 (ASCV, *A nera*, 16, 1359, c. 16r).

¹⁶⁷ Come già messo in evidenza, Musciatino è l'esponente della famiglia che fa parte dei quindici (v. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo nota 111).

¹⁶⁸ Tale ipotesi appare confermata dalla composizione dell'organo dei quindici del 24 marzo 1346, al cui interno compare Piero Belforti (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 13, 5, c. 30r). Secondo gli studi di Fabbri, Piero, che è un altro figlio di Ottaviano, risulta sposato con Agnola di messer Benuccio Salimbeni. Si veda Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare*, p. 175. Tale vincolo matrimoniale costituisce un ulteriore indizio del legame stabilito

riceve l'approvazione unanime da parte del collegio dei difensori e ciò appare un ulteriore indizio della capacità di intromissione esercitata dai Belforti nei confronti della suprema magistratura cittadina¹⁶⁹. Gli elenchi dei quindici consentono di porre in risalto, assieme all'inclusione degli esponenti della consorterìa belfortesca, due dati: da una parte, l'assenza di Ottaviano; dall'altra, l'introduzione di uomini vicini alla famiglia signorile¹⁷⁰.

In ultima battuta la magistratura dei quindici appare condizionata dal volere dei Belforti: tale condizionamento trova piena espressione tramite le due modalità, che sono già state messe in evidenza in riferimento ai collegi di statuari, ai difensori e ai consigli. Tuttavia è necessario rimarcare che i quindici, a differenza degli altri istituti menzionati, risultano gli unici destinatari di un intervento normativo, che ne modifica la composizione: ciò è una spia del profondo controllo attuato dal regime belfortesco nei confronti di quest'organo.

Un'ultima considerazione deve essere dedicata alla comparazione con l'assetto della magistratura nel periodo compreso fra il 1340 e il 1342, durante il quale, come rilevato nel secondo capitolo, i quindici sono caratterizzati dall'esclusione completa di membri dei Belforti; al contrario, quest'ultimi risultano presenti negli anni dal 1343 fino al 1361¹⁷¹. Sulla base queste osservazioni è lecito affermare che il controllo esercitato dalla famiglia signorile verso l'istituzione fra il 1343 e il 1361 appare più radicato in confronto alla fase storica precedente.

tra i Belforti e il lignaggio senese.

¹⁶⁹ Il testo della delibera mette in luce la totale concordia dei difensori, i quali «*eorum pallotias miserunt in bussulo rubeo del sì nulla recepta in bussulo albo del no in contrarium*» (ASCV, *A nera*, 13, 5, c. 36r).

¹⁷⁰ I quindici del 25 marzo 1348 includono lo *iudex* Giovanni di Masino (contrada di Sant'Agnolo) e Bonaventura di Strenna (contrada di Sant'Agnolo) (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 31r; per i legami fra Bonaventura e i Belforti v. *supra* paragrafo V nota 143); fra i quindici del 29 marzo 1349 si nota la presenza dello *iudex* Francesco di Nero (contrada di Porta a Selci) (ivi, 12, c. 22r); all'interno dei quindici in carica dal gennaio 1352 è compreso ser Taviano di Puccio (contrada di Porta a Selci) (ASCV, *A nera*, 17, 4, c. 33v); i quindici del 27 settembre dell'anno seguente annoverano Giovanni del *magister* Ugo (contrada di Piazza) (ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 29r). Giovanni è il figlio del *magister* Ugo di ser Iacopo Diotifece (BGV, *Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane*, LI, p. 501). All'interno dei quindici in carica fra il giugno e il luglio 1354 si rintraccia ser Giovanni di Cecino (contrada di Sant'Agnolo) (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 7r); i quindici in carica fra il dicembre 1354 e il gennaio 1355 comprendono nuovamente Giovanni del *magister* Ugo (contrada di Piazza) (ivi, c. 19v). Per quanto riguarda i quindici dell'agosto e settembre 1356 è da sottolineare la partecipazione di Puccino Contugi (contrada di Borgo Santa Maria), (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 32r); nel marzo 1359 Niccolò di Pannocchino (contrada di Piazza) è membro dei quindici (ASCV, *A nera*, 16, 1359, c. 16r).

¹⁷¹ In merito alle presenze dei Belforti all'interno dei quindici, il primato spetta a Bernardo di Belforte.

4.5.5 Il podestà

L'esame delle fonti documentarie rappresenta la base per condurre una serie di considerazioni riguardo al rapporto fra il regime signorile e l'istituto del podestà negli anni successivi alla fine del dominio di Gualtieri di Brienne.

In primis si deve constatare che, alla pari della fase fra il 1340 e il 1342, non risultano attestati provvedimenti statuari al fine di cambiare la disciplina legislativa di questa magistratura. In secondo luogo si deve rammentare la procedura elettiva del podestà, messa in risalto nel secondo capitolo, secondo cui il ruolo fondamentale è svolto dai difensori, dal consiglio generale e dal consiglio del pieno dominio. Dato il radicato condizionamento del lignaggio belfortesco nei confronti di tali istituzioni, è implicito che la scelta e l'attività del podestà non possano essere completamente scovre dall'ingerenza della famiglia signorile. Una prima verifica di tale intromissione può essere attuata tramite l'indagine dalla provenienza familiare del podestà: fra i titolari della carica podestarile si possono individuare alcuni esponenti delle famiglie dei Mangiadori¹⁷² e dei Guazzalotti¹⁷³, le quali, come osservato in precedenza, risultano legate ai Belforti. L'influenza del lignaggio signorile emerge in una serie di occasioni. Da questo punto di vista occorre menzionare i giuramenti dei podestà Francesco di Maghinardo Guazzalotti, Filippo di Oddo¹⁷⁴ e Iacopo di Carino Guazzalotti, che sono datati rispettivamente il 25 febbraio 1346, il 26 febbraio 1348 e il 1° aprile 1351: tali giuramenti consentono di notare la presenza di membri della famiglia signorile e di uomini vicini a quest'ultima¹⁷⁵. Oltre a ciò, è necessario prendere in

¹⁷² In relazione al lignaggio di San Miniato, Bartolomeo di Giovanni Mangiadori risulta attestato nell'esercizio dell'ufficio podestarile fra il marzo e l'agosto 1344 (ASCV, *R. rossa*, 78, 3, c. 1r; Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 265) e fra il settembre 1348 e il settembre dell'anno seguente (ASCV, *A. nera*, 14, 10, c. 14v; *ivi*, 12, c. 14v, Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 265); nel 1344 Bernardino di Geri Mangiadori occupa la carica podestarile (*ibidem*); tale ufficio poi è affidato a Bindaccio di Geri Mangiadori dal settembre 1345 al febbraio 1346 (ASCV, *A. nera*, 13, 4, c. 27v; ASCV, *A. nera*, 14, 7, c. 24v; ASCV, *A. nera*, 15, inserto 1300-1345, 11, c. 1r) e nel corso dell'anno 1349 (Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 265). Occorre rammentare che Bindaccio è già podestà nell'intervallo di tempo compreso fra il gennaio e il luglio 1341 (v. *supra* paragrafo IX del secondo capitolo). Guido di Benedetto Mangiadori è titolare della carica in questione dall'ottobre 1359 fino al marzo 1360 (ASCV, *A. nera*, 16, 15, c. 19r; Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 266).

¹⁷³ Per quanto riguarda la famiglia pratese, Francesco di Maghinardo Guazzalotti è indicato come podestà in tre occasioni, ovvero fra il marzo e l'agosto 1346 (ASCV, *R. rossa*, 80, 1, c. 1r) e, secondo le ricerche di Cecina, durante l'anno 1350 e 1351 (Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 265). In aggiunta nell'aprile 1351 si può rintracciare Iacopo di Carino Guazzalotti, che risulta eletto al rango podestarile (ASCV, *A. nera*, 13, 6, c. 1r).

¹⁷⁴ Filippo è un esponente degli Oddi, che rappresentano una famiglia magnatizia originaria della città di Perugia. A proposito di questa famiglia si rimanda a Degli Oddi di Laviano, *Cenni storici della famiglia della famiglia degli Oddi (de Oddonibus) patrizia di Perugia, Ferrara, Padova, Parma, Albenga*, Parma 1977 e a Zucchini, *Oddi, Bartolomeo, Dizionario biografico degli italiani*, 79, (2013), [http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-oddi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-oddi_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione in data 02/04/2020.

¹⁷⁵ In merito al giuramento di Francesco di Maghinardo, occorre sottolineare la presenza di Bocchino e di Roberto (ASCV, *A. nera*, 13,4, c. 16r). Per quanto riguarda il giuramento di Filippo di Oddo, si deve notare la partecipazione di Franco di Dino e di Musciatino (ASCV, *A. nera*, 14, 9, c. 16r). In relazione al giuramento di

esame un passaggio, datato 24 novembre 1358 e appartenente al registro 17 delle deliberazioni dei difensori, in base a cui:

«Bernardus de Belfortibus unus ex dictis consiliariis (...) dixit et consuluit quod dominus Matheus presens potestas de Narni sit potestas civitatis vulterrane pro illo tempore sex mensibus»¹⁷⁶. Il *consilium* di Bernardo di Belforte, una volta ricevuta la scontata approvazione della maggioranza dei consiglieri¹⁷⁷, si rivela il fattore decisivo per promuovere il rinnovo dell'incarico podestarile a Matteo di Narni per il periodo fra il febbraio e il luglio 1359¹⁷⁸.

Infine bisogna prendere in considerazione la procedura di sindacato del podestà¹⁷⁹: quest'ultima, con l'eclisse della carica di capitano generale di custodia a partire dall'agosto 1343¹⁸⁰, risulta assegnata a una commissione composta da tre ufficiali cittadini. Lo studio di queste commissioni pone in risalto la partecipazione di esponenti dei Belforti e dei loro seguaci¹⁸¹.

Sotto il profilo comparativo l'influenza della famiglia signorile nei confronti della magistratura podestarile, pur apparendo di tono minore rispetto al controllo esercitato dai Belforti rispetto ai difensori e ai quindici sulle spese, risulta confermata. Una nota finale deve riguardare il confronto con il regime signorile compreso fra il 1340 e il 1342, nel quale la capacità di controllo signorile appare piuttosto ridotta. Dato ciò si può sostenere

Iacopo di Carino, bisogna mettere in risalto la presenza di Bocchino e di Niccolò di Pannocchino (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 3v).

¹⁷⁶ ASCV, *A nera*, 17, 10, c. 25v. In aggiunta si deve considerare l'*incipit*, datato fra l'aprile e il maggio 1347, del libro quinto del registro 13 delle deliberazioni, nel quale si legge «tempore nobilis viri Lippi Gucci de Spinis de Florentia (...) potestas civitatis vulterrane (...) et nobilium dominorum Belfortorum dictae civitatis» (ASCV, *A nera*, 13, 5, c. 1r). L'accostamento fra il podestà Lippo di Guccio Spini e i Belforti appare un ulteriore indizio della capacità di intromissione da parte della famiglia verso la magistratura in questione. In merito al lignaggio magnatizio fiorentino degli Spini, si rinvia a Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2010, pp. 74-76; Tripodi, *Gli Spini tra XIV e XV secolo. Il declino di un antico casato fiorentino*, Firenze 2013; Tripodi, *Spini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 93, (2018), http://www.treccani.it/enciclopedia/spini_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione in data 03/04/2020.

¹⁷⁷ Il testo della delibera afferma che «reformatum fuit per XXVI ex consiliariis (...) qui ipsorum palloctas miserunt in bussolo rubeo del si non obstantibus III ex eis qui ipsorum palloctas miserunt in bussolo albo del no» (ivi, c. 26r).

¹⁷⁸ Ivi, c. 25v.

¹⁷⁹ A proposito della normativa relativa alla procedura di sindacato del podestà v. *supra* paragrafo IX del secondo capitolo.

¹⁸⁰ Riguardo alla scomparsa del capitano generale di custodia v. *supra* paragrafo IV del presente capitolo nota 125.

¹⁸¹ La commissione di sindacatori del 28 febbraio 1346 è composta da Bocchino, dal *magister* Ugo di ser Iacopo Diotifece e da ser Andrea di Brandino (ASCV, *A nera*, 13, 4, c. 17r). I sindacatori, nominati il 31 luglio 1345, comprendono lo *index* Francesco di Nero e Niccolò di Pannocchino (ASCV, *A nera*, 14, 7, c. 20r). Il collegio di sindacatori del 24 febbraio 1348 include lo *index* Giovanni di Masino, ser Taviano di Puccio e ser Giovanni di Cecino (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 14r). I sindacatori del 12 marzo 1349 sono lo *index* Francesco di Nero, ser Taviano di Puccio e Agnolo di Lotto di Neri (ASCV, *A nera*, 13, 12, c. 15r). Per quanto concerne i sindacatori dell'1 aprile 1351, si deve sottolineare che quest'ultimi sono Niccolò di Pannocchino, lo *index* Alessio di Puccio e ser Giovanni di Cecino (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 4v).

che l'ingerenza belfortesca rispetto al podestà è maggiormente affermata nel regime fra il 1343 e il 1361 rispetto alla prima fase del dominio.

4.5.6 Gli aggiunti

L'indagine delle deliberazioni dei difensori permette di precisare il rapporto instaurato tra il regime signorile e gli *adiuncti* durante il periodo seguente alla fine del dominio del duca di Atene.

In primo luogo il complesso della documentazione esaminata non fa emergere alcun riforma per disciplinare formalmente gli aggiunti. In altri termini, gli aggiunti restano un organo non formalizzato, in quanto privi di una normativa dedicata a essi. Assunta tale premessa, l'analisi delle fonti consente di mettere in risalto due elementi: il primo fattore è rappresentato dall'assenza di Ottaviano e, di contro, dall'inserimento di esponenti dei Belforti negli elenchi degli aggiunti¹⁸². Il secondo fattore è costituito dalla presenza di una serie di cittadini legati al lignaggio signorile¹⁸³. La compresenza di tali elementi concorre a testimoniare la capacità di intromissione da parte del lignaggio signorile verso gli aggiunti. Sul piano dell'analisi comparativa, si possono proporre due riflessioni: da un lato, il condizionamento dei Belforti rispetto agli *adiuncti* appare simile all'influenza esercitata dalla famiglia nei confronti degli istituti consiliari e delle commissioni di statutori; dall'altro, questo condizionamento mostra un'efficacia minore rispetto alla magistratura dei difensori e all'organo dei quindici sulle spese. Per quanto concerne il primo regime

¹⁸² Fra gli aggiunti al consiglio del pieno dominio si noti la presenza di Musciatino il 20 settembre 1343 (ASCV, *A nera*, 14, 4, c. 37r); all'interno degli *adiuncti* ai difensori occorre sottolineare la partecipazione di Bernardo di Belforte l'8 febbraio 1348 (ivi, 9, c. 4v); gli aggiunti ai difensori comprendono Bocchino e Bernardo di Belforte il 3 marzo 1349 (ivi, 12, c. 14r); fra gli aggiunti ai difensori risultano inseriti Franco di Dino e Ranieri di Musciatino il 18 aprile 1349 (ASCV, *A nera*, 17, 1, c. 7r); fra gli aggiunti al consiglio generale si deve rimarcare la presenza di Antonio di Belforte il 27 luglio 1350 (ivi, 3, c. 40r); il collegio degli aggiunti ai difensori è destinato a includere Bocchino e Ranieri di Musciatino il 25 aprile 1351 (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 18v); gli aggiunti ai difensori annoverano Roberto e Franco di Dino il 21 maggio dello stesso anno (ivi, c. 32r); il 16 ottobre 1352 Bocchino, Roberto e Bernardo di Belforte fanno parte degli *adiuncti* ai difensori (ASCV, *A nera*, 13, 7, c. 9r); Bocchino è attestato nuovamente negli aggiunti ai difensori il 16 settembre 1353 (ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 23r); gli aggiunti ai difensori vedono la presenza di Ranieri di Musciatino il 17 novembre 1353 (ASCV, *A nera*, 17, 7, c. 20v); Roberto e Bernardo di Belforte risultano membri degli aggiunti l'1 aprile 1356 (ivi, 9, c. 5v); Bocchino e Ranieri di Musciatino sono all'interno degli aggiunti il 16 giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 12v).

¹⁸³ Fra gli aggiunti al consiglio del pieno dominio sono inseriti ser Taviano di Puccio, lo *index* Giovanni di Masino, lo *index* Francesco di Nero, Niccolò di Pannocchino il 20 settembre 1343 (ASCV, *A nera*, 14, 4, c. 37r); gli aggiunti ai difensori comprendono Puccino Contugi e ser Andrea di Brandino l'8 febbraio 1348 (ivi, 9, c. 4v); la commissione degli aggiunti ai difensori include, nuovamente, ser Taviano di Puccio, Giovanni del *magister* Ugo e Giannello di ser Bardo il 3 marzo 1349 (ivi, 12, c. 14r); lo stesso ser Taviano di Puccio e Giusto di Cenno risultano membri della commissione degli aggiunti ai difensori il 18 aprile 1349 (ASCV, *A nera*, 17, 1, c. 7r); nel collegio degli aggiunti ai difensori è collocato, ancora, lo *index* Francesco di Nero il 25 aprile 1351 (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 18v); fra gli aggiunti ai difensori sono presenti Niccolò di Pannocchino, ser Giovanni di Cecino e lo *index* Alessio di Puccio il 21 maggio del medesimo anno (ivi, c. 32r); gli aggiunti ai difensori del 16 ottobre 1352 annoverano ser Taviano di Puccio (ASCV, *A nera*, 13, 7, c. 9r); Giovanni del *magister* Ugo e ser Bonduccio di Taviano sono parte degli aggiunti ai difensori il 16 settembre 1353 (ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 23r); all'interno degli aggiunti ai difensori si segnala la presenza di Guerrero di Iacopo e, nuovamente, di ser Bonduccio di Taviano il 17 novembre 1353 (ASCV, *A nera*, 17, 7, c. 20v); Guerrero di Iacopo è attestato anche fra gli aggiunti l'1 aprile 1356 (ivi, 9, c. 5v); infine ser Brando di Nardo risulta, come osservato in precedenza, all'interno degli aggiunti il 16 giugno 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 12v).

belfortesco, la differenza fondamentale è data dall'immissione di membri del casato all'interno dei collegi degli aggiunti. A tale proposito si deve ricordare quanto osservato nel paragrafo conclusivo del precedente capitolo, ovvero la prima introduzione dei Belforti all'interno degli aggiunti risale al 29 luglio 1343¹⁸⁴. Dato ciò, il controllo belfortesco verso gli aggiunti si consolida definitivamente negli anni posteriori alla caduta del duca di Atene. In definitiva gli aggiunti appaiono, alla stregua degli statutari, dei difensori e dei quindici sulle spese, maggiormente subordinati al volere dei Belforti nel periodo compreso fra il 1343 e il 1361 rispetto alla prima fase di dominio signorile.

¹⁸⁴ Il riferimento è a Musciatino, il quale opera in duplice veste di aggiunto e statuario (v. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo). Dal punto di vista delle presenze, il membro dei Belforti maggiormente attestato fra gli *adiuncti* corrisponde a Bocchino. In secondo ordine si possono individuare Bernardo di Belforte e Ranieri di Musciatino.

4.5.7 Gli ufficiali

L'esame degli ufficiali cittadini costituisce un altro settore per precisare le interazioni fra il regime signorile e le istituzioni cittadine negli anni successivi alla conclusione del regime di Gualtieri di Brienne.

In primo luogo si deve ricordare la disposizione statutaria che prevede l'introduzione dell'ufficio dei quattro sulla condotta, al cui interno deve essere compreso un membro della casata dei Belforti¹⁸⁵. Lo studio dei componenti di questo istituto consente di mettere in luce tre dati: il primo è la variazione dei suoi membri, che sono ridotti al numero di due oppure di tre¹⁸⁶; il secondo è la partecipazione di esponenti del lignaggio signorile in ottemperanza alla disposizione suddetta¹⁸⁷; il terzo, infine, è la presenza di uomini di fiducia del lignaggio¹⁸⁸.

Per quanto concerne gli altri ufficiali cittadini, l'analisi delle deliberazioni dei difensori consente, da una parte, di osservare la partecipazione piuttosto limitata di cittadini legati ai Belforti¹⁸⁹, e, dall'altra, di constatare la mancanza di un inserimento numeroso di esponenti della consorteria¹⁹⁰.

Nel complesso si può affermare che il quadro degli ufficiali cittadini subisce l'ingerenza belfortesca in misura minore rispetto alle istituzioni precedentemente esaminate. Sotto il

¹⁸⁵ In merito a tale provvedimento facente parte della riforma statutaria dell'agosto 1343 v. *supra* paragrafo IV del terzo capitolo.

¹⁸⁶ Tale riduzione si può rintracciare a partire dal 25 marzo 1348 (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 30v).

¹⁸⁷ L'ufficio della condotta del 14 agosto 1343 comprende Belforte di Ottaviano (ASCV, *A nera*, 14, 4 c. 14r); uno dei due ufficiali del 25 marzo 1348 corrisponde a Roberto (ASCV, *A nera*, 14, 9, c. 30v); quest'ultimo è nuovamente uno dei due ufficiali del 21 luglio 1350 (ASCV, *A nera*, 17, 3, 31r); Ranieri di Musciatino fa parte dei tre ufficiali del 20 aprile 1350 ed è inserito fra i tre ufficiali del 13 gennaio 1352 (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 13v; ASCV, *A nera*, 17, 4, c. 28r); Franco di Dino è incluso fra i due ufficiali del 30 agosto 1353 e fra i tre ufficiali del 23 luglio 1356 (ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 17r; ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 31r); Roberto è ancora uno dei tre ufficiali del 3 settembre 1354 (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 14r); infine Bocchino è uno dei tre ufficiali del 20 novembre 1358 (ASCV, *A nera*, 17, 10, c. 22v). Dato ciò, Roberto, alla stregua dell'istituto dei difensori, rappresenta l'esponente più presente all'interno dell'ufficio in oggetto.

¹⁸⁸ Assieme a Franco di Dino, l'altro ufficiale del 30 agosto 1353 è Guerrero di Iacopo (ASCV, *A nera*, 13, 8, c. 17r); Agnolo di Lotto di Neri è uno dei tre ufficiali del 3 settembre 1354 (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 14r); Niccolò di Pannocchino è uno dei tre ufficiali del 23 luglio 1356 (ASCV, *A nera*, 4, 5, c. 31r).

¹⁸⁹ Da questo punto di vista si tenga presente che l'incarico di camerario è affidato a ser Andrea di Brandino in due occasioni, ovvero nel gennaio 1345 (ASCV, *A nera*, 15, ins. 1300-1345, 11, c. 7v) e nell'ottobre 1346 (ASCV, *A nera*, 14, 8, c. 4r); ser Taviano di Puccio occupa tale ufficio durante il luglio 1354 (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 8r). La mansione di *sindicus* è assegnata a due uomini vicini ai Belforti: ser Andrea di Brandino nell'agosto 1350 (ASCV, *A nera*, 14, 7, c. 8r); lo *index* Alessio di Puccio nell'aprile 1351 (ASCV, *A nera*, 13, 6, c. 22v). In merito alla carica di *advocatus*, si possono rintracciare lo *index* Giovanni di Masino nel febbraio 1346 (ivi, 4, c. 12r) e lo *index* Francesco di Nero nel novembre 1352 (ivi, 7, c. 19r). Ser Bonduccio di Taviano è attestato come cancelliere alla fine del mese di settembre 1354 (ASCV, *A nera*, 16, 22, c. 13v). Per quanto riguarda la carica di ambasciatore v. *supra* paragrafo III del presente capitolo note 99, 100, 105 e paragrafo V del presente capitolo nota 142.

¹⁹⁰ Nel complesso delle fonti analizzate l'unica eccezione è rappresentata da Ottaviano, il quale ricopre la carica di *sindicus* nel febbraio 1346 (ASCV, *A nera*, 13, 4, c. 10v) e da Bocchino, il quale è ambasciatore di Filippo il 27 agosto 1351 (v. *supra* paragrafo II del presente capitolo). Per l'inserimento dei Belforti nell'ufficio di sindacatori del podestà v. *supra* paragrafo IX del presente capitolo nota 181.

profilo comparativo, tale influenza appare, tuttavia, maggiormente sviluppata se raffrontata con la prima fase signorile, durante la quale il controllo di Ottaviano sugli ufficiali era in gran parte focalizzato sulla carica di ambasciatore¹⁹¹. Tali considerazioni sono valide fatta eccezione per gli ufficiali sulla condotta: questi ultimi sono chiaramente interessati da un'intromissione simile a quella intravista per la magistratura dei quindici sulle spese.

¹⁹¹ V. *supra* paragrafo III del secondo capitolo note da 98 a 105; paragrafo V del secondo capitolo nota 143; paragrafo VI del secondo capitolo nota 164; paragrafo VIII del secondo capitolo nota 183.

Conclusioni

Il presente lavoro di tesi ha affrontato lo studio della signoria dei Belforti a Volterra nel corso della metà del XIV secolo adottando una duplice prospettiva: da un lato, si è indagato il regime belfortesco nello spazio politico cittadino; dall'altro, si è preso in esame l'impatto dell'esperienza signorile sulla configurazione delle istituzioni volterrane.

Durante la fase compresa fra l'8 settembre 1340 e il 25 dicembre 1342 l'autorità è pienamente raffigurata da parte di Ottaviano Belforti, il quale si mostra capace di emanare decreti allo scopo di intervenire nella sfera giudiziaria e finanziaria. L'indagine lessicale della preponderanza signorile permette di trarre due valutazioni: da una parte, la costante associazione del signore alla locuzione di «*potens dominus*»; dall'altra, l'assenza di poteri arbitrari in riferimento alle prerogative signorili. Nel corso del periodo in oggetto lo scenario politico è contrassegnato dalla compresenza di una pluralità di attori politici, che interagiscono con il predominio belfortesco. Dal punto di vista interno il conflitto fra Ottaviano e il vescovo Rainuccio Allegretti, allargato ai rispettivi lignaggi, è stato individuato come l'interazione fondamentale dello spazio politico cittadino: tale relazione conflittuale, essendo caratterizzata dall'avvicendamento fra momenti di scontro e fasi di pacificazione, assume i tratti caratteristici della faida e determina il consolidamento di due fazioni legate rispettivamente ai Belforti e agli Allegretti. A proposito di queste formazioni fazionarie si sono messi in luce due fattori: il primo è la trasversalità della loro composizione sociale, dato che entrambe le fazioni (in maggior misura la *pars* filo belfortese) sono contraddistinte dalla partecipazione di famiglie di stampo magnatizio e popolare; il secondo fattore è la diversa origine geografica di tali casate. In altri termini, le due *partes*, oltre ad annoverare una serie di famiglie di origine locale, si dimostrano in grado di coinvolgere anche lignaggi provenienti da differenti centri urbani: mentre lo schieramento filo belfortesco include i Mangiadori di San Miniato, i Tolomei e i Salimbeni di Siena; lo schieramento a favore del vescovo comprende i Buondelmonti di Firenze, i Malavolti di Siena e gli Ardinghelli di San Gimignano. Infine si deve considerare che la famiglia fiorentina dei Rossi risulta frazionata fra il sostegno al fronte belfortesco e a quello filo vescovile. Sotto il profilo esterno, gli attori maggiormente rilevanti sono il papa Benedetto XII e il re Roberto d'Angiò, dei quali il *dominus* Ottaviano mira a conseguire il consenso e il sostegno allo scopo di rafforzare il suo regime. L'orizzonte di interlocuzione politica del signore si estende anche a quattro signori estrinseci all'ambito toscano, ovvero Taddeo Pepoli, signore di Bologna, il condottiero Brancaleone Brancaleoni, Francesco

Ordelauffi, *dominus* di Forlì e Cesena, e Malatesta Malatesta, che è alla guida di Rimini: questi ultimi risultano intrattenere relazioni amicali con Ottaviano. In aggiunta a tali attori, si devono prendere in considerazione le principali magistrature delle città di Firenze, di Siena e di Pistoia. Il rapporto fra i priori fiorentini e il regime signorile appare complesso: da un lato, si deve sottolineare la funzione di mediazione svolta dai priori nello scontro fra Ottaviano e Rainuccio; dall'altro, la vicinanza del *dominus* al governo fiorentino diviene evidente solo dopo il fallimento della congiura da parte dei Bardi del 1° novembre 1340, il cui scopo era il rovesciamento dell'ordinamento fiorentino e alla quale i Belforti avevano dato la propria adesione. In maniera simile ai priori fiorentini, i nove senesi rivestono un ruolo essenziale nel promuovere la pacificazione fra il vescovo e Ottaviano. In definitiva, il dato comune alle interazioni fra il predominio signorile e gli organi delle due città corrisponde alla capacità di ingerenza di questi istituti nel contesto politico volterrano. Per quanto concerne Pistoia, gli anziani e il *dominus* risultano legati da un impegno di amicizia. Accanto ai soggetti suddetti, il regime belfortesco si avvicina ad alcuni esponenti signorili locali, ovvero Bonifazio Donoratico e suo figlio Ranieri Novello, signori di Pisa, Ranieri Casali e Filippo Guazzalotti, i quali detengono prerogative signorili rispettivamente sui centri urbani di Cortona e di Prato. Il rapporto dei Donoratico con Ottaviano è destinato a conoscere un'evoluzione, ossia la prima fase è basata sull'amicizia fra il *dominus* e Bonifazio; il secondo periodo, contrassegnato dall'esplosione del conflitto fra i pisani e i fiorentini a partire dal 1341, segna l'appoggio di Ottaviano alla causa fiorentina con il conseguente distacco da Ranieri Novello. Di contro, un saldo vincolo di solidarietà è alla base della relazione instaurata da Ottaviano sia con Ranieri Casali sia con Filippo Guazzalotti. In ultima battuta si devono rimarcare altri due elementi: il primo è che l'intento ultimo dei legami stabiliti da Ottaviano con le magistrature fiorentine, senesi e con l'esperienza signorile pisana è garantire l'autonomia volterrana dalle interferenze delle tre città. Il secondo elemento concerne la scelta dialettica del regime di Ottaviano rispetto alle parti sovra locali dei guelfi e dei ghibellini. In altre parole, il dominio belfortesco, pur essendo vicino alla coalizione guelfa, incentrata sull'alleanza fra Firenze e la casata angioina, non disdegna di dialogare con Francesco Ordelauffi e Ranieri Novello, che sono rappresentanti di primo piano del fronte ghibellino. In quest'ottica la stessa contrapposizione fazionaria fra Belforti e Allegretti non appare riconducibile alla suddivisione fra i guelfi e i ghibellini. Il complesso delle interazioni osservate pone in risalto la condotta pragmatica di Ottaviano, il cui obiettivo prioritario è costituito dalla salvaguardia della propria posizione di potere. L'analisi dell'impianto istituzionale durante

il primo periodo signorile è lo spunto per condurre un insieme di valutazioni. Lo studio degli statutori pone in luce, da un lato, l'assenza di interventi riformatori messi in atto da Ottaviano e, dall'altro, la totale mancanza di membri del lignaggio belfortesco, fatta eccezione per il *dominus*, che nel settembre 1341 è accostato accanto al collegio di riformatori; al contrario, si è potuto constatare la presenza di cittadini legati al signore, che rendono possibile l'esercizio della sua ingerenza su tali riformatori. Per quanto riguarda i dodici difensori del popolo, si devono tenere presenti alcuni fattori: la mancanza, alla stregua degli statutori, di riforme compiute da parte di Ottaviano, la volontà del *dominus* come prevalente metodo di convocazione, la partecipazione scarsamente rilevante dei Belforti e l'introduzione di cittadini vicini al signore. Dato ciò, il condizionamento di Ottaviano nei confronti dei dodici difensori si realizza, in modo esplicito, tramite l'attribuzione della facoltà di convocazione e, indirettamente, grazie agli uomini di fiducia di Ottaviano. Gli organi consiliari appaiono subordinati al volere del *dominus* secondo modalità simili a quelle indicate per i dodici difensori: il controllo di Ottaviano, dato il limitato inserimento di membri del lignaggio, tende a esplicarsi attraverso la diretta capacità di riunione e l'introduzione di suoi seguaci. In riferimento ai quindici sulle spese, si devono constatare due dati, ovvero la presenza di individui vicini a Ottaviano e l'assenza completa di componenti della consorteria signorile. In merito al podestà, la preminenza di Ottaviano risulta in grado di esprimersi unicamente nel 1341, ossia nel momento in cui due esponenti dei Mangiadori e dei Rossi accedono all'ufficio. A proposito degli aggiunti, bisogna rammentare che quest'ultimi possono essere equiparati a una sorta di istituto non formalizzato, in quanto privi di una normativa destinata a regolare il loro funzionamento: la capacità di ingerenza signorile si esplica, in maniera indiretta, tramite l'inserimento di uomini di fiducia del *dominus*. In definitiva i quindici sulle spese, gli aggiunti e il podestà si caratterizzano come gli organi che risentono, in misura minore, dell'influenza signorile. Dal complesso degli ufficiali cittadini si intravede una capacità piuttosto limitata di intervento da parte del signore, che si manifesta quasi esclusivamente tramite la nomina di alcuni suoi seguaci. Il capitano del popolo è l'unico istituto destinato a subire un mutamento significativo, che, tuttavia, non risulta fissato formalmente. Da questo punto di vista, la preponderanza di Ottaviano conosce un duplice risvolto istituzionale: il signore, dal 18 ottobre 1340, è insignito del titolo di capitano generale di custodia della città, che va a sostituire il capitano del popolo, e assume, a partire dal luglio 1342, anche l'inedita carica di «*vexillifer iustitiae*». Tali cariche rappresentano le uniche innovazioni dell'apparato locale dovute all'affermazione signorile del Belforti. In conclusione, nel periodo dal 1340

al 1342 la signoria di Ottaviano risulta largamente mimetizzata nelle maglie dell'ordinamento istituzionale cittadino.

L'ascesa signorile del duca di Atene Gualtieri di Brienne, avvenuta il 25 dicembre 1342, appare riconducibile all'azione politica delle istituzioni volterrane, di Ottaviano e del *parlamentum*, composto dalla maggior parte della cittadinanza. Tuttavia, data l'influenza del *dominus* nei confronti degli organi locali, si può affermare che Ottaviano, assieme al *parlamentum*, rappresenta il reale protagonista della sottomissione di Volterra agli ordini del duca: il fine ultimo del progetto politico del signore, il quale riceve il supporto di alcune consorterie esterne alla città (i Tolomei, i Salimbeni, i Mangiadori, i Casali e i Ghiozzi provenienti da Massa), è la conservazione del suo predominio all'interno del contesto volterrano. Tale intento appare sostanzialmente realizzato, dato che il *dominus* si dimostra in grado di conservare la posizione di rilievo all'interno del regime signorile del duca. La peculiarità fondamentale di tale regime è data dalla presenza dell'autorità personificata da due figure: la prima figura è Gualtieri, il quale, essendo dotato di prerogative arbitrarie e definito nei termini di «*dominus generalis*», incarna l'autorità suprema a livello formale; la seconda figura corrisponde a Ottaviano, che, detenendo la rinnovata carica di capitano di custodia, il controllo del castello di Montecatini ed essendo un membro del consiglio ducale, rappresenta una specie di autorità occulta nello scenario politico cittadino. L'esame del profilo istituzionale del regime di Gualtieri permette di rintracciare i mutamenti apportati all'assetto locale: l'introduzione del vicario, il quale, coadiuvato dalla figura del generale collaterale, risulta subordinato al capitano di custodia, l'aggiunta del tesoriere e la cancellazione dei gabellieri e dei custodi delle porte cittadine. Inoltre occorre rilevare tre differenze, che contribuiscono a distinguere la nuova carica di capitano di custodia dal precedente ufficio di capitano generale di custodia: la matrice ereditaria, l'affiancamento di un insieme di ufficiali e la scomparsa del titolo di «*vexillifer iustitiae*». La conclusione del dominio ducale, datata 29 luglio 1343, è legata all'intervento di tre attori: il primo attore è Gualtieri, la cui volontà trova espressione tramite l'azione del vicario Geri di Francesco de' Pazzi; il secondo soggetto corrisponde al nuovo *parlamentum* della cittadinanza e, infine, il terzo attore è Ottaviano, che, come già osservato, riveste una posizione di primato all'interno del regime del duca. L'esito conclusivo della supremazia di Gualtieri si traduce nella formale ricomparsa di Ottaviano e del suo lignaggio alla guida dello scenario politico volterrano. La nuova signoria, diversamente dal primo periodo di dominio belfortesco, è destinata a conseguire un pieno riconoscimento normativo. A tale proposito si deve rammentare la riforma, attuata nell'agosto 1343, da una commissione di

statutari, al cui interno risaltano Musciatino, fratello di Ottaviano, e alcuni uomini di fiducia del *dominus*. I provvedimenti di questa riforma, oltre a stabilire una provvisione economica a favore dei Belforti per la difesa cittadina e a prescrivere la loro custodia del cassero cittadino e delle rocche di Monteverdi, Castelnuovo e Montevoltraio, prevedono una modifica del quadro istituzionale tramite l'introduzione dell'organo dei quattro sulla condotta. Il compito principale di tale istituto, composto da tre esponenti del *populus* e da un membro dei Belforti, è l'assunzione di cinquanta *famulos balesterios vel pavesales*. Accanto alle norme citate, si deve tenere presente la disposizione in base a cui i decreti, emanati da Ottaviano, assumono un valore perpetuo. La completa affermazione della signoria risulta anche da due fattori innovativi rispetto al precedente momento di preminenza del *dominus*: il primo è costituito dall'inserimento di membri della consorteria belfortesca nei quindici sulle spese e nel consiglio del pieno dominio; il secondo è il conferimento di poteri arbitrari, da parte del *parlamentum*, a Ottaviano.

Nel corso della seconda fase della signoria belfortesca, compresa fra la fine del regime ducale e il 5 settembre 1361, l'autorità è stata individuata grazie all'adozione di un criterio cronologico. In altri termini, nel lasso temporale fra la fine del regime ducale e la morte di Ottaviano nel 1348, quest'ultimo appare l'autorità al vertice delle dinamiche politiche volterrane. La constatazione di tale ruolo si basa su tre elementi: la centralità di Ottaviano nei confronti degli altri componenti della famiglia, il definitivo conseguimento della capacità decisionale nell'ambito giuridico e finanziario e il controllo dell'istituto dei difensori. Sul piano lessicale si deve registrare, da un lato, l'impiego dell'espressione «nobilis et potens miles dominus» per designare il signore e, dall'altro, l'uso dei termini di «balia» e «auctoritas» per indicare le sue prerogative arbitrarie. In riferimento al periodo seguente alla scomparsa del *dominus*, l'autorità non si identifica in un unico membro del lignaggio signorile, ma risulta raffigurata da alcuni esponenti della famiglia, in particolare tre figli di Ottaviano: Filippo, il quale è titolare della cattedra vescovile a partire dal 1348 e svolge un ruolo centrale nella politica esterna dei Belforti, Roberto e Paolo detto Bocchino. Il momento finale della signoria vede l'accresciuta importanza della figura di Bocchino, il quale, grazie anche alla scomparsa di Filippo nel 1358, si mostra in grado di acquisire il ruolo di autorità. Sotto il profilo interno lo spazio politico cittadino è caratterizzato dalla risoluzione della faida fra gli Allegretti e i Belforti. Tale evento determina due effetti fondamentali: da una parte, l'ulteriore rafforzamento del potere della casata belfortesca, che assurge definitivamente al rango di protagonista del contesto cittadino; dall'altra, l'incremento delle famiglie magnatizie e popolari volterrane, che risultano coalizzate con i

Belforti. Inoltre questi ultimi, oltre a mantenere i rapporti con i Mangiadori, i Salimbeni e i Tolomei, risultano capaci di legarsi ai Frescobaldi di Firenze. In riferimento ai Malavolti, occorre notare un progressivo avvicinamento di questa famiglia, che nel periodo fra il 1340 e il 1342 è schierata con gli Allegretti, ai Belforti. Dal punto di vista esterno lo scenario cittadino è contrassegnato dall'ampliamento del raggio di azione del lignaggio signorile, le cui interazioni coinvolgono un maggiore numero di attori politici rispetto alla fase antecedente. I soggetti maggiormente significativi corrispondono al papa Innocenzo VI e all'imperatore Carlo IV, dei quali i Belforti, in particolare Filippo, Roberto e Bocchino, puntano a conseguire il supporto al fine di legittimare il proprio dominio. In secondo luogo è necessario rimarcare l'assoluto ossequio mostrato dai Belforti verso i sovrani Ludovico d'Aragona, Luigi di Taranto e il cardinale Egidio d'Albornoz. Quanto alle magistrature cittadine di Firenze e di Siena, il regime signorile, da un lato, opta per l'adozione di un atteggiamento riverente nei confronti delle pretese dei priori, e, dall'altro, mira a proteggere il suo territorio dai tentativi di intrusione da parte dei nove. Alla stregua di quanto osservato in precedenza, l'esame delle interazioni della signoria con il governo fiorentino e senese permette di rilevare l'esercizio di un'incessante influenza di quest'ultimi nelle vicende politiche cittadine. Per quanto concerne la città di Pistoia, il vincolo di amicizia, emerso durante gli anni fra il 1340 e il 1342, continua a caratterizzare i rapporti fra i Belforti e gli anziani. Accanto a questi attori, il regime volterrano entra in contatto con alcuni esponenti di signorie esterne al contesto toscano: Giovanni Visconti da Oleggio, signore di Bologna, Ugolino Gonzaga, *dominus* di Mantova, e Simone Boccanegra, che guida la città di Genova, stabilendo con quest'ultimi una relazione amicale. La vicinanza dei Belforti a Brancaleone Brancaleoni, messa in risalto nel periodo fra il 1340 e il 1342, appare confermata durante la fase in oggetto. Tale osservazione si rivela valida anche in riferimento ai legami fra la casata belfortesca e il lignaggio signorile dei Guazzalotti. In merito ad altri poteri signorili locali, si devono porre in luce due elementi: da un lato, la solidarietà instaurata fra la signoria volterrana e il *dominus* aretino Tarlato da Pietramala; dall'altro, il sostegno offerto dai Belforti ai Donoratico, che segna un ulteriore mutamento dei rapporti fra le due famiglie rispetto alla fase precedente. In linea con quanto accertato per il primo dominio belfortesco, il complesso delle relazioni analizzate consente di mettere in evidenza tre dati relativi al regime signorile: il costante assillo di tutelare la propria autonomia, l'ambiguo appoggio, dati gli stretti rapporti con l'imperatore, alla coalizione guelfa e il carattere pragmatico dell'azione politica. Lo studio dell'assetto istituzionale mette in vista la configurazione degli organi cittadini durante il

lasso di tempo fra il 1343 e il 1361. Riguardo alle commissioni di statutari, non sussistono interventi legislativi da parte del lignaggio signorile allo scopo di mutarne la composizione e la metodologia di nomina. Di contro, occorre tenere presenti, assieme alla partecipazione dei Belforti e di loro uomini di fiducia all'interno di questi collegi, una serie di riforme statutarie volte a rafforzare il potere signorile. Fra tali riforme si possono ricordare i due provvedimenti, datati 13 marzo 1345, in base a cui Ottaviano può annullare le condanne e i bandi dei cittadini e percepisce una somma di denaro per la restaurazione del cassero e delle rocche di Castelnuovo e di Montecastelli, e la norma del 17 marzo 1346, secondo cui i Belforti sono gli unici titolari del diritto di portare armi offensive e difensive in città. L'insieme di questi fattori è espressione della capacità d'influenza belfortesca rispetto agli statutari. La presenza di membri della famiglia signorile fra gli statutari è una riprova della loro maggior ingerenza sugli statutari nel corso del periodo in questione rispetto alla fase fra il 1340 e il 1342. In relazione ai difensori, bisogna porre in rilievo la modifica non formalizzata di tale istituto, il cui numero passa da dodici a sei oppure nove. A partire dal termine del regime di Gualtieri fino alla scomparsa di Ottaviano, i difensori risultano, come già osservato, sottoposti al controllo del *dominus*: tale controllo si realizza esplicitamente tramite l'assegnazione di una delle chiavi della cassetta contenente i loro nomi, l'assidua inclusione dei Belforti e, implicitamente, attraverso l'immissione di loro seguaci all'interno della magistratura. Le suddette modalità si confermano anche nel periodo successivo alla morte di Ottaviano con un'unica differenza: l'affidamento della chiave a Roberto, il quale compare il maggior numero di volte all'interno dell'ufficio. In definitiva, come nel caso degli statutari, il condizionamento dei Belforti appare maggiormente realizzato negli anni fra il 1343 e il 1361 rispetto al primo regime signorile. L'esame degli organi consiliari mette in luce l'assenza di qualsiasi misura normativa atta a cambiarne il numero e la procedura elettiva. Detto ciò, la preminenza belfortesca nei confronti dei consigli risulta dalla partecipazione costante di esponenti del lignaggio signorile, in particolare Bocchino, che interviene più volte nel dibattito consiliare, e di una serie di cittadini, che sono parte integrante della cerchia signorile. Sul piano dell'analisi comparativa, tale preminenza appare simile all'ingerenza messa in luce verso gli statutari. Inoltre il confronto con il regime belfortesco antecedente rende evidente, oltre alla mancanza della facoltà di convocazione da parte di Ottaviano, il carattere definitivo della presenza del lignaggio negli istituti. Sulla base di queste considerazioni, l'ingerenza sui consigli nel secondo periodo signorile appare più diffusa fra i membri della schiatta rispetto alla prima fase signorile, durante la quale il controllo è nelle mani di Ottaviano. I

quindici sulle spese, alla stregua degli statutari, dei difensori e dei consigli, risultano subordinati al volere belfortesco grazie all'apporto diretto rappresentato dalla partecipazione dei Belforti e dal contributo indiretto costituito dalla presenza di loro aderenti. Tuttavia tale magistratura, diversamente dalle istituzioni precedentemente citate, risulta destinataria di una disposizione che ne modifica la struttura tramite l'introduzione obbligatoria di un componente dei Belforti. Dal punto di vista comparativo, il controllo della famiglia signorile nei confronti dei quindici durante gli anni fra il 1343 e il 1361 appare decisamente maggiore rispetto al momento storico precedente, in cui i Belforti, come già rilevato, sono esclusi da questo istituto. Il condizionamento belfortesco rispetto al podestà emerge da due fattori: da un lato, la presenza di membri della famiglia e di uomini legati a quest'ultima in tre giuramenti podestarili e fra gli ufficiali incaricati della procedura di sindacato; dall'altro, la titolarità della carica da parte di esponenti della famiglie dei Mangiadori e Guazzalotti. Accanto ai suddetti fattori, l'influenza signorile nei confronti dei difensori e dei consigli, ossia gli organi incaricati della nomina podestarile, è destinata a ripercuotersi sulla scelta e sull'attività del podestà. Dato ciò, il podestà, pur in misura minore rispetto ai difensori e ai quindici, risulta subordinato agli ordini della famiglia signorile. In chiave comparativa, l'ingerenza belfortesca su tale istituto appare più profonda negli anni fra il 1343 e il 1361 rispetto al primo regime signorile, all'interno del quale il podestà risulta piuttosto svincolato dal controllo signorile. Oltre alle modifiche subite dai difensori e dai quindici, il mutamento più rilevante dell'apparato istituzionale è dato dalla scomparsa della carica di capitano generale di custodia, la cui ultima menzione risale all'agosto 1343. Tale cambiamento può essere visto come un'ulteriore conferma del ruolo di autorità detenuto da Ottaviano, la cui preminenza è talmente radicata da non avere più bisogno di alcun riconoscimento istituzionale. La capacità di intromissione dei Belforti rispetto agli aggiunti è testimoniata dall'inserimento di esponenti della famiglia e di cittadini vicini a quest'ultima: quest'intromissione risulta analoga a quanto osservato per le commissioni di statutari e per i consigli. Gli aggiunti sono, alla stregua degli statutari, dei difensori e dei quindici sulle spese, più sottoposti al controllo signorile nella fase fra il 1343 e il 1361 rispetto al primo periodo di dominio signorile. Il quadro degli ufficiali cittadini, data la scarsa partecipazione dei Belforti e dei loro seguaci, tende a subire l'ingerenza belfortesca in modo minore rispetto alle istituzioni precedentemente studiate. Tuttavia tale ingerenza appare di portata maggiore nei confronti del limitato controllo esercitato da Ottaviano nel periodo fra il 1340 e il 1342. Una riflessione a parte deve essere dedicata all'ufficio di condotta: quest'ultimo è interessato da una variazione dei suoi

membri, che sono ridotti al numero di due o tre. In aggiunta a ciò, tale ufficio non solo è caratterizzato, secondo la riforma statutaria già citata, dalla presenza di esponenti del lignaggio signorile ma anche dall'intervento di uomini di fiducia dei Belforti. L'influenza belfortesca nei confronti di questi ufficiali, essendo sanzionata a livello normativo, è simile a quella messa in risalto per i quindici sulle spese. In conclusione, il secondo regime belfortesco, pure conseguendo una chiara sistemazione normativa, non determina un completo stravolgimento dell'assetto istituzionale volterrano, che è destinato a rimanere largamente immutato.

Bibliografia

Fonti

Fonti inedite

Archivio di Stato di Firenze (ASF):

Capitoli, Registri, 22.

Diplomatico, Volterra, Comune:

- id. 46220.
- id. 46221.
- id. 46851.
- id. 47180.
- id. 47569.
- id. 47803.
- id. 55165.
- id. 56274.

Guidi, Filze e registri, 120, inserto 259.

Archivio storico comunale di Volterra (ASCV):

Capitani, commissari e vicari civili e criminali (T rossa):

- registro 55.
- registro 56.
- registro 57.

Deliberazioni dei dodici difensori del popolo, priori, collegi, consigli (A nera):

- registro 4.
- registro 13.
- registro 14.
- registro 15.
- registro 16.
- registro 17.
- registro 21.

Potestà civili e criminali serie (R rossa):

- registro 72.
- registro 73.

- registro 74.
- registro 75.
- registro 76.
- registro 77.
- registro 78.
- registro 79.
- registro 80.
- registro 81.
- registro 82.
- registro 83.
- registro 84.
- registro 85.
- registro 86.
- registro 87.
- registro 88.
- registro 89.
- registro 90.
- registro 91.

Statuti e riforme del comune di Volterra:

- statuti del collegio e matricola dei notai e dei giudici di Volterra (G nera 14).
- statuti di Volterra (G nera 16).

Archivio storico diocesano di Volterra (ASDV):

Curia notarile (nera 4).

Biblioteca Guarnacci di Volterra (BGV):

Ms. 5832, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti episcopi Volaterrani inceptum anno 1348 et continuatum».

Cronache e fonti edite

Archivio Maffei, Alberi genealogici di famiglie volterrane, LI- LII.

G. Amidei, *Delle istorie volterrane. Libri due: aggiunte le biografie di molti fra i più illustri cittadini di Volterra*, Volterra 1864, (ed. anast. Sala Bolognese 1989).

A. Barbagli, *Gli statuti e la matricola del collegio notarile di Volterra da Tardo Medioevo alle soppressioni lorenese*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVII, (2010), pp. 7-65.

- M. Bocci, *Le riforme popolari del 1320*, in «Rassegna Volterrana», XXXI, (1964), pp. 7-34.
- L. A. Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra alle quali si aggiunge la serie de' Podestà e capitani del Popolo di essa*, Pisa 1785, (ed. anast. Sala Bolognese 1975).
- A. Cinci, *Dall'archivio di Volterra: memorie e documenti*, Volterra 1885, (ed. anast. Sala bolognese 1977).
- L. Cristofani Becherini, «Regestum Litterarum Domini Philippi Belforti episcopi Volaterrani, inceptum anno 1348 et continuatum», Tesi di laurea in Storia medievale, tutor O. Banti, a.a 1969-1970, Università di Pisa 1970.
- Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani*, in *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563*, in «Archivio storico italiano», 16, (1850), a cura di F. Bonaini, A. Fabbretti. F. Polidori, pp. 69-750.
- Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta la cronaca maggiore*, in *Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento*, ordinata da L. A. Muratori, nuova ed. riveduta ampliata e corretta, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, Bologna 1933-1935.
- V. Della Valle, *Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra (1348-1353)*, in «Studi Linguistici Italiani», 8, (1982), pp. 157-263.
- I. Del Punta, *Uno statuto di Popolo: Volterra 1253*, in «Laboratorio Universitario volterrano Quaderno XI», (2006-2007), pp. 179-192.
- L. Falconcini, *Storia dell'antichissima città di Volterra scritta latinamente da Lodovico Falconcini e voltata in italiano dal Sac. Berardo Berardi*, Firenze 1876.
- A. F. Giachi, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra dalla sua origine fino ai tempi nostri*, Firenze 1887, (ed. anast. Sala Bolognese 1979).
- F. Isolani, *Statuti e ordinamenti della Merciarìa et pizicaria della città di Volterra (1355)*, in «Rassegna Volterrana», LXXI-LXXII, (1994-1995), pp. 131-148.
- Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti. Edizione del Manoscritto 8469 della Biblioteca comunale "Mario Guarnacci" di Volterra*, a cura di R. Abbondanza e A. Maiarelli, Volterra 2010.
- R. Maffei, «Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani octo et triginta libri», V, Lione 1552³.
- R. Maffei, *Storia volterrana del provveditore Raffello Maffei pubblicata sul codice autografo della Biblioteca Guarnacci*, a cura di A. Cinci, Volterra 1887.

D. M. Manni, *Cronichette antiche di vari scrittori del buon secolo della lingua toscana*, Firenze 1733.

«Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X: Fridirici I Diplomata», 2 (1158-1167), a cura di H. Appelt, Hannoverae, (1979).

L. A. Muratori, «Antiquitates italicae medii aevi sive dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem et mores Italici populi referentibus post declinationem Romani Imperii ad annum usque 1500», 6 voll., Mediolani 1738-1742.

C. Paoli, *Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze. Memoria compilata sui documenti*, Firenze 1862.

E. Solaini, *Lo statuto del popolo di Volterra*, in «Archivio storico italiano», 50, (1912), pp. 3-38.

Statuto ravennate di Ostasio da Polenta (1327-1346), a cura di U. Zaccarini, presentazione di A. Vasina, Bologna 1998.

D. Velluti, *La cronica domestica di messer Donato Velluti scritta fra il 1367 e il 1370. Con le addizioni di Paolo Velluti scritte fra il 1555 e il 1560*, a cura di I. Del Lungo e G. Volpi, Firenze 1914.

G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991.

M. Villani, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, 2 voll., Parma 1995.

Studi

R. Abbondanza, *Baglioni, Baglione, Dizionario biografico degli italiani*, 5, (1963), [http://www.treccani.it/enciclopedia/baglione-baglioni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/baglione-baglioni_(Dizionario-Biografico)/).

G. Andenna, *Enrico VII e il suo progetto politico per le "tre valli del Capitolo di Milano" e per il «regnum Italiae»*, in G. Andenna, *Linea Ticino. Sull'unita culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Bellinzona 2002, pp. 29-59.

P. Angelucci, *Gli Ardengheschi nella dinamica dei rapporti con il Comune di Siena (secoli XII-XIV)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII* [v.], pp. 119-156.

E. Angiolini, *Polenta, Ostasio da, Dizionario biografico degli italiani*, 84, (2015), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ostasio-da-polenta_res-ae1dc89c-d48e-11e5-b181-00271042e8d9_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ostasio-da-polenta_res-ae1dc89c-d48e-11e5-b181-00271042e8d9_(Dizionario-Biografico)/).

G. Antonioli, «Conservator pacis et iustitie». *La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna 2004.

A. Anzilotti, *Per la storia delle signorie e del diritto pubblico italiano del Rinascimento*, Pavia 1914.

E. Artifoni, *Segreti e amicizie nell'educazione civile dell'età dei comuni*, in «Micrologus», 14, (2006), pp. 259-274.

M. Ascheri, *I Malavolti: una famiglia dimenticata?*, in M. A. Ceppari, *Il Palazzo Malavolti-Bovalini di Siena. Una dimora signorile, nobili e popolani, chiese, conventi e alberghi in un'area lungo la via Francigena*, Siena 2015, pp. XI-XIX.

Atti del Convegno dagli albori del Comune medievale alla rivolta antifrancesa del 1799 (8-10 ottobre 1993), a cura dell'Accademia dei Sepolti, in «Rassegna volterrana», LXX, (1994).

D. Balestracci, *La politica di Volterra fra Pisa e Siena*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune* [v.], pp. 83-93.

D. Balestracci, *Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma 2003.

D. Balestracci, *La nascita e i primi sviluppi dei centri valdesani in I centri della Valdelsa dal Medioevo ad oggi. Atti del Convegno di studi, (Colle Vald'Elsa-Castelfiorentino, 13-14 febbraio 2004)*, a cura di I. Moretti e S. Soldani, Firenze 2007, pp. 37-49.

E. Balzani Maltoni, *La famiglia degli Ordellaifi dall'origine alla signoria*, in «Studi romagnoli», 11, (1960), pp. 247-272.

E. Balzani Maltoni, *La signoria di Francesco Ordellaifi*, in «Studi romagnoli», 15, (1964), pp. 233-276.

O. Banti, *Belforti Ottaviano, Dizionario biografico degli italiani*, 7, (1970), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-belforti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-belforti_(Dizionario-Biografico)/).

- O. Banti, *Belforti Ranieri*, *Dizionario biografico degli italiani*, 7, (1970), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-belforti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-belforti_(Dizionario-Biografico)/).
- R. Barducci, *Della Stufa, Ugo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-della-stufa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-della-stufa_(Dizionario-Biografico)/).
- A. Barlucchi, *Note sulla signoria aretina del vescovo Guido Tarlati (1321-1327)*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 169-193.
- A. Bartoli Langeli, *Diplomi Scaligeri*, in *Gli Scaligeri 1277-1387* [v.], pp. 77-90.
- A. Bellavitis e I. Chabot, *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2009.
- J. Beneyto Perez, *El cardinal Albornoz: canceller de Castilla y caudillo de Italia*, Madrid 1950.
- G. Benvenuti, *Enrico VII di Lussemburgo: l'imperatore della speranza*, Pisa 1966.
- A. Berti, *Buondelmonti, Buondelmonte*, *Dizionario biografico degli italiani*, 15 (1972), [http://www.treccani.it/enciclopedia/buondelmonte-buondelmonti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/buondelmonte-buondelmonti_(Dizionario-Biografico)/).
- F. Bianchi, *Della Scala, Alberto*, in *RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-scala-alberto/>.
- F. Bianchi, *Della Scala, Bartolomeo*, *RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-scala-bartolomeo/>.
- J. Black, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1448-1540*, London 1970.
- J. Black, *Absolutism in renaissance Milan. Plenitude of Power under the Visconti and the Sforza 1329-1535*, Oxford 2009.
- M. Bocci, *Il ventennio della signoria Belforti (1340-1361)*, in «Rassegna volterrana», XXVII-XXX, (1962), pp. 89-97.
- M. Bocci, *Questi erano i Belforti*, in «Volterra», 2, 4, (1963).
- B. Bonucci, *Malavolti, Donosdeo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 68, (2007), [http://www.treccani.it/enciclopedia/donosdeo-malavolti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/donosdeo-malavolti_(Dizionario-Biografico)/).
- R. Bordone, *Gli statuti di Asti fra sopravvivenza comunale e sottomissione principesca*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo* [v.], pp. 75-92.
- W. M. Bowsky, *Henry VII in Italy. The conflict of Empire and City state, 1310-1313*, Lincoln 1960.
- V. Braidì, *Il governo della città nella seconda metà del Trecento*, in *Gli statuti del comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376-1389 (Libri I-III)*, a cura di V. Braidì, Bologna 2002, pp. XXXVII-XLIX.
- S. Brufani, *La vita religiosa in Assisi dal 1316 al 1367*, Assisi 1982.

- J. Burckhardt (1860), *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1952.
- T. Cangini, *Dogana e camerari del sale a Volterra nei secoli XII e XIV*, in «Rassegna volterrana», I, (1924), pp. 3-15.
- O. Capitani, *Enrico VII di Lussemburgo, Imperatore*, *Enciclopedia dantesca*, (1970), <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-vii-di-lussemburgo-imperatore/>.
- O. Capitani, *Dal comune alla signoria in Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in «Storia d'Italia», a cura di G. Galasso, 4, 1981, pp. 137-175.
- C. Cardinali, *La signoria di Malatesta Antico (1334-1364)*, Rimini 2000.
- F. Cardini, *Una signoria cittadina minore in Toscana: i Casali di Cortona*, in «Archivio Storico Italiano», 131, (1973), pp. 241-55.
- F. Cardini, *Casali, Ranieri*, *Dizionario biografico degli italiani*, 21 (1978), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-casali_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-casali_(Dizionario-Biografico)/).
- B. Carfagna, *Il labello, il monte e il leone. Storia e araldica della città di Ascoli e della Marchia meridionale tra Medioevo e fine dell'ancien régime*, Ascoli Piceno 2004.
- A. Carniani, *I Salimbeni. Quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del Trecento*, Siena 1995.
- J. Casey, *La famiglia nella storia*, Roma, 1991.
- A. Castagnetti, *Formazione e vicenda della signoria scaligera*, in *Gli Scaligeri 1277-1387* [v.], pp. 3-18.
- R. Castiglione, *La libra volterrana del 1326*, in «Rassegna volterrana», LXXX-LXXXI, (2003-2004), pp. 179-192.
- R. Castiglione, *La tassazione del contado volterrano dal 1288 al 1415*, in «Rassegna volterrana», LXXXVI, (2009), pp. 117-138.
- R. Castiglione, *Le finanze del Comune di Volterra nel Trecento*, in «Rassegna volterrana», LXXXVII, (2010), pp. 81-107.
- G. Cateni e A. Furiesi, *La città di pietra. Mura etrusche e medievali di Volterra*, Ospedaletto 2005.
- M. Cavallini, *Il vescovo Pagano e le origini del Comune cittadino*, in «Rassegna volterrana», VII, (1933), pp. 64-81.
- M. Cavallini, *Gli antichi ospedali della diocesi di Volterra*, in «Rassegna volterrana», XIV-XV-XVI, (1942), pp. 78-117.
- M. Cavallini, *Il vescovo Ildebrando (1185-1211)*, in «Rassegna volterrana», XVIII, (1947), pp. 1-24.

- M. Cavallini, *Il vescovo Rainuccio Allegretti (1320-1348)*, in «Rassegna volterrana», XX, (1952), pp. 39-72.
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Della Gherardesca, Bonifazio Novello, Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), http://www.treccani.it/enciclopedia/bonifazio-della-gherardesca_%28Dizionario-Biografico%29/.
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Della Gherardesca, Ranieri Novello, Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), [http://www.treccani.it/enciclopedia/della-gherardesca-ranieri-novello_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/della-gherardesca-ranieri-novello_(Dizionario-Biografico)/).
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Volterra medievale. Le attività di ricerca e di studio*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno IV», (1999-2000), pp. 25-31.
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Saggio di cronotassi dei consoli, rettori e podestà del Comune di Volterra*, in «Laboratorio Universitario Volterrano. Quaderno VII», (2002-2003), pp. 83-89.
- M. L. Ceccarelli Lemut, *I podestà e i capitani del popolo a Volterra dal 1253 al 1300*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno X», (2005-2006), pp. 23-29.
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Ruggero, vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S.P. P. Scalfati e A. Veronese, Pisa 2009, pp. 53-71.
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Vescovi e Comune nel volterrano tra XI e XII secolo*, in «Rassegna volterrana», LXXXVI, (2009), pp. 367-378.
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Pannocchieschi, Ildebrando, Dizionario biografico degli italiani*, 80, (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ildebrando-pannocchieschi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ildebrando-pannocchieschi_(Dizionario-Biografico)/).
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Pannocchieschi, Pagano, Dizionario biografico degli italiani*, 80, (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-pannocchieschi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-pannocchieschi_(Dizionario-Biografico)/).
- F. Cengarle, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007, pp. 55-88.
- F. Cengarle, *La signoria di Azzone Visconti fra prassi, retorica e iconografia*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo* [v.], pp. 89-116.
- F. Cengarle, *Il reato politico contro la «civitas» come crimine di lesa maestà in due statuti cittadini dell'età di Azzone Visconti (Como, 1335; Piacenza 1336)*, in *Medioevo dei poteri. Studi di Storia per Giorgio Chittolini*, a cura di N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini, F. Somaini, Roma 2012, pp. 55-75.

- F. Cengarle, *A proposito di legittimazioni. Spunti lombardi*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* [v.], pp. 479-493.
- F. Cengarle, *Tra «maiestas imperi» e «maiestas Domini»: il vicariato composito di Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* [v.], pp. 261-278.
- F. Cengarle, *Les maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde ad una monarchia europea (1335-1447)*, Roma 2014.
- M. Cerroni, *Lancia, Andrea*, *Dizionario biografico degli italiani*, 63, (2004), [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_(Dizionario-Biografico)/).
- F. Chabod, *Gli studi di storia del Rinascimento*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, 2 voll., vol. 1, Napoli 1950, pp. 125-207.
- G. Cherubini, *La storiografia su Volterra medievale*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune* [v.], pp. 5-17.
- G. Chittolini, *Introduzione in La crisi degli ordinamenti comunali* [v.], pp. 7-50.
- G. Chittolini, *Crisi e lunga durata delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti*, in *Penale, giustizia, potere. Metodi, ricerche, storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, a cura di L. Lacchè, C. Latini, P. Marchetti e M. Meccarelli, Macerata 2007, pp. 125-154.
- S. Chojnacki, *In search of the Venetian patriciate: families and factions in the fourteenth century*, in *Renaissance Venice*, a cura di J. R. Hale, London 1973.
- G. Ciccaglioni, *Tra Unificazione e pluralismo. Alcune osservazioni sull'esperienza pastorale e di dominio politico di Guido Tarlati, vescovo e signore di Arezzo (1312-1327)*, in «Cristianesimo nella storia», 29, (2008), pp. 345-375.
- G. Ciccaglioni, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento*, Pisa 2013.
- G. Ciccaglioni, *Della Rocca, Tinuccio*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-rocca-tinuccio/>.
- G. Ciccaglioni, *Gherardesca, Bonifazio detto Fazio*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-gherardesca-bonifazio-detto-fazio/>.
- G. Ciccaglioni, *Gherardesca, Ranieri Novello della*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-gherardesca-ranieri-novello/>.
- Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma 2017.

- G. Coniglio, *I Gonzaga*, Milano 1967.
- M. P. Contessa, *Boccanegra, Simone*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/boccanegra-simone/>.
- N. Covini, «De gratia speciali». *Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo* [v.], pp. 183-206.
- E. Cristiani, *Vescovo e Comune a Volterra nella prima legislazione statutaria*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune* [v.], pp. 75-82.
- F. Cognasso, *Arrigo VII*, Milano 1973.
- A. Cutolo, *Luigi di Taranto, re di Sicilia*, *Enciclopedia italiana*, (1934), http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-di-taranto-re-di-sicilia_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- N. D'Acunto, *Assisi nel Medioevo. Studi di storia ecclesiastica e civile*, Assisi 2002.
- A. D'Addario, *Bardi, Pietro*, *Dizionario biografico degli italiani*, 6, (1964), [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bardi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bardi_(Dizionario-Biografico)/).
- A. D'Addario, *Adimari*, *Enciclopedia dantesca*, (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/adimari_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- A. D'Addario, *Visdomini*, *Enciclopedia dantesca*, (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/visdomini_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze 1956.
- G. Degli Azzi Vitelleschi, *Baglioni*, *Enciclopedia italiana* (1930), [http://www.treccani.it/enciclopedia/baglioni_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/baglioni_(Enciclopedia-Italiana)/).
- S. Degli Oddi di Laviano, *Cenni storici della famiglia della famiglia degli Oddi (de Oddonibus) patrizia di Perugia, Ferrara, Padova, Parma, Albenga*, Parma 1977.
- M. De La Ronciere, *Indirect taxes or Gabelles in Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, London 1968, pp. 140-192.
- U. Della Gherardesca, *I della Gherardesca. Dai Longobardi alle soglie del Duemila*, Pisa 1995.
- M. Della Misericordia, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea*, in «Società e storia», 86, (1999), pp. 715-76.
- M. Della Pina, *La popolazione della città e del territorio di Volterra nell'età moderna*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune* [v.], pp. 309-326.
- I. Del Punta, *Circolazione di personale politico nella Volterra del Duecento. L'estrazione dei podestà e dei capitani del popolo*, in *Studi di storia e archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut*, a cura di M. Baldassari e S. M. Collavini, Pisa 2014, pp. 153-164.

- F. Del Tredici, *La popolarità dei partiti. Fazioni, popolo e mobilità sociale in Lombardia (XIV-XV secolo)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. Gamberini, Roma 2017, pp. 305-330.
- F. De Propris, *Frescobaldi, Lambertuccio*, *Dizionario biografico degli italiani*, 50, (1998), [http://www.treccani.it/enciclopedia/lambertuccio-frescobaldi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lambertuccio-frescobaldi_(Dizionario-Biografico)/).
- G. De Vergottini (1941), *Vicariato imperiale e signoria*, in *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. De Vergottini, 3 voll., Milano 1977, pp. 613-636.
- A. De Vincentiis, *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del duca d'Atene*, in «Archivio storico italiano», 161, (2003), pp. 209-248.
- A. De Vincentiis, *Storia e stile, 1343-1861. L'immagine del tiranno di Firenze*, in *Condannare all'oblio. Pratiche della «damnatio memoriae» nel medioevo. Atti del Convegno, (Ascoli Piceno 2008)*, a cura di I. Lori San Filippo e A. Rigon, Ascoli Piceno 2010, pp. 159-17.
- A. De Vincentiis, *L'ultima signoria*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 83-119.
- S. Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2010.
- E. Droandi, *Guido Tarlati da Pietramala: ultimo principe di Arezzo*, Cortona 1993.
- E. Duprè Theiseder, *Il cardinale Eugenio di Albornoz fondatore dello Stato della Chiesa*, in «Studia Picenia», 27, (1959), pp. 7-19.
- E. Duprè Theiseder, *Albornoz, Egidio de*, *Dizionario biografico degli italiani*, 2, (1960), [http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-de-albornoz_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-de-albornoz_(Dizionario-Biografico)/).
- D. Easton, *Il sistema politico*, Milano 1963.
- D. Easton, *L'analisi sistemica della politica*, Casale Monferrato 1984.
- D. Easton, *Sistema politico*, *Enciclopedia delle scienze sociali*, (1998), http://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-politico_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.
- Enrico VII, Dante e Pisa. A 700 anni dalla morte dell'imperatore e dalla «Monarchia» (1313-2013). Atti del Convegno Internazionale, (Pisa San Miniato 24-26 ottobre 2013)*, a cura di G. Petralia e M. Santagata, Ravenna 2016.
- Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 1, (2014), a cura di G. M. Varanini, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/41>, pp. 37-155.
- F. Ercole, *Dal comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*, Firenze 1929.

- G. Ermini, *Bottrigari, Jacopo*, *Enciclopedia italiana*, (1930), http://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-bottrigari_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- L. Fabbri, *Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra 300 e 400*, in «Rassegna volterrana», LXX, (1994), pp. 97-109.
- L. Fabbri, *Galgano*, *Dizionario biografico degli Italiani*, 51, (1998), http://www.treccani.it/enciclopedia/galgano_%28Dizionario-Biografico%29/.
- L. Fabbri, *La sottomissione di Volterra allo Stato fiorentino: controllo istituzionale e strategie di governo (1361-1435)*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor G. Cherubini, a.a 1993-1994, Università di Firenze 2002.
- L. Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana: il vescovo Ildebrando di Volterra e la guerra di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa* [v.], pp. 155-166.
- L. Fabbri, *Un esperimento di signoria familiare: I Belforti di Volterra (1340-1361)*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVIII, (2011), pp. 161-184.
- L. Fabbri, *Belforti*, RESCI *Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/famiglie/belforti/>.
- L. Fabbri, *Belforti, Ottaviano*, RESCI *Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/belforti-ottaviano/>.
- L. Fabbri, *Belforti, Paolo detto Bocchino*, RESCI *Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/belforti-paolo-detto-bocchino/>.
- E. Faini, *Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino* in «Annali di storia di Firenze», 1, (2006), pp. 9-36.
- P. Falaschi, *Michelotti, Biordo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 74, (2010), http://www.treccani.it/enciclopedia/biordo-michelotti_%28Dizionario-Biografico%29/.
- A. Falcioni, *Malatesta, Malatesta detto Malatesta Antico o Guastafamiglia*, *Dizionario biografico degli italiani*, 68, (2007), [http://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta-detto-malatesta-antico-o-guastafamiglia-malatesta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta-detto-malatesta-antico-o-guastafamiglia-malatesta_(Dizionario-Biografico)/).
- G. Falco, *Signorie e principati*, in «Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti», 31, (1936), pp. 754-760.
- A. Falorni, *Giornata di studio «L'istituzione comunale nel XXI secolo e nel XIV secolo: il caso della famiglia Belforti ed il suo rapporto con il Comune volterrano, con Montecatini Val di Cecina e con Sassa»* in «Rassegna volterrana», LXXXVI, (2009), pp. 353-361.
- Famiglia e parentela nell'Italia medievale* a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1981.

- S. Ferente, *Reti documentarie e reti di amicizia: i carteggi diplomatici nello studio delle alleanze politiche*, in «Buletto dell'Istituto storico per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 110, (2008), pp. 103-116.
- F. Filippini, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933.
- E. Filosa, *Rossi, Pino de'*, *Dizionario biografico degli italiani*, 88, (2017), [http://www.treccani.it/enciclopedia/pino-de-rossi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pino-de-rossi_(Dizionario-Biografico)/).
- E. Filosa, *Pino de Rossi*, https://www.academia.edu/38270611/2018_-_Heliotropia_-_Pino_de_Rossi.pdf, pp. 134-137.
- E. Fiumi, *Gli Aliotti e i Fracasci di Prato prestatori a Volterra nella prima metà del XIV secolo*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 180-193.
- E. Fiumi, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 158-179.
- E. Fiumi, *Il computo della popolazione di Volterra secondo il «sal di bocche»*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 78-89.
- E. Fiumi, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese ed il problema demografico dell'età comunale*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 127-158.
- E. Fiumi, *Note di storia medioevale volterrana*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 1-25.
- E. Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428/29*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 194-260.
- E. Fiumi, *Sui debiti usurari del Vescovado di Volterra nell'età comunale*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 261-277.
- E. Fiumi, *Topografia volterrana e sviluppo urbanistico al sorgere del Comune*, in *Volterra e San Gimignano* [v.], pp. 90-113.
- U. Foschi, *Un secolo di signoria dei Polentani su Cervia: 1285-1383*, in «Bollettino economico della camera di commercio», 2, (1962), pp.1-8.
- G. Franceschini, *I Brancaleoni di Castel Durante e tre prelati marchigiani alleati di Gian Galeazzo Visconti*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 4, (1949), pp. 83-91.
- G. Franceschini, *Brancaleoni, Brancaleone*, *Dizionario biografico degli italiani*, 13, (1971), [http://www.treccani.it/enciclopedia/brancaleone-brancaleoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/brancaleone-brancaleoni_(Dizionario-Biografico)/).
- G. Franceschini, *I Malatesta*, Varese 1973.

- G. Francesconi, *I signori, quale potere?* in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* [v.], pp. 327-346.
- G. Francesconi, *Panciaticchi*, *Dizionario biografico degli italiani*, 80, (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/panciaticchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/panciaticchi_(Dizionario-Biografico)/).
- D. Frescobaldi e F. Solinas, *I Frescobaldi: una famiglia fiorentina*, Firenze 2004.
- A. Furiesi, *La nascita e lo sviluppo delle contrade*, <https://www.volterracity.com/volterra-contrade/>.
- A. Gamberini, *La forza della comunità. Statuti e decreti a Reggio in età viscontea*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo* [v.], pp. 109-122.
- A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità a Reggio in età viscontea*, Roma 2002.
- M. Gentile, «Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina....». *Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento* [v.], pp. 249-270.
- M. Gentile, *Fazioni al governo: politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.
- M. Gentile, *Amicizia e fazione. A proposito di un'endiadi ricorrente nel lessico politico lombardo del tardo medioevo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale* [v.], pp. 169-187.
- M. Gentile, *Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca*, in *Lo stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Roma 2014.
- G. Gerola, *Fra' Moriale in Toscana*, in «Archivio storico italiano», 37, (1906), pp. 261-300.
- M. Giansante, *Pepoli, Taddeo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 82, (2015), [http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-pepoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-pepoli_(Dizionario-Biografico)/).
- P. Gilli, *Aux sources de l'espace politique: technique électorales et pratiques délibératives dans les cités italiennes (XII XIV siècles)*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 18, (2007), pp. 253-270.
- M. Ginatempo, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- M. Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune* [v.], pp. 19-73.
- S. Giraud, *Sperimentazioni sovrane per le città del «regnum italicum». Pacificazioni, riforme e modelli di governo da Enrico VII a Giovanni di Boemia (1310-1330)*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor M. Gazzini, a.a 2012-2013, Università di Parma in cotutela con Università di Parigi Sorbona 2013.

- Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita al Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di G. M. Varanini, Verona 1988.
- L. Green, *Galvano Fiamma, Azzone Visconti and the Revival of the Classical Theory of Magnificence*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 53, (1990), pp. 98-113.
- L. Green, *Lucca under many masters. A fourteenth century Italian commune in crisis (1328-1432)*, Florence 1995.
- P. Grillo, *All'origine della diplomazia comunale: amicizia e concordia nei rapporti fra i comuni italiani nell'epoca della Lega Lombarda*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale* [v.], pp. 157-167.
- P. Grillo, *L'aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma 2015.
- P. Grillo, *Azzone Visconti e la guerra. (1329-1339)*, in *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, a cura di P. Grillo, Catanzaro 2018, pp. 119-134.
- P. Grillo, *La falsa inimicizia: guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento*, Milano 2018.
- P. Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento*, Firenze 2009.
- P. Gualtieri, *Note sul ceto dirigente pistoiese in età consolare-podestarile*, in «Bullettino storico pistoiese», 112, (2010), pp. 137-163.
- P. Gualtieri «Col caldo e favore di certi Fiorentini». *Espansione fiorentina e preminenza signorile a Prato, Pistoia e nei centri della Valdelsa e del Valdarno inferiore*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 209-230.
- P. Gualtieri, *Guazzalotti*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/famiglie/guazzalotti/>.
- E. Guasco, *La discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo nelle fonti storiografiche del primo Trecento*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor A. Barbero, a.a 2014-2015, Università del Piemonte orientale 2015.
- Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.
- F. Hartmann, *L'«amicitia» nei primi comuni italiani. Un sondaggio nelle «artes dictandi» alla luce dei recenti orientamenti della storiografia tedesca sull'amicizia medievale*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale* [v.], pp. 31-55
- D. Herlihy, *La famiglia nel medioevo*, Bari 1987.
- D. Herlihy e C. Klapisch Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988.
- A. M. Hespanha, *La cultura giuridica europea*, Bologna 2013.

- J. K. Hyde, *Contemporary views on faction and civil strife in thirteenth and fourteenth century Italy*, in *Violence and civil disorder in Italian cities 1200-1500*, a cura di L. Martines, Berkeley 1972, pp. 273-307.
- I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII. Atti del secondo Convegno, (Firenze, 14-15 dicembre 1979)*, a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Pisa 1982.
- A. K. Isaacs, *Magnati, comune e stato a Siena nel Trecento e all'inizio del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale. Atti del terzo Convegno, (Firenze, 5-7 dicembre 1980)*, a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 1983, pp. 81-96.
- Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti Croce, Città di Castello 1993.
- P. Jones, *The Malatesta of Rimini and the Papal state. A political history*, Cambridge 1974.
- P. Jones, *Comuni e signorie: le città stato nell'Italia del tardo Medioevo*, in *La crisi degli ordinamenti comunali* [v.], pp. 99-123.
- P. Jones, *Il vicariato dei Malatesta da Rimini*, in P. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 435-468.
- P. Jones, *The italian city-state, 500-1300. From commune to signoria*, Oxford 1997.
- La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979.
- D. Kent, *The rise of the Medici: faction in Florence 1426-1434*, Oxford 1978.
- C. Klapisch-Zuber, *Ritorno alla politica: i magnati fiorentini 1340-1440*, Roma 2009.
- La legislazione antimagnatizia a Firenze*, a cura di S. Diacciati e A. Zorzi, Roma 2013.
- J. Larner, *The lords of Romagna. Romagnol society and the origins of the signorie*, London 1965.
- I. Lazzarini, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 381-417.
- I. Lazzarini, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal comune alla signoria gonzaghesca*, Pisa 1994.
- I. Lazzarini, *Fra un principe e altri Stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996.
- I. Lazzarini, *Gonzaga, Ugolino, Dizionario biografico degli italiani*, 57, (2001), http://www.treccani.it/enciclopedia/ugolino-gonzaga_%28Dizionario-Biografico%29/.

- I. Lazzarini, *I Gonzaga, la città, il territorio. Strutture dell'insediamento e potere signorile a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti III. Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVII. Atti del Convegno di studi, (Mantova, 5-6 novembre 2003)*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, Firenze 2007, p. 511-530.
- I. Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.
- E. G. Leonard, *Acciaiuoli, Niccolò, Dizionario biografico degli italiani*, 1, (1960), [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-acciaiuoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-acciaiuoli_(Dizionario-Biografico)/).
- Le signorie cittadine in Toscana: esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013.
- F. Leverotti, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo* [v.], pp. 143-188;
- F. Leverotti, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano: dal tardo antico al Rinascimento*, Roma 2005.
- P. Licciardello, *Un vescovo contro il papato: il conflitto fra Guido Tarlati e Giovanni XXII (1312-1339)*, San Giovanni Valdarno 2015.
- V. Lorè, *Pepoli, Taddeo*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/pepoli-taddeo/>.
- M. Luzzati, *La presenza ebraica a Volterra (XIV-XVI secolo)*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune* [v.], pp. 127-139.
- S. Maffei, *La cacciata di Ranieri Belforti vescovo di Volterra dalla terra di Casole d'Elsa*, Caserta 1914.
- S. Maffei, *Mone Tedecinghi fondatore della Cappella della Croce e la sua famiglia*, Caserta 1921.
- A. Maiarelli, *Malatesta Guastafamiglia, Galeotto I Malatesti e la legittimazione della signoria*, in *I Malatesti*, a cura di A. Falcioni e R. Iotti, Rimini 2002, pp. 43-62.
- J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987.
- J. C. Maire Vigueur e M. R. Silvestrelli, *Michelotti, Biordo*, RESCI Repertorio delle esperienze esignorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/michelotti-biordo/>.
- J. C. Maire Vigueur, *Introduzione*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* [v.], pp. 9-17. *Malatesta Novello nell'Italia delle signorie. Fonti e interpretazioni. Atti del Convegno, (Cesena 26-27 marzo 2004)*, a cura di M. Mengozzi e C. Riva, Cesena 2005.
- M. Mallet, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.

- G. Masi, *Il nome delle fazioni fiorentine de' Bianchi e de' Neri*, in «Nuovi studi medievali. Rivista di filologia e di storia», 3, (1927-1928), pp. 34-70.
- G. Masi, *Verso gli albori del Principato in Italia. Note di storia del diritto pubblico*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 14, (1936), pp. 65-180.
- F. Mazzoni, *Lancia, Andrea, Enciclopedia dantesca*, (1970), [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-lancia_(Enciclopedia-Dantesca)/).
- V. Mazzoni, *Tra mito e realtà: le fazioni pistoiesi nel contesto toscano*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo*, a cura di P. Gualtieri, Pistoia 2008, pp. 230-235.
- V. Mazzoni, *Le famiglie del ceto dirigente sanminiatese (secc. XIII-XIV). Seconda parte*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 117, (2011), pp. 237-238.
- V. Mazzoni, *Regimi mono e bipartici, parti, fazioni, compagnie e società nello stato territoriale fiorentino tra Trecento e Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 174, (2016), pp. 211-248.
- V. Mazzoni, *San Miniato al Tedesco. Una terra toscana nell'età dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Pisa 2017.
- M. Meccarelli, «Arbitrium». *Un aspetto sistematico negli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*, Milano 1998.
- C. Meek, *Lucca 1369-1400. Politics and society in an early renaissance city-state*, Oxford 1978.
- G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- G. Milani, *Ghibellini e Guelfi in Italia*, in *Federiciana*, (2005), http://www.treccani.it/enciclopedia/ghibellini-e-guelfi-in-italia_%28Federiciana%29/.
- I. Mineo, *Stati e lignaggi in Italia nel Tardo medioevo. Qualche spunto comparativo*, in «Storica», 2, (1995), pp. 9-41.
- R. Mucciarelli e G. Pinto, *I Tolomei banchieri di Siena: la parabola di un casato nel XIII e nel XIV secolo*, Siena 1995.
- R. Mucciarelli, *Salimbeni, Dizionario biografico degli italiani*, 89, (2014), http://www.treccani.it/enciclopedia/salimbeni_%28Dizionario-Biografico%29/.
- J. Najemy, *Storia di Firenze 1200-1575*, Torino 2014.
- L. Naldini, *La «tallia militum societatis tallie Tuscie» nella seconda metà del secolo XIII*, in «Archivio storico italiano», 78, (1920), pp. 75-113.

- U. Nicolini, *L'Umbria e Perugia nel Medioevo e nella prima età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, M. Bassetti, G. Casagrande, E. Menestò, M. G. Nico, Spoleto 2015.
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994.
- G. Orlandelli, *La supplica a Taddeo Pepoli*, Bologna 1962.
- G. Orlandelli, *L'autorità del signore in un decreto di Taddeo Pepoli sulla formula di deroga (1963)*, in G. Orlandelli, *Scritti di paleografia e diplomatica*, a cura di R. Ferrara e G. Feo, Bologna 1994, pp. 53-75.
- E. Orlando, *Signoria cittadina e statuti*, in *Statuti di Padova di età carrarese*, a cura di O. Pittarello con saggi introduttivi di G. Ortalli, E. Orlando, S. Gasparini, M. Magliani, Roma 2017, pp. 19-32.
- A. Pacini, *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», 18, (1992), pp. 57-119.
- J. Paganelli, «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*». *Alcuni caratteri del principato vescovile di Volterra (IX-XIII sec.)*, in «Rassegna Volterrana», XCII, (2015), pp. 1-68.
- J. Paganelli, «*Appellatur et nominatur Casula sive Casule episcopi Vulterrani*». *Qualche appunto sulla signoria dei vescovi di Volterra a Casole (XIII-inizi del XIV sec.)*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 122, (2016), pp. 1-28.
- J. Paganelli, «*Et fuit de Scholaribus de Florentia*». *Un profilo di Alberto vescovo di Volterra (1261-69)*, in «Rassegna volterrana», XCIII, (2016), pp. 109-156.
- J. Paganelli, *Barone dei Mangiadori: alcune spigolature volterrane*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato al Tedesco», 84, (2017), pp. 189-193.
- J. Paganelli, «*Et positi fuerunt ad habitandum in dicto castro*». *Montecastelli, una terra nuova toscana tra XII e XIII secolo*, in «EuroStudium», 48, (2018), [http://www.eurostudium.eu/Eurostudium48/paganelli%20\(2\).pdf](http://www.eurostudium.eu/Eurostudium48/paganelli%20(2).pdf), pp. 38-58.
- J. Paganelli, *L'epistolario di Filippo Belforti: appunti per una nuova edizione*, in «Rassegna volterrana», XCV, (2018), pp. 91-98.
- J. Paganelli, *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328). Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, Volterra 2019.
- J. Paganelli, *Il sinodo del vescovo Filippo Belforti e la Chiesa di Volterra alla metà del Trecento. Con edizione del ms. 5873 della Biblioteca Guarnacci di Volterra*, Volterra 2020.
- R. Palmarocchi, *Pazzi*, *Enciclopedia italiana*, (1935), http://www.treccani.it/enciclopedia/pazzi_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

- R. Palmarocchi, *Tarlati*, *Enciclopedia italiana*, (1937),
http://www.treccani.it/enciclopedia/tarlati_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- G. Pampaloni, *Baroncelli*, *Gherardo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 6, (1964),
[http://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-baroncelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-baroncelli_(Dizionario-Biografico)/).
- G. Pampaloni, *Bartolomei*, *Niccolosio*, *Dizionario biografico degli italiani*, 6, (1964),
[http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolosio-bartolomei_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolosio-bartolomei_(Dizionario-Biografico)/).
- E. Pandiani, *Boccanegra*, *Simone*, *Enciclopedia italiana*, (1930),
http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-boccanegra_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- M. Paperini, *Esperienze signorili nella Toscana meridionale: i casi di Massa Marittima e Grosseto*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 273-287.
- M. Paperini, *Massa di Maremma e i rapporti con Siena tra il 1270 e il 1335*, in *Massa di maremma e la Toscana nel basso medioevo: zecche, monete ed economia*, a cura di M. Baldassarri, Firenze 2019, pp. 137-148.
- Parole e realtà dell'amicizia medievale. Atti del Convegno svoltosi in occasione della ventiduesima edizione del premio internazionale Ascoli Piceno, (Ascoli Piceno, Palazzo dei capitani, 2-4 dicembre 2010)*, a cura di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Roma 2012.
- R. Pauler, *La signoria dell'imperatore: Pisa e l'impero al tempo di Carlo IV (1354-1369)*, Pisa 1995.
- G. Pecci, *Gli Ordellaffi signori di Forlì*, Faenza 1955.
- T. Perani, *Gonzaga*, *Ugolino*, RESCI *Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.],
<http://www.italiacomunale.org/resci/individui/gonzaga-ugolino/>.
- C. Perol, *Cortona, Città o centro minore?*, in *I centri minori della Toscana nel medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi, (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009)*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze 2013, pp. 127-135.
- E. Petrucci, *Il cardinale Egidio di Albornoz e la riconquista del Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma 2002, pp. 81-197.
- E. Petrucci, *La Chiesa nell'azione del cardinale Egidio de Albornoz durante la campagna di Italia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 65, (2011), pp. 57-99.
- G. Petti Balbi, *Boccanegra*, *Simone*, *Dizionario biografico degli italiani*, 11, (1969),
http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-boccanegra_%28Dizionario-Biografico%29/.
- G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Napoli 1995.
- G. Petti Balbi, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova, 2003, pp. 233-324.

- R. Piattoli, *Tarlati, Enciclopedia dantesca*, (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/tarlati_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- R. Piattoli, *Tolomei, Enciclopedia dantesca*, (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/tolomei_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- G. B. Picotti, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312. Appunti storici*, Livorno 1905.
- G. B. Picotti, *Qualche osservazione sui caratteri delle signorie italiane*, in «Rivista storica italiana», 43, (1926), pp. 7-30.
- G. B. Picotti, *Pannocchieschi, Enciclopedia italiana*, (1935), http://www.treccani.it/enciclopedia/pannocchieschi_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- G. Pinto, *Lineamenti di economia volterrana fra XIII e XVI secolo*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune* [v.], pp. 111-125.
- F. Pirani, *Ogni cosa unì col senno e con la spada. Modelli di potere nell'azione politica di Gil de Albornoz per lo Stato papale*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* [v.], pp. 155-180.
- F. Pirani e V. Lorè, *Visconti d'Oleggio, Giovanni*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/visconti-doleggio-giovanni/>
- F. Pirani, *Statuti cittadini e regimi signorili nella Marca di Ancona fra Tre e Quattrocento*, in «Honos alit artes». *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. II Gli universi particolari. Città territori dal Medioevo all'età moderna*, in «Reti Medievali. E Book», 19, (2014), a cura di P. Maffei e G. M. Varanini, <http://www.rmoa.unina.it/2237/>, pp. 119-132.
- E. Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991.
- A. Poloni, *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa 2009.
- A. Poloni, *Ordellaifi, Francesco (II)*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/ordellaifi-francesco-ii/>.
- A. Poloni, *Ordellaifi, Francesco di Sinibaldo, Dizionario biografico degli italiani*, (79), 2013, [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-sinibaldo-ordellaifi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-sinibaldo-ordellaifi_(Dizionario-Biografico)/).
- A. Poloni, *Polenta, Ostasio da*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/polenta-ostasio-da/>.

- A. Puglia, *La formazione del territorio cittadino volterrano nel Medioevo, recenti acquisizioni e prospettive di ricerca*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno VII», (2002-2003), pp. 103-108.
- A. Puglia, *Mutamenti politici e legislazione a Volterra negli anni cinquanta e sessanta del Duecento: il governo del Popolo*, in «Laboratorio Universitario volterrano. Quaderno XI», (2006-2007), pp. 193-198.
- D. Querci, *La famiglia Belforti e il castello di Caselle in Val di Sterza*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVI, (2009), pp. 379-386.
- R. Rao, *Signori di popolo: signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale 1275-1350*, Milano 2011.
- S. Raveggi, *L'Italia dei guelfi e ghibellini*, Milano 2009.
- S. Raveggi, *I Priori e i Gonfalonieri di Giustizia di Firenze, i Dodici e i Gonfalonieri delle Compagnie (1282-1343)*, in *Storia di Firenze. Il portale per la storia della città*, (2013), <https://www.storiadifirenze.org/?dossier=priori>.
- RESCI *Repertorio delle esperienze signorili cittadine*, sotto la direzione di R. Comba, J. C. M. Maire Vigueur e A. Zorzi, <http://www.italiacomunale.org/resci>.
- E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, 6 voll., Firenze 1841.
- A. Ridolfi, *Ricordo di Scolaio Ardinghelli nel Palazzo comunale di S. Gimignano*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 36, (1928), pp. 98-102.
- N. Rodolico, *Dal Comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna 1898, (ed. anast. Sala Bolognese 1974).
- M. Roncetti, *Un inventario dell'archivio privato della famiglia Michelotti. Considerazioni su Biordo e i suoi fratelli*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 57, (1970), pp. 1-75.
- M. Ronzani, *L'imperatore come signore della città: l'esperienza pisana da Arrigo VII a Carlo IV*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 121-144.
- S. Safiotti Bernardi, *Buondelmonti, Buondelmonte, Enciclopedia dantesca* (1970), http://www.treccani.it/enciclopedia/buondelmonte-buondelmonti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- E. Salvatori, «Boni amici et vicini». *Le relazioni fra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa 2002.
- F. Salvestrini, *La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca.1180-1202)*, in *Semifonte in Val d'Elsa* [v.], pp. 167-193.

- F. Salvestrini, *Mangiatori Barone de'*, *Dizionario biografico degli italiani*, 69, (2007), http://www.treccani.it/enciclopedia/barone-de-mangiatori_%28Dizionario-Biografico%29/.
- E. Salzer, *Über die Anfänge der Signorie in Oberitalien*, Berlin 1900.
- A. Saponi, *Bardi*, *Enciclopedia italiana*, (1930), http://www.treccani.it/enciclopedia/bardi_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- A. Saponi, *Adimari*, *Enciclopedia italiana, I Appendice*, (1938), http://www.treccani.it/enciclopedia/adimari_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- A. Saponi, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze 1947.
- M. Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma 2005.
- G. Scaramella, *Brienne, Gualtieri VI di, Duca di Atene*, *Enciclopedia italiana*, (1930), [http://www.treccani.it/enciclopedia/brienne-gualtieri-vi-di-duca-di-atene_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/brienne-gualtieri-vi-di-duca-di-atene_(Enciclopedia-Italiana)/).
- G. P. Scharf, *Casali, Francesco*, *RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/casali-francesco/>.
- G. P. Scharf, *Casali, Ranieri*, *RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/casali-ranieri/>.
- G. P. Scharf e G. Taddei, *Tarlatti, Guido*, *RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine* [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/tarlatti-guido/>.
- G. P. Scharf, *La lenta ascesa di una famiglia signorile: i Tarlati di Pietramala prima del 1321*, in «Archivio storico italiano», 172, (2014), pp. 203-248.
- P. Schiera, *Legittimità, disciplina e istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 17-48.
- G. Schwedler, *Marquardo di Randeck*, *Dizionario biografico degli italiani*, 70, (2008), http://www.treccani.it/enciclopedia/marquardo-di-randeck_%28Dizionario-Biografico%29/.
- R. Scrivano, *Bindo di Cione del Frate*, *Dizionario biografico degli italiani*, 10, (1968), [http://www.treccani.it/enciclopedia/bindo-di-cione-del-frate_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bindo-di-cione-del-frate_(Dizionario-Biografico)/).
- Semifonte in Val d'Elsa e I centri di nuova fondazione dell'Italia medievale. Atti del Convegno nazionale, (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002)*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2004.
- M. Sensi, *Niccolò di Assisi*, *Dizionario biografico degli italiani*, 78, (2013), [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-di-assisi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-di-assisi_(Dizionario-Biografico)/).

- E. Sestan (1961), *Le origini delle signorie: un problema storico esaurito?*, in *La crisi degli ordinamenti comunali* [v.], pp. 53-75.
- E. Sestan, *Brienne, Gualtieri di*, *Dizionario biografico degli italiani*, 14, (1972), http://www.treccani.it/enciclopedia/gualtieri-di-brienne_%28Dizionario-Biografico%29/.
- L. Sighinolfi, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-60)*, Bologna 1905.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J. C. Maire Vigueur, Roma 2013.
- Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Grillo, Roma 2013.
- Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo, Settimo Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative, (Ferrara, 5-7 ottobre 2000)*, a cura di R. Dondarini, G. M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003.
- L. Simeoni, *Visconti, Azzo o Azzone*, *Enciclopedia italiana*, (1937), http://www.treccani.it/enciclopedia/azzo-o-azzone-visconti_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- L. Simeoni, *Visconti da Oleggio*, *Enciclopedia italiana*, (1937), http://www.treccani.it/enciclopedia/visconti-da-oleggio_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- L. Simeoni, *Le signorie, 1313-1359*, 3 voll., Milano 1950.
- D. Sini, *Un esempio di dominio signorile all'epoca dello Scisma: la signoria di Biordo Michelotti su Assisi (1394-1398)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 110, (2013), pp. 59-160.
- J. C. L. Simonde de Sismondi (1832), *Storia delle repubbliche italiane*, Torino 1996.
- F. Somaini, *Henri VII et le cadre italien: la tentative de relancer le «Regnum Italicum»*, *Quelques réflexions préliminaires in Européenne Governance in Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxembour und die grossen Dynastien in Europas Gouvernance européenne au bas moyen âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties. Actes des 15es journées lotharigiennes, (Université de Luxembourg, 14-15 octobre 2008)*, a cura di M. Pauly, Luxembourg 2010, pp. 397-428.
- C. Storti Storchi, *Diritto e istituzioni a Bergamo. Dal comune alla signoria*, Milano 1984.
- C. Storti Storchi, *Introduzione*, in *Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di Forgiarini, Spoleto 1996, pp. V-XXIII.
- C. Storti Storchi, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Scritti sugli statuti lombardi*, a cura di C. Storti Storchi, Milano 2007, pp. 85-115.
- Storia di Colle Val d'Elsa nel Medioevo*, 3 voll., a cura di P. Cammarosano, Trieste 2008-2015.

- G. Tabacco, *Sulla distinzione fra vicariato politico e giuridico del Sacro Romano Impero*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 46, (1948), pp. 31-71.
- G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.
- G. Tabacco, *L'Italia delle signorie*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci. Atti del Convegno, (Foligno, 10-13 dicembre 1986)*, a cura di Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1989, 2 voll., vol. 1, pp. 3-21.
- M. Tabanelli, *L'aquila da Polenta: storia della famiglia da Polenta*, Faenza 1974.
- F. Tacconi, *Il Comune di San Gimignano dal 1300 al 1354*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 64, (1958), pp. 3-25 e pp. 48-71.
- G. Taddei, *Tarlatti*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/famiglie/tarlatti/>.
- G. Tamba, *Guazzalotti, Filippo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 60, (2003), [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-guazzalotti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-guazzalotti_(Dizionario-Biografico)/).
- L. Tanzini, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli dell'Italia comunale*, in «Reti medievali Rivista», 14, 1, (2013), pp. 43-79, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4829>.
- L. Tanzini, *Signori e Consigli*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* [v.], pp. 383-401.
- L. Tanzini, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma 2014.
- L. Tanzini, *Il fantasma della rappresentanza: sorteggio e rotazione delle cariche nelle città comunali (secc. XIII-XIV)*, in *Cittadinanze medievali* [v.], pp. 145-176.
- M. Tarassi, *Le famiglie di parte guelfa nella classe dirigente della città di Firenze durante il XIII secolo*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII* [v.], pp. 301-321. *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Vallerani, Roma 2010.
- P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Poteri e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019. *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013.
- F. P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma 2001.
- A. Tognoni Campitelli, *Bottrigari Iacopo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 13, (1971), [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-bottrigari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-bottrigari_(Dizionario-Biografico)/).
- P. Torelli, *Capitanato del Popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 14-16, (1921-1923), pp. 73-166.

- E. Tosi Brandi, *Malatesta, Malatesta detto Antico o Guastafamiglia*, RESCI Repertorio delle esperienze signorili cittadine [v.], <http://www.italiacomunale.org/resci/individui/malatesta-malatesta-detto-antico-o-guastafamiglia/>.
- C. Tripodi, *Dalla signoria di Volterra al catasto del 1429: la parabola della famiglia Belforti*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 253-271.
- C. Tripodi, *Gli Spini tra XIV e XV secolo. Il declino di un antico casato fiorentino*, Firenze 2013.
- C. Tripodi, *Spini*, *Dizionario biografico degli italiani*, 93, (2018), http://www.treccani.it/enciclopedia/spini_%28Dizionario-Biografico%29/.
- A. L. Trombetti Budriesi, *Bologna 1334-1376*, in *Storia di Bologna, Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna 2007, pp. 761-866.
- M. Vallerani, *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della «civilitas» nei Comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in *Cittadinanze medievali* [v.], pp. 113-143.
- L. Vannini, *Firenze, i Medici e le città soggette: le rivolte al dominio fiorentino tra '400 e '500. I casi di Volterra, Pistoia e Arezzo*, Tesi di dottorato in Storia medievale, tutor G. Pinto, a.a 2014-2015, Università di Firenze 2015.
- G. M. Varanini, *Della Scala, Alberto*, *Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-della-scala_res-2eeb0d08-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.
- G. M. Varanini, *Della Scala, Bartolomeo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 37, (1989), http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-della-scala_%28Dizionario-Biografico%29/.
- G. M. Varanini, *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del settimo Convegno di storia della Chiesa in Italia, (Brescia 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, G. B. F. Trolese e G. M. Varanini, Roma 1990, pp. 869-921.
- G. M. Varanini, *Statuti comunali e signoria: Verona e gli Scaligeri*, in *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S. A. Bianchi e R. Granuzzo con la collaborazione di G. M. Varanini, G. Mariani Canova, presentazione di G. De Sandre Gasparini, Roma 1992, pp. 11-62.
- G. M. Varanini, *Statuti di comuni cittadini soggetti. Gli esempi di Treviso scaligera, veneziana e carrarese (1329-1388) e di Vicenza scaligera (1339 ss.) fra prassi statutaria comunale e legislazione signorile*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 305-327.

- G. M. Varanini, «Al magnifico e potente signoro». *Suppliche ai signori trecenteschi italiani fra cancellerie e corte: l'esempio scaligero*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVII. Suppliche, «gravamina», lettere*, a cura di C. Nubola e A. Wurgler, Bologna 2004, pp. 65-106.
- G. M. Varanini, *Francesco Petrarca e i da Carrara, signori di Padova*, in *Petrarca politico. Atti del Convegno, (Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004)*, a cura di Comitato Nazionale settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca, Roma 2006, pp. 81-98.
- G. M. Varanini, *Cansignorio Della Scala: profilo di un signore del Trecento*, in *L'intervento di conservazione, restauro e valorizzazione dell'arca di Cansignorio Della Scala a Verona*, a cura di E. Napione, Treviso 2011, pp. 22-38.
- A. Vasina, *Romagna Medievale*, Ravenna 1970.
- V. Villani, *Lotte di fazione, governi di popolo e politica antimagnatizia nei comuni marchigiani dei secoli XIII e XIV*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV). Atti del Convegno, (Ancona-Camerino, 1-3 ottobre 1998)*, Ancona 2000, pp. 7-34.
- R. Villoresi, *Classificazione cronologica delle emissioni medievali dei vari tipi monetali della zecca di Volterra*, in *Atti del Convegno dagli albori del Comune [v.]*, pp. 153-169.
- G. Vittozzi, *Moriale, Giovanni, detto Fra Moriale*, *Dizionario biografico degli italiani*, 76, (2012), http://www.treccani.it/enciclopedia/moriale-giovanni-detto-fra-moriale_%28Dizionario-Biografico%29/.
- G. Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, in G. Volpe, *Toscana Medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1964, pp. 141-311.
- Volterra e San Gimignano nel medioevo*, a cura di G. Pinto, San Gimignano 1983.
- D. Waley *The Italian City Republics*, London 1969.
- G. Wunder, *Marquard von Randeck*, in «Lebensbilder aus Schwaben und Franken», 7, (1960), a cura di H. Haering, M. Miller, R. Umland, pp. 1-17.
- U. Zaccarini, *I Polentani e la città del sale dalla podesteria di Bernardino al «dominatus» di Ostasio (1283-1346)*, in «Ravenna studi e ricerche», 6, (1999), pp. 157-173.
- A. Zorzi, «Ius erat in armis». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato [v.]*, pp. 609-629.
- A. Zorzi, *La cultura delle vendette nel conflitto politico in età comunale*, in R. Delle Donne, A. Zorzi, *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 135-170.

- A. Zorzi, «Fracta est civitas magna in tres partes». *Conflitti e costituzione nell'Italia comunale*, in «Scienza e politica», 39, (2008), pp. 61-87.
- A. Zorzi, *La faida Cerchi-Donati*, in, A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal Comune allo Stato territoriale*, Firenze, 2008, pp. 95-120.
- A. Zorzi, *Magnati e popolani*, in *La trasformazione di un quadro politico* [v.], pp. 121-162.
- A. Zorzi, *I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e delle prospettive di ricerca*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale* in «Reti Medievali. E Book», 14, (2009), a cura di A. Zorzi, <http://rm.univr.it/e-book/titoli/zorzi.htm>, pp. 38-41.
- A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*, Milano 2010.
- A. Zorzi, *Consigliare alla vendetta, consigliare alla giustizia. Pratiche e culture politiche nell'Italia comunale*, in «Archivio storico italiano», 170, (2012), pp. 263-284.
- A. Zorzi, *La questione della tirannide nell'Italia del Trecento*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano* [v.], pp. 11-35.
- A. Zorzi, *Ripensando i vicariati imperiali e apostolici*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* [v.], pp. 19-38.
- A. Zorzi, *Toscana, terra anche di signori*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 7-18.
- A. Zorzi, *Amici e nemici: i conflitti nelle città comunali italiane*, in *Agon und Distinktion Soziale Räume des Zweikampfs zwischen Mittelalter und Neuzeit*, a cura di U. Israel e C. Jaser, Berlin 2015, pp. 267-276.
- A. Zorzi, *Dante tra i Bianchi e i Neri*, in «Reti medievali Rivista», 18, 1, (2017), <http://www.bdc.unina.it/index.php/rm/article/view/5102/0>, pp. 391-413.
- A. Zorzi, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella «societas cristiana». Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII). Atti del Convegno internazionale, (Brescia, 17-19 settembre 2015)*, a cura di G. Andenna, N. D'Acunto, E. Filippini, Milano 2017, pp. 167-183.
- S. Zucchini, *Oddi, Bartolomeo*, *Dizionario biografico degli italiani*, 79, (2013), [http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-oddi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-oddi_(Dizionario-Biografico)/)

Indice dei nomi e dei luoghi

- Abbondanza R., 16, 40n, 91n, 121n
- Acciaiuoli, Angelo, vescovo, 99n
- Acciaiuoli, Niccolò, gran siniscalco, 118n
- Adimari, famiglia, 94n
- Adimari, Antonio, 99n
- Adimari, Buonaccorso di Bellincione degli, 36n
- Adimaro, vescovo, 32n
- Agostino di Ciuccio, 107n
- Albegna*, 22
- Alberti, famiglia, 30n
- Albornoz, Egidio, 109 e n, 150
- Aldobrandeschi, famiglia, 17n, 30n
- Alessandro III, papa, 17n, 20n, 32, 39n
- Allegretti, famiglia, 39 e n, 46, 47 e n, 48 e n, 54 e n, 55n, 58 e n, 114 e n, 121 e n, 145, 146, 149, 150
- Allegretti, Allegretto di Giovanni, 113n
- Allegretti, Barone, 39, 47, 48 e n, 53n, 54n, 113n, 114n
- Allegretti, Giovanni, 47, 113n, 114n
- Allegretti, Giusto di Giovanni, 113n
- Allegretti, Iacopo, 39n, 47, 48n, 55n, 113n
- Allegretti, Martino di Michelaccio, 113n
- Allegretti, Matteo, 113n
- Allegretti, Michelaccio, 113n
- Allegretti, Michele di Binduzzo, 113n
- Allegretti, Ranieri di Barone, 113n
- Allegretti, Rainuccio, vescovo, 28n, 39 e n, 40n, 46, 48, 49, 51, 54 e n, 55n, 58n, 93, 98 e n, 113 e n, 114n, 121, 145, 146
- Ambrogio di Nicola, 107n
- Amiata*, 22
- Amidei G., 36n, 40n
- Ammirato di Barduccio, 59 e n, 92n, 131n, 134n
- Ammirato S., 30n
- Andrea di Lancia, 100 e n
- Andrea di Piero, 107n, 114n, 128n
- Andrea di Visconte, 107n, 124n, 128n
- Angelucci P., 91n
- Angiò, dinastia, 36, 52, 118n
- Angiò, Carlo I, re di Sicilia, 35, 36n, 42n
- Angiò, Luigi, principe di Taranto e re titolare di Sicilia, 109 e n, 118n, 119, 150
- Angiò, Roberto, re di Sicilia, 42 e n, 49, 63n, 145
- Angiolini E., 60n
- Antelminelli, Castruccio Castracani degli, 38 e n
- Antonioli G., 43n
- Anzilotti A., 5 e n, 6n

Aragona, Ludovico, re di Sicilia, 109, 117, 118n, 119, 150
 Ardengheschi, 30n, 91n
 Ardinghelli, famiglia, 55 e n, 145
 Ardinghelli, Bottaccino, 55n
 Ardinghelli, Scolaio, 55n
Arezzo, 18n, 22, 30n, 32n, 36n, 41n, 91n, 92n, 102n, 111, 119n
Arno, 22
 Artifoni E., 52n
 Ascheri M., 55n
Ascoli, 97n
Assisi, 89n, 91n
Augusta, 117n
Avignone, 39n, 40n
 Baglioni, famiglia, 91n
 Baglioni, Baglione, 91n
 Baldino di Barduccio, 59n, 92n
 Baldinotti, famiglia, 54 e n
 Baldovino di Garino, 75n, 89n
 Balestracci D., 19n, 20n, 33n, 118n
 Balzani Maltoni E., 43n
 Banti O., 37n, 39n, 40n
 Barbagli A., 33n
 Barbero A., 38n
 Barchetto di Gualtiero, 124n
 Bardi, famiglia, 50, 51n, 120n, 146
 Barducci R., 97n
Barga, 102n
 Barlucchi A., 92n
 Baroncelli, famiglia, 100n
 Baroncelli, Agnolo di Giamoro, 100 e n
 Bartoli Langeli A., 73n
 Bartalino di Ciano, 107n
 Bartalo di Ganuccio, 107n
 Bartalo di Nardo, 107n
 Bartolomei, famiglia, 100n
 Bartolomei, Marco, 100, 102, 107
 Bartolomeo di Ghino, 95, 107n
 Bartolomeo di Masino, 107n
 Barzetto di Gualtieri, 107n
 Battista di Giovanni, 107n
 Battistini M., 56n
 Belforti, famiglia, 3, 13, 14, 28 e n, 29 e n, 37 e n, 39 e n, 40n, 41 e n, 46 e n, 47n, 48 e n, 49, 50 e n, 54, 55n, 56n, 57, 58 e n, 69n, 72, 75, 90n, 92n, 96n, 98n, 104, 105, 113, 114, 115, 116 e n, 117 e n, 118, 119 e n, 120 e n, 121 e n, 122n, 123n, 124n, 125 e n, 127n, 128, 129 e n, 130 e n, 131, 132 e n, 134, 135 e n, 136, 137 e n, 138, 139 e n, 141, 142 e n, 143 e n, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153
 Belforti, Antonio di Belforte, 134n, 141n
 Belforti, Belforte di Buonafidanza, 46n
 Belforti, Belforte di Ottaviano, 69n, 88, 92n, 98n, 124, 131n, 134n, 143n
 Belforti, Belforte di Ranieri, 46n, 47n
 Belforti, Benedetto, 39, 53n

Belforti, Bernardo di Belforte, 107n, 108n, 124n, 125, 128n, 130n, 131n, 132n, 134n, 135n, 136n, 137n, 139, 141n, 142n

Belforti, Biagia, 56n

Belforti, Buonafidanza, 46n, 48n

Belforti, Dino, 46, 72n

Belforti, Filippo, vescovo, 13, 15, 16, 40 e n, 41, 109, 110, 111n, 112, 113, 115, 116 e n, 117 e n, 118 e n, 119 e n, 120 e n, 121 e n, 122n, 126 e n, 128n, 143n, 149

Belforti, Francesco detto Musciatino, 58n, 72n, 98n, 107n, 108 e n, 124, 130n, 134n, 138n, 141n, 142n, 149

Belforti, Franco di Dino, 41n, 96n, 104n, 124, 125, 132n, 134n, 136n, 138n, 141n, 143n

Belforti, Ghinga, 56n

Belforti, Guglielmo, 72n, 134n

Belforti, Ottaviano, 13, 15, 16, 37 e n, 39 e n, 40 e n, 41 e n, 42, 43 e n, 44 e n, 45, 46 e n, 47 e n, 49, 50, 51 e n, 52 e n, 53 e n, 54n, 55n, 56n, 57n, 58n, 59 e n, 60 e n, 61 e n, 62, 64n, 65 e n, 68, 69 e n, 71, 72n, 73 e n, 75 e n, 76, 78 e n, 79n, 80, 82, 85, 87, 88, 90 e n, 92 e n, 93 e n, 96n, 97, 98 e n, 99n, 100, 101n, 104, 106, 107 e n, 108 e n, 111n, 113 e n, 114 e n, 115 e n, 118n, 119 e n, 121n, 122n, 123, 124 e n, 125, 126 e n, 128, 129 e n, 131 e n, 132, 134 e n, 135, 136n, 137, 141, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152

Belforti, Paolo detto Bocchino, 13, 40n, 41 e n, 47, 55n, 85n, 96n, 98n, 107n, 108n, 112n, 115, 117, 119, 120n, 121n, 122n, 123n, 124, 126 e n, 127n, 128n, 130n, 131n, 132n, 134n, 135 e n, 136n, 138, 139n, 141n, 142n, 143n, 149, 151

Belforti, Piero, 136n

Belforti, Ranieri di Belforte, 46n

Belforti, Ranieri di Musciatino, 128n, 132n, 134n, 136n, 141n, 142n, 143n

Belforti, Ranieri, vescovo, 37 e n, 39 e n, 48n, 53, 58n

Belforti, Ricciardo, 134n, 136n

Belforti, Roberto, 56n, 69n, 108n, 115, 117, 124, 125, 126 e n, 127n, 128n, 130n, 131n, 132 e n, 136n, 138n, 141n, 143n, 149, 151

Belforti, Simone di Buonafidanza, 58n

Bellavitis A., 46n

Belluno, 107n

Benedetto XII, papa, 40n, 42, 49, 145

Benedetto di Iacopo, 107n

Beneyto Perez J., 109n

Benevento, battaglia, 35 e n

Benvenuti G., 38n

Berignone, 27n, 39 e n, 53 e n, 55n, 111n, 113 e n, 114n

Bernardo Pannocchia, 107n

Berti A., 55n

Biagio di Nero, 64n

Biagio di Vanni, 128n

Bianchi F., 73n

Bindino di Cecco, 107n

Bindo di Cione del Frate, 120 e n

Bindo di Garino, 107n, 114n

Black J., 90n, 91n

Boccanegra, Simone, 110n, 118, 150
 Bocci M., 39n, 40n, 46n, 47n, 54n, 56n,
 69n, 72, 89n, 104n, 106n, 109, 122n,
 124n
Bologna, 97n, 106n, 110n, 145, 150
 Bonacolsi, Butirone, 107n
 Bonacolsi, Pinamonte, 90n
 Bonacolsi, Rainaldo, 107n
 Bonafidanza di Cecco, 107n
 Bonaguidi, famiglia, 56 e n, 80n, 121 e n
 Bonaguidi, Agnolo di Lotto, 56n, 132n,
 134n, 139n, 143n
 Bonaguidi, Lotto, 80n
 Bonaguidi, Niccolò di Pannocchino, 56n,
 107n, 108n, 124, 128n, 132n, 134n, 135n,
 137n, 139n, 141n, 143n
 Bondiucci, famiglia, 122n
 Bonifacio VIII, 37 e n
 Bonucci B., 42n
 Bordone R., 108n
Borgo dell'Abate, contrada, 21n
Borgo Santa Maria, contrada, 21 e n,
 69n, 74, 75n, 107n, 123n, 131n, 132n,
 134n, 135n, 136n, 137n
Borgo Sansepolcro, 126n
 Bottrigari, Iacopo, 106n
 Bowsky W. M., 38n, 44n
 Braidì V., 110n
 Brancaleoni, Brancaleone, 43n, 51 e n,
 110n, 118, 145, 150
 Brandini (Forti), famiglia, 56, 57n, 121,
 122n
 Brandino, Andrea di, 57n, 72n, 85n, 92n,
 108n, 122 e n, 139n, 141n, 143n
 Brandino, Comuccio di, 69n
 Brandino, Forte di, 57n
 Brandino, Giovanni di, 57n, 64n, 65n,
 72n, 134n
 Brandino, Piero di, 108n
 Brandino di Solchino, 57n
 Brufani S., 91n
Bruna, 22
 Bucelleschi, famiglia, 55n
 Bucelleschi, Gentile, 55n
Buggiano, 55n
 Buonafidanza di Giovanni, 57,
 Buondelmonti, famiglia, 55 e n, 145
 Buondelmonti, Giovanna di Tegghia, 55n
 Buondelmonti, Tegghia di Bindo, 55n
 Burckhardt J., 4 e n
Buriano, 48n
 Cacciaconte, Sozzo di Gualfredi, 122n
 Cacciaconti, famiglia, 122 e n
 Cacciaconti, Bonduccio di Taviano,
 122n, 134n, 141n, 143n
 Callisto III, antipapa, 32n
 Camino da (Caminesi), famiglia, 6
 Camino da, Rizzardo, 107n

Cammarosano P., 20n, 32n, 33n, 37n, 44n
 Camporini, Francesco di Bernardo, 97n
 Cangini, 28n, 33n
Capannoli, 26n
 Capitani O., 10 e n, 38n
 Cardini F., 45n
 Cardoli, famiglia, 79n
 Carfagna B., 97n
 Carlo IV, imperatore, 109, 112n, 116, 117 e n, 119, 126, 150
 Carlo di Valois, 37
 Carlo Magno, imperatore, 30n
 Carniani A., 58n, 112n
 Casali, famiglia, 93, 148
 Casali, Francesco, 90n
 Casali, Ranieri, 45n, 52, 90n, 146
Caselle, 129 e n
 Casey J., 46n
Casole, 27n
 Castegnetti A., 73n
Castel di Sasso, 47n
Castel Durante, 43n
Castelfalfi, 39
Castelfiorentino, 26n
Castelnuovo, 20, 96, 123 e n, 129, 149, 151
Castello, contrada, 21 e n
 Castiglione R., 28n, 29n
 Castiglione Bernardi, Cella di Dino, 54n
Castiglione fiorentino, 102n
 Cavalcanti da Libbiano, famiglia, 56 e n, 121 e n
 Cavalcanti, Gemma di Gaddo, 56n
 Cavalcanti, Tessa di Gaddo, 56n
 Cavallini M., 18n, 30n, 39n, 40n, 48n, 55n, 57n, 58n, 114n
 Caviccioli, famiglia, 94n
 Caviccioli, Niccolò di Alamanno 94n
 Ceccarelli Lemut M. L., 17n, 18n, 19n, 30n, 36n, 45n, 51n
 Cecchino di Cacciaguerra, 50
 Cecco di Donatino, 69n, 75n, 80n, 131n
 Cecco di Iuntino, 89n
 Cecco di Nicola, 69n
 Cecco di Schiatta, 107n
Cecina, 22, 119n, 120n
 Cecina L. A., 16, 34n, 35n, 38n, 40n, 41n, 47n, 100n, 105n, 116n, 117n, 125n, 129n, 131n, 138n
 Cecini, famiglia, 56 e n, 57n, 121 e n
 Cecino, Giovanni di, 56n, 57n, 85n, 107n, 108n, 116n, 121n, 123n, 128n, 131n, 134n, 135n, 139n, 141n
 Cengarle F., 50n, 60n, 90n
 Cerchi, famiglia, 37
 Certaldo, 32
Cesena, 43 e n, 146
 Chabod F., 7 e n, 8n

Chabot I., 46n
 Chele di Baldo, 107n
 Chele di Ricovero, 104n
 Cherubini G., 22n, 25n
 Chino di Nero, 107n
 Chittolini G., 8n, 9 e n, 11 e n
Chiusi, 112n
 Chojnacki S., 54n
 Cianghi, Giusto di Puccio, 107n
 Ciano di Ciardo, 57n
 Ciardo di Cino, 64n, 75n
 Ciccaglioni G., 11, 12 e n, 44n, 45n, 51n, 92n
 Ciccioni Malpigli, famiglia 112 e n, 120
 Cinci A., 34n, 105n
Città di Castello, 37n
 Clemente VI, papa, 40n
 Cognasso F., 38n, 90n
Colle Vald'Elsa, 19, 20n, 32 e n, 36n, 37n, 44 e n, 54n, 56 e n, 102n, 111 e n
 Comba R., 35n
 Comuccio di Barduccio, 59n
 Coniglio G., 110n
 Contugi, famiglia, 56 e n, 69n, 121 e n
 Contugi, Ercolano, 56n
 Contugi, Parugio, 56n, 69n
 Contugi, Puccino, 56n, 69n, 104n, 108n, 121n, 137n, 141n
Cornia, 22
 Corrado di Landau, 118 e n
 Cortisonno, preposto, 18n
Cortona, 44 e n, 45 e n, 146
 Covini N., 60n, 90n
 Crescenzo, vescovo, 26n, 32n
 Cristiani E., 18n
 Cristofani Becherini L., 16, 40n, 109, 116n, 118n
 Cristofano di Guiduccio, 75n, 107n
 D'Acunto N., 91n
 D'Addario A., 50n, 94n, 99n
 Davidsohn R., 55n
 De La Ronciere M., 29n
 Dell'Agnello, famiglia, 35n
 Della Misericordia M., 54n, 90n
 Della Pina M., 17n
 Della Scala, Alberto, 73n
 Della Scala, Alboino, 107n
 Della Scala, Bartolomeo, 73n
 Della Scala, Cangrande, 107n
 Della Stufa, Ugo Lotteringhi, 97n, 100
 Della Tosa, Giovanni, 99n
 Della Valle V., 16, 40n, 109
 Del Punta I., 24n, 34n, 35n, 36n
 Del Tredici F., 54n
 De Propriis F., 111n
 De Vergottini G., 7 e n, 50n
 De Vincetiis, 87n, 91n

Diacciati S., 99n, 139n
 Diotifece, famiglia, 56 e n, 121 e n
 Diotifece, Giovanni di Ugo, 137n, 141n
 Diotifece, Ugo di Iacopo, 56n, 64n, 65n, 69n, 135n, 137n, 139n
 Donati, famiglia, 37
 Donati, Corso di Amerigo, 94n
 Droandi E., 92n
 Dupré Theiseder E., 109n
 Easton, D., 14 e n, 59n
 Egidio d'Albornoz 116
Empoli, 26n
 Enrico III, imperatore, 17n
 Enrico VI, 27
 Enrico VII, imperatore, 5, 7, 37, 38 e n, 107n
 Ercole F., 5 e n, 7 e n, 8n, 49n
 Ermini G., 106n
 Este (Estensi), famiglia, 8
Europa, 10
 Fabbri L., 17n, 18n, 22n, 25n, 26n, 27n, 30n, 32n, 33n, 35n, 37n, 38n, 39n, 40n, 41n, 42n, 46n, 51n, 52n, 53n, 56n, 57n, 58n, 59n, 61n, 69n, 87n, 93n, 96n, 99n, 105n, 111n, 116n, 118, 120n, 122n, 124n, 126n, 127n, 129n, 136n
 Falaschi P., 89n
 Falco G., 6 e n, 7n
 Falconcini L., 30n, 55n
 Falorni A., 20n, 96n
 Fede di Moccio, 60n
 Federico I il Barbarossa, imperatore, 32
 Federico II, imperatore, 34, 35n, 47n, 96n
 Federico da Montefeltro, 41n
Feltre, 107n
 Feo di Mazzuolo, 104n
 Ferente S., 52n
Ferrara, 8n
Fiesole, 30n
 Filippini F., 109n
 Filosofo E., 55n
Firenze, 15, 19, 20n, 22, 26n, 32 e n, 33 e n, 34 e n, 35, 36 e n, 37 e n, 38, 40n, 41n, 43 e n, 47, 49, 50, 52, 55 e n, 64n, 85n, 93n, 94n, 97n, 102n, 111, 112n, 113n, 115, 119n, 145, 146, 150
 Fiumi E., 18n, 19n, 20n, 21n, 22n, 23n, 24n, 25n, 27n, 29n, 33n, 39n, 41n, 47n, 56n, 57n, 58n, 69n, 122n
Fonterutoli, 33n
Forlì, 43 e n, 146
Fornelli, contrada, 21 e n
 Foschi U., 73n
 Franceschini G., 43n
 Francesco di Andrea, 64n, 75n, 114n
 Francesco di Baccio, 107n
 Francesco di Benuccio, 90n
 Francesco di Bernardo, 100
 Francesco di Cecco, 107n
 Francesco di Gherardo, 75n, 107n, 123n

Francesco di Giusto, 107n
 Francesco di Nero, 72n, 88, 92n, 107n, 108n, 114n, 128n, 132n, 134n, 135n, 137n, 139n, 141n, 143n
 Francesconi G., 6n
Francigena, via, 25n
 Frescobaldi, famiglia, 50n, 51n, 111 e n, 120 e n, 150
 Frescobaldi, Bardo, 50n
 Frescobaldi, Fecca, 120n
 Frescobaldi, Lippaccio, 120n
 Frescobaldi, Napoleone, 120n
 Frescobaldi, Sandro, 120n
 Furiesi A., 21n, 22n, 94n, 95n
 Gabbretto, 47n
 Gaddo di Nero, 107n
 Gaetani, famiglia, 56 e n, 121 e n
 Gaetani, Bartolomeo, 121n
 Galgani, famiglia, 54 e n
 Galgano, Gano di, 54n
 Galgano, vescovo, 26n, 30 e n, 31, 32
 Galliuti, famiglia, 90n
 Gamberini A., 54n, 60n, 90n, 120n
 Gebhard di Arnstein, 33
Genova, 110n, 150
 Gentile M., 35n, 52n, 54n, 120n
 Gerola G., 118n
Gesseri, 53n
 Gherardaccio di Cono, 107n
 Gherardesca della, conti di Donoratico, famiglia, 51, 120, 146, 150
 Gherardesca, Bernabò della, conte di Donoratico, 111n, 119, 120
 Gherardesca, Bonifazio della, conte di Donoratico, 51, 52 e n, 55n, 146
 Gherardesca, Gherardo della, conte di Donoratico, 120
 Gherardesca, Nieri della, conte di Donoratico, 111n
 Gherardesca, Ranieri Novello della, conte di Donoratico, 45 e n, 51, 52, 53, 92n, 146
 Gherardesca, Ugolino Della, 120n
 Gherardo di Manno, 75n, 106 e n
 Ghiozzi, famiglia, 90n, 93, 148
 Giachi A. F., 16, 40n, 113n, 114n
 Giansante M., 43n
 Gilli P., 64n
 Ginatempo M., 18n, 19n, 20n, 22n, 23n, 47n, 48n, 96n
 Giovacchino di Giovanni, 100 e n
 Giovanni XXII, papa, 39 e n, 91n
 Giovanni di Accerito, 75n, 89n, 107n
 Giovanni di Andrea, 107n
 Giovanni di Barzetto, 107n
 Giovanni di Ciano, 64n
 Giovanni di Giannetto, 128n
 Giovanni di Guiduccio, 114n

Giovanni di Mannino, 57n, 92n, 129n
 Giovanni di Marcuccio, 106n
 Giovanni di Nero, 75n
 Giovanni di Tofano, 107n
 Giovanni di Tura, 128n
 Giovanni Moriale d'Albarno, 118 e n
 Giovenale di Narni, 78n, 79n
 Giraud S., 38n
 Giselbertini, Ruggero, vescovo, 30 e n
 Giuntarino di Landino, 69n, 128n
 Giusto di Balduccio, 106n
 Giusto di Cenno, 57n, 104n, 108n, 124n, 125 e n, 128n, 132n, 134n, 135n, 141n
 Giusto di Chelino, 107n
 Giusto di Cino, 107n, 128n
 Giusto di Dino, 128n
 Giusto di Ghino, 107n
 Giusto di Giovanni, 107n
 Giusto di Nardo, 69n, 131n
 Giusto di Parugio, 69n, 72n
 Giusto di Tofano, 64n, 128n
 Grazia di Cecco, 60n
 Green L., 100n
 Grillo P., 35n, 52n
 Gonzaga, famiglia, 110n
 Gonzaga, Feltrino, 110n
 Gonzaga, Francesco, 13, 110n
 Gonzaga, Guido, 110n
 Gonzaga, Ludovico, 110n
 Gonzaga Ugolino, 110n, 118, 150
Grosseto, 112n
 Guadagni, Migliore, 41, 127
 Gualfredino di Strenna, 107n
 Gualfredino di Sozzo, 107n
 Gualtieri Dal Monte, 34, 35n
 Gualtieri di Brienne, duca di Atene, 13, 15, 16, 28 e n, 29 e n, 40 e n, 87 e n, 90 e n, 91 e n, 92 e n, 94 e n, 97 e n, 98 e n, 99 e n, 100n, 101n, 102 e n, 107 e n, 108, 109, 113 e n, 114 e n, 123, 125n, 130, 132n, 134, 138, 142, 143, 148, 151
 Gualtieri P., 43n, 44n, 45n, 92n
 Guarduccino di Cecco, 107n
 Guaschi, famiglia, 56n, 96n
 Guasco E., 38n
 Guazzalotti, famiglia, 50n, 111n, 120, 138, 150, 152
 Guazzalotti, Filippo, 45n, 52, 75n, 120, 146
 Guazzalotti, Francesco di Maghinardo, 138 e n
 Guazzalotti, Iacopo di Carino, 138 e n, 139n
 Guerrero di Iacopo, 107n, 120, 128n, 132n, 134n, 135n, 141n, 143n
 Guglielmo di Bartolomeo, 107n
 Guidi, conti, 17n, 50n
 Guido, vescovo, 17
 Guidone, notaio, 116

Guiduccio di Pietro, 75n
 Guinigi, Paolo, 13
 Hartmann F., 52n
 Herlihy D., 44n, 46n
 Hespanha A. M., 98n
 Hyde J. K., 54n
 Iacopo di Consiglio, 60n
 Iacopo di Pietro, 107n
 Ingheramo di Giovanni, 75n, 107n
 Innocenzo III, papa, 32n
 Innocenzo VI, papa, 109, 116 e n, 119
 Isaacs A. K., 58n
 Isolani F., 33n
Italia, 3 e n, 4, 5 e n, 7, 9 e n, 11, 33, 35n, 37, 38n, 54n, 120n
 Jones P., 8 e n, 50n
 Kent D., 54n
 Klapisch Zuber C., 46n, 92n, 94n, 99n, 114n
 Landini, famiglia, 69n
 Landino di Baldino, 75n, 123n
 Lanfranchi, famiglia, 35n
 Larner J., 8n, 43n
Larsignano, 47n
 Lazzarini I., 54n, 108n, 110n
 Leonardo di Giovanni, 64n, 65n, 69n, 80n, 107n, 108n, 123n, 128n, 131n, 134n, 135n
 Leverotti F., 46n, 60n
Libbiano, 26, 56n, 96 e n
 Licciardello P., 91n, 92n
 Lorè V., 42n
 Lorenzo di Andrea, 107n
 Lorenzo di Iacopo, 128n
 Lotteringhi, Francesco di Gianni, 107n
 Lotto di Garino, 64n
 Luca di Giovanni, 107n
 Luca di Guidone, 60n, 107n
Lucca, 13, 22, 32n, 36n, 37n, 100n
 Luzzati M., 25n
 Maffei R., 34n, 35n, 36n, 37n, 40n, 46, 55n, 58n, 98n
 Maffei S., 39n, 40n, 91n, 122n
 Maiarelli A., 16, 40n
 Maire Vigueur J. C., 3n, 4n, 12 e n, 35n, 43n, 89n
 Malatesta, Malatesta detto Antico o Guastafamiglia, 43n, 51 e n, 146
 Malatesta, Galeotto, 43n
 Malavolti, famiglia, 55 e n, 90n, 111 e n, 112 e n, 121 e n, 145, 150
 Malavolti, Azzolino, 121n
 Malavolti, Cione, 55n
 Malavolti, Donosdeo, vescovo, 40n, 42, 55n, 113 e n, 121
 Mallett M., 118n
 Manetti, famiglia, 122 e n
 Manfredi, re di Sicilia, 35 e n

Mangiadori, famiglia, 57, 58n, 79n, 90n, 93, 111, 112n, 120, 121 e n, 138, 145, 147, 148, 150, 152
 Mangiadori, Barone, 58n
 Mangiadori, Bartolomeo di Giovanni, 90n, 112n, 121n, 138n
 Mangiadori, Bernardino di Geri, 138n
 Mangiadori, Bindaccio di Geri, 78 e n, 112n, 121n, 138n
 Mangiadori, Guido di Benedetto, 138n
 Mannucci, famiglia, 56, 57n, 104n, 121, 122n, 129n
 Mannucci, Bonaventura di Strenna, 129n, 137n
 Mannuccio di Nuovo, 107n
 Mannucci, Masino, 107n
 Mannucci, Taviano di Strenna, 57n, 64n, 65n, 72n, 80n, 122n, 129n, 135n
 Mannucci, Ventura, 104n, 108n
Mantova, 13, 90n, 107n, 110n, 150
Marca trevigiana, 5n
Marca veronese, 5n
 Marchesi, famiglia, 122 e n
Maremma, 17, 26n
 Marquardo di Randeck, vescovo, 117n
 Martino, vescovo, 18n
 Martino di Petrino, 75n, 107n
 Martino di Piero, 128n, 132n, 134n
 Masi G., 6n, 54n
Massa, 90n, 91n, 129n, 148
 Matteo di Matteo, 75n
 Matteo di Muzzo, 128n
 Matteo di Narni, 139
Mazzolla, 114n
 Mazzoni V., 44n, 54n, 58n, 78n, 92n, 100n, 112n, 120n
 Meccarelli M., 61n
 Medici, famiglia, 95n
Mediterraneo, 25n, 35n
 Meek C., 100n
 Michele di Berto, 106n
 Michele di Giovanni, 107n
 Michele di Muccio, 107n
 Michelotti, famiglia, 89n
 Michelotti, Biordo, 89n
 Milani G., 35n, 54n
Milano, 107n
 Mineo I., 46n
Montalcinello, 27n, 114n
Montalcino, 33n, 111n, 112n
Montaperti, battaglia, 34, 35n
Montebradoni, contrada 21 e n, 69n
Montecastelli, 95, 116 e n, 123 e n, 129, 151
Montecatini Val di Cecina, 17n, 20 e n, 26, 96n, 98n, 148
 Montecuccheri, conti, famiglia, 91n
Monterufoli, 96 e n
Monteverdi, 20 e n, 96 e n, 149

Montevoltraio, 19 e n, 20, 23n, 41n, 104n, 149
Montieri, 17n, 26 e n, 27n, 32n
Montignoso, 18n, 20n
Morba, 39n
 Mosca di Iuntarino, 107n
 Mucciarelli R., 58n, 112n
 Muratori L. A., 4 e n, 93n
 Najemy J., 50n, 94n, 99n
 Naldini, famiglia, 57 e n, 121, 122n
 Naldino, Dino di, 57n, 69n, 72n, 85n, 107n, 108n, 122n, 135n
 Naldini L., 36n
 Nardi, famiglia, 56, 57n, 121, 122n
 Nardo, Brando di, 57n, 72n, 80n, 85n, 122n, 128n, 135n, 141n
 Nardo di Cecco, 69n
 Nardo di Giusto, 64n, 75n, 128n
 Nardo di Iuntarino, 107n
 Nardo di Sigherino, 106n
 Nello di Ghino, 107n
Nera, 20 e n
 Nero di Andrea, 75n
 Nero di Cenno, 75n, 107n
 Nero di Chelino, 69n
 Nero di Gianni, 107n
 Nero di Iuntarino, 107n
 Nero di Lotto, 107n
 Niccolò di Assisi, vescovo, 91n
 Nicola di Bartolomeo, 107n
 Nicola di Ciuccio, 64n, 89n, 103n
 Nicola di Ghinuccio, 75n, 107n, 114n
 Nicola di Iacopo, 75n, 103n, 129n
 Nicolini U., 91n
 Niccolino di Simone, 104n
 Nobili di Querceto, famiglia, 47n, 122 e n
 Nuccio di Iuntarino, 75n
Ombrone, 22
 Oddi, famiglia, 138n
 Oddo, Filippo di, 138 e n
 Orbanno di Ugone, 107n
 Ordella, Francesco, 43n, 51 e n, 52n, 53, 146
 Orlandelli G., 43n, 60n
 Orlando E., 108n
 Ormanni, Antonio, 109n
 Pacini A., 54n
 Paganelli, famiglia, 56, 57n, 70n, 75n, 111n, 121, 122n, 125n
 Paganelli, Giovanni di Masino, 57n, 60n, 69n, 72n, 73n, 80n, 103, 108n, 124n, 128n, 134n, 137n, 139n, 141n, 143n
 Paganelli J., 17n, 18n, 19n, 20n, 24n, 30n, 33n, 35n, 37n, 38n, 39n, 40n, 46n, 47n, 48n, 53n, 54n, 55n, 56n, 58n, 60n, 96n, 109n, 113n, 114n, 129n
 Palmarocchi N., 91n, 99n
 Pampaloni G., 100n
 Panciatichi, famiglia, 92n

Panciatichi, Giovanni, 92n

Pandiani E., 110n

Pannocchieschi, famiglia, 18n, 19n, 26n, 30n, 36n, 54 e n, 121n

Pannocchieschi, Ildebrando, vescovo, 18n, 19 e n, 20n, 27n, 28, 32 e n, 39n, 47n, 96n

Pannocchieschi, Pagano, vescovo, 18n, 19 e n, 20n, 33, 39n, 46n, 47n

Pannocchino, Niccolò di 116n

Paoli C., 16, 29n, 94 e n, 95n, 96n, 97n, 98n, 100n, 101n, 102n

Paolino di Balduccio, 106n

Paolino di Barduccio, 69n

Paolo di Coverino, 90, 91, 92n

Paolo di Cenino, 64n, 107n

Paolo di Giovanni, 75n, 107n

Paolo di Minuccio, 69n, 107n

Paperini M., 91n

Pauler R., 117n

Pazzi, famiglia, 50n, 99n

Pazzi, Geri di Francesco, 99 e n, 102, 107, 148

Pecci G., 43n

Pepoli, Taddeo, 42 e n, 43n, 51 e n, 145

Perani T., 110n

Perol C., 44n

Perugia, 60n, 89n, 91n, 119n, 126n, 138n

Petrucchi E., 109n

Petti Balbi G., 110n

Piano di Castello, contrada, 21 e n, 104n

Piattoli R., 58n, 91n

Piazza, contrada, 21 e n, 47, 54n, 56n, 69n, 74, 75n, 103n, 107n, 131n, 132n, 134n, 135n, 136n, 137n

Picchinesi, famiglia, 56 e n, 121 e n

Picchinesi, Giannello di Bardo, 56n, 69n, 72n, 107n, 108n, 121n, 134n, 141n

Picotti G. B., 6 e n, 19n

Piero di Andrea, 64n, 65n, 69n, 72n, 80n

Piero di Iacopo, 107n, 124n

Piero di Buriamino, 107n

Piero di Muccio, 64n, 107n

Piero di Nicolino, 107n

Piero di Venturino, 60n

Pietra, 18 e n, 32

Pietrasanta, 102n

Pietro di Guiduccio, 64n, 134n

Pigino di Talentuccio, 107n

Pinto G., 20n, 21n, 22n, 25n, 26n, 27n, 44n, 58n

Pirani F., 108n, 109n

Pirillo P. 44n

Pisa, 19, 22, 26n, 27n, 28n, 33 e n, 34n, 35 e n, 36n, 37n, 38n, 41n, 44 e n, 49, 50, 52, 53n, 90n, 91n, 111, 117n, 119, 120

Pispisa E., 35n

Pistoia, 22, 36n, 44 e n, 102n, 111, 119 e n, 146, 150

Poggibonsi, 113n, 114n

Polenta, famiglia, 73n

Polenta, Ostasio da, 60n

Poloni A., 43n, 60n

Pomaranche, 18 e n, 20, 26, 33, 47n, 53n, 56n, 114n, 129n

Poncello di Oddone, 100 e n

Pontedera, 34 e n

Populonia, 25n

Porta all'Arco, contrada, 21n

Porta a Selci, contrada, 21 e n, 57n, 69n, 74, 75n, 89n, 95n, 103n, 107n, 131n, 132n, 135n, 136n, 137n

Postierla, contrada, 21n

Prato, 22, 32n, 36n, 37n, 44, 45 e n, 111, 146

Pratomarzio, contrada, 21 e n, 59n, 69n, 74, 75n, 104n, 107n, 131n

Pucci, famiglia, 56, 57n, 121, 122n

Puccio, Alessio di, 122n, 128n, 134n, 139n, 141n, 143n

Puccio, Bino di, 89n, 107n

Puccio, Galgano di, 107n

Puccio, Nello di, 107n

Puccio, Taviano di, 57n, 75n, 85n, 92n, 107n, 108n, 116n, 128n, 132n, 134n, 135n, 137n, 139n, 141n, 143n

Puglia A., 17n, 18n, 21n, 24n, 34n, 96n

Quaratesi, famiglia, 94n

Quaratesi, Sandro, 94n

Querceto, 47 e n, 48n, 96n, 99n

Querci D., 129n

Raniero di Balduccio, 107n

Raniero di Cecco, 75n, 107n

Raniero di Ranieri, 107n

Rao R., 5n, 6n, 7n, 8n, 50n

Raspanti, famiglia, 89n

Raveggi S., 35n, 43n

Ravenna, 60n

Reggio Emilia, 13, 110n

Repetti E., 18n, 20n, 47n, 96n, 113n

Ridolfi A., 55n

Rimini, 43n, 146

Rocca, Tinuccio della, 45n, 92n

Rodolico N., 5 e n, 43n

Roncetti M., 89n

Ronzani M., 38n, 44n, 117n

Rossello di Iacopo, 114n

Rossi, famiglia, 50n, 55 e n, 79n, 145, 147

Rossi, Antonio, 55n

Rossi, Bandecca, 55n, 121n

Rossi, Giovanni, 55n

Rossi, Pino, 55n, 78 e n, 92n

Rossi, Stoldo, 55n

Russolino di Chele, 107n

Safiotti Bernardi S., 55n

Salimbeni, famiglia, 57, 58n, 90n, 93, 111 e n, 112 e n, 121 e n, 145, 148, 150

Salimbeni, Agnola di Benuccio, 136n

Salimbeni, Caterina di Giovanni, 58n

Salimbeni, Giovanni di Agnolino
Bottone, 112n, 121n

Salvadore di Giovanni, 107n

Salvatori E., 52n

Salvestrini F., 58n

Salvestro di Peruccio, 107n

Salzer E., 5 e n, 8n

Sandri G., 73n

San Genesio, 32n

San Gimignano, 18n, 19 e n, 20n, 27n, 32 e n, 36n, 37n, 44 e n, 50, 55 e n, 102n, 111 e n, 145

San Giovanni, contrada, 21n

San Giusto, contrada, 21 e n, 74, 75n

San Miniato, 32n, 44 e n, 56 e n, 57, 58n, 111 e n, 112, 120, 138n, 145

Sant'Agnolo, contrada, 21 e n, 57n, 69n, 74, 75n, 107n, 131n, 132n, 134n, 135n, 137n

Sant'Alessandro, contrada, 21n

Santo Stefano, contrada, 21 e n, 69n, 75n, 89n, 104n, 107n

Sapori A., 50n, 94n, 111n

Sardegna, 120n

Sbarbaro M., 63n, 64n

Scaramella G., 87n

Scharf G. P., 45n, 90n, 91n, 92n

Schicchio di Bartolomeo, 100

Schiera P., 50n

Scolari, famiglia, 19n

Scolari, Alberto, vescovo, 19 e n

Semifonte, 32 e n, 33n

Sensi M., 91n

Serrazzano, 47 e n

Sestan E., 8 e n, 87

Siena, 19, 20n, 22, 27n, 32n, 33 e n, 36n, 37n, 41n, 44 e n, 48n, 49, 50, 52, 54n, 55 e n, 57, 90n, 91n, 111, 117, 119n, 145, 146, 150

Sforza, famiglia, 120n

Sigherino di Barzalino, 107n

Sigherio di Nero, 107n

Sigherucci, Iacopo di Nero, 107n

Sighinolfi L., 110n

Simeoni L., 7 e n, 73n, 90n, 110n

Simonde de Sismondi J. Ch., 4 e n

Simone di Barcino, 107n

Simone di Nicolino, 69n

Simone di Peruzzo, 69n

Simonetto di Bartolomeo, 59 e n

Sini D., 89

Sozzi, famiglia, 122n

Spinello di Nero, 107n

Spini, famiglia, 139n

Spini, Lippo di Guccio, 139n

Somaini F., 38n, 90n

Storti Storchi, 60n, 108n

Tabacco G., 9 e n, 10 e n, 49n
 Tabanelli M., 73n
 Tacconi F., 44n
 Taddei G., 91n, 92n
 Tamba G., 45n
 Tancredo di Franco, 75n
 Tanzini L., 57n, 64n, 66n, 72n, 107n, 108n
 Tarassi M., 55n, 94n
 Tarlati di Pietramala, famiglia, 50n, 91n, 111n, 120n
 Tarlati, Guido, vescovo, 91n, 92n
 Tarlati, Tarlato, 111, 115, 119, 120n, 150
 Taviano di Chele, 75n
 Taviano di Corsino, 69n
 Taviano di Giusto, 107n
 Taviano di Grazia, 75n, 80n
 Terenzi P., 36n, 37n, 42n
 Tignoselli, famiglia, 54 e n
 Tignoso di Guido, 69n
 Tocco F. P., 118n
Todi, 126n
 Tolomei, famiglia, 57, 58n, 90n, 93, 111 e n, 112 e n, 121 e n, 145, 148, 150
 Tolomei, Andrea di Alessio, 58n
 Tolomei, Bartolomea di Granello, 58n
Toscana, 17n, 21, 25n, 29n, 30, 36n, 38n, 42n, 44, 46n, 111, 119n
 Torelli P., 6 e n
Treviso, 6, 107n
 Trinci, Agata, 79n
 Tripodi C., 139n
 Tura di Cino, 75n, 107n
 Turino di Tura, 107n
 Turino di Turaccio, 75n
 Ubaldini, famiglia, 50n
 Uberti, Piero Pierini degli, 35n
 Ubertini, famiglia, 50n
 Ubertini, Boso, 91n
 Ubertini, Ranieri I, vescovo, 35 e n
 Ubertini, Ranieri II, vescovo, 37 e n
 Ugo, vescovo, 17n, 32n
Val di Cecina, 17 e n, 18, 20n, 25, 26, 39n, 96n, 129n
Val di Cornia, 17 e n, 20n, 26
Val d'Elsa, 17, 26n, 33n, 78n
Val d'Era, 17, 18, 19, 20n, 26n, 32n, 91n
Val Gunizinga, contrada, 21n
 Vallerani M., 21n
 Vanni di Alberto, 107n, 123n
 Vanni di Raniero, 69n
 Vannini L., 41n
 Varanini G. M., 11 e n, 38n, 73n, 108n
 Vasina A., 43n, 73n, 108n
Verona, 107n
Villamagna, 20 e n

Villani, Giovanni, 38n, 39n, 40n, 50n,
55n, 91n, 94n, 99n, 117n, 119n

Villani, Matteo, 41n, 119n, 127n

Villani V., 54n

Villoresi R., 27n, 28n

Visconti, Azzone 90n

Visconti, Giovanni da Oleggio, 110n,
118, 150

Visconti, Matteo, 107n

Visdomini, famiglia, 99n

Visdomini, Uberto, 99n

Vittozzi G., 118n

Volpe, 17n, 25n, 33n, 34n, 35n

Volterra, 3, 13, 15, 16, 17 e n, 18n, 19 e
n, 20 e n, 21, 22 e n, 23 e n, 25 e n, 26,
27n, 28 e n, 29, 30 e n, 32 e n, 33, 34n,
35 e n, 36 e n, 37n, 38 e n, 40n, 41 e n, 42
e n, 43n, 44 e n, 45n, 48n, 49, 50n, 51n,
52n, 53n, 54n, 56n, 59, 60n, 65n, 73n, 87,
91n, 93, 94n, 95n, 97, 101n, 102n, 105n,
109n, 111 e n, 114n, 117 e n, 120n,
125n, 127n, 145, 148

Waley D., 8n

Zaccarini U., 60n, 73n

Zacci, famiglia, 35n

Zorzi A., 3n, 4n, 5n, 9n, 11 e n, 12 e n,
35n, 37n, 50n, 52n, 54n, 99n, 107n

Zucchini S., 138n

Ringraziamenti

L'elaborazione del presente lavoro di tesi è stata possibile grazie al supporto di un ampio numero di persone. In questa sede desidero ringraziare il mio tutor, il prof. Marco Gentile, e il prof. Andrea Zorzi, i cui consigli sono stati fondamentali per il compimento della tesi. Inoltre esprimo la mia gratitudine al personale dell'Archivio storico comunale di Volterra, in particolare Luca Pini e Stefano Cari, per la disponibilità con la quale hanno accolto ogni mia richiesta. In aggiunta ringrazio Lorenzo Fabbri, archivista presso l'opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, per i suggerimenti che mi ha dato, e Simone Sartini, archivista presso l'Archivio di Stato di Firenze, il cui sostegno è stato essenziale per la ricerca e la visione della documentazione originale. Un ultimo pensiero è rivolto ai miei genitori e alla mia compagna Francesca, il cui appoggio mi ha permesso di completare il mio percorso di ricerca.